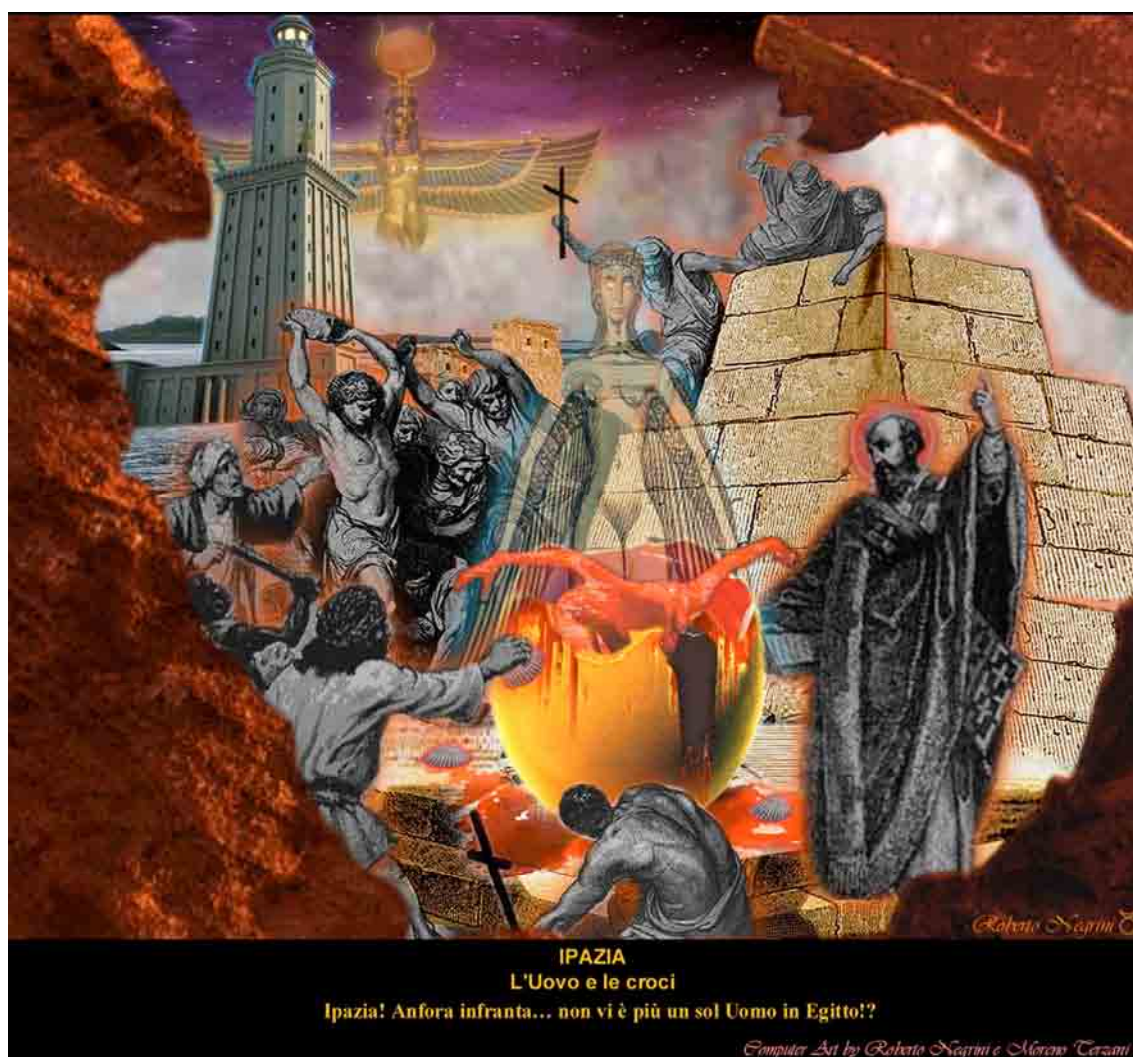
Akkademia Pan-Sophica

Alpha Draconis

MATRICE DRACONIANA Ipsilon-Vril

IPAZIA
L'Uovo e le croci
Ipazia! Anfora infranta... non vi è più un sol Uomo in Egitto!?
Computer Art by Roberto Negrini e Moreno Terzani

IN MEMORIA
DI
IPAZIA

akkpan@aliceposta.it

Il presente Documento e le sue quattro Appendici sono stati appositamente compilati e accorpati a cura della MATRICE *IPSILON VRIL* dell'APSAD per la libera circolazione sul web. Alcune parti dell'Appendice I sono estratte da un più ampio lavoro in corso di elaborazione destinato alla pubblicazione come libro cartaceo. Vengono comunque concesse dalla Direzione dell'Akkademia la riproduzione, la diffusione e l'eventuale pubblicazione su siti web del testo integrale e delle Appendici (senza ometterne parte alcuna) o di estratti anche senza alcuna diretta richiesta di autorizzazione, purché si citino fonte e autore. L'eventuale stampa - per utilizzo divulgativo o di studio - del testo o delle sue immagini, o di loro parti, sarà a completo carico di chi la effettuerà e in nessun modo potrà essere oggetto di vendita a terzi in una qualunque forma, stante i diritti dell'Akkademia PanSophica stessa di realizzarne copie conformi e richiedere agli utenti la copertura delle spese di stampa.
Ogni abuso verrà denunciato con repentino ricorso alle vie legali, per il quale sarà competente il Foro di Firenze.

per la Presidenza **APsAD**
Roberto Negrini

PROLEGOMENI
ALLA LETTURA

OVVERO

MEMORIE NEOPAGANE, “PENDOLI” RAZIONALISTI E “SCOMMESSE” CRISTIANE A CONFRONTO DI FRONTE AI BRANDELLI D’IPAZIA SPARSI AI PIEDI DELLA CROCE

MEMORIE

Le considerazioni presentate nel saggio che segue nascono dallo sgorgare di una lacrima, da una mano levata nell’indignazione e da una lunga catena di pensieri coltivati nella calma meditazione infine recuperata. E l’occasione che ne giustifica e ne percorre gli accenti è la risonanza mediatica sollevata anche in Italia da un’opera cinematografica che per la prima volta nella storia della spettacolarizzazione di massa ha portato sugli schermi la vita e la morte della grande filosofa e scienziata pagana Ipazia d’Alessandria, assassinata all’alba del V secolo di Era Volgare dai sicari cristiani di un vescovo e teologo ancor oggi venerato come “santo” e “Padre della Chiesa Romana”.
Una lacrima sgorgata al ricordo lancinante di una Sorella e Maestra lontana, sacrificata sull’altare di un Dio impazzito, falso e bugiardo. Una mano levata nell’indignazione per la tragica follia che l’Ombra velenosa di quel “Dio” ha potuto scatenare sull’Umanità e sulla sua storia. E una lunga catena di pensieri, alla fine gioiosi e rasserenati nella consapevolezza di una Nemesi per la quale i secoli non sono che istanti. Pensieri e Memorie sul *senso* e sul *significato* di quella follia, che volendo incenerire ogni Sapienza e ogni Bellezza condannò inesorabilmente se stessa alla tortura di fatali e vagheggiate Apocalissi e al cieco terrore per le permanenti insidie “diaboliche” di un Arcaico Mondo di Dei, di Stelle, di Magie, di Segni, di Visioni, di Numeri e d’indicibili Piaceri che l’aveva preceduta. Un Mondo esorcizzato, maledetto e reso occulto e sotterraneo nel pulviscolo magmatico di mille roghi, ma che come il Manto Piumato della Fenice sempre è risorto, sempre risorge e sempre risorgerà dalle proprie Ceneri, benedette dal Serpe Immortale del Tempo Eterno.

La mano che dopo aver asciugato ogni lacrima ed esternato la propria legittima esecrazione si è chinata pazientemente sulla tastiera per battere queste note appartiene a un saggista e libero ricercatore di Antropologia del Sacro, estraneo a ogni possibile e restrittivo vincolo professionale universitario, nonché fondatore e animatore di un Movimento di pensiero para-accademico e *Pansophico* (APsAD), operativo da un ventennio e finalizzato a molteplici forme di collaborazione interdisciplinare fra studiosi e studiose orientati verso un Nuovo Rinascimento culturale, artistico, metascientifico e magico-esoterico. Il “Noi” usato nel testo, essendo sostanzialmente circoscritto a una dimensione culturale, non intende perciò in alcun modo proporsi come “pluralis maiestatis”, ma piuttosto come un forse desueto ma sempre efficace “plurale d’autore” e in alcune parti come “Identità Complessiva” di un’*enclave virtuale*, poiché le idee e le formulazioni espresse non appartengono esclusivamente a chi scrive ma incarnano la temperie di un Movimento Collettivo - anche se ancora orgogliosamente “marginale” - di Pensiero Neopagano, in crescita esponenziale e definito come *Pansophico*, erede di un Mondo Arcaico che troppo si finge di dimenticare e che a dispetto di alcuni rivendica oggi il proprio *diritto* di *ancora esistere* e il proprio *dovere* di *sempre ricordare*. Un Movimento che ancorché assolutamente tangenziale a qualsiasi dimensione definibile come “religiosa”, e particolarmente estraneo, e per molti versi ostile, alla coniugazione monoteista di ciò che comunemente viene definito come “sacrale”, rifiuta altresì altrettanto vigorosamente di essere circoscritto nel ghetto balbettante di ciò che invece nel nostro tempo viene classificato come

"laico", essendo tale definizione convenzionalmente attribuita a tutto quanto si pone volutamente *all'esterno* del Sacro dichiarandone la propria estraneità o inabilità di comprensione, quando non addirittura vada a definire l'appartenenza *non sacerdotale* o comunque *non consacrata* a una data religione condivisa o socialmente accettata.

La Tradizione libero-muratoria, neognostica, magica e misterica alla quale appartiene chi scrive ha voluto invece configgere le sue radici e crescere liberamente nel limo fecondo delle antiche, sacre Terre di *Khem*, di *Babilonia*, di *Canaan* e di *Kaphtor*, la cretese *Isola della Dea*; e ancora della *Valle Dravidica dell'Indo*, dei *Fiori Cinesi del Tao*, dell'*Ellade pitagorica e pre-socratica* e poi *platonica*, *neoplatonica* e *misterica*, dell'*Etruria sensuale di Tagete* e infine dell'*Urbe Romana di Numa*, delle *Sibille*, dei *Misteri* e dei *più illuminati tra i Cesari* precedente al turpe tradimento di Costantino. Tale Tradizione rappresenta da oltre un secolo la presenza "trasversale" di un'enclave massonica minoritaria, neo-illuminata e neo-pagana che, sia pur gradualmente e sull'onda ereditaria della temperie rosicruciana, dei coraggiosi Illuminati Bavaresi e della moderna rinascenza sapienziale neo-egizia, ha voluto e potuto evincersi dall'ormai superata necessità di compromessi formali e rituali con la contaminazione monoteista e con le formule, rettificate o meno, della mitologia giudaica e cristiana.
Come depositario e garante di un Ramo Riformato della *Libera Muratoria Egiziana e Scozzese degli Illuminati di Memphis e Mitzraim* (A∴P∴R∴O∴I∴M∴M∴) - risvegliato da un decennio sul suolo italico - e parallelamente come Vertice amministrativo e rituale di una diversa Fraternità e Sorellanza Iniziatica e Magico-Operativa installata e operante in Italia come *Ordine Thelemico dei Templari e delle Dame d'Oriente* (OTO-FHL) da oltre un trentennio e presente in varie altre sue forme e filiazioni in Europa, nelle Americhe e in parte dell'Asia da più di un secolo, l'autore di queste note ritiene quindi di doversi considerare tutt'altro che "laico" o "non iniziato" o "inabile" nel maneggiare le "cose sacre".
Sarà quindi da una prospettiva "sacrale" oltre che metaculturale, filosofica e storica che dovranno essere considerate le affermazioni e le conclusioni tracciate in questo lavoro, volutamente costruito per essere diffuso sul Web e offerto all'attenzione, all'analisi ed eventualmente alla benvenuta discussione, contestazione e perfino polemica esecrazione di chiunque abbia volontà o desiderio di confrontarvisi con sufficiente cognizione di causa e con solidi argomenti dialettici.

L'esigenza di questo studio nasce da fattori molteplici e complessi, che hanno però le loro principali radici nella volontà di controbilanciare il monopolio culturale che sembra aver incatenato ormai da decenni sia in Italia che altrove ogni considerazione, ogni ricerca e financo ogni libera espressione del pensiero ai carrozzoni stantii e polverosi del *pensiero cattolico* da un lato (pur nelle sue varie declinazioni e varianti) e del contrapposto ma omologo *pensiero laicista*, *scientista* e "razionalista", dall'altro. E questo in particolare quando vengono posti all'attenzione sia del pubblico colto che della più popolare "pubblica opinione" tematiche inerenti all'arcaica dimensione della Filosofia Religiosa pagana e pre-cristiana, del Pensiero Magico nelle sue svariate sfumature millenarie e della *storia*, lunga e complessa, della loro cruenta persecuzione e presunta "estinzione". Considerando soprattutto che sulla vantata scomparsa o "superamento" delle *Visioni Magiche o Misteriche del Mondo*, sottese a ogni Sacralità pre-monoteista, e sull'assoluto, sprezzante rifiuto di ogni approccio agli antichi Esoterismi e a tutto ciò che implicavano o possono implicare, si fondano concordemente e affettuosamente tutte le arroganti certezze di entrambe le fazioni. Mentre un crescente recupero di tali Radici, sia pur nell'elaborazione di nuovi arditi sincretismi, viene al contempo canalizzato nell'ambito di fermenti culturali di *reincantamento magico del mondo* a oggi relativamente marginali, anche se avviati su un percorso divulgativo di massa che li sta rendendo sempre meno tali. Fermenti e reincantamenti che, se in effetti denunciano considerevoli risacche di dilettantismo e superficialità, segnano comunque il passo a una *trasmutazione* del tessuto culturale planetario in direzione neognostica che impensierisce o spaventa non poco gli abitatori sia religiosi che "laici" delle cittadelle culturali ancora dominanti.

La Prospettiva PanSophica, la cui stessa esistenza e sopravvivenza invera la continuità ininterrotta della Paganità orientale e occidentale, ha scelto al contrario di nutrirsi di *Linfe Vitali* alimentate da Depositi ancora retrospettivamente viventi, dal Medioevo fino alle remote Albe del Sacro. *Linfe* e *Nutrimenti* che già furono riportati in superficie in Europa nel cuore hermetico del Rinascimento e tra i tumulti rosicruciani e baconiani del Seicento, per poi percorrere i perimetri della modernità attraverso *rivoli misterici di confine* spesso, nei secoli successivi, ciclicamente "mascherati" nella *carsicità* o *clandestinità* necessaria alla propria sopravvivenza. Fino alla loro graduale, piena e pubblica Rinascenza albeggiata nella seconda metà del secolo XIX, viva e palpitante nella sua aurorale infanzia per tutto il secolo XX e vivente un pieno "mattino" in questi nostri strani giorni postmoderni di *Mutazione Globale*. Sarà quindi da *questa* per molti inusitata *prospettiva* che le analisi e affermazioni qui presentate dovranno essere *lette* o *commentate* o perfino *contestate*, tenendo presente che la nostra *prima* ambizione non è di svelare "misteri" di sorta ma di gettare piena luce su angoli e pieghe della Spiritualità umana e dei suoi saperi, pensieri ed emozioni lasciati selettivamente in ombra o "distrattamente" dimenticati dalla cosiddetta "cultura ufficiale". Poiché *questo* sempre abbiamo fatto e continueremo a fare, semplicemente *assumendo con pieno senso d'identità la visione prospettica di un intero Kosmos spirituale, culturale, scientifico e multireligioso per troppo tempo considerato come "il pagano mondo dei vinti"*. E solo successivamente dovrà essere constatato (o sopportato) il nostro secondo intento di "vedere" e "far vedere" *connessioni* e forse perfino possibili *spiegazioni* di idee ed eventi dimenticati dai più, non tanto elaborate e conseguite in virtù di sempre discutibili evasioni "dietro le quinte della storia" (la "dietrologia" è fisima moderna) quanto realizzate attraverso la recuperata capacità di *osservare* con lo "strabico" e ubiquo Occhio di Afrodite - e *ricordare* con l'Arte di Anamnesi che Platone apprese dagli Egizi - gli "sfondi" spesso *stereografici*, quando non *anamorfici*, dell'antropologia spirituale umana e dell'epopea storica dei suoi percorsi. Ritrovando tra quegli sfondi i sapienti Arazzi tracciati dai nostri Antichi Padri e dalle nostre Antiche Madri prima che il falso "figlio" abortivo dell'incubo "messianico" tutto riverniciasse nella distopia del suo sangue malato.

Le considerazioni, le memorie e gli approfondimenti che verranno qui esposti sono offerti quindi in primo luogo alla meditazione dei Fratelli Liberi Muratori di ogni Ordine e Rito e parallelamente all'attenzione di tutti e tutte gli Uomini e le Donne di *Desiderio* e di *Libero Pensiero* che, in una forma o nell'altra, siano o si sentano coinvolti e coinvolte iniziaticamente e/o culturalmente nella grande enclave massonica e/o nella più ampia e multiforme *enclave neo-Illuminatica*, *magica*, *neo-stregonica*, *neo-pagana* e infine *thelemica* (per chi sappia ciò che questo termine significa), oggi rinascente in forme sia pur diverse tra loro e più o meno organizzate e operative tra i tumulti del XXI secolo di Era Volgare.
In secondo luogo - e con la viva speranza di suscitare quantomeno creativi confronti di idee ed eventualmente occasioni di dibattito o anche soltanto d'individuale e muta reazione intellettuale, quale che essa sia, o magari di curiosa ricerca o di verifica critica delle nostre fonti - le medesime considerazioni, memorie e approfondimenti, e non ultimi anche i nostri certamente aspri giudizi di merito e le nostre polemiche analisi socio-antropologiche e filosofiche, indubbiamente provocatorie, vengono virtualmente rivolte all'attenzione sia del mondo culturale e religioso cattolico *nel suo complesso di base*, sia del pensiero filosofico e politico "laico", o "laicista" o "ateista". Con particolar riferimento agli esponenti meglio culturalmente equipaggiati di entrambi gli schieramenti, fideista e razionalista, *alcuni* tra i quali riscuotono comunque la nostra stima nonostante l'evidente grande distanza che ci separa.
In ultima istanza contiamo vivamente che questo nostro lavoro scorra prima o poi tra le mani di coloro che, senza alcuna remora di "politically correct", definiamo come i nostri autentici e secolari "Nemici": le autorità religiose, filosofiche e politiche responsabili socialmente - e storicamente direttive e docenti - dell'enclave cattolica e di certa parte della baronia egemone laicista e scientista. "Nemici" definiti tali per l'evidente loro diretta e dichiarata nonché vantata discendenza, tuttora

legiferante e bellicosa, dalla genìa di coloro che per secoli ci hanno perseguitati disseminando la storia, sia materialmente che in tempi più recenti moralmente, con i cadaveri dei *nostri* e delle *nostre* martiri, di cui Ipazia alessandrina fu e resta esempio tragico ed emblematico. Ricordando comunque che lo statuto di “Nemico” riguarda per Noi non certamente una persona con le sue idee, limiti o virtù, ma una “funzione” storica e antropologica il cui senso compiuto, come dimostreremo nelle nostre conclusioni, è da noi ben compreso e ci esime da ogni umana acrimonia individuale verso chicchessia. Poiché secondo l’Ethos della Grande Anima Pagana che presumiamo di rappresentare, e pur senza scivolare in querule e ipocrite offerte all’avversario dell’una o dell’altra “guancia”, anche i Nemici, soprattutto se ben compresi e definibili in quanto tali, possono essere rispettati, se non altro dopo l’evidenza di una loro ormai prossima sconfitta e se comunque dotati della medesima capacità di rispettarci.

Di fronte invece ai nostri Amici e Amiche, Fratelli e Sorelle vogliamo innanzitutto richiamare il percorso privilegiato della ritrovata *autocoscienza* di un’enclave minoritaria e perseguitata quale quella cui Noi e Loro apparteniamo: il percorso della “Memoria”, e in primis della memoria storica. A tutti e tutte loro vogliamo ricordare, prima di presentare la più remota *memoria* d’Ipazia, quei tempi di appena un secolo or sono, senz’altro “recenti” rispetto allo scorrere dei millenni, in cui temi “forti” come questi occupavano le prime pagine di cronaca al posto dei miserabili scandali finanziari o sessuali di qualche ministricchio o portaborse politico dalle mani lunghe, o di qualche pseudo-Loggia P2… o P3… o P qualcosa (più o meno esistente) impegnata in acrobatiche nefandezze o ancora di qualche subdolo prete trasgressivo troppo “amante” dei bambini.
La seconda metà dell’Ottocento ci presenta uno scorcio storico d’indimenticabile coraggio e di battagliero senso d’identità dell’enclave massonica italica. Una creativa ed esplosiva miscela di orgogliosa frontiera delle rivendicate libertà spirituali, culturali e sociali negate dal velenoso incesto fra troni degradati e altari immondi e nel contempo, e sia pure tra inevitabili, interne contraddizioni e controversie, un pionieristico avamposto di *rinascenza* del pensiero e delle prassi hermetiche, pitagoriche e magiche rinascimentali. Una temperie ebbra e folgorante, poi tristemente naufragata nelle successive divisioni novecentesche, dovute in gran parte proprio alla perniciosa permanenza del virus cristiano, evangelico o cattolico che sia, perfino tra le Colonne del Tempio, come ci ricorda la triste vicenda del tragico scisma tra le Comunioni Massoniche maggioritarie italiane, maturato intorno al problema a tutt’oggi irrisolto dell’insegnamento delle dottrine settarie cattoliche *imposto* nelle scuole pubbliche italiane.
Un periodo che ancora avrebbe molto da insegnare agli attuali sostenitori anche massonici del “dialogo” e del “rispetto” nei confronti di una Chiesa a cui dialogo e rispetto sono storicamente sconosciuti e che ne invoca le pallide ombre solo nei tempi in cui il suo potere risulta rovesciato o traballante. Ed i cui ipocritissimi inviti alla “pace universale” hanno iniziato ad “ammonire” i governi solo dal momento in cui ogni *sua* guerra più o meno “santa” è divenuta storicamente impossibile. Un periodo vivo e fiammeggiante di contrapposizione netta e frontale *tra due opposte concezioni del Sacro e del Mondo* che troppe volte ci si dimentica, anche nell’ambiente massonico, di ricordare. Uno storico momento di opzioni tumultuose in cui ancora si aveva il coraggio di ricordare e di gridare sull’arrogante viso pontificio le atrocità della sua storia e le evidenti, contorte falsità della sua dottrina.

Nella mattinata di *giovedì 17 febbraio dell’anno 1600 di Era Volgare*, in Campo dei Fiori, in una Roma affollata dai festeggiamenti e pellegrinaggi per la celebrazione di un anno giubilare cattolico, il Philosopho Giordano Bruno da Nola, nudo e afflitto da una mordacchia che serrava la sua lingua impedendogli di proclamare in extremis le sue “eresie”, veniva arso sul rogo, respingendo con disgusto, prima di essere avvolto dalle fiamme, l’immagine del crocifisso che gli aguzzini gli mostravano per spingerlo all’estremo “pentimento”. Tutti i suoi libri e scritti vennero condannati, destinati a un pubblico rogo dinanzi alla scalinata della basilica vaticana e posti nella lista di

proscrizione cattolica dei "*Libri Proibiti*", laddove sono rimasti esecrati e maledetti dalla proterva censura cristiana per quattrocento anni fino a meno di mezzo secolo dall'epoca in cui oggi viviamo.
Nell'anno di Era Volgare 1889, duecentottantanove anni dopo quel rogo assassino e diciannove anni dopo la fausta sconfitta della tirannia politica pontificia schiantata dai cannoni di Porta Pia, con il pieno appoggio del Fratello Libero Muratore Francesco Crispi, che proprio in quei tempi veniva rieletto a capo del Governo Repubblicano Unitario, tra gli strali virulenti della stampa cattolica e i fortissimi tentativi di pressione clericale per impedirlo, 50 Logge massoniche, 119 membri della camera dei Deputati, 16 senatori e una molteplice varietà di movimenti studenteschi e anticlericali, con la presenza dei delegati di circa 2000 diverse organizzazioni, presenziavano a Roma in quella stessa piazza e per giunta in un volutamente beffardo "giorno di Pentecoste" all'inaugurazione del monumento commemorativo al Philosopho-martire, hermetista e mago Filippo Giordano Bruno, precursore del rosicrucianesimo e di larga parte del pensiero massonico sei e settecentesco, scolpito dall'Arte del Fratello Libero Muratore Ettore Ferrari. Il pontefice cattolico dell'epoca, Gioacchino Pecci, successore dello sconfitto Pio IX con il nome di Leone XIII, che solo sette anni prima aveva proclamato "santo" e "Padre della Chiesa" il mandante del linciaggio d'Ipazia, il vescovo Cirillo di Alessandria, aveva minacciato di abbandonare Roma per rifugiarsi nella cattolica Austria se la statua dell'"eretico" fosse stata esposta alla pubblica ammirazione. Cosa che purtroppo non fece…
Su una lapide alla base del monumento venne incisa un'iscrizione tracciata dal Fratello Libero Muratore Giovanni Bovio, giurista, filosofo e oratore ufficiale dell'inaugurazione, iscrizione che ancora oggi ricorda l'universale devozione muratoria al ricordo e all'insegnamento del Grande Nolano: *"A Bruno il secolo da lui divinato, qui dove il rogo arse"*. E ai piedi di quella statua otto volti furono scolpiti e onorati, effigi commemorative di altrettanti martiri di libera spiritualità e filosofico pensiero, alcuni nonostante tutto (anche se ereticamente) "cristiani", che - sebbene da lui diversi e certo meno illuminati - con Bruno condivisero l'odio, la persecuzione e il braccio torturatore e assassino della cristianità romana o riformata: Jan Huss (bruciato dai cattolici nel 1415), Michele Serveto (bruciato dai calvinisti nel 1553), John Wicliff (dissepolto e bruciato dai cattolici nel 1428, 44 anni dopo la morte), Aonio Paleario (impiccato e bruciato dai cattolici nel 1570), Giulio Cesare Vanini (mutilato della lingua, strangolato e bruciato dai cattolici nel 1619), Pietro Ramo (scannato dai cattolici nel 1572 durante la "Notte di San Bartolomeo"), Tommaso Campanella (imprigionato e torturato dall'Inquisizione Cattolica prima della sua fuga in Francia e morte naturale nel 1634), Paolo Sarpi (pugnalato da sicari cattolici e perseguitato dall'Inquisizione, fino alla morte naturale nel 1623). Una trave rovente, quella statua, solidamente infitta nella cornea d'Oltretevere e che nemmeno le successive e vive pressioni cattoliche sull'imbelle dittatore concordatario Benito Mussolini riuscirono a rimuovere.

Nel richiamo di simile "recente" memoria siamo costretti a chiederci *quale* comunione massonica maggioritaria italiana *oggi*, nel laico e smaliziato XXI secolo e pur eventualmente dotata di qualche rilevanza sociale e potere economico o d'influenza politica, avrebbe l'ardire di fare altrettanto?! Magari proponendo di edificare un parallelo cenotafio alla memoria di Ipazia d'Alessandria?! E quale Università "libera e laica" accoglierebbe *oggi* un tale monumento, magari completato da una lapide che ricordasse "come" e "da chi" la scienziata e filosofa fu martirizzata e di quale tradizione e pensiero spirituale, theurgico e filosofico, oltre che scientifico e culturale, fu esponente e maestra, evitando magari di presentarla falsamente come un'"antenata del razionalismo galileiano"?! E quale esercito studentesco di protestatari ventenni, pronti a trasformarsi in qualunquisti trentenni e poi conservatori cinquantenni, adornerebbe *oggi* le proprie magliette e poster da sottoscala con le figure di Bruno o d'Ipazia (ammesso e non concesso che la cultura egemone laicista o religiosa li abbia informati che sono esistiti) magari sostituendole finalmente alle discutibili immagini apologetiche di stragisti sanguinari come Mao, Lenin o Che Guevara?! E soprattutto quale governo italiano *oggi*, di "destra", di "sinistra" o di "centro" o di una qualche altra fantasiosa angolazione geometrica, avrebbe l'ardire d'ignorare le probabili proteste e lamentazioni vaticane conseguenti e di appoggiare o sponsorizzare una tale iniziativa?! Cancellando così il vergognoso paradosso per il quale l'unica

immagine “pubblica” delle filosofa alessandrina esposta in Italia è tuttora dovuta a un espediente di Raffaello Sanzio, che nonostante le proibizioni vescovili riuscì a inserirla in posizione marginale tra i grandi filosofi della *sua Scuola di Atene*, dipinta nei primi anni del Cinquecento ed esposta nella Stanza della Segnatura dei Palazzi Vaticani - cioè nel cuore stesso del covo dei suoi assassini - dove peraltro pochi la riconoscono e dandole strategicamente il volto di un efebico nipote quindicenne del suo papa finanziatore (secondo alcuni il volto del papa stesso in età adolescenziale), tanto che ancora vi è che contesta la sua precisa identificazione. Purtroppo crediamo che a ogni eventuale appello in questa direzione, da ognuno di questi diversi fronti, compreso quello Libero-Muratorio che più ci starebbe a cuore, risponderebbe il silenzio…

Siamo perfettamente consapevoli del fatto che oltre a una larga parte dell’enclave massonica ormai radicata in un laicismo reattivo, che forse potrebbe accogliere e perfino approvare queste nostre proposizioni in forma eccessivamente superficiale (e da noi non desiderata) di semplice e scontata polemica “anticlericale”, esiste al contrario una parte della Libera Muratoria che nella dimensione del suo percorso iniziatico stesso ha scelto di utilizzare “creativamente” il simbolismo giudaico-cristiano e quindi potrebbe addirittura percepire con inquietudine, e perfino con un certo fastidio, buona parte delle nostre analisi, evidentemente non distanti solo dal Cattolicesimo Romano, nemico secolare di ogni formazione e idealità massonica, ma dal Cristianesimo nel suo complesso globale e dal Monoteismo Patriarcale stesso quale fenomeno spirituale.

Ciò può valere anche per quegli ambienti massonici restati fortunatamente immuni da tale ennesima contaminazione, nei quali però la *forma apparente* e “biblica” di alcuni Rituali è comunque spesso eccessivamente enfatizzata rispetto alla loro inerente *sostanza essenziale* “gnostica” e “misterica”, quindi inevitabilmente *pagana* e *pre-cristiana*. Dovendo purtroppo constatare che, così come già è da tempo avvenuto in certa parte delle Logge e Comunioni anglosassoni (dove dell’empito esoterico e misterico medioevale, venato di “coltre” biblica, a volte solo la “coltre” è rimasta viva, con soltanto una piccola spolverata di esoterismo addomesticato), anche in alcune Logge e Comunioni neotemplari europee e americane la pratica di un simbolismo qabalistico o neognostico velato di Cristianesimo mitopoietico rischia di produrre quasi inavvertitamente una nefasta riconduzione all’interno dei micidiali meccanismi mentali, emotivi, fideistici e neospiritualistici dell’Eggregore storico giudaico-cristiano. Un Eggregore (o *Vivente Anima Collettiva Artificiale*) che per sua natura e costituzione rappresenta *l’esatto opposto* di ogni forma di libera *ricerca* del Sacro, di *iniziazione* misterica e di *pratica* theurgica.

Le parole che già nel II secolo il vescovo Ireneo di Lione, uno tra i primi Padri della Chiesa Romana, rivolgeva agli gnostici del suo tempo e del secolo precedente nel suo *Adversus haereses* sintetizzano egregiamente l’essenza di una contrapposizione frontale che tuttora risulta esplosiva in tutta la sua evidenza.

> Conserva dunque la modestia del tuo sapere e non oltrepassarla ignorando il tuo bene, Dio che non è superabile, né cercare che cosa ci sia sopra il Demiurgo poiché non troveresti nulla [...] e se persisti a crederti più sublime e grande del tuo Creatore e al di là di tutti i suoi regni cadresti in una vera pazzia. È dunque meglio e più salutare essere semplici e ignoranti e appressarsi a Dio mediante la carità piuttosto che credere di sapere molte cose e dopo molte avventure di pensiero essere blasfemi contro Dio.[1]

E ancora, sul versante della mistica, il “campione” del Cattolicesimo Giovanni della Croce nel XVI secolo, già in piena epoca rinascimentale, dichiarava che

> ormai non conviene più interrogare Dio [...] né d’altra parte è necessario che Egli parli

[1] Ireneo di Lione. *Contro le eresie*, Siena, Cantagalli, 1984, p. 193-194 (II 25,4-II 26,1).

> poiché, avendo rivelato in Cristo tutte le verità di fede, non ha né avrà mai più altra verità da manifestare. Perciò desiderare ancora di ricevere qualche cosa per via soprannaturale è come ammettere che Dio non abbia dato nel Figlio tutto ciò che è sufficiente. [...] Dunque non si deve aspettare dottrina o altra cosa per via soprannaturale [...] Perciò dobbiamo lasciarci guidare in tutto in modo umano e visibile dalla legge di Cristo uomo, della sua Chiesa e dei suoi ministri, e per questa via porre rimedio alla nostra ignoranza e debolezza spirituale, poiché in essa troveremo abbondante medicina ad ogni nostro male. Tutto ciò che esce fuori da tale cammino è non solo curiosità, ma grande presunzione e noi non dobbiamo credere a cosa ricevuta per via soprannaturale, ma solo a quanto ci viene insegnato da Cristo uomo e dai suoi ministri, uomini anch'essi.[2]

Credo che queste prose del teologo Ireneo e del carmelitano Giovanni, mistico paredro di Teresa d'Avila, prose che peraltro ricalcano i toni e i contenuti del pensiero cristiano da Paolo di Tarso all'attuale Catechismo Romano, siano sufficienti a dimostrare i motivi per cui ogni forma di iniziazione misterica o *rapporto diretto* con il Sacro - estraneo ovviamente ad assurdissime esigenze di "redenzione" e a desideri di "salvezza" da immaginarie "originali" *colpe* e *condanne* - sia esistita, esista e *possa* esistere esclusivamente *al di là* di quest'intossicazione religiosa, *nonostante* i suoi paradigmi e *contro* la sua perniciosa, storica persistenza. E siano altresì sufficienti ad alimentare l'*orgoglio* che ogni massone che un tempo sia stato cattolico dovrebbe provare di fronte alle innumerevoli scomuniche vaticane,[3] reiterate e fortunatamente *riconfermate* il 26 novembre 1983 in un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede - firmato dall'allora suo Cardinale Prefetto Joseph Ratzinger, oggi monarca teocratico regnante in quel d'Oltretevere - i cui toni dovrebbero dissipare ogni possibile dubbio.

> È stato chiesto se sia mutato il giudizio della Chiesa nei confronti della massoneria per il fatto che nel nuovo Codice di Diritto Canonico essa non viene espressamente menzionata come nel Codice anteriore. Questa Congregazione è in grado di rispondere che tale circostanza è dovuta a un criterio redazionale seguito anche per altre associazioni ugualmente non menzionate in quanto comprese in categorie più ampie. Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati

[2] Teresa d'Avila, Giovanni della Croce. *Estasi e passione di Dio*, Milano, Newton Compton, 1981, p. 143.

[3] Il primo documento ufficiale di esecrazione e scomunica del papato contro la Massoneria risale al 1738. Il 28 aprile di quell'anno, infatti, Clemente XII (Lorenzo Corsini), un vegliardo ottantasettenne completamente cieco e gravemente ammalato, emanava la bolla *In eminenti* nella quale, oltre a scomunicare senza appello chiunque aderisse alle "dette società, circoli, assemblee, ecc., note col nome di Massoni", invitava tutte le autorità religiose e civili a ricercare i colpevoli di tale appartenenza e a punirli con severità, offrendo impunità e prebende a eventuali delatori. La scomunica, cui si aggiungeranno via via ulteriori maledizioni e accuse, venne riconfermata da Benedetto XIV (Prospero Lambertini) nel 1751, da Pio VII (Gregorio Chiaramonti) nel 1821 e da Leone XII (Annibale della Genga) nel 1825. Nel 1830 Pio VIII (Saverio Castiglioni) nell'enciclica *Traditi humilitati nostrae* riconfermò per l'ennesima volta la scomunica contro la Massoneria e indicò i massoni come "*facinorosi, dichiarati nemici di Dio e dei prìncipi*", sostenendo che in quanto tali "*promuovono la desolazione della Chiesa, la perdizione degli Stati, la perturbazione dell'universo e spezzando il freno della vera fede aprono la via a tutti i delitti*". Due anni dopo nell'enciclica *Mirari vos* Gregorio XVI (Mauro Cappellari) definì le fratellanze massoniche "*quelle società in cui confluisce, quasi in una sentina di ogni sozzura, tutto ciò che di sacrilego, di pericoloso e di blasfemo si ritrova nelle eresie ed in tutte le sette più scellerate*". Il record assoluto delle ormai isteriche esecrazioni fu raggiunto dai due papi romani che furono costretti a confrontarsi con la perdita del potere temporale e con le nuove temperie della modernità: Giovanni Mastai Ferretti e Gioacchino Pecci. Il Mastai Ferretti (Pio IX), che produsse ben 11 encicliche e 116 documenti, lettere e allocuzioni antimassoniche, con il consueto garbo e la dolcezza cristiana che lo caratterizzavano definì la Massoneria "*degna figlia di Satana, empia unione, setta nefasta, abominevole setta di perdizione, cattedra di pestilenza, carro dei falsi filosofi*" e i frammassoni "*nemici di Dio, emissari di Satana, corruttori del popolo, aspidi velenosi*", e via maldicendo. E infine il Pecci (Leone XIII) nel 1884 con la già citata enciclica *Humanum genus* e con più di duecento altri documenti concluse la serie. Dopo Leone XIII e la grave crisi di credibilità dovuta alla vicenda del falso "massone pentito" Léo Taxil, che si svolse sotto il suo governo, la Chiesa cattolica non ha più emanato documenti *ufficiali* contro la Massoneria. La sconfitta politica e la graduale perdita di monopolio morale cui la Chiesa è andata incontro nel corso del XX secolo ha portato il Vaticano a una moderazione dei toni. E qualche fatalmente inutile tentativo di incontro/dialogo tra Chiesa e Massoneria è stato condotto da gruppi isolati di prelati e sacerdoti aperti a nuove prospettive nel corso dei recenti anni '50, '60 e '70. Il pontificato di Karol Wojtyla ha chiuso poi le porte, forse assai opportunamente, a qualsiasi tentativo di "conciliazione", umiliante per entrambe le parti, con la qui citata dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede.

> inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione. Non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito, e ciò in linea con la Dichiarazione di questa S. Congregazione del 17 febbraio 1981. Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Dichiarazione, decisa nella riunione ordinaria di questa S. Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Una posizione netta e precisa d'irrevocabile incompatibilità genetica tra fideismo cristiano e libero pensiero massonico, vigorosamente peraltro riaffermata e precisata in una celebre Nota Pastorale dei vescovi toscani del 15 aprile 1994 su "Magia e Demonologia", dove al di là della consueta e ostentata, quanto bugiarda, definizione di ciò che la Magia costoro credono o vogliono che sia, non mancava il reiterato e spaventato appello di esecrazione nei confronti della Libera Muratoria e di tutti i suoi derivati e paradigmi ideali.

> Né si può dimenticare quel grande movimento iniziatico-magico che è la massoneria, almeno in alcuni suoi gruppi e forme derivate. Nella maggior parte dei casi si tratta di una riedizione di culti gnostici che ripropongono l'antica idea di magia come volontà di potenza indirizzata a mettere al proprio servizio le forze occulte (buone o cattive) che si ritiene agiscano nel mondo. […] È evidente l'inaccettabilità di questi gruppi e delle loro pratiche. Al posto del senso religioso, della ricerca di Dio e della vita sacramentale introducono prassi magiche, assetti di pensiero e di vita del tutto incompatibili con la verità della fede. […] La conoscenza integrale del Vangelo e l'incontro vissuto con Cristo nella Chiesa, sua Sposa, rappresentano il miglior antidoto a simili forme di neopaganesimo.[4]

Invitiamo perciò tutti e tutte i nostri *Fratelli e Sorelle nel Lavoro Muratorio*, e in diversa ma parallela direzione i nostri *Fratres* e le nostre *Sorores nell'Opera Magica* anche eventualmente connessi e connesse a una qualunque *Schola* o *Comunione Iniziatica* storicamente diversa da quella a cui Noi stessi apparteniamo, all'attenzione del *discernimento* tra *Simboli* e *Valori Ideali* di eco biblica ed evangelica (spesso comunque da loro stessi già in gran parte *rettificati* ma ancora a volte incautamente condivisi) e l'*Ombra di quei Simboli* che ancora oggi rappresenta la forza perversa e pervertitrice, sebbene ormai morente, del nostro comune "Nemico" di Oltretevere. E in particolare a quei Fratelli, Figli della Vedova, che dovessero essere in qualche modo turbati dagli accenti con cui la moderna Pansophia ritiene opportuno vivisezionare sul tavolo autoptico di una critica esegetica neopagana l'essenza stessa radicale della perniciosa religione della Croce, vogliamo porre l'invito accorato a non cedere al subdolo inganno del Golgota. La Libera Muratoria, erede delle Sapienze architettoniche e misteriche dell'Himothep di Khem, del Nimrod di Babilonia e dell'Hiram di Fenicia, sappia riconoscere - come sempre i suoi Figli Migliori hanno riconosciuto - la propria *autentica* e *millenaria* eredità ideale e iniziatica e sappia parimenti riconoscere i volti pallidi e distorti del secolare "Nemico" di ogni Idealità e di ogni Iniziazione, oltre che di ogni Libertà.

Non vengano ulteriormente confuse le più antiche allegorie misteriche dell'*Arca di El Elyon*, delle sacre Pietre o Sigilli in essa contenuti e del *Tempio di Hiram* che volle custodirli - poi rinnovate nell'eco pre-cristiana dei *Viventi Sigilli del Graal* e nella tradizione più *secreta* ed *heretica* di alcuni *Cavalieri del Tempio* - con lo stragismo genocida delle armate monoteiste semite celato dietro le bibliche leggende di *Moseh* e di *Giosuè,* che invasero e contaminarono le terre di Canaan al seguito del totemico Yahweh, rabbioso e sanguinario, il Demone Folle che di quell'Arca aveva fatto la

---

[4] Cfr. *A proposito di magia e di demonologia*, Nota Pastorale a cura della Conferenza Episcopale Toscana, Firenze, Edizioni Coop. "Firenze 2000", Firenze, 1994, p. 10-11.

propria fatale fonte di sopravvivenza e arma di conquista. Un vampirico Totem che il primo, grande *progetto salomonico del Tempio,* ricollegandosi a precedenti tradizioni matristiche e pagane,[5] cercò poi inutilmente di esorcizzare sul colle dell'arcaica e solare *URU-SHALIM*, la cananea, sacra città di *Melki-Tzedeq*, Re-Sacerdote di *El Elyon*. Trasformata, dopo il tramonto della parentesi salomonica, nella sempre bellicosa e sventurata *Gerusalemme*, che mai dopo quel tempo ha potuto conoscere la "pace" di cui porta il nome. La Templare Città del Sole di Canaan già in precedenza usurpata dalla mitologica invadenza (e forse dalle armi) di David, ma strategicamente poi trasfigurata - come un vecchio mito muratorio, se ben compreso, ci racconta - nel sarcofago pietrificato o Secreta Volta Ipogea delle speranze sapienziali di Solomon e di Hiram, vilmente tradite ma solo apparentemente sconfitte dal fatale veleno del Mostro del Sinai, dei suoi sicari "abominevoli" e dei suoi invasati sacerdoti e profeti, storicizzati nella talebanica follia dell'effimero Regno di Giosia. Ricordando sempre che *tracce, immagini, nomi* e soprattutto *simbolismi numerici e mitici* presenti tra le righe della letteratura mitologica semitica, dei quali il Cristianesimo si è proditoriamente impadronito, contengono effettivamente criptici codici arcaici, siderali allegorie, astrosofici riferimenti e magici ricordi, ma che tali lampeggiamenti della Gnosi appaiono in tutta evidenza prima mutuati e poi distorti a partire dalle inconfessate eredità e influenze sapienziali del lontano passato *egizio* e *cananeo* e in seguito del tessuto mitopoietico assiro, babilonese e persiano. Formule allegoriche elusivamente presenti tra le righe del materiale rielaborato dai deuteronomisti, probabilmente da essi stessi non compiutamente comprese e in gran parte estranee - quando non paradossalmente *antitetiche* - alla loro immediata e strumentale significazione apologetica e teologica yahwista. Formule quali quelle del *Nome Impronunciabile di Quattro Lettere*, dell'*Alfabeto Sacro di Ventidue Lettere*, del Magico Giardino di *Eden* e dei suoi simbolici *Fiumi* e *Alberi di Sapienza*, di *Adam-Heve* Archetipo dell'Anthropos Androgino o Gynandrico, del *Serpe di Saggezza*, della *Stirpe* di *Qain* e di *Tubal-Qain* demiurghi della Metallurgia Sacra, dei *Vigilanti di Henoc* metaforici Istruttori extraumani, della *Magia di Usar-Sheps-Moseh*, delle *Pietre Oracolari Ûrím* e *Tummîm*, dell'*Arca dei Kherubim* e finalmente del misterico *Tempio di Hiram e di Solomon.* Formule di sapore e di eco squisitamente *pagani* e assolutamente *pre-yahwisti* che in epoca successiva alla propria universale imposizione e distorsione dogmatica saranno codificate e almeno in parte reinterpretate e segretamente purificate in chiave esoterica dalle diverse "eretiche" correnti del qabalismo mistico e magico prima e dell'esoterismo rinascimentale, rosacruciano e massonico poi. E ricordando infine che la *Perduta Parola* ancora custodita oltre le Nove Arcate Labirintiche di una certa Volta Occultata, e incisa sotto la Gloria Perenne dell' *Arco Reale*, può celare Suoni e Misteri ben diversi dalla balbettante e storpiata compitazione del nome profanato e profanante di un cacodemone tribale imbizzarrito!

La preventiva comprensione della prospettiva culturale e spirituale cui apparteniamo può così forse essere sufficiente a spiegare ai "nostri venticinque lettori" di manzoniana memoria le parallele critiche che percorrono la nostra trattazione, rivolte sia alle disordinate "oscillazioni" del "Pendolo della Ragione" che alle già perdute "scommesse" della fede religiosa cristiana. Entrambe, come dimostreremo, assolutamente incapaci di cogliere la significazione globale ed emblematica di sfondi radicali della cultura occidentale quali quello abitato da Ipazia d'Alessandria e dal suo mondo da troppi dimenticato ma mai realmente tramontato. E tale comprensione giustifica anche l'opportunità d'introdurre qui tali critiche scegliendo come interlocutori virtuali e conseguenti "bersagli" per questi Prolegomeni a un nostro saggio polemico ben più esteso due opposte *figure culturali di campionamento* che ci paiono emblematiche. Due protagonisti di primo piano del dibattito culturale contemporaneo sul "Sacro" e sui rapporti tra "fede" e "ragione" di cui si è ricominciato a scrivere

[5] Cfr. *Re* 11, 4-8: "Quando Salomone fu vecchio le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre. Salomone seguì Astàrte, dea di quelli di Sidòne, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre. Salomone costruì un'altura in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche in onore di Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi".

sui giornali e sul Web in occasione del molto discusso film su Ipazia: il semiologo e scrittore sarcasticamente razionalista Umberto Eco e il saggista e giornalista, nonché appassionato apologista cattolico, Vittorio Messori. Entrambi proiettati e proiettabili su un lineare percorso di opposta ma omologa "conversione", essendo Eco un ex dirigente nazionale giovanile di Azione Cattolica gradualmente convertitosi al più agnostico razionalismo e a quel "nominalismo nichilista" di cui lo apostrofa, con qualche ragione, la polemica cattolica colta; ed essendo Messori un ex "giovane razionalista sessantottino", anche se "mai militante nelle piazze", rampollo di una famiglia vigorosamente anticlericale e innamorato di Sartre, poi radicalmente convertito al Cattolicesimo e travolto dalla "lettura dei Vangeli" e dalla filosofia di Pascal lungo un tormentato sentiero di "scoperta della Fede" testimoniato a partire dal suo fortunatissimo saggio del 1976 *Ipotesi su Gesù*.[6]

Vi è da dire che entrambi questi protagonisti della cultura maggioritaria italiana, pur rappresentando a pieno titolo il duplice volto di un unico meccanismo intellettuale imprigionante e imprigionato cui ci contrapponiamo frontalmente da oltre tre decenni, per alcuni versi hanno sempre riscosso almeno fino a oggi una certa nostra stima e "nemica" simpatia, per l'indubbia erudizione e l'eclettismo del primo (il cui "illuminismo bizantino" si proclama per sua stessa bocca certamente "agnostico" ma disponibile ad accogliere "nascoste spiegazioni del labirinto di segni che ci circondano") e per una insolita capacità del secondo di proclamare il proprio Cattolicesimo integrale in nome di convinzioni personali assolutamente discutibili e a volte risibili ma certamente in controtendenza rispetto alla consueta ipocrisia del culturame clericale e spesso almeno apparentemente estranee a disposizioni curiali o post-democristiane "di scuderia" (a volte entrando pure in relativa polemica con gli aspetti più beceri e populisti del Cattolicesimo italiota, pur avendo il Messori avuto la ventura, nella sua veste di scrittore e apologista, di essere designato come interlocutore culturale privilegiato degli ultimi due papi romani). E ancora ciò che attira la nostra simpatia intellettuale in Eco e in Messori è in entrambi una grande capacità di ironia che ci sembra seguire inconsapevolmente la pagana lezione di Socrate e che ai nostri occhi a volte quasi redime il carattere irricevibile delle loro posizioni ideologiche.

Ciò che è più evidente comunque in loro e che li emblematizza rendendoli incarnazioni viventi di alcune virtù ma soprattutto dei molti difetti della temperie culturale contemporanea, oltre alla gran presenza mediatica e alla notevole fortuna editoriale, è quel comune DNA impoverito dalla cristianizzazione - e sempre da noi denunciato come fatale veleno - che rende laicisti e fideisti, solo apparentemente contrapposti, due province gemelle di un'unica popolazione culturale, divise unicamente da miopìe prospettiche, irresistibilmente attratte l'una verso le presunte "perdute virtù" dell'altra e comunemente *fuggiasche* dalla propria autentica patria pre-cristiana, rifiutata e tradita. Caratteristiche molto evidenti nel professor Eco, che in un'intervista rilasciata proprio al Messori, "confessò" la sua "nostalgia per quella patria da lui perduta che fu la Chiesa e in cui malgrado tutto trovava consolazione".[7] E altrettanto evidenti in Messori stesso, che già nel suo esordio delle *Ipotesi su Gesù* raccontava con enfasi la "dolorosa schizofrenia" che lo aveva spinto a "gettare la vita" nello "sforzo di colmare il fossato" tra "cuore" e "ragione", il vuoto drammatizzato tra "intuizione e conoscenza oggettiva, tra fede antica e ragione moderna". Per risolversi alla fine a "confessare" che ogni mistero divino "prendeva volto e carne d'uomo"[8] in un oscuro palestinese, quel "falegname ebreo che ha spezzato la storia in due"[9] chiamato Gesù di Nazareth. E che era più che "razionalmente" ovvio "scommettere su di lui" pur senza pretendere di "capire" completamente il mistero di questo "Dio cristiano che sempre si nasconde" ma che "è entrato nel tempo e nello spazio […] proprio su questo piccolo frammento di rocce e metalli che ruota intorno a una stella tra i duecentocinquanta miliardi di stelle della sola nostra galassia".[10]

---

[6] Vittorio Messori. *Ipotesi su Gesù*, Torino, SEI, 1976.
[7] Vedi l'intervista di Messori a Umberto Eco in: Vittorio Messori. *Inchiesta sul cristianesimo*, Milano, Mondadori, 1993.
[8] Messori. *Ipotesi su Gesù*, op. cit., p. 13.
[9] *Ivi*, p. 17.
[10] *Ivi*, p. 26.

Entrambi comunque ammettendo che alle proprie opposte “conversioni”, alla “ragione” per l’uno e a “Gesù” per l’altro, non furono estranee “esperienze dell’umano dolore”... Che poco francamente dovrebbero avere a che fare, almeno a nostro parere, con l’obiettiva costruzione di una compiuta visione del mondo …!

PENDOLI

Verso la fine degli anni ’80 del secolo scorso Umberto Eco diede alle stampe il suo *Pendolo di Foucault*, un romanzo monumentale che per la prima volta in Italia intendeva mettere in scena un sarcastico dileggio globale dell’enclave contemporanea coinvolta nello studio dell’Esoterismo, nel recupero di arcaiche mitopoiesi pre-cristiane e pre-razionali e nella pratica operativa delle Antiche Arti magico-theurgiche. Dileggio e sarcasmo condotti sul filo di un’indubbia e raffinata erudizione forse degna di miglior causa, ma anche di vistose e a volte ingenue malcomprensioni tipiche della miopia riduzionista e spocchiosa di una certa superficialità accademica su questi temi “scomodi”.

Scrive Eco già nelle prime pagine del *Pendolo* dando voce a Casaubon, uno dei suoi tormentati protagonisti alle prese con la presunta “credulità” degli esoteristi e *io narrante* del romanzo, in cui evidentemente l’autore stesso tende a identificarsi:

> Non è che l’incredulo non debba credere a nulla. Non crede a tutto. Crede a una cosa per volta, e a una seconda solo se in qualche modo discende dalla prima. Procede in modo miope, metodico, non azzarda orizzonti. Di due cose che non stanno insieme, crederle tutte e due, con l’idea che da qualche parte ve ne sia una terza occulta, che le unisce, questa è la credulità. L’incredulità non esclude la curiosità, la conforta. Diffidente dalle catene di idee, delle idee amavo la polifonia. Basta non crederci, e due idee - entrambe false - possono collidere creando un buon intervallo o un diabolus in musica. Non rispettavo le idee su cui altri scommettevano la vita, ma due o tre idee che non rispettavo potevano fare melodia. O ritmo, meglio se jazz.[11]

La pur discreta conoscenza almeno didattica che Eco, nobile “Duca dell’Isola del Giorno Prima del Reame di Santa Maria di Regonda”,[12] sembrava e sembra avere delle dottrine esoteriche arcaiche e del pensiero magico ed hermetico moderno in generale non gli consente quindi evidentemente (così come non consente a molti suoi colleghi accademici e abitatori della “stanza dei bottoni” della cultura ufficiale contemporanea) di comprendere o ammettere o almeno raccontare correttamente che secondo i codici di una certa antica cultura sacrale, generalmente recuperata e condivisa dall’approccio esoterico - e parallelamente anche secondo alcune coraggiose interpretazioni “forti” del moderno e scientifico *modello antropico* e del parallelo *paradigma olografico* come elaborati da alcuni fisici e pensatori d’avanguardia - la Coscienza stessa dell’Anthropos *genera il Reale*, che resta “soggettivo” solamente se osservato dall’esterno, mentre diviene “oggettivo” al momento in cui la propria dimensione interiore giunge gnosticamente e volitivamente a identificarsi con la Totalità Universale: là dove la pitagorica e platonica “Idea occulta” del Ternario è *realmente* in grado di conciliare ogni dualismo di singole idee o addirittura di singole “realtà” apparentemente conflittuali tra loro. E rappresenta quindi *l’esatto opposto* della profana e sprovveduta “credulità”, poiché secondo un pensiero molto più antico della Bibbia e di Cartesio *Scepsi* e *Gnosi* sempre *possono* e *devono* essere bilanciati nel *percorso* che conduce all’Autentica Theurgia.

---

[11] Umberto Eco. *Il Pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani, 1988 (prima edizione), p. 47.

[12] Nell’aprile del 2008 Umberto Eco ha ricevuto il titolo di “Duca” dallo scrittore spagnolo Javier Marías Franco, ultimo monarca “ideale” di Santa Maria di Redonda, una micronazione virtualmente “indipendente” dal 1865, situata nelle Indie Occidentali e ormai trasformata in metaforico “reame culturale” ed editoriale. La conseguente “arma” araldica di “Isola del giorno prima” è stata poi ironicamente assunta da Eco con evidente riferimento al proprio omonimo romanzo del 1994.

Mi ha divertito e mi diverte, a tal proposito, il geniale gioco intellettuale elaborato proprio da Eco e da alcuni suoi amici e colleghi ormai più di un ventennio or sono quando con il bizzarro progetto di una "Enciclopedia negativa" o "Cacopedia" - probabilmente influenzato dalla *Patafisica* di fine Ottocento, o *scienza delle soluzioni immaginarie e delle leggi che regolano le eccezioni*, elaborata dal drammaturgo francese Alfred Jarry - intendeva con serietà e competenza "rivoltare come un guanto" i concetti della cultura mostrando il loro volto "stranito e diabolico": il *divertissement* paraculturale di elaborare una "grammatica abortiva capace di generare il silenzio", una "logica dei mondi impossibili" impostata su "sistemi strutturati di opposizioni ossimoriche" da cui potevano sortire nuove semantiche "impossibili" miscelando concetti non razionalmente correlabili come "crudo e labiale", "morte e cotto", "davanti e ieri"… Il progetto lo spinse a proporre all'amico Paolo Santarcangeli (autore già alla fine degli anni '60 di un pregevolissimo *Libro dei Labirinti*, poi ripubblicato nel 2000) l'ideazione filosofico-architettonica, poi forse fatalmente abortita (poiché ogni Cacopedia non può che distruggere se stessa), di un "antilabirinto" in cui ogni visitatore, non appena penetrato, anziché vagare tortuosamente e spiroidalmente alla ricerca di un difficoltoso *Centrum* venisse istantaneamente espulso all'esterno "in forza della gravità".[13] E infine l'iniziativa, a causa della sua evidente e temporale difficoltà di realizzazione editoriale e oggettiva, e dopo qualche sortita minore apparsa su riviste culturali dei primi anni '80, finì con l'essere parzialmente ereditata sia dalla goliardia universitaria torinese, sia soprattutto all'interno dell'immaginaria "Casa Editrice Garamond" il cui nome richiama sornionamente un noto carattere editoriale e che appare posta al centro proprio delle intricate vicende del *Pendolo*. Là dove gli scombinati protagonisti, ancor prima di venir assorbiti e distrutti da oscurissimi "complotti esoterici" trascorrono il tempo elaborando una parodistica "riforma del sapere" o "Tetrapiloctomia" (arte di tagliare un capello in quattro) basata sull'"Irrilevanza Comparata" e sulla formulazione di "materie o tecniche inutili o impossibili" quali la "Poziosezione" (l'arte di tagliare il brodo), la "Pilocatabasi" (l'arte di scamparla per un pelo), l'"Avuncologratulazione Meccanica" (l'arte di costruire macchine per salutare la zia) o ancora le più difficilmente nominabili "fonetiche del film muto" o "storie dell'agricoltura antartica"…[14]

È giusto tuttavia avvertire il professor Eco che la sua consequenziale, divertente e "cacopedica" applicazione delle categorie sephirotiche della Qabala e della terminologia gnostica all'*albero motore* e alla *struttura meccanica delle automobili* o *l'interpretazione mistico-qabalistica dell'elenco telefonico di Milano*, così come immaginate nel romanzo, e perfino la geniale elaborazione, costruita per celia dai protagonisti del *Pendolo, di un macrostorico complotto universale dei Templari* tratto in realtà *dalla cattiva traduzione di una lista medioevale francese della lavandaia*[15] - tanti astuti giochetti intellettuali che dovrebbero dimostrare la vacuità affabulatoria del metodo simbolico e analogico delle correlazioni ermetiche (presentate alla fine come un gioco mentale aberrante applicabile a ogni facezia e privo di significato), ben lontane dall'essere un'inedita "smascheratura" razionalista del pensiero magico, erano invece state già ampiamente discusse un secolo or sono proprio dal discusso magista ed esoterista contemporaneo Aleister Crowley in uno spiritoso e colto *Interludio* compilato a Napoli nel 1911 in seguito a una "sfida" intellettuale con la sua compagna dell'epoca, Mary D'Este Sturges, intima amica, convivente e biografa di Isadora Duncan, e inserito nella sua opera philosophica fondamentale *Magick* del 1929. Nel testo l'occultista britannico si divertì infatti a costruire interpretazioni esoteriche, basate su un ironico e disinvolto utilizzo della Ghematria Qabalistica e del Simbolismo Hermetico e Gnostico, di alcune tra le più note e banali filastrocche e poesiole inglesi per infanti, là dove ebbe a scrivere: "*ogni cosa contiene la Verità se si sa come cercarla*". Avvertendo però che il capitolo veniva inserito "*non per il valore che poteva avere ma per mettere alla prova il lettore*", il quale se l'avesse considerato un semplice "scherzo" si sarebbe dimostrato "*uno sciocco buono a*

[13] Cfr. Prefazione di Umberto Eco in: Paolo Santarcangeli. *Il libro dei labirinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2000, p. XI-XIV.
[14] Umberto Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., cap. 12, p. 65-69.
[15] *Ivi*, p. 419-421.

nulla" ma se avesse poi creduto che l'autore delle filastrocche avesse davvero avuto "intenzioni occulte" sarebbe stato "*uno sciocco di un'altra categoria*".[16]

Il metodo analogico implicito nell'*Idealismo Magico* e nelle *Formule di Speculazione Esoterica* è infatti un antichissimo strumento di applicazione del pensiero, che basa sostanzialmente la sua efficacia sulla capacità di chi lo utilizza di distinguere i *livelli di applicabilità* e la *congruità* delle conseguenze a cui conduce sulla base di un *sistema coerente di concetti* e di una connessa *visione del mondo* stabilita intuitivamente *a priori* mediante esperienze dirette di Amplificazione della Coscienza individuale (eventualmente ma non necessariamente identificabili con l'Illuminazione Gnostica), ottenute in virtù di *tecniche* codificate o tradizionalmente trasmesse. Tale metodo risulta inoltre da sempre suscettibile di infinite *ma coerenti* permutazioni e amplificazioni sue proprie *non obbligatoriamente sottomesse al dogmatico e aristotelico principio di non contraddizione* e spesso invece conformi ad arcaiche logiche *eraclitee*, *olistiche* e perfino più modernamente *quantistiche* o *olografiche.* E date tali sue peculiari qualità è senza dubbio facilmente trasformabile e corruttibile, quando non falsificabile, in un folle generatore di sterili nonsensi qualora venga maneggiato da menti non debitamente addestrate da un opportuno *Training Philosophico* - e sostanzialmente *Iniziatico* - fondato su uno status di stabile Autocoscienza gradualmente raggiunto. Un pericolo *sempre denunciato* dai corretti approcci alla cognizione esoterica e/o alla pratica magica, magari sotto metafora di "demoni vendicatori" scatenati contro l'incauto "profano" o contro l'"apprendista stregone" troppo affrettati o presuntuosi. E quindi ben lontano dal rappresentare un'illuminante "scoperta" o "smascheratura" della presunta "mistificazione esoterica" effettuata dagli "inventori" del "complotto templare" così come descritti nell'accusatorio e razionalista *Pendolo* dello scrittore piemontese.

Forse ogni tanto gli apostoli supponenti del razionalismo accademico dovrebbero ricordare che la sottile arte della metafora capace di distinguere tra *analogia* e *identità*, di cui ritengono di detenere il monopolio, è un'antichissima invenzione del Pensiero Magico, che da sempre nei suoi esponenti più illuminati ha saputo come regolare il *rapporto interattivo* tra Mithos e Storia. E che la prima violazione delle Leggi che tale rapporto sottende venne unicamente compiuta da coloro che vollero trasformare l'eterno mithos solare di *Morte e Resurrezione della Luce* nella squallida vicenda presuntivamente e coattivamente "storica" di un ex falegname e rabbino dissidente giustiziato e poi fisicamente "risorto", spacciata addirittura come "linea di demarcazione" della storia universale!
Ma forse lo stesso Eco ha vagamente ricordato o intuito tutto ciò, vista la misera fine che riserva al suo pseudo-qabalista Diotallevi, complice di quelle celie destinate a trasformarsi in dramma, roso dal cancro e consapevole di aver malcombinato le "Lettere del Fato" ed ecceduto incautamente nel triste scherzo razionale anziché aver saputo partecipare a un gioioso Gioco metafisico… fino alla inevitabile genesi di una metastasi inesorabile.[17]

In realtà proprio la "logica del paradosso" potrebbe, e forse dovrebbe, introdurre alla formulazione sovrarazionale combinatoria, come ben compresero e insegnarono Robert Fludd e Giordano Bruno. Ma evidentemente può anche condurre a quella definitiva *resa del pensiero* che è il nichilismo qualunquista di chi, come il protagonista del *Pendolo*, si accontenta di apprezzare il ritmo "jazz" delle "falsità in combinazione polifonica".
Eppure ancora in una delle sue prime fatiche giovanili, *Opera aperta* del 1962 (seguita a pochi anni di distanza ai suoi precedenti interessi di laureando intorno all'estetica in Tommaso d'Aquino), e dedicata all'analisi filosofica dell'arte di quegli anni, l'allora trentenne Eco nonostante l'avanzata adiacenza alle avanguardie artistiche marxiste del *Gruppo 63*, sembrava ancora comprendere - almeno in parte - l'essenza di gnosi orientali olistiche come lo Zen, il cui contenuto filosofico era da lui definito come

[16] Aleister Crowley. *Magick*, Roma, Astrolabio, 1976, p. 107-114.
[17] Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., p. 445-447.

> un atteggiamento fondamentalmente antintellettualistico, di elementare, decisa accettazione della vita nella sua immediatezza, senza tentare di sovrapporvi spiegazioni che la irrigidirebbero e la ucciderebbero, impedendoci di coglierla nel suo fluire libero, nella sua positiva discontinuità.[18] […] Questa dottrina veniva ad insegnare che l'universo, il tutto, è mutevole, indefinibile, sfuggente, paradossale; che l'ordine degli eventi è una illusione della nostra intelligenza sclerotizzante, che ogni tentativo di definirlo e fissarlo in leggi è votato allo scacco… Ma che appunto nella piena coscienza e nella accettazione gioiosa di questa condizione sta l'estrema saggezza, l'illuminazione definitiva.[19]

Con siffatte definizioni Eco dimostrava di aver sostanzialmente compreso la *dimensione operativa* di base atta a richiamare l'Esperienza iniziatica del *Satori*, o *Illuminazione del Cuore*, tramandata e perseguita dall'esoterismo buddhista Zen. Ma rientrava rapidamente nei "ranghi" del riduzionismo razionalista proponendo una sua interpretazione sociologizzante a riguardo della crescente fortuna occidentale dello Zen, a quell'epoca in fase di diffusione particolarmente negli ambienti artistici e culturali americani d'avanguardia e nell'ambito della *beat generation*. Interpretazione secondo cui la "positiva discontinuità" e la "libera accettazione spirituale della vita" insiti in quella tradizione orientale avrebbero trovato accoglimento e similitudine in un clima occidentale che

> ha definitivamente distrutto i concetti classici di continuità, di legge universale, di rapporto causale, di prevedibilità dei fenomeni: ha insomma rinunciato ad elaborare formule generali che pretendano di definire il complesso del mondo in termini semplici e definitivi. Nuove categorie hanno fatto il loro ingresso nel linguaggio contemporaneo: ambiguità, insicurezza, possibilità, probabilità.[20]

Va detto che in alcuni passi Eco dimostrava di avere realmente compreso o perlomeno studiato fin dalla fine degli anni '50 la natura più profonda dello Zen, la cui esposizione quasi entusiastica lasciò persino sospettare a qualcuno qualche sua forma di approvazione o adesione a tale filosofia. Al punto che nelle edizioni successive del saggio l'autore ritenne opportuno inserire una postilla in cui negava recisamente di aver voluto compilare un "manifesto" o proposto un "innesto" orientale nell'avanguardia artistica.[21] E va in effetti notato che nel procedere di quell'analisi Eco era riuscito invece molto bene ad analizzare con sorprendente lucidità, abbastanza rara negli intellettuali italiani di quegli anni tumultuosi, l'abisso reale e la sostanziale distanza tra la nobile, articolata complessità dell'autentica dottrina Zen, fondata su approcci, tecniche e gerarchie di carattere squisitamente iniziatico ed elitario, e la popolarizzazione occidentale che se ne stava formando, sia in quella chiave borghese da lui definita come "square", strutturata e organizzata in "corsi" e cultualità semplificate, che in forme "rivoluzionarie" connesse a fenomeni di generica rivolta giovanile "beat" e a un fisiologico rifiuto di valori sociali, morali ed estetici ritenuti comunque ormai da molti come inaccettabili e castranti.
Ma per quanto riguarda la sua tentata esplicazione dell'interesse occidentale per tali stimoli e tali influenze l'assunto era a dir poco semplicistico e, oltre a utilizzare discutibilmente modelli "americani" come emblematici per l'intero Occidente, non teneva conto, neanche per pura ipotesi, del fatto invece altamente probabile che l'"accettazione della vita nella sua immediatezza", la percezione "liberamente fluida della sua discontinuità", la consapevolezza di un universo "mutevole e paradossale" non circoscrivibile dalla pura intellettualità ma gioiosamente comprensibile tramite una diretta esperienza d'"illuminazione" estranea a qualsiasi "fede" fossero di per sé non tanto caratteristiche esclusive o peculiari della tradizione sapienziale Zen, ma anche elementi fondanti

[18] Umberto Eco. *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 1980, p. 212.
[19] Ivi, p. 213.
[20] Ivi, p. 212.
[21] Ivi, p. 210.

della natura trascendente umana nel suo complesso globale, elementi che gli antichi filosofi Zen ben avevano compreso; o quantomeno potessero essere interpretati come "Archetipi Primari" in senso junghiano. Eppure il già coltissimo studioso doveva sapere che tali paradigmi di approccio al reale erano stati poligeneticamente presenti in Occidente e in Oriente sia nella Filosofia sia nell'Arte pagane e, in generale, in molteplici Tradizioni spirituali pre-cristiane sia europee sia mediorientali e perfino nativo-americane. Prima che la rovinosa distopia del Golgota dopo aver creduto di "uccidere gli Dei" proseguisse, attraverso la sovrimposizione di una "fede" sclerotica e metallizzata nel razionalismo monoteista e trinitario teologico, la *missione* collaterale d'uccidere la *complessità del reale* e di perseguitare con ogni mezzo la naturale fantasia e capacità intuitiva necessarie per apprezzarla e comprenderla: un compito che sia pur nel nome di altri codici (dal Cristianesimo derivati e non meno perniciosi) sarebbe stato alla fine portato a pieno compimento dal razionalismo cartesiano e post illuminista. Né Eco teneva presente il fatto, anch'esso indubitabile, che la descritta "rinuncia" della modernità al "senso di continuità" e alla "prevedibilità", il suo allontanamento da "descrizioni del mondo in termini definitivi" e il conseguente abbandono ad "ambiguità" e a "insicurezza" non erano certo da considerarsi una maturazione serenamente raggiunta, bensì una brusca reazione di rifiuto e di fisiologico rigetto delle modalità soffocanti e anguste con cui la "continuità", la "prevedibilità" e la "linearità" o "semplicità" di tutte le cose erano stati imposte e sovrimposte artificialmente, dal tempo di Ipazia a quello di Bacone, a ogni cultura militarmente e culturalmente conquistata dalla "fede" cristiana e dai codici da essa inoculati nel precedente tessuto pagano. Evidenza, o quantomeno legittimo sospetto, che in quel lavoro di esordio del vulcanico semiologo non traspaiono minimamente, forse per un'inconfessata e perdurante soggezione rispetto alla temperie cattolica e tomista da poco abbandonata all'epoca di quella sua fatica e ancora oggi, come lui stesso afferma, in qualche modo rimpianta.

A quasi trent'anni di distanza ecco rinnovarsi - e decisamente peggiorarsi - nelle affabulazioni del citato *Pendolo di Foucault* le caustiche frecciate di Eco (ormai forse dimentico del relativo valore, almeno culturale, da lui riconosciuto a suo tempo alle metafisiche orientali) contro ogni approccio misterico alla vita e alla conoscenza. Continua ancora infatti il solito Eco-Casaubon:

> Mi dedicai alla filosofia dell'Umanesimo e scoprii che, non appena usciti dalle tenebre del Medioevo, gli uomini della modernità laica non avevano trovato di meglio che dedicarsi a Cabbala e magia. […] umanisti che recitavano formule per convincere la natura a fare cose che non aveva intenzione di fare […][22]

Forse il semiologo che si dice innamorato del Medioevo avrebbe dovuto ricordare che Qabala e Magia, unitamente ad altri Sacri Saperi quali l'Astrologia Astrosophica e l'Alchimia, nonostante indicibili persecuzioni sono state per lungo tempo, *prima*, *durante* e *dopo* le presunte "tenebre" del Medioevo, nutrimento di quelle menti che gettarono le fondamenta della cosiddetta "modernità", che avrebbe poi trovato definitivamente la "pace dei sensi" relegandole con idiota supponenza nel ripostiglio delle "superstizioni" e mantenendo come unico, comodo e semplicistico interlocutore da "rispettare" o "combattere" o "tollerare" il Cristianesimo ufficiale delle Chiese. E che il Pensiero Magico più maturo non intese né intende assolutamente "convincere" la Natura a fare "cose che non ha intenzione di fare", come Eco sostiene per bocca dei suoi protagonisti, bensì *sempre ha inteso* e *sempre intenderà* ricercare i "*comuni* intenti *dimenticati* o *nascosti* o forse *perduti*" di Natura e Anthropos per *sintonizzarli tra loro* e *programmarne o guidarne gli sviluppi verso la Totalità Divina*…. Qualcosa che non sembra molto lontano dai più illuminati intendimenti della *scienza*, ma che è certo lontanissimo dalla bastarda e "pia" accettazione supina dei "limiti creaturali" di Umanità e Natura in devozione all'arbitrio di un'"amorevole" o tirannica "divinità creatrice" e "legiferante" o dall'ancor più stolta celebrazione "laica" di quei *limiti* come unica possibile misurazione delle Cose, negatrice di ogni orizzonte oltremondano e divino.

---

[22] Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., p. 140.

I debiti del pensiero scientifico nei confronti del Pensiero Magico, sia pagano che successivamente e strategicamente "cristianizzato", sono evidenti e molteplici, e ricerche anche accademiche sui rapporti - per esempio - tra rosicrucianesimo seicentesco e proto-rivoluzione scientifica baconiana e leibniziana come quelle di Frances Yates[23] sono oggi ampiamente disponibili. Ma una strana miopia velata di amnesia sembra affliggere su questo tema anche le menti più raffinate dell'enclave culturale laicista, per non parlare della più gran parte di quella religiosa. E la mente di Eco pare non faccia eccezione, tanto che pure in altre successive occasioni, come nella sua pur pregevole *Ricerca della lingua perfetta* del 1993, quando costretto ad ammettere che la stessa matematica binaria, responsabile del funzionamento del computer con cui stiamo tracciando queste note, fu elaborata da Leibniz confrontandosi e completando le proprie intuizioni con la metamatematica "magica" cinese d'*I Ching* antica di millenni, non ha trovato di meglio che dichiarare che il documento fondamentale di quel confronto inviato al filosofo dalla Cina a opera di un suo corrispondente gesuita conteneva la giusta sequenza simbolico-matematica ispiratrice in mera virtù di "un errore"…[24] Mentre è assolutamente verificabile dai documenti dell'epoca che non fu per "errore" bensì per una ben nota molteplicità di possibili ordinamenti combinatori del simbolismo sapienziale cinese che il gesuita e matematico francese Joachim Bouvet inviò da Pechino a Leibniz nel 1701 una lettera completa di un Diagramma Sapienziale da cui il filosofo e matematico tedesco (che la ricevette solo nel 1703) dedusse conformità e alimento per la propria costruzione della matematica binaria. Un Diagramma che Bouvet ben conosceva avendolo ricevuto dai suoi interlocutori taoisti che presuntuosamente tentava di convertire alle miserie di Cristo e Loyola, restandone invece intellettualmente convertito alla Perfezione del *Tai Chi*. Un Diagramma esoterico e metamatematico nel quale la successione degli Esagrammi d'*I Ching* anziché essere ordinata secondo la sequenza tradizionale, stabilita già all'epoca della Dinastia Zhou (1122-771 a.C.) e sistematizzata sotto la Dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.), veniva presentata secondo l'ordinamento stabilito nell'XI secolo d.C. dal matematico-filosofo taoista Shao Yung in base a una formula (esposta in forma sia *circolare* che *quadrata*) conforme appunto alla successione numerica binaria.[25]

In ogni caso, ritornando al fatidico *Pendolo* e nonostante l'indubbia cultura enciclopedica del suo autore, le imprecisioni e perfino gli errori fattuali non mancano, a dimostrare una volta ancora che la tematica esoterica, soprattutto nei suoi aspetti storici, è un argomento ampiamente sottostimato su cui un certo intellettualismo accademico ritiene di poter approdare con sufficienza e sbrigativa superficialità. Errori "veniali" rispetto agli irricevibili teoremi diffamatori di quel romanzo, ma nei quali si evidenzia il classico lapsus da disprezzo. Non era infatti il Conte Alessandro di Cagliostro - come si sostiene in un colloquio del libro - che secondo la leggenda mormorava sarcastico davanti ai crocifissi raccontando di aver conosciuto personalmente il "modello originale",[26] bensì il più ironico e scanzonato Conte di Saint Germain, noto per le facezie con cui s'ingraziava le dame delle corti. E, tanto per essere precisi, il grado massonico di "Cavaliere Qadosh" (e non Kadosh) nella tradizione massonica non significa in ebraico "Cavaliere della Vendetta"[27] - com'è raccontato con sorniona vena complottista in altra parte del testo - ma "Santo Cavaliere", che casomai s'impegna iniziaticamente a compiere una metaforica "nemesi" contro ogni ingiustizia e tirannia religiosa, filosofica o politica. E ancora e finalmente il discusso magista Aleister Crowley, certo più esecrato che studiato da chi spesso lo cita a sproposito, non fondò alcuna "chiesa satanica"[28] come già ebbe a

---

[23] Frances A. Yates. *L'illuminismo dei Rosacroce*, Torino, Einaudi, 1976.

[24] Cfr. Umberto Eco. *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Bari, Laterza, 1996, p. 306, dove Eco, evidentemente ignaro della complessità della tradizione taoista, sostiene che la lettera inviata da Bouvet a Leibniz "*rappresentava la disposizione degli esagrammi in modo diverso dallo* I Ching*, ma questo errore permise a Leibniz di vedere in essi una sequenza significativa di cui renderà ragione in* Explication de l'arithmétique binaire *(1703)*".

[25] Per una dettagliata analisi dei rapporti tra Bouvet e Leibniz e sulle relazioni tra la metamatematica di *I Ching* e la matematica binaria vedi: Selene Ballerini. *I Ching, l'Arte del Mutamenti. Applicazioni e Magie*, Roma, Venexia, 2009, p. 111 sg.

[26] Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., p. 142.

[27] Ivi, p. 113.

[28] Ivi, p. 227.

notare l'ottimo, ancorché cattolicissimo studioso e osservatore dei "Nuovi Movimenti Magici" Massimo Introvigne nel suo *Cappello del mago* del '90, criticando proprio la fuorviante indicazione sul presunto "satanismo" del Crowley inserita da Eco nel *Pendolo*[29] tra le affabulazioni dei suoi protagonisti.
Il tema del "satanismo" sembra comunque essere uno dei sofismi privilegiati di una certa polemica pregiudiziale rivolta all'approccio esoterico, di origine certo riconoscibilmente cattolica, ma poi abbondantemente ereditata dalle geremiadi accusatorie laiciste.
La *vexata questio* intorno alla favoleggiata relazione di Crowley e dell'intero ambiente neopagano con il Satanismo (cioè con quella bizzarra perversione di origine cristiana che accettando l'esistenza personale del Satana biblico ed evangelico sceglie di venerarlo e servirlo al posto di Yahweh per averne qualche carnale beneficio) è stata già chiarita perfino in area cattolica da specialisti della statura, tra gli altri, del citato Introvigne, "cattolico intelligente" e intransigente ma insolitamente colto riguardo alla storia e alle dottrine dell'Esoterismo, con il quale abbiamo condiviso il tavolo relatorio di qualche Convegno e a cui ci lega una certa stima reciproca, parallela a una radicale contrapposizione ideologica. E che in diverse sue opere ha ampiamente dimostrato che Crowley *non era satanista* perché per esserlo è necessario accettare il paradigma mitologico biblico e considerare reale e oggettiva l'esistenza personale del Diavolo come "nemico ribelle" del Dio Unico: tutte posizioni aliene al Pensiero Magico moderno e in particolar modo a quello di Crowley.[30] Di contro il costante riferimento a Crowley da parte di molti "satanisti" contemporanei, in genere lontani dall'aver studiato le sue opere, risulta spesso originato dalla "leggenda nera" costruita dai detrattori religiosi del magista e nel migliore dei casi si riduce all'appropriazione di simboli e concetti neopagani, utilizzati provocatoriamente dallo stesso Aleister Crowley (e da alcuni continuatori), malcompresi e trasformati in una sorta di "pasticcio" cristianeggiante alla rovescia. Un equivoco letterario, semantico e fideistico-religioso che già abbiamo avuto modo d'illustrare durante in una nostra relazione sull'evoluzione culturale del mito di Satana tenuta nel marzo 1996 presso la Facoltà di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma su richiesta dell'amica Maria Immacolata Macioti, docente in quell'Ateneo.[31]

Ritornando comunque a Eco, e agli equivoci e disinformazioni del suo *Pendolo*, va constatato che spesso è facile equivocare quando si gioca con un insieme di nozioni frettolosamente compulsate, magari con l'aiuto di compiacenti assistenti universitari a caccia di paradossi e di buoni voti, al solo scopo di dileggiare idee diverse dalle proprie e per giunta fraintese. E sicuramente Eco se la cava meglio con Anselmo d'Aosta e Athanasius Kircher che non con Paracelso o Crowley; ma esistono anche ambienti e prospettive culturali dove Ireneo, Anselmo, Kircher, Bacone e d'Aquino sono studiati e conosciuti con non meno attenzione di quanto non lo siano Plotino, Teofrasto Paracelso, Giordano Bruno, Louis Claude de Saint Martin, Aleister Crowley e Giuliano Kremmerz. Anche se è fin troppo facile e appagante per il narcisismo accademico laicista e altrettanto consolante per l'ottuso razzismo culturale cattolico il voler credere e far credere che gli esponenti della cultura esoterica (alternativa sia al fideismo cristiano che all'agnosticismo o al nichilismo dominanti) o i praticanti delle antiche Arti Magiche e Alchemiche siano oggi degnamente ed esclusivamente rappresentati da un pugno di dilettanti analfabeti. O dalle "diaboliche" caricature tratteggiate da Eco nel *Pendolo*: dal suo allucinato e neonazista "colonnello Ardenti", dal suo parodistico "rosacroce" sudamericano "professor Bramanti" sorprendentemente simile all'impareggiabile "Divino Otelma" (improbabile fattucchiere molto amato dai media scandalistici) o dal suo divertente "professor Camestres", notoriamente ritagliato sul purtroppo reale modello di un oscuro visionario friulano, estraneo a ogni effettiva e riconoscibile Comunione iniziatica degna di tale nome, che pubblicava negli anni '80 libri di brutta fantascienza pseudo-lovecraftiana spacciata per "rivelazione esoterica crowleyana" e che sostiene ancora oggi nelle interviste e sul Web di essere in persona oltre che la

---

[29] Massimo Introvigne. *Il cappello del mago*, Milano, SugarCo, 1990, p. 377.
[30] Vedi: Massimo Introvigne. *Indagine sul Satanismo*, Milano, Mondadori, 1994.
[31] Vedi: Roberto Negrini. *Il ritorno del Dio Cornuto. Miti e realtà del Satanismo*, Bologna, edizione privata APsAD (Akkademia PanSophica Alpha Draconis), 1995; parzialmente pubblicato sul mensile *I Misteri*, n. 3 (mag. 1995).

"reincarnazione di Crowley" (ne esistono almeno un centinaio nel sottobosco pseudo-occultista) anche "il Re del Mondo" e "l'Anticristo"… Al punto che nella prima edizione del 1988 del romanzo, Eco ignaro evidentemente dei testi originali di Crowley, nel nominare con il consueto sarcasmo un celebre *grimoire* compilato nel 1904 dal magista inglese, e conosciuto e tradotto in tutto il mondo sotto il nome latino di *Liber AL vel Legis*,[32] incorse nell'equivoco di citarlo come *Liber AM vel Legis*,[33] titolo invece di uno strampalato libello malplagiato dell'opera di Crowley effettivamente pubblicato in Italia dalla "versione originale" del suddetto "Camestres" nell'85 e che probabilmente era l'unica fonte presuntivamente "crowleyana" che il distratto studioso aveva a quel tempo tra le mani. Tanto che, evidentemente meglio informato in seguito, provvide nella riedizione tascabile del 1990 e in tutte quelle successive a far correggere il refuso, restituendo almeno al povero Crowley il titolo effettivo del suo testo…[34] Con il triste risultato comunque che il baldo friulano non si è esentato dal far sapere ai suoi fortunatamente pochi ma assai sfortunati seguaci di essere il "protagonista occulto" del celeberrimo *Pendolo di Foucault* e di avere "teso una trappola" a Umberto Eco. Nonché e non ultimo, per completare il quadro, di aver "stretti contatti" con "Licio Gelli" e di essere il fondatore di una "confraternita di vampiri" aperta alle iscrizioni… probabilmente a pagamento! Un comodo interlocutore virtuale per la disonesta strategia propagandistica di chi ama immaginare o presentare, per ignoranza, o per supponenza o per altro, la cultura magica e la moderna rinascenza neopagana, quando non l'intera enclave esoterica o Massonica, come squallide suburre popolate da rifiuti di manicomio o da indecifrabili mestatori.

Il pensiero e la cultura esoterici che l'autore di queste note rappresenta, ancorché quasi sempre ignorati nella loro ricca complessità, vengono abitualmente apostrofati come "fanatismo" o come "irrazionalismo settario" da personaggi, anche coltissimi, che tuttavia ogni domenica si nutrono devotamente con il corpo e il sangue di un falegname ebreo divenuto rabbino, giustiziato e presuntivamente "risorto" all'epoca di Tiberio, sicuri che questo garantirà loro una immortalità di delizie. O da non meno folcloristici signori o signore tanto eruditi quanto supponenti: fisici scettici, matematici compulsivi, astronome ateiste, sociologi marxisti o, nel recente passato, antropologhe d'assalto malate di depressione che ritenevano e ritengono la loro "laica" razionalità positivista e pirroniana, talora venata d'agnostico e prudenziale "possibilismo" deista, unica e dogmatica misura di controllo della complessità quantica degli universi e dell'altrettanto variegata complessità spirituale della storia umana.
Dalla popolazione di costoro, o da alcuni loro orecchianti e imitatori giornalistici, promanano periodicamente su riviste e pubblicazioni, quando non su quotidiani, grevi e inutili elzeviri sui "pericoli" delle "sette esoteriche" e sul dilagare "disperato" dell'"irrazionalismo selvaggio", compilati da laicissimi "esperti" senza esperienza o da sbrigativi "sociologi" da rotocalco. Elzeviri controbilanciati in un senso contrario (senso che paradossalmente dirige, torcendosi, verso la meta medesima) da omologhi florilegi vergati da devotissimi e clericali opinionisti di discutibile opinione sul "vuoto" lasciato dalla "morte di Dio" e sull'assoluta necessità di "rievangelizzare" i giovani privi di "valori", sempre "pericolosamente" insidiati dai "miraggi sostitutivi" delle "occulte sette"...

---

[32] Il *Liber AL vel Legis* o *Libro della Legge*, compilato da Crowley in Egitto nel 1904 in seguito, secondo le sue stesse affermazioni, all'evocazione theurgica di Poteri Preterumani, rappresenta sicuramente un testo difficilmente digeribile per la sensibilità accademica razionalista, per non parlare di quella cattolica. Ma qualunque cosa se ne possa pensare è universalmente riconosciuto, nell'ambito degli studi specialistici sulle moderne spiritualità alternative al Cristianesimo, come uno dei documenti che ha maggiormente influito sulle correnti di pensiero neopagano connesse ai cosiddetti Nuovi Movimenti Magici. Le imitazioni dilettantesche, tracciate in genere da strani personaggi in cerca di pubblicità e generalmente privi di qualunque seria cultura esoterica, nonché desiderosi di sfruttare la celebrità del Crowley nell'ambiente degli studi esoterici, non sono naturalmente mancate e il cosiddetto "Liber AM" rappresentò una di queste nell'Italia degli anni '80 del secolo scorso. Purtroppo nella prima elaborazione del suo romanzo Eco, forse malconsigliato o forse per affrettata superficialità, scambiò l'imitazione con l'originale, dimostrando una volta di più quanto poca attenzione viene generalmente rivolta dai critici del moderno Rinascimento Magico a un'effettiva conoscenza dei suoi documenti di base.
[33] Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., p. 215.
[34] Vedi correzione da *Liber AM* a *Liber AL* in: Eco. *Il Pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani, 1990, p. 215.

Dimenticando, entrambe le fazioni, che la "setta irrazionalista" alla quale appartiene la stragrande maggioranza degli abituali abitatori delle patrie galere - *primi tra tutti i religiosissimi mafiosi e camorristi di rango* - resta ancora, fino a prova contraria, la più che mai irrazionalistica *setta cattolica*; con qualche più recente flessione numerica d'origine fatalmente migratoria in favore degli omologhi appartenenti alle non-evangelizzate ma certo teistiche e coranizzate "sette" islamiche.

Tutto ciò francamente ci sembra abbia molto a che vedere con la strana ossessione dei "laici devoti" di "non credere nel Dio cristiano" ma voler vivere e far vivere gli altri come "se quel Dio ci fosse". Tanto simile alla sommessa e forse inconscia tentazione ateo-laicista di non credere al "diabolico complotto universale" delle "sette", degli "Illuminati", o dei Massoni, o dei Gesuiti, o dei Templari, o delle Multinazionali, o dei Terroristi… o di chi altri, ma di voler vivere e scrivere e pensare, e far vivere e pensare il prossimo loro, "come se quel complotto ci fosse". Fino alle tristi aberrazioni di pseudo esoteristi impazziti o di allucinati abitatori del sottobosco neospiritualista, che a quei "complotti" credono davvero o almeno fingono di credere, magari identificandovisi come implicati a dispetto di Karl Popper e delle sue considerazioni sulla generale insipienza d'ogni teorema sociale cospiratorio. Là dove noi stessi, esponenti di un'enclave che è protagonista assoluta di tali sospetti cospirazionistici (oggi divenuti addirittura moda letteraria grazie ai buoni uffici di Dan Brown e del suo celebre *Codice Da Vinci*), dobbiamo concludere che ogni "laica" fumosità complottista e ogni teologia finalistica o apocalittica non siano che la *malacopia*, distorta da Agostino, malcopiata da Hegel e malcompresa da troppi, di ogni giusta, perfetta, pagana e arcaica *Filosofia Immanente* della Storia.

Sotto questo profilo diamo atto a Eco - sia pure nella mastodontica affabulazione del suo romanzo, violentemente diffamatoria verso ogni esoterismo - di aver saputo genialmente descrivere la genesi e la perversa psicologia di ogni possibile teoria del complotto. Anche se abbiamo meglio apprezzato la sua penna quando, molto più onestamente, nel precedente romanzo di ambientazione medievale *Il nome della Rosa* aveva applicato la corrotta psicologia cospirazionista-cospiratoria e la sua prassi a soggetti molto più storicamente credibili, quali il folle benedettino ipovedente Jorge da Burgos smascherato dall'astuto francescano Guglielmo da Baskerville dopo una tragica macchinazione omicida perpetrata da Jorge - ossessionato dalla solita imminente attesa dell'Anticristo - allo scopo di occultare la "perniciosa" influenza di un perduto testo di Aristotele sulla "poetica della risata". Un'ottima metafora per i secoli successivi, in cui, forse in risonanza alla famosa "lettera" apocrifa dell'inesistente "governatore Publio Lentulo" a Pilato, tra molte orecchie cristiane correva la voce che "nessuno mai aveva visto ridere il Cristo"!
E anche rileggendo quell'opera, che a suo tempo apprezzammo e che Eco ha dichiarato spesso, con una punta di malizia, di aver scritto "perché aveva voglia di uccidere un frate" (che forse ancora viveva dentro di lui), non possiamo credere che un tale raffinato erudito possa aver dimenticato che le radici stesse della "cospirazione diabolica universale" (sia *applicata* che *sospettata* o *temuta* o *immaginata*) non ebbero la loro origine contorta tra i filosofi pagani, o nei laboratori alchimistici, o nei castelli dei Templari, o nelle Logge dei Liberi Muratori, ma sorsero e crebbero profondamente confitte nella palude malata dei lugubri turiferari della Cristianità, coloro che re-inventarono il Diavolo di Yahweh indicando in *ogni avversario*, pagano, financo cristiano-dissidente e soprattutto *gnostico*, un suo cospiratorio adoratore[35]. Dai deliri sull'Anticristo e sui suoi "seguaci" di Ireneo, Ippolito, Tertulliano e Agostino alle farneticazioni sui "demoniaci Massoni e Illuminati" descritti e "denunciati" da devoti e allucinati apologeti e religiosi cattolici dei secoli XVIII XIX e XX; inventori letterari e certo strategici del "complotto giudeo-massonico e illuminatico" quali, tra gli altri, Jacques François Lefranc, Charles Louis Cadet de Gasscourt, John Robinson, Augustin De Barruel, Johann August Starck e Henri Delassus, gli autentici precursori dei famigerati *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*. E che soltanto di recente, per evidente influenza anti-diabolista e cristiana,

[35] Vedi: Elaine Pagels. *Satana e i suoi angeli. La demonizzazione di ebrei, pagani ed eretici nei primi secoli del cristianesimo*, Milano, Mondadori, 1998.

questa torbida follia, effettivamente capace d’inventare o sognare una “cospirazione cosmica” e di crederci il giorno dopo e perfino di tentare di attuarla come antidoto ad altre supposte “cospirazioni”, è stata ereditata da pseudo occultisti o pseudo esoteristi da parrocchia o da moschea, impestati di dualismo monoteista e totalmente estranei a ogni serio approccio esoterico e iniziatico. Dimostrando così due cose: che la vita imita l’arte, come ben sapeva l’ottimo Oscar Wilde, e che la madre degli imbecilli è sempre incinta.

Credo che una certa innata simpatia per la genialità intellettuale capace di smaliziata autoironia abbia sempre accompagnato la nostra, la mia, altrettanto innata tendenza alla tragica serietà. Una caratteristica gioiosamente contraddittoria che certamente risuona degli echi pagani sia edonistici che stoici e dell’ancora più remoto pragmatismo metafisico egizio, di cui sempre mi sono nutrito fin dalla più giovane età… Un dono degli Dei per affrontare con sufficiente levità il plumbeo vuoto “babbanico” (la citazione “potteriana” conferma l’assunto) della mia generazione anagrafica e nel contempo per recitare il ruolo dell’eretico impenitente ed estremista perfino all’interno dell’enclave di spesso più moderati eretici millenari a cui mi onoro di appartenere.

Chi avrà la pazienza di leggermi… di leggerci… potrà così scoprire la capacità neopagana di piangere…. e nel contempo di ridere *nel* Sacro e *del* Sacro.
E non certo di piangere per le banali cinque piaghe ricattatorie di un unico, ossessivo e presunto martire “redentore”, i cui fin troppo propagandati “dolori” possono essere con maggiore dignità riprodotti da un qualunque comune fachiro del Gange, ma per le migliaia e migliaia e forse milioni (se oltre alle più antiche e perseguitate paganità di Asia ed Europa e al genocidio delle Streghe ricordiamo le etnie di Americhe, Africa e Australia) di “fratelli e sorelle nello spirito delle più antiche deità cosmiche, solari lunari e telluriche” umiliati, sradicati, massacrati, derubati della loro anima e della loro cultura, arsi, violentati o - ancora peggio - coattivamente “convertiti” all’adorazione belante del loro invisibile e spietato carnefice trinitario. E ancora di piangere per le arti e le scienze perseguitate o asservite, per i tesori di sapienza inceneriti, per templi e luoghi sacri di ogni emisfero profanati e insozzati con lo sterco della croce.
Ma anche la capacità di sorridere e magari di ridere a crepapelle in preda alla continua opportunità di stupirsi dinanzi alle meravigliose concordanze tra logaritmi matematici ed esperienze mistiche, tra griglie mnemotecniche o architetture qabalistiche e universi informatici, tra labirinti immaginali e complessità microbiologiche, tra modelli quantici e magici mandala. E ancora la capacità di bearsi dinanzi alla bellezza di un fiore in boccio o una collina verdeggiante. Ridendosela altamente, alla fine, di ogni possibile o impossibile “complotto” (cristiano, razionalista o pseudo-esoterico che sia) contro la gioia di *Esistere*, di *Essere* e di *farsi Dei*. Al contrario del tormentato protagonista delle ultime righe del *Pendolo*, che contemplando le colline si consola della loro “semplice” e “umile” bellezza attendendo fatalmente il pugnale omicida degli “esoteristi” pazzi, tortuosi e cattivi[36] decisi a punirlo per non aver rivelato loro un “segreto templare” in realtà inesistente poiché da lui e dai suoi amici costruito e millantato per scherzo.

E la capacità ovviamente di “scherzare” sia con i “fanti” che con “re”, “regine” e “principesse”, magari gioiosamente e sensualmente. Ma anche la decisa intenzione di non “lasciar stare” ma anzi di molestare per quanto possibile i cosiddetti “santi” di qualsiasi culto, chiesa o università. La capacità di “credere” a “madonne” che non piangono ossessivamente le torbide lacrime dell’eterno ricatto morale ma riconquistato il loro statuto di Dee *ridono, ridono*, ancora fragorosamente *ridono*, suadenti e sfrontate, e magari si spogliano e ballano nude e impudiche, come nella sacra liturgia del Woodoo, tra fuochi e serpenti richiamando l’arcaico sapore savio e sensuale di Iside Madre o della grande Cibele. E di celebrare giovani antichissimi Dei, altrettanto gioiosi e sfrontati, che nascono, muoiono e sempre rinascono per danzare le cicliche glorie di Natura. O che stanchi di morire e rinascere decidono perfino di eternarsi in una perenne presenza interiore tanto forte e intemerata da

[36] Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., p. 508-509.

poter sopportare la *propria negazione* godendo della *gnostica bestemmia* di Coloro che negandoli *assumono orgogliosamente il loro posto*. Secondo la Formula splendidamente esemplificata da Plotino già due secoli dopo l'endemica sortita della deprimente e dilagante "peccatologia" cristiana:

> Non l'essere esenti dalla colpa, ma l'essere un Dio, è il nostro fine.

E ancora:

> Agli Dei noi vogliamo farci simili: non già agli uomini virtuosi.[37]

O poeticamente cantata da Bruno negli *Eroici Furori*:

Quel Dio che scuote il folgore sonoro
Asteria vide furtivo aquilone,
Mnemosine pastor, Danae oro,
Alcmena pesce, Antiope caprone;
Fu di Cadmo alle sorelle bianco toro,
A Leda cigno, a Dolide dragone:
Io per l'altezza dell'oggetto mio
Da soggetto più vil divengo un dio.
Fu cavallo Saturno,
Nettuno delfin e vitello si tenne,
Ibis e pastor Mercurio divenne,
Furono un'uva Bacco e Apollo un corvo;
Ed io mediante Amore
Mi cangio in Dio da cosa inferiore.[38]

O come ancora seppe raccontare nel 1907 il già citato Philosopho e Magista neopagano Edward Alexander Crowley nel suo evocativo e breve poema neognostico sul *Cuore cinto dal Serpente:*

> Io fui nella visione dello Spirito e vidi una parricida processione di atei, accoppiati a due a due nella superna estasi delle stelle. Essi ridevano e gioivano estremamente, abbigliati con vesti di porpora ed ebbri di vino di porpora, e la loro intera anima era un purpureo fiore di fiamma di sacralità. Essi non vedevano Dio, essi non vedevano l'immagine di Dio, perciò essi erano innalzati al palazzo dello Splendore ineffabile. Una tagliente spada colpiva davanti a loro e il verme speranza tremava nella sua agonia mortale sotto i loro piedi. Proprio come il loro rapimento tagliava in due la speranza visibile, così la paura invisibile si dileguava e più non era. O voi che siete oltre a Aormuzdi e Ahrimanes! Benedetti siete voi negli Eoni. Essi brandirono il dubbio come una falce e falciarono i fiori della fede dalle loro ghirlande. Essi brandirono l'estasi come una spada e trapassarono l'antico drago che sedeva sopra l'acqua stagnante. Allora le fresche sorgenti furono aperte, cosicché la gente assetata potesse dissetarsi.[39]

E questo senza alcuna necessità d'invischiarsi nello pseudo-matrismo materialistico e dialettico propagandato da Eco ancora nelle "oscillazioni" del suo *Pendolo* per bocca di quella certa "Lia", amata e un po' petulante ultima consorte di Casaubon, secondo cui ogni archetipo sacrale altro non sarebbe che una mitizzazione surrettizia di percezioni corporee. Poiché se è vero, come lei sostiene con indubbio umorismo, che caverne e labirinti simbolizzano la genesi e lo sviluppo della vita perché "dentro la pancia è bello perché ci cresce il bambino" e "si infila il tuo uccellino tutto

[37] Plotino. *Enneadi*, Milano, Mondadori, 2006, , I, 2.6 e I, 2.7 (p. 111 e p. 115), traduzione APsAD.
[38] *De gli eroici furori*, in: Giordano Bruno. *Dialoghi italiani*, Firenze, Sansoni, 1985, vol. II, p. 1001-1002.
[39] *Liber LXV – Cordis cincti Serpente*, v. 34, in: Aleister Crowley. *The Holy Books of Thelema*, York Beach, Samuel Weiser, 1983 (traduzione e versione italiana OTO-FHL).

allegro" e che i menhir e gli obelischi svettano verso il cielo imitando tale "uccellino" che "lavora diritto e si riposa sdraiato" e che "l'unica bestia che si acciambella a cerchio è il serpente", per cui il serpente sarebbe stato scelto come simbolo ciclico perché "è difficile rappresentare il ritorno del sole arrotolando un ippopotamo",[40] è altrettanto e molto più vero che le geometrie della Natura costruiscono vette e caverne, vuoti e pieni, turgidi falli e umide vulve *a priori* della percezione simbolizzante umana e seguendo immanenti logiche frattaliche ed eleganti e correlate numerazioni archetipiche che nessuna esigenza banalmente corporale giustifica: ben lo sapevano le Arcaiche Sapienze Esoteriche, che individuarono l'Aurea Proporzione metamatematica presente in natura e in teoria assolutamente "inutile" per la mera sopravvivenza dei "corpi". Così com'è vero che senza lo "Zero" che è il Nulla - e che la natura naturante ignora pervicacemente grazie al suo arcinoto *Horror Vacui* - ogni matematica limita notevolmente i propri orizzonti, e ben lo seppero le matematiche distratte che non vollero contemplarlo o non seppero in qualche modo concepirlo o sostituirlo, traendo comunque, come in Egitto e in Babilonia, l'astratta concezione del "vuoto primordiale" da qualcosa di assai diverso da una mera percezione dei sensi.
E che (tanto per ricordarlo alla distratta "Lia" e al suo animatore letterario Eco-Casaubon) al centro perfetto dell'egizio *zodiaco circolare* del Tempio Hathoriano di Denderah, là dov'è simbolizzato il Perno del Cielo in cui brillava la polare Stella della costellazione della Serpe-Draco all'epoca in cui l'asterismo del Toro sorgeva come segnacolo sacro all'equinozio di Primavera duemila anni prima del problematico *Esodo* biblico (un Perno a cui il buon Eco avrebbe potuto fissare con miglior fortuna il suo *Pendolo*), fu scolpita proprio l'immagine di un *ippopotamo femmina* dalla lingua pendente e dalle grandi fauci dentate, gravida e immensa, con seni e braccia di donna e zampe di leonessa, la Signora della fecondità, della maternità e dell'allattamento sia degli umani che degli Dei: Ta-Urt, "la Grande", che i greci chiamarono Tueris, la Madre Cosmica primordiale, a volte anche rappresentata con l'ornamento delle corna di vacca hathoriane oppure sovrastata e ammantata dalle forme del Grande Coccodrillo *Sobek*, come nelle figurazioni astrali della tomba di Seti I a Tebe. E quindi Mater-Specchio archetipica di ogni Dio o Dea di natura serpentiforme più o meno ouroborica o "arrotolata". Una enigmatica icona a cui risulta un po' difficile attribuire piatte origini di osservazione naturalistica e che ampiamente dimostra come per la mitopoiesi arcaica non vi era alcuna difficoltà ad "arrotolare un ippopotamo"!

Mentre la scialba e un po' retorica conclusione del suddetto protagonista secondo la quale il senso ultimo di ogni Mistero, l'unica vera Grande Opera, sarebbe semplicemente "trovare la donna o l'uomo giusti e fare un bebè per continuare la Specie", a prescindere dalla pari dignità di chi destina la copula ad altri fini e piaceri, appare anch'essa come la riduttiva e un po' cattolica parabola di chi vuole a ogni costo ignorare che *l'unione gioiosa delle opposte polarità* (od opposte sessuate Deità *Mater* e *Pater*) che produce la Vita in espansione - o *Uovo Cosmico* - e da cui poi sorge glorioso il Logos Demiurgico organizzatore di Forme e Sostanze è una Formula cosmogonica presente in tutte la sacre mitopoiesi pre-monoteiste e pre-cristiane di ogni popolo e razza. Ripresa poi nella metafora alchemica dove l'Uovo Filosofico si permuta e schiude nell'Utero-Athanor dello scienziato-magus che ricerca la Pietra della Vita e della Morte.
Mentre altro non è che un falso problema il continuare a chiedersi amleticamente *se sia il Logos ad aver prodotto teisticamente il bebè o sia invece la presenza darwiniana di quest'ultimo ad aver prodotto l'Idea ontologica del Logos e del suo Uovo*. Poiché gettando nella spazzatura la coazione monoteista e cristiana a una concezione "lineare" del Tempo e della "Creazione" e applicando invece *l'arcaico paradigma della Spirale Infinita di Infinite Emanazioni* appare fin troppo chiaro che *Logos* e *bebè*, Archetipo e Natura, sono puramente e semplicemente l'Uno l'amplificazione o la riduzione pulsante dell'Altro. Così come l'Anthrophos e ogni suo "Dio" o sua "Dea" scambiano alternativamente le proprie esistenze ontologiche in una *Danza Ritmica* - o *Eterno Respiro* - nella quale gradualmente sfumano le rigide distinzioni tra Fenomeno e Noumeno, fino all'ineluttabile Restaurazione dell'UNO.

[40] Ivi, cap. 63, p. 286-290.

Ovviamente non avevamo bisogno del sarcasmo di Eco per ammettere che la rinascente cultura moderna di approccio al Pensiero Magico sta ancora vivendo la propria infanzia, pur avendo radici di antichità incalcolabile, e che una sua volgarizzazione di massa risente ancora di approssimazioni e superficialità talora considerevoli, quando non di autentiche e macroscopiche mistificazioni. Ogni nuova formula culturale, per quanto raffinata e potenzialmente ricca di prospettive, mostra al suo sorgere momenti e fasi fisiologiche di crisi, ingenuità contenutistiche e bizzarrie patologiche che ricalcano il balbettio ma anche la purezza del primo vagito. E ogni *ciclico ritorno* per qualche verso rappresenta un nuovo vagito. La moderna Rinascenza Esoterica, comprendendo in essa anche alcuni tra i migliori aspetti di quel multiforme e complesso movimento che viene oggi definito *New Age* (ma all'interno del quale spesso ci si rifiuta d'incapsularsi in tale definizione) e la cui paganità di fondo è fuori discussione, oltre che per i suoi entusiastici progetti, per le sue stimolanti idee-forza e i suoi indubitabili successi nell'aver ormai sensibilmente dato inizio a una collettiva permutazione, soprattutto giovanile, dei rapporti dell'immaginario collettivo occidentale col Sacro, si caratterizza infatti anche per le molte superficialità, la frequente mancanza di un autentico spessore culturale e un'eccessiva frammentazione. In particolare si è connotata, ma anche largamente diffusa, per la sua evidente involuzione commerciale, che abbandonandosi alla contaminazione dei *network* americani ha generato una sorta di supermercato del Magico e del Sacro, riproducendo così un paradigma capitalistico che poco ha di sacrale e certo nulla di autenticamente pagano con i suoi innumerevoli "corsi" a pagamento per "raggiungere l'illuminazione" o per "imparare l'Astrologia o i Tarocchi" o per "ricordare vite precedenti", i suoi guru miliardari, i suoi cristalli onnipotenti, il suo *channeling* indiscriminato, le sue "piramidi" tuttofare... o i suoi "satanismi" o "angelismi" da barzelletta. Il "Ritorno degli Dei" in un mondo avvelenato dal monoteismo del "gregge" e dal conseguente ribellismo più o meno "democratico" dell'omologazione ad altre "greggi", forse ancora peggiori, laiciste o spiritualiste che siano, non poteva nelle sue prime fasi che produrre dissesto, sconcerto e confusione di piani. I "Brabanti" e i "Camestres" abbondano e dilagano, offrendo il fianco a nuove inquisizioni senza fine che dalle loro follie traggono alibi per la perpetuazione di "razionali" limiti rassicuranti o di "accoglienti" nuove parrocchie. Ma le autentiche Elites Iniziatiche sanno attendere, e sanno che Pater Tempo e Mater Nemesi potranno alla fine restaurare i Giusti e Perfetti Equilibri… Nell'attesa è comunque tempo che qualche *voce bilanciata* si faccia udire e venga preso atto che i rinnovati Templi dell'Antica Anima pagana, se hanno le proprie periferie ancora popolate da ibride orde di Quasimadi e Crimildi generati dalla putrefazione di un'epoca ormai senescente o dalla "fuga selvaggia" dalle peggiori carceri psicologiche cristiane o dalla delusione di ateismi agorofobici, hanno però installati e installate nei propri migliori Santuari i propri *Nuovi Architetti e Philosophi*, *Sibille* e *Sophiali intenti e intente all'arte del bilanciamento tra Cultura e Natura*, tra Mithos e Storia, tra Scienza e Magia, tra Scepsi e Gnosi, *tra Carne* e *Spirito*.

E per sedare ogni equivoco residuo va detto finalmente che Costoro *sanno*, che Noi *sappiamo* (così come lo sa qualsiasi studioso laico o religioso sano di mente), che i Templari *non* "custodirono *fisicamente* il Graal" nei sotterranei di qualche loro Abbazia, per il puro e semplice fatto che il Graal *non è un "oggetto"*, anche se alcuni "oggetti" possono averlo rappresentato. E che i testi rosicruciani *non* furono compilati da un vegliardo ultracentenario di nome Christian Rosenkreutz, poiché molti poterono essere Coloro che vollero celarsi dietro questo ieronimo emblematico. E che i Tarocchi *non* furono "dipinti" in Atlantide o in Egitto, anche se il loro simbolismo riflette archetipi preistorici. E che i Sacri Libri della Qabala *non* furono compilati da "Moshe", ammesso e non concesso che tale personaggio sia mai storicamente esistito. E ancora sanno che il *Regno di Agharti non* è una base geologica sotterranea di qualche gerarchia di superuomini terrestri o extraterrestri, o perlomeno *non nel senso antropomorfico che un risibile pensiero profano o qualche dilettantesco occultismo d'accatto hanno potuto o possono intendere*. E perfino sanno, sappiamo, pur dopo secoli d'indicibili violenze fisiche e morali subite, che la perversione spirituale e politica gesuitica è un qualcosa di ben peggiore della misera consorteria criminale dipinta da quel falso evidente che

furono i *Monita privata Societatis Jesu* compilati per odio revulsivo dal prete apostata Geronimo Zahorowsky (precursori, all'alba del Seicento, delle menzogne antisemite dei *Protocolli di Sion*), che alcuni nostri predecessori utilizzarono polemicamente nelle loro opere senza credervi troppo, ma giudicandole comunque una buona metafora del parto abominevole d'Ignazio di Loyola.
Ma sanno anche… sappiamo… che le metafore mitopoietiche neotemplari e rosicruciane, le Icone del Libro di Thoth, le leggende platoniche di Atlantide e i sussurri metastorici su Agarthi o sulle occulte gerarchie più o meno "Templari" di Poteri Coscienti che sovrastano la storia, nonché l'identificazione del veleno corrosivo diffuso dalla cristianità militante di cui la bava gesuitica fu tra gli acidi più letali, e ancora molto e molto altro di meno raccontabile e raccontato, sono parte di un carsico filone d'Immaginali Sapienze i cui Codici e Metafore contengono molto più di quanto le baronie razionalistiche del moderno laicismo post illuminista riescano anche soltanto a immaginare. Ma di cui il colto Umberto Eco sembra almeno conoscer l'esistenza a giudicare da certe interessanti allocuzioni metastoriche ed hermetiche del suo sarcastico e misterioso "signor Agliè", l'unico figurante del *Pendolo* dotato di una verosimiglianza autenticamente iniziatica, prima ovviamente di trasformarsi anche lui, anzi soprattutto lui (squallida imitazione del Fratello Saint Germain), nell'ombra maleodorante di un incubo brutto in cui evidentemente, secondo l'autore, sono destinati a precipitare tutti coloro che osano troppo contro le rassicuranti regole della ragione cartesiana. Fino alla "ricerca di potere", fino al crimine gratuito, fino alla follia del sanguinario sacrificio umano del quale da sempre i complottisti accusano altri complottisti o le maggioranze accusano le minoranze: un'astuta banalità condita comunque dall'apprezzabile decenza di Eco di distinguere e dissociare alla fine - tramite un abile espediente letterario di puntigliosa e didattica distinzione, estraneità ed esecrazione posto in bocca alla sua orda di "templari di cartapesta" - gli pseudo iniziati "diabolici", folli e criminali del suo romanzo, rispetto alle molteplici e rispettabili Fratellanze e Sorellanze massoniche e misteriche *realmente esistenti* e tuttora a suo dispetto *legalmente presenti in tutto il mondo*.[41] Comprese quelle a cui ci onoriamo di appartenere e a cui appartengono, sia pure in diverse Famiglie e Filiazioni, e sia pur spesso molto discretamente, *anche molti suoi colleghi accademici dei due emisferi*.

Ma forse non sempre "conoscere" intellettualmente equivale a "comprendere" compiutamente traendo da ciò che si apprende le dovute "scomode" conseguenze. E questo poiché non intendiamo voler condividere il pettegolo sospetto un po' fumettistico di chi ritiene che alcuni intellettuali come Eco, un po' troppo acuti per essere veri, abbiano in realtà "saltato il fosso" dei Misteri ma *evitino di rivelarlo* giudicando ancora valida l'ormai obsoleta regola seguita dagli umanisti rosicruciani seicenteschi del prudenziale silenzio e mascheramento "con le vesti del paese in cui si abita". Soprattutto considerando che l'epoca attuale ha "vesti" talmente confuse, variegate, contraddittorie e malmesse e "paesi" così culturalmente amalgamati da un tale conformistico "villaggio globale" che l'unico "look" dignitoso di chi ha visitato l'Oltreconfine della profanità è oggi il più sfrontato, sincero e provocatorio *Nudismo Spirituale* ormai valido, almeno in ogni paese in cui questo non comporti un residuo pericolo di ormai inutile fisico martirio.

SCOMMESSE …

Certamente più ingenui e sprovveduti appaiono comunque gli atteggiamenti nei confronti della cultura esoterica, e più in generale neopagana, di opinionisti e studiosi cattolici, pur a loro modo e per altri versi acuti e intelligenti come Vittorio Messori. Ma peraltro opinionisti del suo genere, che comunque rappresentano una temperie cattolica perfettamente coerente con se stessa, sembrano a tutt'oggi avere serissimi problemi anche con la storia documentata pura e semplice. La folclorica convinzione di Messori che la Massoneria si riduca a un complotto politico illuminista e relativista

---

[41] Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., p. 462.

in odore di zolfo, largamente responsabile di gran parte dei "mali" che affliggono "il mondo moderno", le innumerevoli forzature storiche presenti nei suoi libri e articoli, dove si arriva a dichiarare icasticamente che la "demonizzazione dell'avversario politico o religioso" da lui (più che giustamente) stigmatizzata nella più recente politica americana, e la stessa vecchia follia della "caccia alle streghe", sarebbero sorte da un'impropria "paura del Diavolo" generata dalla Riforma Protestante (e nulla avrebbero avuto a che fare con la cultura cattolica!),[42] la sua bizzarra idea che le Crociate "non furono guerre di religione" e "non furono volute dalla Chiesa", che "vi fu costretta a malincuore",[43] la sua aperta giustificazione dello sterminio dei Catari… Queste e molte altre cose che lo studioso, con il coraggio dell'incoscienza e la verve di un "Giovanni Battista che grida nel deserto", scrive, riscrive, proclama e racconta da decenni nei suoi scritti, in televisione e sul Web, sono lo specchio terso e lucente di quali effetti possa generare in una mente "laica" pur acuta quale la sua la fenomenologia psichica della cosiddetta "conversione" fideistica cattolica. E fa quasi tenerezza quando lo si scopre a gongolare, come un bimbo contento, nel ricordo dell'uragano che nel 1953 sconvolse la "sua" Torino e che lo colse dodicenne appiattito in un androne mentre la furia degli elementi sradicava la cupola "ebraica e massonica" della Mole Antonelliana lasciando invece "miracolosamente" intatta la cattolica statua dell'Arcangelo Michele svettante sul gigantesco campanile della Chiesa del Suffragio...[44]

Messori infatti, come già abbiamo ricordato, è un intellettuale laicista "convertito" in giovane età che ha fatto della sua "fede ritrovata" una sorta di macchina da guerra al servizio della cattolicità militante e soprattutto di *un certo tipo di cattolicità*, integrale, inossidabile, vagamente preconciliare e lontana da ogni possibile compromesso oltre che da ogni serena obiettività su temi spirituali o su temi storici che in qualche modo coinvolgano il Cristianesimo.
L'abbandono di una qualsiasi tradizione culturale o religiosa per abbracciarne una diversa è un fenomeno spirituale e sociale antropologicamente ben noto e rilevato in ogni epoca storica, anche se la sua frequenza fu certamente ridotta nelle epoche pre-monoteiste rispetto alle "conversioni" di interi popoli, più o meno forzate dalla spada, che la mitologia del "Dio Unico" ha prodotto dai tempi della sua comparsa. Ma è indubbio che la conversione "individuale" al Cristianesimo, e particolarmente al Cattolicesimo Romano, abbia caratteristiche di per sé uniche che meriterebbero finalmente uno studio attento da parte di liberi ricercatori e conoscitori del Sacro che non vi siano coinvolti e che parimenti non siano coinvolti nella sua opposta e speculare temperie laicista, o agnostica, o addirittura ateista. Uno studio documentato che considerando in senso globale sia le possibili cause ontologiche che gli evidenti effetti socio-culturali dell'approccio umano al Sacro, antico di decine di millenni, analizzi entomologicamente le origini, le modalità e gli effetti della libera conversione individuale al mito salvifico di Cristo e all'"abbraccio" totalizzante della più antica tra le sue "Chiese", sia sotto il profilo psicologico che filosofico ed eventualmente metafisico. E possa dare finalmente conto di come tale "conversione", nelle versioni più "forti", riesca a prendere possesso della mente e delle emozioni umane racchiudendo chi n'è colpito in un bozzolo di totale isolamento da ogni diversa forma di sacralità e da ogni formula di pensiero indipendente, guidando la sua mente, per quanto ricca e culturalmente equipaggiata, in un percorso a senso unico che conduce all'inevitabile convinzione d'"essere posseduti" dal mitico "Rabbino di Nazareth", d'"incontrarlo", di "amarlo" e di possedere conseguentemente, per sua grazia arbitraria, l'"unica e assoluta Verità" così come "depositata" nel "seno" della "sua Chiesa". Per poi indurre il desiderio irrefrenabile d'imporla (o di proporla come unica alternativa a minacciose conseguenze di ogni genere, il che è quasi lo stesso) all'intero universo-mondo. E forse un giorno - chissà? - anche alle possibili popolazioni extraterrestri, come qualcuno Oltretevere ha già molto seriamente ipotizzato… Uno studio che in questi termini mai è stato neppure concepito e certamente mai

[42] Cfr. Vittorio Messori. *Emporio cattolico*, Milano, SugacCo, 2006, p. 32-33.
[43] Ivi, p. 253-257.
[44] L'episodio è narrato con indubbia finezza letteraria in: Vittorio Messori. *Un italiano serio. Il beato Francesco Faà di Bruno*, Milano, Edizioni Paoline, 1990, p. 14-16.

portato a termine e su cui, in diversa sede, abbiamo personalmente qualche progetto di attuazione. Dovendo sempre ricordare che tale "conversione" racchiude più compiutamente che mai l'essenza della sua prassi nella celeberrima 13ª Regola tracciata da Ignazio di Loyola nel capitolo conclusivo dei suoi *Esercizi spirituali*, riguardante "la vera direzione da seguire nella Chiesa militante":

> Dobbiamo sempre ritenere, per andare dovunque a segno, che il bianco che vedo io (devesi) credere che è nero, se la Chiesa gerarchica così lo determina, nella convinzione che tra Cristo nostro Signore, sposo, e la Chiesa sua sposa, (vi) è lo stesso Spirito che ci governa e regge per la salvezza delle anime nostre […][45]

Un *dictat* assolutamente sovrapponibile alla "lezione rieducativa" descritta da George Orwell nella più drammatica sequenza del romanzo fantastorico *1984*, là dove il solerte funzionario del Partito Totalizzante di un'immaginaria Oceania, tale O' Brien, provvede attraverso indicibili torture fisiche e psicologiche a "convertire" l'"eretico" protagonista Winston, incatenato e sottoposto a scariche elettriche, alla propria visione del mondo e al culto del "Grande Fratello":

> "Ricordi d'aver scritto nel tuo diario che la libertà è la libertà di dire che due più due fanno quattro?" "Sì" disse Winston. O' Brien sollevò la mano sinistra, rivolgendone il dorso a Winston, con il pollice nascosto e le altre quattro dita tese. "Quante dita tengo su, Winston?" "Quattro." "E se il partito dice che non sono quattro, ma sono cinque… bè, quante dita sono?" "Quattro." La parola terminò in un urlo di dolore […]
> "Sei lento a imparare, Winston" disse O' Brien, con dolcezza. "Ma come posso fare a meno… borbottò Winston "come posso fare a meno di vedere quel che ho dinanzi agli occhi? Due e due fanno quattro." "Qualche volta, Winston. Qualche volta fanno cinque. Qualche volta fanno tre. Qualche volta fanno quattro e cinque e tre nello stesso tempo. Devi sforzarti di più. Non è facile recuperare il senno."[46]

Un percorso che si concluderà alla fine, dopo ulteriori sevizie e manipolazioni della coscienza, non in una simulata convinzione imposta con la forza, non in una strategica resa all'impossibilità di ribellarsi, ma in un'assoluta "conversione", in una totale e "felice trasformazione" della mente e delle emozioni, ben evidenziata nelle ultime atroci righe del romanzo, in cui l'"eretico convertito" muore giustiziato contemplando in estasi il totem dei suoi carnefici, l'effigie del "Grande Fratello".

> Guardò su, alla faccia enorme. Gli ci erano voluti quaranta anni per imparare che specie di sorriso era nascosto sotto quei baffi neri. Oh, che equivoco crudele, e inutile! Oh, quale indocile esilio volontario da quell'affettuoso seno! Due lacrime puzzolenti di gin gli sgocciolavano ai lati del naso. Ma ogni cosa era a posto, ora, tutto era definitivamente sistemato, la lotta era finita. Egli era riuscito vincitore su se medesimo. Amava il Grande Fratello.[47]

E chiunque vorrà un giorno comprendere veramente i meccanismi della "conversione" al "dio sofferente", al "Grande Fratello di Galilea", e comprendere altresì i processi dell'analoga e opposta "conversione" all'"assenza di ogni sacralità", al "Grande Fratello Laico", gemello invidioso del precedente, dovrà forse ricordare, come sopra è stato ricordato, che la gran parte dei protagonisti di tali permutazioni improvvise di sé dichiarano all'origine della propria trasformazione o *possessione* una qualche esperienza di dolore. O comunque di percezione della propria nullità, o sconfitta, o insoddisfazione, o fallimento… quando non addirittura una qualche malattia del corpo o della mente ritenuta fatale e poi, per qualche motivo, superata.

---

[45] Igniacio de Loyola. *Esercizi spirituali*, Milano, Mondadori, 1984, par. 365 (p. 138).
[46] George Orwell. *1984*, Milano, Mondadori, 1979, p. 277.
[47] Ivi, p. 327.

Per il momento però ci basterà osservare e ascoltare il buon Messori, che di tale "possessione" afferma lucidamente e trionfalisticamente d'essere portatore e testimone:

> il cristianesimo non verrà mai a patti con alcun "sincretismo", con i tentativi, cioè, di unire o conciliare in una sintesi comune tutte le religioni del mondo. Nessuna proposta di religione "naturale" o "universale", per quanto seducente, convincerà mai il cristiano, che non crede nelle costruzioni "religiose" elevate dalla ragione o dalla fantasia degli uomini ma accetta una rivelazione che è per lui unica, irripetibile e gratuita. Il dogma fondamentale dell'Asia che ogni religione è sentiero verso la divinità, che tutte le religioni si equivalgono e quindi non esiste vera contrapposizione, trova sordo colui che accetta la provocazione di quel Gesù che dice di "non essere venuto a portare la pace ma la spada", di essere "segno di contraddizione". Come la Chiesa si è sempre preoccupata di quelli che affermano che le religioni sono tutte egualmente false dovrà preoccuparsi anche di coloro che affermano che sono tutte egualmente vere. Così nel 1972 mons. Pietro Rossano, segretario del Segretariato vaticano per le religioni non cristiane, rifiutò giustamente di firmare un documento propostogli a Nuova Delhi con cui anche la Chiesa Cattolica avrebbe dovuto impegnarsi a combattere le differenze tra le religioni. Dice di se stesso il Dio della Bibbia: "io sono un Dio geloso". Isaia cap. 43: "Prima di me non fu fatto alcun Dio, né dopo di me ve ne sarà alcuno. Io, sì, io sono il Signore e fuori di me non c'è salvatore". […] Il fatto è che il cristianesimo non è una provincia del vasto impero religioso. Lo è forse per l'osservatore esterno. Dall'interno il cristianesimo non intende se stesso come una delle religioni, ma come la rivelazione sufficiente e definitiva di Dio nella storia. Al centro della fede vi è, prima ancora che una "religione", la notizia di quel Gesù che non è venuto per aggiungere qualcosa al patrimonio religioso dell'umanità, ma per riconciliare il mondo a sé e quindi a Dio.[48]

Siamo sinceramente grati al Messori per queste lucide considerazioni, poste in conclusione alle sue *Ipotesi su Gesù*, la cui indubbia sincerità tipica del neo-convertito quale lui era all'epoca di questo suo esordio evidenzia con una chiarezza estranea alle varie ipocrisie "conciliariste" l'anima radicale e irriducibile della Cristianità, l'empito irrefrenabile e disgustoso che animò gli assassini della nostra Ipazia: *un assoluto totalitarismo spirituale e culturale più che mai deciso a fare dell'intero Universo lo specchio vivente delle proprie mitologie*. E ancora gli siamo grati per aver saputo definire con adamantina, spietata lucidità, in un'epoca di pensieri e "dialoghi" fin troppo confusi, *la natura radicale del nostro "Nemico"*. Rivelando, ma certo senza rendersene minimamente conto, qual sia la deformità genetica che alla fine *sbricciolerà il tessuto connettivo stesso del Cristianesimo*: la rigidità inossidabile di una distopia da sempre mascherata di fluidità amorevole e che dopo aver fatto di tale ipnotica maschera la propria strategica arma di conquista, rimasta però ormai, nel nostro tempo di mutazioni, senza più alimenti da divorare, non potrà alla fine evitare la fatalità di *nutrirsi esclusivamente di se stessa* fino a portare allo scoperto quell'anima rigida e mummificata celata all'interno, il cui rigore esposto alle libere atmosfere, con urlo di Mandragora estirpata, non potrà che mutarsi rapidamente *in rigor mortis*.

In ogni caso le "conversioni individuali", più o meno recenti e particolarmente frequenti tra i laicisti in crisi (con rare eccezioni di diversa e più nobile provenienza) ancora generano un certo "rumore di fondo" nell'ambiente cattolico, spesso venendo esibite dagli apologeti a piedilista d'Oltretevere come "segni" di un confortevole abbraccio "tra fede e ragione". Tra le più celebrate dalla stampa cattolica, dopo le "conversioni" nostrane dei vari Loris Fortuna o Renato Guttuso o dello stesso Messori, emerge quella del giornalista e saggista francese André Frossard, scomparso nel 1995.

---

[48] Vittorio Messori. *Ipotesi su Gesù*, op. cit., p. 309, 310.

Figlio di uno dei padri fondatori e primo Segretario Generale del Partito Comunista Francese, ebreo per parte di madre e pupillo di una famiglia di atei rigorosi, Frossard era giunto fino a vent'anni senza alcun interesse per qualsiasi cosa che odorasse di "sacro" e si dichiarava vincolato a una viva "fede" marxista concepita come unica forma di pensiero possibile. Entrando un "bel" giorno in una cappella cattolica per caso, come lui stesso ha narrato più volte, e trovandosi alla presenza dell'ostia sacramentale esposta ne uscì pochi minuti dopo come cattolico convertito, dedicando i restanti 60 anni della propria vita d'opinionista di successo, e confidente personale di Giovanni Paolo II, a raccontare al mondo la propria "diretta esperienza dell'amicizia con Cristo". E trasformando vigorosamente il messanismo marxiano e socialista di papà in un polemico cristianesimo apocalittico ai limiti dell'integralismo. Esperienza che la dice lunga su come un "bicchiere vuoto" possa essere repentinamente riempito da qualsiasi improvviso flusso "di-vino", a prescindere dalla qualità e dall'annata…

Altro caso emblematico, destinato probabilmente a essere trascritto nei testi di storia della filosofia (o di storia del suo tramonto novecentesco), è quello dell'antropologo, ancora francese (il "laicismo di stato" dei discendenti di Voltaire produce evidentemente strani frutti), René Girard.
Un altro "ex-laico" rumorosamente "convertito" e gettonatissimo nei salotti "laicisti" delle attuali generazioni "intellettuali", le cui affabulazioni e ossessioni sulla presunta "universalità del capro espiatorio" come "impulso religioso vittimale e mimetico primario" paiono al solito assolutamente ignare della reale profondità e complessità del pensiero pagano e dell'arcaicità sacrale in genere. Quel Girard per il quale "il Cristianesimo ha rappresentato il principio salvifico di destrutturazione di tutti i culti arcaici e mitici" e ha "finalmente demistificato la violenza su cui essi si ergevano". E che tanto piace al nostrano Gianni Vattimo, laicista militante e naturalmente "cristiano a modo proprio", massimo teorico del cosiddetto "pensiero debole". Affascinato da Girard al punto di aver intessuto con lui quegli affettuosi colloqui *su Verità e fede debole*[49] pubblicati in Italia nel 2006, che rappresentano uno degli esempi più evidenti di quale direzione autolesionista stia prendendo un "pensiero laico" svuotato di qualunque anima ancestrale e costantemente sedotto dalla nostalgia "evangelica".

Tra le eccezioni, rispetto alla consueta dimensione culturale di provenienza, estranea al Sacro, di coloro che sono inciampati "sulla Via di Damasco", non può infine non essere citato, sebbene con maggiore tristezza da parte nostra, il caso dello scrittore belga, ma ancora di cultura e lingua francese, Louis Pauwels, eccezionalmente un esponente, in senso lato, della nostra stessa enclave e coinvolto per molti anni negli studi esoterici. La comprensione della cui vicenda non deve però prescindere, per come venne da lui stesso narrata, da eventuali cause cliniche, essendosi originata da un vero e proprio trauma fisiologico.
Louis Pauwels fu il geniale e vulcanico coautore con lo scrittore francese Jacques Bergier, nei trascorsi anni '60, del mitico *Mattino dei Maghi*,[50] pionieristico best seller delle culture di frontiera, e fu eclettico scrittore dai forti sapori neopagani ed esoterici, già animatore e fondatore dell'ardita esperienza metaculturale e interdisciplinare dell'inimitabile rivista *Planète*, nonché ascoltatore attento, ma anche critico severo, del grande filosofo neopagano ed esoterista Georges Ivanovič Gurdjieff.[51] Eppure quello stesso Pauwels pochi anni prima della morte, avvenuta nel 1997, nel corso di un'intervista esclusiva ebbe a raccontare proprio al Messori la mirabolante parabola della propria repentina conversione al Cattolicesimo più integralista, dopo il trauma subito nel 1982 per la caduta sul bordo di una piscina in Sudamerica; dichiarando per giunta la sua intenzione di dedicare tutto il proprio tempo residuo di vita a "difendere la Verità cristiana dai suoi nemici" e sussurrando la propria viva preoccupazione per l'esistenza di "un complotto mondiale di forze

[49] René Girard e Gianni Vattimo. *Verità o fede debole? Dialogo su cristianesimo e relativismo*, Massa, Transeuropa, 2006.
[50] Louis Pauwels e Jacques Bergier. *Il mattino dei maghi. Introduzione al realismo fantastico*, Milano, Mondadori, 1964.
[51] Vedi: Louis Pauwels. *Monsieur Gurdjieff*, Roma, Mediterranee, 1972.

anticristiane che mirano a indebolire [...] la fede dei cattolici”.[52] E dopo questo sembra che il povero Pauwels sia rimasto convinto fino alla morte che ogni neopagano, quale lui stesso era stato, fosse destinato all’inferno dantesco se non “redento” da una qualche “caduta”, magari letterale, sulla paolina “via di Damasco”.

Tornando a Vittorio Messori, che pur senza il suo consenso abbiamo eletto a “idealtipo weberiano” dell’apologista cattolico di rango (parallelo all’idealtipo “laicista intelligente” rappresentato dal professor Eco ed entrambi qui delegati a rappresentare tutto ciò che nel nostro studio subirà la poco cortese aggressione della nostra vivisezione critica), ciò che a volte francamente ci sorprende è la frequenza delle occasioni in cui dobbiamo ammettere di concordare con lui *quando non parla della sua religione*, o non tenta di spacciare la sua “conversione” come una dose di cocaina distribuita in discoteca, e rivolge invece la sua verve critica ad altri argomenti magari di costume, di attualità o di metapolitica. Non abbiamo mai personalmente incontrato Messori, tranne di sfuggita in occasione di un Convegno sanmarinese del 2001 sulle fenomenologie profetiche in cui entrambi eravamo relatori e in cui lo scrivente presentò una relazione sul Millenarismo Cristiano e su una possibile Antropologia Critica del pensiero apocalittico. Lo stesso Messori ha avuto modo di ricordare quel Convegno in un suo breve saggio sulla concezione cristiana della profezia,[53] ma parlammo in giorni diversi e non avendo amici comuni nessuno ci presentò e non avemmo modo d’incrociarci né di “scontrarci” più o meno affabilmente. E, per quanto possiamo ricordare, anche in quell’occasione le nostre rispettive tesi erano lontane quanto la Terra dista da Plutone. Eppure il suo anticonformismo radicale, il suo disprezzo per ogni forma di convenzione culturale acquisita, la sua acuta critica sia al capitalismo globalista che a ogni forma di comunismo, la sua distanza da ogni corrente politica più o meno strumentale o strumentalizzata si concretizzano spesso in osservazioni e interventi critici che paradossalmente (anche se certo non sempre) troviamo più interessanti della gran parte di certo ciarpame socializzante e “anticattolico di comodo” che pure potrebbe apparire, *ma solamente apparire*, più vicino alle nostre posizioni anticristiane. Fino a rilevare in alcuni casi nei suoi scritti posizioni di possibilismo e di apertura intellettuale verso temi scabrosi come la fenomenologia paranormale e addirittura opportune difese della tradizione culturale astrologica rinascimentale[54] che molti cosiddetti “laici” neppure si sognano. Considerazioni insolitamente obiettive che fanno spesso “inorridire” altre tipologie di cattolici baciapile venati di razionalismo qualunquista. E che hanno la sola ovvia ma fatale debolezza di voler assurdamente ricondurre ogni “miracolo” e ogni eventuale influenza o allegoria immaginale oltremondana, perfino astrologica, alla sola unica fonte del famoso rabbino semita divinizzato da cui si dichiara “posseduto” e del suo alter-ego e Genitore Onnipotente. Là dove un semplice training antropologico sarebbe sufficiente a insegnargli che le performances metapsichiche di un “Padre Pio” o le “guarigioni” di Lourdes non hanno bisogno di essere credute per fede né tantomeno negate per scetticismo positivista, ma possono tranquillamente essere *ammesse* e *perfettamente spiegate* in un contesto interpretativo magico-sciamanico molto più antico e consolidato di qualsiasi religione monoteista e totalmente estraneo a presunti interventi arbitrari del suo pantheon cristiano, “Gesù” e “Madonne” comprese.

A differenza comunque di suoi “colleghi laici” di mestiere apologetico crociato, il cui diffamatorio livore e la cui veemenza rabbiosa e spesso disperatamente ignorante nei confronti di tutto ciò che ci è più caro suscitano in noi ostilità variegate che vanno dalla risata sprezzante al fastidio provocato dalla vicinanza di un cumulo d’immondizia abbandonata da tempo, Messori ci risulta un “nemico” simpatico. Se non altro per la cavalleresca solidarietà che sempre riesce a suscitarci chi si batte *lealmente* per una causa persa in partenza. E per un nostro senso di stima intellettuale per chi affronta l’arduo tentativo di nobilitare culturalmente un “Credo” che i suoi stessi Padri fondatori dichiararono “credibile perché vano” o “impossibile” (il *prorsus credibile est, quia ineptum est* di

---

[52] Vedi: Vittorio Messori. *Inchiesta sul Cristianesimo*, Milano, Mondadori, 1993, p. 149-153.
[53] Cfr. Messori. *Emporio cattolico*, op. cit., p. 354-356.
[54] Cfr. Messori. *Emporio cattolico*, op. cit., p. 303-307.

Tertulliano)[55] e dedicato a "distruggere la sapienza" e "annullare l'intelligenza" (*Isaia* 29, 14; Paolo in *I Corinzi* 1, 17-25). Ma soprattutto riteniamo apprezzabile nel Messori quella certa vena ironica e scanzonata e quasi mai volgare o supponente da lui condivisa con Eco e cui già abbiamo accennato. Una virtù rarissima negli apologisti cattolici laici italiani (in genere addirittura più arroganti e "antipatici" dei loro omologhi appartenenti al clero) e che ci fa sperare che prima o poi anche lui possa "ritrovare" quel perduto e pagano "trattato" immaginale sull'arte della risata sapiente in cui si riflette la gioiosità degli Dei, evocato poeticamente da Eco nel *Nome della Rosa*, che forse il fin troppo razionalizzato Aristotele mai scrisse, ma la cui lettura magari "virtuale" e la cui applicazione intellettuale potrebbero avere il potere di *dissolvere* la tetra vanità di ogni "fede" vana.

E a tal proposito ci ha molto divertito, facendoci anche provare una punta di nostalgia, l'apprendere che circa quattro decenni or sono il già "convertito" ma ancor giovane e sbarazzino giornalista Messori fu tra i consapevoli e goliardicamente truffaldini autori del mito fondamentalista cattolico della "Torino satanista" sul quale schiere di complottisti religiosi e di laici "cacciatori di sette" - tra cui lo scomparso demonologo monsignor Corrado Balducci[56] e l'antropologa da talk-show Cecilia Gatto Trocchi, pure lei scomparsa - hanno in seguito costruito teoremi innumerevoli e allarmismi sociali orrorifici d'irresistibile comicità. Una leggenda metropolitana secondo la quale nella città di Torino opererebbero ben 40.000 "satanisti" cattivi e pericolosi: cifra assolutamente ridicolizzata e liquidata come "fola statistica" sia dal buonsenso, che da sociologi attenti come Filippo Barbano[57] già nel corso del Convegno Nazionale sul Diavolo organizzato appunto a Torino nell'ottobre 1988, sicuramente la più colta e interessante manifestazione culturale non condizionata da pregiudiziali cattoliche su questo tema svoltasi finora in Italia. Una "fola" alla cui genesi non furono estranee goliardiche iniziative di controinformazione che tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 videro coinvolto proprio l'esordiente Vittorio. Il quale in un libro pubblicato nel 2004 insieme al collega giornalista Aldo Cazzullo sui presunti "Misteri di Torino" ha rivelato candidamente di essere stato "complice" nei suoi anni giovanili di questa burla e di aver fatto circolare sulle colonne di *Stampa Sera* notizie e cifre allarmistiche sui "satanisti" torinesi e sul loro bellicoso "esercito" per venire incontro "al bisogno così umano di stupirsi, di sognare, di fantasticare". E anche allo scopo, almeno a suo dire, di creare in qualche modo "un antidoto all'ossessivo, luttuoso notiziario politico in quei tempi di terrorismo".[58]

Ma solidarietà con la coerenza "controcorrente" e simpatia per la spregiudicatezza si fermano qui. Quando dobbiamo leggere l'itinerario tracciato da Vittorio Messori per transitare dall'agnosticismo qualunquista alla "fede" cattolico-romana le carte si scoprono e l'insana trappola mentale del pensiero cristiano trasforma fatalmente ogni nostro sorriso in una smorfia… Le parole con cui Messori si confrontava con la complessità del Sacro pre-monoteista già all'epoca delle sue *Ipotesi* per giustificare "razionalmente" la sua "storia della Salvezza", l'offensiva miopia antropologica con cui pretendeva di liquidare culture spirituali e filosofiche millenarie, la descrizione agiografica e mistificante con cui tentava di descrivere le mitologie semitiche riciclate come radici bibliche della "rivelazione" cristiana ci raccontano di un'intelligenza abbacinata, costretta a reinventare la storia delle religioni e a serrare gli occhi dinanzi a qualsiasi forma o interpretazione del Sacro e del Magico che non porti il marchio di fabbrica biblico o evangelico:

---

[55] La dichiarazione di Tertulliano *prorsus credibile est, quia ineptum est* (è credibile poiché è sciocco) contenuta nel testo apologetico *De carne Christi* - compilato per contestare le tesi gnostiche e riferito alla fede nella resurrezione fisica di Gesù - viene anche erroneamente citata, ma pur correttamente riassunta, come *certum est quia impossibile est* (è certo poiché è impossibile) o più frequentemente come *credo quia absurdum* (credo perché è assurdo).
[56] Corrado Balducci. *Il Diavolo... esiste e lo si può riconoscere*, Casale Monferrato, Piemme, 5. ed., 1989, p. 78; Corrado Balducci. *Adoratori del Diavolo e rock satanico*, Casale Monferrato, Piemme, 1991, p. 49.
[57] *Cfr. L'autunno del Diavolo*, Milano, Bompiani, 1990, vol. II, p. 506-507.
[58] Vittorio Messori e Aldo Cazzullo. *Il mistero di Torino. Due ipotesi su una capitale incompresa*, Milano, Mondadori, 2004, p. 226-227.

> Per ogni sistema religioso antico l'uomo vive […] in una sorta di foresta incantata, dove antri e boschi pullulano di spiriti. Le rocce e le acque brulicano di dèmoni, propizi o malvagi. Tutta intera la realtà è satura di un magico potere. Persino per Babilonia, maestra di sapienza all'Oriente intero, la luna e le stelle sono esseri divini. Invece per l'incolto Israele, ammasso di rozze tribù di pastori, il sole e la luna (come ogni altro aspetto della realtà) non sono che creazioni dell'unico, provvidente, eterno Iddio. Solo qui si svuota la natura di ogni magia, si libera il mondo dal brulicare di entità inquietanti […] È questa concezione che permette all'uomo di muoversi affrancato da terrori e di costruire, nel rispetto della volontà divina, il suo libero destino […] Questa ebraica è una concezione laica del mondo, in opposizione ai sistemi sacrali e magici dell'antichità. È una visione che aspetta dunque una spiegazione soddisfacente che la scienza non ha ancora dato. Si ricordi che aspetti di mentalità magica impregnano tuttora vasti strati dell'umanità nello stesso Occidente di questo nostro secolo […] Introducendo il concetto di avvenire messianico, di cieli nuovi e di terre nuove, di un popolo in cammino verso nuove mete, il giudaismo si distacca ancora una volta di netto dalla cultura antica. Per questa la storia è invariabilmente un cerchio, un serpente che si morde la coda: tutto passa ma tutto si ripete. Orientali, greci, romani ignorano l'idea di progresso che è alla base della cultura moderna e che questa deve ad Israele.[59]

E proprio a fronte di quest'allucinante e paradossale chiave di lettura peraltro - non certo esclusiva del Messori e che parte da premesse relativamente corrette descrivendo quella che effettivamente fu l'anomalia monoteista (anche se le stesse risultano a dir poco riduttive rispetto alla spiritualità pre o extra biblica) per giungere però a conclusioni assolutamente irricevibili - ci sentiamo ampiamente giustificati nel dichiarare la stolida ignoranza antropologica sul Sacro e l'arrogante assolutismo della "fede" cristiana *come le due facce di un'unica falsa moneta abbondantemente "spesa" da un paio di millenni per "finanziare" culturalmente la più colossale distopia che la plurimillenaria storia delle religioni abbia mai registrato*. Quella distopia "messianica" che l'intelletto abbacinato e l'emozione distorta hanno imposto a una massiccia parte del genere umano e che ancora oggi molti continuano a vivere, sia pure nelle angustie di una postmoderna crisi devastante che ne ha ormai evidenziato gli effetti funesti. E che ancora viene percepita e fatta percepire quasi ipnoticamente da chi ha preteso gloriarsi della presunta "distruzione" della nostra arcaica "foresta incantata" come fatidica "promessa" d'amore e felicità oltremondani. Ed è lo stesso Vittorio Messori, significativo altoparlante di una simile esperienza, a raccontarci emblematicamente che il miraggio incantatore di tale ipnosi, dopo aver rinnegato la Sapienza Ouroborica del Tempo Ciclico (che non fu mai un cerchio conchiuso bensì una spirale pulsante), conduce inesorabilmente a un lineare e imprigionato *segmento del Tempo* teso tra angoscia e illusione: tra l'angoscia per un Universo *reso vuoto di Dei* (e ritenuto quindi ormai incomprensibile) e per una Natura bruscamente "separata" dalla Coscienza dell'Ente Umano, dimezzato e "peccatore", e la "liberatoria" percezione di una bizzarra, ricattatoria "scommessa" illusoriamente necessaria per restituire a Universo, Uomo e Natura un significato, *riempendoli* dell'unico e trinitario, quanto artificioso, "Nume" cristiano.

Avendo preso le sue mosse di "conversione" da un ideale discepolato e una filosofica ammirazione rispetto allo scienziato e pensatore giansenista francese Blaise Pascal, altro grande "convertito" lievemente olezzante di eresia, il giovane intellettuale Messori dichiarava infatti di essere stato posto di fronte alla necessità di una ineludibile "scommessa" con la propria intelligenza. Fino a ritrovarsi costretto "dalle ragioni del cuore" ad aderire alla fatidica "scommessa" con la quale quel brillante matematico e curioso esploratore della natura del XVII secolo che fu Pascal si trasformò drammaticamente in un apologeta cristiano ascetico e delirante. Che dichiarava in un frammento dei suoi *Pensieri*:

---

[59] Messori. *Ipotesi su Gesù*, op. cit., p. 73-74.

> Ebbene, esaminiamo questo punto e cominciamo col dire: “Dio esiste o non esiste”. Ma da qual parte inclineremo? La ragione qui non può determinare nulla: a separarci da ciò che cerchiamo c’è di mezzo un caos infinito. Si giuoca una partita, all’estremità di questa infinita distanza, e in essa risulterà croce o faccia. Su quale delle due scommetterete? Secondo ragione non potete dire né l’uno né l’altro; secondo ragione non potete escludere nessuno dei due casi […] ma è necessario scommettere; ciò non è affatto facoltativo, voi siete imbarcato. Quale dei due prenderete dunque? Vediamo. Poiché scegliere bisogna, vediamo ciò che vi interessa di meno. Voi avete due cose da perdere: il vero e il bene; e due cose da impegnare nel giuoco: la vostra ragione e la vostra volontà, la vostra conoscenza e la vostra beatitudine; e la vostra natura ha due cose da fuggire: l’errore e la miseria. La vostra ragione non riceve maggior danno scegliendo l’uno che scegliendo l’altro, perché bisogna scegliere necessariamente. Ecco un punto liquidato. Ma la vostra beatitudine? Pesiamo il guadagno e la perdita, dando a croce il senso che Dio esiste. Valutiamo questi due casi: se guadagnate, guadagnate tutto; se perdete, non perdete niente. Scommettete dunque che egli esiste, senza esitare.[60]

Per quanto ci riguarda, al giansenista e matematico Pascal, evidentemente stordito dal “calcolo delle probabilità”, qualcuno avrebbe dovuto rispondere che anzitutto l’“assoluta necessità” di sottoporsi alla sua “scommessa” avrebbe dovuto essere dimostrata… cosa che nelle sue elucubrazioni egli si dimenticò di fare. Ricordandogli magari che tale obbligazione aveva un qualche significato logico esclusivamente *all’interno* del suo micro-mondo filosofico monoteista e nessun senso avrebbe avuto per un Sacerdote di Heliopolis, per un Lucumone etrusco, per una Pitonessa di Delphi o per uno Sciamano siberiano. E qualcun altro avrebbe dovuto fargli notare che, nella *presunta coazione* di tale “scommessa”, da “guadagnare” vi sono state solo le catene di una distopia religiosa che per due millenni ha tentato d’imbrigliare l’umanità e la sua storia: le tristi palizzate di un ovile in cui far carne di gregge per la tutela di un pastore di schiavi adoranti, illusi di essere “liberi” e “protetti” perché convinti che le angustie di quel recinto siano i confini stessi dell’Universo. Da “perdere” vi sarebbero stati invece *i confini d’ogni limite supposto* e la “necessità” di un *Nume Personale e giudicante* inteso a sostituire la propria immagine vampirica alla pagana responsabilità di essere *Dei in esilio*, Figli e Fratelli di altri Dei e Dee innumerevoli. Con la pretesa aggiuntiva d’inibire con mille ricatti e minacce d’Inferno la legittima aspirazione misterica di ogni Uomo e Donna degni di tale nome *alla propria divina e autonoma riconquista di felicità, di conoscenza e di potere*.

Una condizione di “guadagno” o “perdita” che peraltro Pascal, con un tono da contabile provinciale dell’Anima, individuava, accettava e descriveva con perfetta lucidità e chiarezza:

> Gesù Cristo non ha fatto altro che insegnare agli uomini che (troppo) essi amavan se stessi, e che erano schiavi, ciechi, malati, infelici e peccatori; che era necessario che egli li liberasse, illuminasse, beatificasse e guarisse; e che questo (si) sarebbe ottenuto odiando se stessi e seguendolo attraverso la miseria e la morte sulla Croce.[61]

Accogliendo a braccia spalancate questo *ricatto* verniciato di “Grazia Santificante”, sedotto dalla “sinfonia” dei Vangeli, letti da un “laico” fino ad allora probabilmente ignaro della mastodontica mole di ben più antiche e interessanti Formule del Sacro, il Messori si abbandonò - e ancora oggi si abbandona - all’eredità pascaliana del “Cattolicesimo mistico di Port Royal”, addirittura molto più integrale e certo assai più “scomodo” di quello ufficialmente perseguito dai papi di quel tempo e forse anche dei tempi nostri. Tanto che da pochi decenni un’apologia cattolico-romana totalizzante quale quella imbastita dallo scrittore ha potuto permettersi di fondare acrobaticamente le proprie certezze allo stesso tempo sugli *Esercizi Spirituali* di Loyola e su quelle “*Provincilales*” o “*Pensieri*” che Pascal compilò sotto lo pseudonimo prudenziale di *Louis de Montalte* e in aperta

---

[60] Blaise Pascal. *Pensieri*, Milano, Biblioteca Ideale Tascabile, 1995, p. 82.
[61] *Ivi*, p. 160.

contrapposizione ai Gesuiti da lui combattuti con veemenza per tutta la vita. E la cui edizione filosofica, pubblicata sotto il patronato e con le annotazioni critiche di Voltaire alla fine del secolo XVIII, furono precipitosamente poste all'Indice della Chiesa Romana, dove vi restarono fino al 1966… Non si sa se considerando, le Gerarchie di Oltretevere, più "pericolose" e "politicamente inopportune" le note caustiche del "diavolo" illuminista o le meditazioni antigesuitiche, estreme e gianseniste del mistico matematico convertito.

In ogni caso avviandoci verso la conclusione di questi nostri *Prolegomeni* invitiamo caldamente i nostri soliti e pazienti "venticinque lettori" a considerare la possibilità di avvicinarsi a questo nostro studio e alle prospettive in cui si pone prescindendo totalmente da risibili "scommesse" su un falso problema quale quello dell'esistenza o meno del "Dio" biblico.
Altra… totalmente Altra… vuole essere la Voce che intendiamo restituire a una sacralità profanata e perseguitata e a Una delle più tragiche nostre martiri e testimoni del suo apparente tramonto. Una sacralità che non scaturì né scaturisce da alcuna "fede" o alternativo "rifiuto" di presunte "Persone Creatrici" dell'Universo e dell'Anthropos, ma dalla sistematica *esperienza* immanente e trascendente, nonché philosophica e theurgica, del Divino e della sua magica complessità frattale. E pure dalla percezione metafisica e carnale a un tempo di una *Cosmica Circonferenza il cui Centro è Ovunque*.

La fin troppo nota allocuzione secondo la quale "*quando non si crede più in Dio non è vero che non si crede più a nulla: si finisce col credere a tutto*" viene ripetutamente evocata, anche da voci colte e raffinate, quasi fosse un oracolare versetto di chissà quale Fonte Sapienziale e non un discutibile sofisma attribuito allo scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton, ennesimo ex scettico depresso convertito al Cattolicesimo nella prima metà del XX secolo. Una banalità solitamente utilizzata più o meno a sproposito dai fideisti cristiani per stigmatizzare alcune congenite ingenuità laiciste e secondo il cui sfondo paradigmatico l'atto stesso del rifiutare il teismo cristiano, a prescindere o meno dalla fumosa "scommessa" di Pascal, aprirebbe le porte a tutte le cosiddette "superstizioni", tra le quali viene di solito particolarmente inclusa ogni forma di Pensiero Magico. A ben vedere, l'assurdità di una tale affermazione si smentisce da sola non appena ci si renda conto della sua macroscopica presunzione antropologica, che vuole indicare nella semplicistica e assai circoscritta concezione cristiana del Divino l'unica alternativa a qualunque "aberrazione irrazionalistica". E che è aggravata dal fatto che, a quanto sembra, il buon Chesterton - il quale comunque ne avrebbe forse approvato l'assunto… - *non pronunziò né probabilmente scrisse mai simile frase*, che secondo il giornalista e "cacciatore di bufale" inglese Daniel Finkelstein (autore, sul tema, di un esplosivo servizio sul *Times* nel 2009) appartiene a quella strana schiera di citazioni che tutti fanno ma la cui fonte è errata o inesistente, come dimostrerebbe la circostanza che nessuno ha mai potuto riportare con esattezza l'opera di Chesterton da cui sarebbe tratta. Con la conseguenza che il buon Umberto Eco - che comunque non ha resistito alla tentazione di citarla, sia pur con un punto interrogativo, tra le elucubrazioni del suo protagonista del *Pendolo*[62] - dovrà prima o poi provvedere a inserirla nella sua geniale *Cacopedia*!
Da parte nostra, e per ovvia "faziosità", siamo portati a credere a Finkelstein, ma se qualcuno potrà smentirlo o smentirci reperendo la perduta citazione non esiteremo a emendarci e ad aggiungere questa sciocchezza alle molte già a carico del convertito apologista inglese.

Valga allora di nuovo rammentare ai devoti Messori, ai dubbiosi Eco e a tutti e tutte coloro che si ritrovano confinati nel lineare ghetto metafisico e culturale da questi pensatori emblematicamente rappresentato che sempre vi sono stati - e ancora oggi vi sono - *Menti* e *Cuori* che non hanno alcuna necessità di "credere" nel capriccioso, biblico ed evangelico "Dio che si nasconde" e ai suoi sanguinari trastulli a moscacieca giocati sulla pelle del suo leggendario "figlio" sventurato… E ciò per la semplice ragione che hanno conservato la sacrosanta ed esecrata facoltà di "credere", non a

[62] Eco. *Il Pendolo di Foucault*, op. cit., p. 492.

“tutto” nel senso becero della dubbia citazione più o meno “chestertoniana”, o della convinzione messa in bocca da Eco al suo razionalista alter ego Casaubon, bensì al *TUTTO*, compiutamente “creduto” attraverso l’Esperienza diretta del Conoscere iniziatico. E che quelle stesse Menti e quegli stessi Cuori ricordano con grata devozione e con amore le parole di un Fratello Pagano, Maestro e Philosopho lontano che si chiamò *Parmenide di Elea*, nei pochi frammenti a noi sopraggiunti di una sua *Visione di Gloria* della Grande Dea Dike:

> Tu conoscerai la natura dell’Etere e tutti gli Astri che sono nell’aria,
> la realtà della pura e lucente lampada del Sole che non può essere guardata
> e da dove queste cose furono generate;
> apprenderai le azioni errabonde della Luna dall’occhio rotondo
> e conoscerai inoltre il Cielo che tutto circonda, da dove nacque
> e come la Necessità guidandolo lo assicurò a fissare i limiti estremi degli Astri.
> Come la Terra e il Sole e la Luna e l’Etere che tutto abbraccia
> e la celeste Via Lattea e l’ultimo Olimpo e l’infuocato potere degli Astri
> ebbero impulso a generarsi.
> Poiché le zone più anguste furono riempite di Fuoco perfetto
> e quelle seguenti riempì la Notte, ma nel mezzo irrompe una parte di fiamma.
> E nel centro di ogni zona è la Dea che tutto governa.
> Essa infatti dovunque è principio di parto terribile e di amplesso,
> Lei che sospinge la Femminile ad unirsi col Maschile
> e poi di nuovo al contrario il Maschile con la Femminile.
> E, primissimo tra tutti gli Dei, EROS forgiò nella mente.[63]

… E CONFRONTI

Siamo perfettamente consapevoli del fatto che ancora tra Eco e Messori, campioni e protagonisti di primo piano rispettivamente del mondo laico e del mondo cattolico, e tra tutti e tutte coloro che quei due “idealtipi” rappresentano, ancora per qualche tempo continuerà l’alternanza ossessiva della “culturalità bidirezionale” che abbiamo tentato di descrivere. Ma siamo ben lungi dallo scoraggiarci poiché sappiamo che prima o poi questo “pendolo difettoso” finirà con il collassare. Perché proprio di un “pendolo” si tratta… ed è decisamente difettoso!

La cultura bidirezionale evocata *dalla cristianità* e *dal suo rifiuto* è spietatamente imprigionata in un morphing di sequenze e sfumature che vanno linearmente dall’ateismo paranoico del barone d’Holbach al fideismo illuso di Blaise Pascal, passando per agnosticismo, teismo, indifferentismo, razionalismo, fino al punto di crisi dell’eventuale *conversione*, dove si colloca l’asse d’oscillazione, e poi avanti fino a socialismo cristiano, umanitarismo, Cristianesimo sociale, fideismo mistico e - dulcis in fundo - fondamentalismo cattolico….!!! Un autentico e micidiale “pendolo” che però è lontano dall’assomigliare a quello celebre e geniale dedicato al fisico francese Léon Foucault (purtroppo recentemente danneggiato dalla rottura del cavo che lo sosteneva), che al Conservatoire di Parigi ha segnato e insegnato per più di un secolo, tramite le sue oscillazioni lievemente *circolari* e *spiroidali*, la rotazione della Terra e che il razionalista Eco ha posto al centro del suo libro senza coglierne evidentemente del tutto le analogiche implicazioni… Piuttosto quel pendolo pare pericolosamente imitare il micidiale percorso *lineare, rigido e virtualmente difettoso* (poiché destinato fatalmente all’esaurimento) del pendolo inquisitoriale evocato da Edgar Allan Poe, con la sua discesa assassina da un cielo artificiale che traccia una “croce” minacciosa simile al frammento impazzito di un archipendolo distrutto. E con la sua lama affilata e sciabolante, simile al francescano e razionalista “rasoio di Occam”, affilata da arrotini ipnotizzati e pronta a dividere in

[63] Parmenide di Elea. *Il Poema sulla Natura*, fr. 10-13, traduzione APsAD.

segmenti contrapposti la Storia e a squarciare ciecamente ogni “eretico” tentativo di Unità Integrale del Sapere.

> Scendeva più giù, sempre più giù. Provai un piacere frenetico a paragonare la sua velocità di discesa con la sua velocità laterale. A destra, a sinistra, lontano e largo, con l’urlo di uno spirito maledetto.[64]

Una sterile oscillazione prigioniera di un mondo pietrificato e incatenata al lineare tempo teologico teso tra Genesi e Apocalissi, arbitraria segmentazione del *Tempo Kronos* priva di un qualunque Perno Celeste ancorato alle Stelle in movimento e derubata di qualunque Mappa Terrestre capace di riconoscere i *Luoghi* e i *Misteri* tracciati dalle danzanti circonvoluzioni del Primevo *Tempo Aion Circolare, Spiroidale* e … *Divino*.

E allora, tutt’altro che scoraggiati, eccoci qui… di nuovo.. Neopagani e Neostreghe, Nostalgici e Rivoluzionarie dello Spirito, Aristocratici e Anarchiche della Philosophia, Eretici dell’Eresia, Edoniste della Gnosi, Framassoni Luciferiani e Magiste di Arcaiche Theurgie, Qabalisti Pansophici e Sciamane Matristiche… a ripopolare gli incubi… o forse *le vie di scampo*… dei “prigionieri” di Yahweh e del suo macilento “figlio” sanguinante.
Noi… Cavalieri e Dominae dei Templi di Memphis e di Babilonia, Peripatetici e Sophiali del *Numero* di Pitagora, dell’*Essere* di Parmenide, del *Divenire* di Eraclito, della *Triplice Sapienza* di Hermete, dell’*Ars Memoriae* di Giordano Bruno, della *Magia* di Apollonio Tianeo, di Paracelso, di Cagliostro, perfino del “terribile” Crowley. Eccoci con le nostre arcaiche ed egizie *Perpendicolari* e *Livelle o Archipendoli*, da sempre onorate e utilizzate nelle Logge Muratorie e da sempre segnacoli di ontologica armonia tra Orizzontalità della Terra e Verticalità del Cielo nei Primevi Labirinti del Pensiero Magico. Eccoci ancora qui, armati dei Sacri Strumenti dell’Arte Theurgica e dell’arcaica Architettura del Pensiero Immaginale e della Philosophica Pietra Vivente, a *ricordare* e *raccontare*: a ricordare il Cielo e a raccontare la Terra. A ricordare la nostra Madre e Sorella Ipazia, linciata e smembrata dall’odio cristiano in una quaresima maledetta di 17 secoli or sono, che per Noi non sono che istanti. E a raccontare per una volta dal *suo*, dal *nostro* punto di vista, da una prospettiva radicalmente *pagana, spiroidale e oscillante* - che è l’unica prospettiva da cui una scienziata e filosofa *pitagorica* e *pagana* può essere degnamente e compiutamente narrata - *come* e soprattutto *perché* quel delitto avvenne. Non certo il primo, quel delitto, ma emblematico tra le miriadi di simili delitti ed eccidi perpetrati contro la nostra enclave che lo seguirono secolo dopo secolo.
Eccoci qui… e non solo come storici o studiosi, ma anche e specialmente come *eredi* e *praticanti* dell’Arte che in Lei viveva e che in Noi, in chi scrive, e in Altri e Altre che su di Lei hanno scritto e che scriveranno, vive ancora.
Abbiamo voluto parlare *per Lei di Lei*, della *sua Philosophia* con la *nostra Pansophia*, della sua *Scienza* che fu *Arte* e *Sapienza* con la *nostra Arte*, che nella *Scienza* ricerca la *Sapienza*. E in special modo abbiamo voluto osservare e confutare con l’occhio critico di un’*Eredità* che sentiamo nostra quei molti che invece di Lei, per ignoranza o ignavia, parlarono e parlano poco e male. Rivolgendo invece il nostro riguardo e la nostra gratitudine a chi, magari anche molto diverso da noi, ha saputo e sa evocarne la giusta memoria con rispetto e competenza. Abbiamo voluto parlare ricordando i documenti di chi la conobbe e le testimonianze di chi l’amò. Smentendo le calunnie o le menzogne cristiane che ne oscurarono o ne distorsero la memoria. Convocando i suoi assassini, il loro torbido mandante e la funesta religione che li giustificò, davanti al tribunale della storia e svergognando le virtuali complicità di chi ancora vorrebbe la loro assoluzione. E tentando d’illuminare le laicistiche cecità che vollero e vogliono celebrarla trasformandola con falsi ricordi in ciò che non fu mai.

[64] *Il pozzo e il pendolo*, in: Edgar Allan Poe. *Tutti i racconti - Il resoconto di Arturo Gordon Pym - Le poesie,* Milano, Bietti, 1974, p. 444.

Raccontare di Ipazia ha significato così evocare una *Visione del Mondo e del Sacro* che già fu di Lei e dei suoi e nostri Antenati e Maestre. Una Visione antica come gli Dei e nuova come un'astronave puntata verso le Stelle. Una Visione gioiosa e sapiente che le nebbie avvelenate di quella religione di dolore e ignoranza vollero occultare e credettero di avere oscurato per sempre.
Questo abbiamo fatto o almeno tentato di fare, dedicando infine questi *Prolegomeni* a raccontare i motivi storici e culturali e il dilagare delle contrapposte e confuse dialettiche contemporanee per cui si è ritenuto urgente e opportuno che una voce *finalmente pagana* denunciasse ancora una volta le miserie e le responsabilità di *quella* religione e nel contempo gli abbagli di chi in forma malaccorta la rifiuta o la combatte alimentandone in realtà l'indesiderabile sopravvivenza. Una voce che, nella volontà di perpetuare antiche nostalgie riparatrici, richiamasse di nuovo, dopo 17 secoli, i Cuori e le Menti di chi Cuore savio e Mente libera conserva al ricordo bello e sconvolgente della Sophiale di Alessandria.

Roberto Negrini

SOTTO LE STELLE DI SAMHAIN
CAMPI BISENZIO (FI), 1 NOVEMBRE 2010 E.:.V.:.

ANNO CVI HERU-MAAT

b b b b b b b

Lo studio qui introdotto – *IPAZIA. IL RICORDO… E LA NEMESI* - s'inserisce nel quadro delle attività divulgative della *Matrice Ipsilon Vril*, il settore d'intervento culturale dell'Akkademia PanSophica dedicato alla ricerca storica e metapolitica.

Il testo, preceduto da una descrizione dell'assassinio di Ipazia tratta dal romanzo *Azazel* dello srittore egiziano e studioso di Sufismo Youssef Ziedan, è seguito e completato da quattro Appendici.

APPENDICE I
Qualche appunto anticipatorio e "orizzontale" sulla storia della "speranza" cristiana e sulle nostre diverse Speranze (appunti in corso di elaborazione)
Un breve testo di approfondimento su tematiche storiche, filosofiche e sociali connesse al tema dello studio su Ipazia e sul pensiero neopagano, estratto da un nostro più ampio lavoro in corso di elaborazione e destinato alla pubblicazione come libro.
La tematica centrale del saggio in preparazione riguarda una risposta dettagliata alle più recenti Lettere Encicliche di Benedetto XVI (con particolare riferimento all'Enciclica *Spe Salvi* del 2007) e un'ampia analisi critica sui fondamenti filosofici e teologici, sulla storia politica e militare e sulle applicazioni sociali del Cristianesimo militante (e in special modo del Cattolicesimo Romano).

APPENDICE II
Le ali e le conchiglie. L'oscuramento di Iside e la genesi di Maria alla luce del martirio d'Ipazia e all'ombra del Concilio di Efeso (2004 E∴V∴)
Il testo completo dell'intervento di Selene Ballerini, Segretaria Nazionale APsAD e nostra amata compagna di vita e di battaglia, presentato in occasione del Convegno Internazionale *Dopo la Dea. Religioni come strumenti e segni del patriarcato e ribellioni delle donne come permanenze e rinascite dell'antico culto* (Bologna, febbraio 2004). Il saggio è stato a suo tempo pubblicato negli *Atti* curati dall'associazione femminista "Armonie" di Bologna, organizzatrice del Convegno.

APPENDICE III
Ode a Ipazia (2008 E∴V∴) di Frater Z. H., nostro amico e Fratello sugli Antichi Sentieri, Alto Dignitario dell'OTO-FHL e Cavaliere Qadosh del Rito Osiriaco di Memphis e Mitzraim.

APPENDICE IV
Ipazia di Alessandria. Noi non dimentichiamo…
Testo celebrativo già pubblicato su *DAIMON* (Organo Ufficiale dell'*Akkademia PanSophica Alpha Draconis*), n. 0, anno LXXX Heru-Maat, Equinozio di Primavera, 21 marzo 1990 E∴V∴, p. 92-96.

Il documento certifica l'impegno dell'Akkademia a far conoscere la Nostra Maestra e Martire già da quegli anni '90 del Novecento in cui il mondo culturale italiano pareva ignorarla quasi totalmente e film di successo che riguardassero la sua morte erano di là da venire. Nel testo veniva poi riportata un'ampia citazione di quanto pubblicato su Ipazia dalla sorella H.P. Blavatsky già alla fine del secolo XIX, quando ancora meno si voleva o si poteva scrivere di lei.
Refusi e imprecisioni dell'articolo originale (apparso senza firma in quanto espressione impersonale e collettiva del Movimento Pansophico) sono stati qui corretti, alcune note di fine testo chiariscono e correggono certi lievi errori contenuti nell'articolo di HPB e un'epigrafe di Celso è stata aggiunta al titolo.

Youssef Zeidan. *Azazel*, 2010.

Ipazia … in questo momento, mentre scrivo il suo nome mi sembra di vederla davanti a me, in piedi sulla cattedra della vasta sala, come fosse un essere celestiale caduto sulla terra per un capriccio divino ad annunciare la novella della grazia superna […] I suoi occhi erano di un grigio azzurro tenue e trasparente. La sua fronte era spaziosa ed emanava una luce celestiale, la sua veste svolazzante e la sua postura avevano una dignità paragonabile al fulgore che circonda gli Dèi. Di quale sostanza luminosa era fatta quella donna? Se il dio Khnum era quello che scolpiva i corpi degli umani, con quale purissima argilla l’aveva plasmata e con quale aroma celestiale l’aveva forgiata? […]

[…] La mattina di quel giorno, papa Cirillo uscì sul pulpito per lanciare alla folla il suo sermone settimanale, e sul suo volto c'era solo mestizia. […] Con voce stentorea e tonante cominciò a leggere la preghiera che ricorre nel Vangelo di Matteo: “Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra ...” Il vescovo prese a ripetere la preghiera finché la gente, fra i singhiozzi, cominciò a ripeterla con lui. Poi la sua voce si fece incandescente, e disse: “O figli di Dio, prediletti di Gesù Cristo, questa vostra città è la metropoli del Signore. In essa si stabilì l'apostolo Marco, su questa terra vissero i Padri della Chiesa, sgorgò il sangue dei martiri e si innalzarono le fondamenta della religione. L’abbiamo già purificata dai giudei, li abbiamo mandati via. Il Signore ci ha aiutati a cacciarli e a purificare da loro la Sua città. Ma gli strascichi immondi dei pagani continuano a sollevare la polvere della discordia nei nostri quartieri. Vivono intorno a noi come corrotti ed eretici, si addentrano nei segreti della nostra Chiesa irridendola, si prendono gioco di cose che non conoscono, dall'alto delle loro cattedre si fanno beffe di voi e deformano la vostra retta fede. Vogliono ricostruire le grandi case degli idoli che anni fa abbiamo fatto crollare sulle loro teste, vogliono riedificare la loro scuola abbandonata che inculcava nelle menti l'inganno perverso, e pensano di far tornare i giudei dal quartiere in cui abitano all'interno delle mura della vostra città. Ma il Signore non sarà mai contento per queste cose, o voi che siete i suoi soldati. I loro meschini sforzi saranno frustrati, i loro sogni morbosi svaniranno e la stima di questa metropoli sarà innalzata per mano vostra. Finché sarete nel giusto sarete i soldati del Signore, finché sarete nel giusto sarete soldati della verità. E Nostro Signore Gesù Cristo era nel giusto quando con lingua di luce disse: “La Verità vi rende puri”. Quindi purificatevi, o figli del Signore, e purificate la vostra terra dalle sozzure degli idolatri. Tagliate la lingua a coloro che pronunciano parole malvagie. Gettateli in mare con le loro insubordinazioni e lavate via gli enormi peccati. Seguite la parola del Salvatore, la parola della Verità, la parola del Signore. Perché sappiate che Nostro Signore Gesù Cristo parlava di noi, noi suoi figli in ogni tempo quando disse: “Non sono venuto per portare la pace sulla terra, ma la spada!”.

La folla cominciò ad agitarsi, fino a raggiungere un livello di eccitazione altissimo. Con quel suo ruggito esaltato e accattivante Cirillo prese a ripetere la frase di Gesù: “Non sono venuto per portare la pace sulla terra, ma la spada!” e 1'eccitazione della folla aumentò ancora, fino a rasentare i limiti della follia. La gente cominciò a scandire la frase con lui, e smise soltanto quando quell' omaccione che di solito chiudeva il sermone infuocato della domenica, cioè Pietro il lettore del Vangelo della chiesa del Kaisareion, fece esplodere in mezzo alla folla un urlo che sembrava un tuono: “Con 1'aiuto del Cielo purificheremo la terra del Signore dagli accoliti di Satana!” […]

[…] “Scrivi Ipa, scrivi, nel nome della verità che ti porti dentro”.
“Azazel... non posso”.
“Scrivi, non fare il vigliacco. Nessun altro potrà scrivere quel che hai visto con i tuoi occhi. Se lo tieni nascosto, nessuno lo saprà mai” […]

Youssef Zeidan. *Azazel,* 2010.

[…] Ah ... Quando Pietro raccolse il lungo coltello arrugginito, il cocchiere di Ipazia lo vide, saltò via come una cavalletta e corse a nascondersi fra le mura della casa. Il cocchiere avrebbe avuto la possibilità di spronare i suoi cavalli verso la grande via, dove nessuno sarebbe riuscito a raggiungere il cocchio. Invece fuggì e nessuno provò a inseguirlo. I due cavalli continuarono a procedere a casaccio finché Pietro non li fermò col braccio che brandiva il coltello. Ipazia si affacciò con la sua testa regale dal finestrino del cocchio, i suoi occhi erano atterriti da quel che vedeva intorno a sé. Aggrottò le ciglia e forse stava per dire qualcosa, ma Pietro le urlò: "Ti abbiamo preso, puttana, nemica del Signore!"
Allungò una mano prepotente verso di lei, mentre protese in alto l'altra mano come se volesse scalare le nuvole sopra le loro braccia tese. E in pieno giorno cominciò il terrore. Fra le mani tese come punte di frecce, ve ne furono alcune che aprirono la porta del cocchio, altre che afferrarono lo strascico della veste di seta e che trascinarono Ipazia per le braccia gettandola a terra. I suoi lunghi capelli, che erano intrecciati sul capo come un diadema, si sciolsero. Pietro vi affondò le dita attorcigliandosi dei ciuffi intorno al polso, quindi gridò: "Con 1'aiuto del Cielo purificheremo la terra del Signore!"
Pietro la trascinò per i capelli al centro della via, intorno a lui il suo seguito di soldati del Signore osannanti. Ipazia tentò di alzarsi, ma uno di quelli che le erano accanto le tirò un calcio e lei si accovacciò senza avere la forza di gridare. Strattonandola forte con la mano che le ghermiva i lunghi capelli, Pietro la fece ridistendere per terra. Il forte strattone le strappò una ciocca di capelli che lui poi gettò via, scuotendosela dalla mano. Quindi si infilò il coltello nella cintola che aveva avvolta in vita, afferrò i suoi capelli con entrambi i pugni e la trascinò via.
Dietro di lui l'esercito del Signore cominciava a lanciare il suo grido di battaglia. Esultavano mentre Pietro si tirava dietro la sua vittima sacrificale. […] L'esercito del Signore era ormai in preda a quella febbre che si impossessa dei lupi quando sono a caccia. I loro occhi erano diventati sporgenti come quelli degli idrofobi, le loro pance si agitavano in cerca di altro sangue e altre prede da sbranare. Si raccolsero su Ipazia quando Pietro si fermò per riprendere fiato. Dapprima partl una mano per strapparle la veste, poi altre mani si allungarono sul corpetto del suo vestito di seta, che fu calpestato e sporcato di sangue e terra ... Agguantarono l lembi della veste e la tirarono forte, ma non si sfilò, Pietro stava quasi per cadere su Ipazia per la sorpresa, ma subito tornò a recuperare l'equilibrio e passò a trascinare la sua vittima, mentre il suo seguito dietro di lui tentava di afferrarle il mantello ... Ipazia, la Maestra di tutti i tempi, pura, santa. La dea che soffrì la passione dei martiri, le cui pene superarono qualsiasi altra pena. All'angolò della strada che si distende dirimpetto al mare, una vecchia dai capelli grigi, facendosi il segno della croce, gridò: "Scorticate la puttana!" E come se la vecchia avesse pronunciato un ordine divino, Pietro si arrestò di colpo e con lui si arrestò per un istante anche il suo codazzo, poi scoppiaono in grida fragorose. […]

Non ero né vicino né lontano da loro, ma vidi bene l'esito di quel che la vecchia dai capelli grigi aveva ispirato, e vidi ... le mani che calarono sulla veste di Ipazia e la straziarono. La veste di seta se la contesero fino a strappargliela di dosso, dopodiché tolsero i vestiti che c'erano sotto e che le ricoprivano il corpo. Si divertivano a sbranare i pezzi di sotto e urlavano, mentre la vecchia strillava in mezzo a loro come un' ossessa: "Scorticatela!" Anche Ipazia gridava: "o cittadini di Alessandria!" Quelli che erano troppo lontani per arrivare al suo corpo urlavano: "Puttana, strega!" ... Soltanto io rimasi in silenzio.
La fine totale, l'infamia totale ... Non so da dove portarono delle funi grezze con le quali le legarono i polsi, annodandoli due o tre volte. Quindi si misero a trascinarla per appenderla dai polsi. Cosl quel giorno conobbi il vero senso della parola "scorticare" che quella donna aveva ispirato a Pietro il lettore e ai suoi accoliti.

Youssef Zeidan. *Azazel*, 2010.

[…] Cosl scorticarono Ipazia, appesa con le funi grezze, distesa per terra, fino ad asportarle la pelle e a riempire di ulcere la sua carne. In mezzo alle rocce sparse ai margini del porto di levante, dietro la chiesa del Kaisareion che in passato era stato un tempio, per poi diventare la casa per il Signore in cui Pietro leggeva il Vangelo ogni giorno: Lì c'era un cumulo di conchiglie marine. Non vidi il primo di coloro che ne raccolse una e la portò verso Ipazia, quelli che vidi erano in molti. Tutti ghermivano una conchiglia e si accanirono sulla loro preda ... Con quelle conchiglie sbucciarono la pelle dalle sue carni. Le urla si levarono fino a far risuonare la loro eco nel cielo della infelice capitale, la metropoli di Dio, la capitale del sale e della crudeltà.
I lupi strapparono urlando le funi dalla mano di Pietro e trascinarono Ipazia, ormai ridotta a un pezzo, anzi a pezzi di carne rossa e dilaniata. Nei pressi del portone del tempio abbandonato ai margini del quartiere reale del Brucheion, la gettarono su una grande catasta di legna, dopo che era diventata ormai un cadavere inerme ... E poi appiccarono il fuoco. Le fiamme si levarono alte, volavano scintille. Le urla di Ipazia si zittirono dopo che i suoi gemiti di massimo strazio avevano raggiunto le nuvole del cielo. Le nuvole del cielo dove Dio, gli angeli e i diavoli assistevano a quel che accadeva senza fare niente.

"Ipa, ma che cosa stai scrivendo?"
"Taci, Azazel, taci, maledetto!"

Youssef Zeidan. *Azazel*

IPAZIA
IL RICORDO… E LA NEMESI

“Rivendichiamo il rispetto per gli Dèi dei Padri Nostri, gli Dèi della nostra Patria. È giusto credere che quel che tutti gli uomini adorano è l’Uno. Guardiamo le stesse stelle; lo stesso cielo è sopra di noi; lo stesso universo ci circonda. Che importa con quale mezzo ciascuno di noi raggiunge la verità? Non si può giungere a un così vasto mistero per un’unica via”
[Estratto dalla *Relatio de ara Victoriae* di Quinto Aurelio Simmaco, *praefectus urbis* pagano di Roma, proclamata in opposizione alla rimozione dell’Altare della Vittoria dalla Curia del Senato di Roma, voluta dai senatori cristiani, pretesa dal vescovo milanese Ambrogio e concessa dall’imperatore Graziano nel 384 d.C.]

“Si deve lottare accanitamente, come richiede la circostanza stessa, con tutte le forze, al fine di estirpare la mortifera peste dei libri; non potrà infatti essere eliminata la materia dell’errore fino a quando gli elementi impuri di pravità non periscano bruciati”
[Clemente XIII, Pontefice Cattolico: Enciclica *Christianae Reipublicae*, 25 novembre 1766]

[…] è affermato dall’Apostolo che esiste “*un solo Iddio, una sola Fede, un solo Battesimo*” (*Efesini* 4, 5) […] temano coloro i quali sognano che veleggiando sotto bandiera di qualunque Religione possa egualmente approdarsi al porto dell’eterna felicità, e considerino che per testimonianza dello stesso Salvatore “*essi sono contro Cristo, perché non sono con Cristo*” (Luca 11, 23) e che sventuratamente disperdono solo, perché con lui non raccolgono; quindi “*senza dubbio periranno in eterno se non tengono la Fede cattolica, e questa non conservino intera ed inviolata*” [*Symbolo S. Athanasii*].
[Gregorio XVI, Pontefice Cattolico: Enciclica *Mirari Vos*, 15 agosto 1832]

Dedico le mie seguenti considerazioni e le “anticipazioni” in Appendice I a tutti e tutte coloro che hanno riscoperto, studiato e amato la grande Anima Pagana, che hanno sofferto e soffrono al ricordo di come fu scacciata dal proprio Mondo e soprattutto a quelle e quelli tra costoro che hanno sfiorato o penetrato in una qualunque forma i rinnovati Percorsi degli Antichi Misteri e scoperto che la tragica scomparsa di quell’Anima non fu che un incubo effimero da cui oggi ci stiamo finalmente risvegliando...

Roberto Negrini
27 giugno 2010 E.:V.:

AGORA

LACRIME, INDIGNAZIONE, RABBIA …
E SOVRANA COMPRENSIONE

Abbiamo visto il film *Agora* del geniale regista cileno Alejandro Amenábar sulla vita, sul pensiero e sul massacro cristiano della grande Ipazia di Alessandria. Un film atteso in cui si racconta il tragico tramonto dei suoi sogni, della sua cultura, del suo Mondo… del *nostro* Mondo… tradito, stuprato e calpestato dalla rauca brutalità della pestilenza cristiana all'alba del V secolo dell'Era Volgare. Non avevamo mai personalmente creduto che ancora oggi la Chiesa Romana o i suoi eventuali o residui sicari politici e culturali avessero il potere d'impedire che un film, un coraggioso affresco artistico che, forse per la prima volta nella storia del cinema, inchioda senza alcuna remora o pietà la coscienza storica cristiana di fronte alle mostruose responsabilità antiumane delle sue origini e dei suoi totem, potesse essere visto e apprezzato nell'Italia del Concordato. Non sappiamo se veramente Oltretevere, come qualcuno ha ventilato, qualche maneggio o strategia abbia cercato ruffianamente di violare ogni logica culturale e di mercato e realmente tentato di deviare o ritardare l'approdo dell'ultimo martirio della violentata sapienza pagana alessandrina sugli schermi italiani, negli stessi mesi in cui scandali maleodoranti, sfuggiti alla secolare omertà parrocchiale, avvolgevano la Cupola di San Pietro mescolandosi beffardamente, in quel di Torino, al patetico incenso esorcizzatore di un'ennesima ostensione dell'idolatrico lenzuolo sindonico... Non sappiamo se realmente questo sia avvenuto, ma se tanto fosse, e forse al di là della generosa raccolta di firme che molti nostri amici e amiche hanno sostenuto nel Web per affrettarne l'avvento, certamente l'eventuale, misero e per molti versi incredibile complotto si è comunque evidentemente dissolto al soffio di un vento, che con buona pace di ogni nominale Concordato e vergognosa complicità censoria tra lo Stato Italiano e la Chiesa Romana è inesorabilmente cambiato.

Abbiamo visto il film… e come molti nostri Amiche e Amici, Fratelli e Sorelle che prima di noi lo avevano fatto… abbiamo pianto…!
Nell'incantatrice suggestione della magia delle immagini animate ci siamo ritrovati immersi nel tormento sconvolgente e in qualche modo forzato e innaturale di un'indotta sensorialità visiva e auditiva per lunghi attimi immersa e coinvolta nel ricordo… in un "ricordo" virtuale che da sempre ci anima, ci compenetra, ci ferisce… e che forse riusciamo a sopportare proprio perché i sensi e la distanza temporale ce ne separano. I nostri occhi e orecchi fisici sono stati percossi da accenti, atmosfere, visioni, eventi che da sempre vivono e sopravvivono solo nel pensiero e nell'emozione - e in qualche altro livello della coscienza che mai potremmo raccontare... Siamo stati morsi e lacerati da turbamenti legittimi e sacrosanti… la tristezza infinita e lo sdegno ardente e feroce per l'ignobile protervia di quel culto ignorante e straccione che come maligno tumore tutto invadeva e tutto infettò e travolse in un pugno di secoli… la commossa solidarietà con i residui gruppi di giovani Filosofi e anziani Hierophanti uniti e ansimanti nel febbrile, estremo tentativo di salvare documenti, occultare pergamene, sottrarre qualche lembo di quel meraviglioso arazzo di Sapienza dalle unghie e dalle fauci laceratrici e divoratrici della selvatica canea cristolatrica, ebbra di sangue, di distruzione e di esaltata ignoranza, nel nome di un folle "Dio" sconosciuto affamato di morte e travestito di castrato amore, che aveva condannato ogni empito di conoscenza alle fiamme del proprio sadico Inferno…
E infine la trasognata tentazione, forse inconfessata e di certo un po' folle, di alzarci dalla comoda poltrona e penetrare in quella sorta di finestra temporale che lo schermo sembrava rappresentare… e unirci a quei nostri Fratelli e Sorelle di un tempo lontano nella difesa del loro mondo… del *nostro* mondo… di unire le nostre mani alle loro per sottrarre altre porzioni di cibo alla fame divoratrice delle belve del Golgota.

Per alcuni istanti siamo stati sfiorati dal sogno paradossale d'intervenire in quella tragedia… di cortocircuitare le linee del Tempo… di emergere nelle loro aule, magari qualche tempo prima delle ore fatali in cui ormai sarebbe stato troppo tardi, aiutandoli a nascondere, a occultare la preda… con

nuove braccia e gambe… o magari donando a Theone, a Ipazia e ai loro amici e discepoli, ai *nostri* amici, un sostegno… una teofanica mano dal futuro… un generatore di elettricità… qualche batteria a tampone… e poi uno scanner… o un notebook… o almeno una fotocopiatrice… e di aiutarli a dar vita a un fantastorico database che avrebbe potuto salvare quelle antiche sapienze, sbugiardare le innumerevoli future menzogne cristiane e riprodurre e diffondere, con l'ausilio di una altrettanto paradossale stampante e di poche centinaia di cartucce d'inchiostro, foss'anche su semplici sottili fogli di papiro, la conoscenza distrutta… disseminare e alimentare la speranza, la testimonianza di quel passato, la *resistenza* contro la montante fanghiglia oscuratrice… e forse cambiare la Storia!
E dinanzi alle spietate rievocazioni della protervia onnivora del maledetto vescovo alessandrino e soprattutto del vile rapimento e dell'atroce linciaggio sacrificale della savia Ipazia sull'altare della croce velenosa, mentre la mano impotente artigliava il bracciolo della poltrona, mentre lacrime di rabbia premevano sul volto, siamo stati nuovamente e ancora più crudamente percossi dalla pazza voglia di penetrare quella finestra torturante… e di soccorrere l'Amica, la Sorella, la Maestra… di sottrarla alle unghie maleodoranti di quei monaci invasati, di difendere la sua venerea castità, la sua vita di Sibilla, la sua purezza isiaca disarmata e sovrana… e, armati e armate dei nostri Magici e Massonici Pugnali, di disperdere e punire nel sangue quell'urlante canea di assassini deliranti… e forse pure d'imprimere, con un certo antico *Flagello Faraonico* ancora custodito nei nostri Egiziani Santuari Theurgici, qualche cicatrice d'incancellabile infamia sul viso del turpe vescovo Cirillo, mentre i rappresentanti di un impero pagano decaduto e tristemente "convertito" s'inginocchiavano pavidi e tremanti davanti ai suoi totemici idoli nefasti.

Ma poi ci siamo ripresi, ricomposti… e dinanzi allo scorrere dei titoli di coda abbiamo meditato altri pensieri, evocato altre e più alte Percezioni ed emozioni, colpiti soprattutto dal dolce, mesto e a un tempo severo sorriso che un regista geniale di evidente sensibilità più venerea che guerriera - forse anche dovuta alla propria dichiarata ed orgogliosa omosessualità - e un'attrice senza dubbio capace e compenetrata nella parte avevano saputo rievocare sulle labbra della grande Ipazia… un sorriso sovrano e remoto, privo di odio o di rivalsa, un sorriso che abbiamo sentito molto simile a quello che nel nostro Cuore si riflette quando nella sua Camera più *secreta* compare di tanto in tanto il volto di quella nostra Sorella lontana. E nel contempo sono riaffiorate nella nostra mente le Parole immortali a Noi affidate da uno tra gli ultimi nostri *Fratelli* e *Magistri* del Passato, il Maestro Theríon, primo Araldo della Stella d'Argento nel secolo XX d'Era Volgare:

> Noi sosteniamo che tutti gli atti devono essere eguali […] che l'esistenza conferma il diritto di esistere; che, se il Male non è semplicemente un termine esprimente qualche relazione di ostilità casuale tra forze egualmente auto-giustificate, l'universo è inspiegabile e impossibile quanto un'azione senza reazione. […] Noi affermiamo sui nostri altari la nostra fede in noi stessi e nella nostra volontà, il nostro amore per tutti gli aspetti del Tutto Assoluto […] Questa è poi la Virtù della Magia […] e il canone del suo retto uso: distruggere la tendenza a discriminare tra due cose in teoria, e in pratica penetrare i veli di ogni Santuario, avanzando per abbracciare ogni immagine; perché non ve ne è alcuna che non sia in verità ISIDE […] Anch'io sono una Stella nello Spazio, unica ed esistente in se stessa, un'essenza individuale incorruttibile... Io sono identico a Tutti e a Nessuno; io sono in Tutto e Tutto è in Me; io sono separato da tutto e Signore di tutto, una cosa sola con tutto. Io sono DIO; io stesso Dio dello stesso DIO; percorro la mia via per operare la mia volontà; della materia e del moto mi sono fatto uno specchio; ho decretato per la mia gioia che il Nulla debba immaginarsi doppio, affinché io potessi sognare una danza di nomi e di nature e godere la sostanza della semplicità osservando il vagare delle mie ombre […].[1]

[1] Aleister Crowley. *Magick*, Roma, Astrolabio, 1976, p. 500, 504-505 e 510.

E allora, asciugate le lacrime della legittima emozione, abbiamo ricordato di aver sempre ritenuto e insegnato - e di continuare a ritenere e pitagoricamente insegnare - che qualsiasi forma di autentica Conoscenza, quindi anche ogni conoscenza e percezione della Storia, debba svilupparsi e procedere lungo i tre assi ideali o livelli di un'Architettura concettuale volumetrica: larghezza (*orizzontalità*), altezza (*verticalità*), profondità (*prospettiva*). E che quindi dev'essere nostra capacità, pur di fronte alle più efferate cronache delle persecuzioni subite dalle nostre Madri e dai nostri Padri, di elaborare al contempo una visione *orizzontale* di oggettiva codifica temporale e sacrosanta indignazione "di parte" (perché "di parte" e "in guerra" temporalmente siamo e - per gli Dei! - sempre in una sporca guerra siamo stati trascinati dall'ottusa intolleranza dei nostri nemici) e una contemplazione *verticale* "super partes" (perché su un diverso, più alto e complesso livello di Realtà è a un "Gioco" degli stessi Dei a cui siamo stati e siamo invece invitati sulla grande Scacchiera del Fato)… e di realizzare, alla fine, una penetrante comprensione *multidimensionale e prospettica* degli eventi, una comprensione *iniziatica* dalla quale apprenderemo che quel medesimo "Gioco", quella "guerra" di cui i nostri nemici non sono stati e non sono che spettrali pedine, fu ed è parte di un più grande e cosmico "Gioco" che è la Danza stessa del Reale, delle sue Luci e delle sue Ombre. Un Gioco in cui ogni "differenza" o "conflitto" non è che lo scenario proiettato dalla nostra stessa Divinità Interiore che genera "resistenze" per alimentare la propria Potenza. E che di conseguenza *mai siamo stati realmente sconfitti né mai avremmo potuto né potremo esserlo* per la semplice ragione che il nostro vero e unico mortale "Nemico", il maledetto Cacodemone del Sinai, del Golgota e della Mecca, non è che un "servo di scena" del nostro Gnostico Teatro. L'ombra riflessa e distorta di una fase necessaria, voluta e programmata del nostro Cammino Immortale, il Miraggio di un'indispensabile Ordalia di Nigredo dello spiroidale e ciclico Sentiero dell'Anthropos, in quel suo graduale Percorso di Autocoscienza che chiamiamo "la Storia". E nulla *mai* è potuto in realtà contro Coloro che hanno raggiunto la consapevolezza di "esistere" oltre ogni Luce e ogni Ombra!
Dev'essere quindi nostra auspicabile Abilità di Iniziati e Iniziate ai Misteri il saper combinare, alternare e bilanciare queste *tre diverse percezioni* ed *emozioni* in un'*unica cognizione di Sapienza e Potere* che va oltre ogni lacrima o riso, oltre ogni battaglia o pacificazione, *pur senza perdere la capacità di vivere sia la nostra Guerra che la nostra Sovrana Consapevolezza di Armonia delle Cose con la più totale e partecipata intensità*.

IL RIGORE DI UN GIUDIZIO "ORIZZONTALE" DELLA STORIA

La severità, la passione e a volte l'autentico sdegno e desiderio di giustizia storica con cui sempre abbiamo voluto e sempre continueremo a voler individuare, denunciare e stigmatizzare la patologia spirituale monoteista con la sua scia di crimini e menzogne. La critica sezionatrice e demitizzatrice da noi utilizzata nei confronti delle scritture bibliche ebraiche e dei loro bubboni evangelici, nonché l'assoluta esecrazione verso il funesto fenomeno cristiano nel suo complesso e conseguentemente verso la sua ulteriore, bellicosa escrescenza teratologica islamica, nonché verso i dualismi insanabili che da entrambi sono derivati, potrebbero ingenerare in qualche critico malaccorto e perfino tra le più giovani generazioni delle nostre fila, la sensazione o il convincimento che tutto questo voglia sottendere paradossalmente da parte nostra un'ennesima forma di "dualismo pagano" assoluto e che alla fine s'intenda identificare nel Monoteismo e nelle sue tre incarnazioni storiche una sorta di "controiniziazione alla rovescia" pensata sul modello strutturale guénoniano[2] o comunque l'azione

---

[2] All'interno di alcune Famiglie Iniziatiche, sia massoniche che paramassoniche e perfino magico-operative, è transitata nel corso degli ultimi 150 anni, sebbene in forme rettificate e ovviamente non religiosamente "ortodosse", una persistente tendenza dualistica di matrice a volte indoeuropeista ma sempre più spesso dichiaratamente "cristiana" o comunque cristianeggiante. Tendenza peraltro pesantemente connessa alla deviante attitudine dei culti patristici a demonizzare le tradizioni precedenti al proprio insediamento e particolarmente le tradizioni connesse all'ordine simbolico *femminile* e alle pratiche religiose e magiche di tono *sciamanico*, *lunare* e *tellurico*. Si è così venuta a generare la leggenda secondaria e surrettizia di *due* Tradizioni Iniziatiche contrapposte: una Tradizione "bianca" (caratterizzata da insegnamenti solari, ascetico-contemplativi o guerrieri, orientati al dominio spiritualistico sulla "carne" e da paradigmi etici per molti versi affini al Cristianesimo o alle versioni più patriarcali e legalistiche del Brahamanesimo e del Buddhismo) e una Tradizione "nera" (con connotazioni prometeiche, titaniche, spesso lunari o sciamaniche e perlopiù orgiastiche), che fu stigmatizzata come "Grande Fratellanza Nera" o "Fratellanza della Mano Sinistra" da certe scuole teosofiche e da alcuni

"maligna" di un qualche "potere occulto" trasversale e organizzato di opposizione *vittoriosa* alla nostra tradizionale spiritualità pagana e al patrimonio sapienziale umano e sovra-umano pre o extra biblico. Una sorta d'"interferenza" sconvolgente intesa come violazione *priva di significato* delle Eterne Leggi cicliche d'*Illuminazione* e *Oscuramento* "bilanciati" che secondo le nostre Arcaiche Scienze regolano la Storia.

Nulla di più lontano dal vero, anche se, per certi versi niente di più *simile* al vero!

Crediamo fermamente però che il nostro primo dovere nel confrontarci con la dimensione storica sia la *visione orizzontale* e oggettiva, dialettica degli eventi, supportata dal coraggio culturale di violare i tabù imposti dalle letture "ufficiali" e "accademiche" profane, fin troppo contaminate dalla fideistica cecità cristolatrica o dalla speculare e non meno perniciosa supponenza laicista. E poi solo in seguito di elevarci "verticalmente" e "prospetticamente" a comprendere il più profondo *senso* e *significato* di tutto questo.

Apparirà dunque chiaro, nel corso di queste nostre digressioni, che il punto di vista che da sempre il Pensiero Pan-Sophico intende esprimere non è né vuole assolutamente essere "laico" in quanto tale. Definizione, oggi fin troppo abusata, che indica nell'accezione originale, certificata dai dizionari della lingua italiana, "*un credente cattolico non appartenente allo stato ecclesiastico*" o, in senso più ampio, "*colui che non è iniziato né è abile nel maneggiare le cose sacre*". Due qualificazioni in cui non possiamo né vogliamo riconoscerci e che riteniamo fortemente equivoche anche nell'utilizzo di coloro che ne fanno largo uso senza evidentemente conoscerne o ricordarne il reale significato.

---

esponenti dell'Esoterismo cosiddetto "tradizionalistico". Primo fra tutti l'esoterista e Fratello francese René Guénon, con la sua nota enfasi sulla "Controiniziazione" che rappresenterebbe nelle sue forme più "specializzate" un pericolosissimo percorso "titanico" di coabitazione con non ben definite "Forze Oscure" e infine di tragica autodistruzione spirituale mediata attraverso ciò che egli amava definire "Pseudoiniziazione", da identificarsi naturalmente con ogni formula iniziatica o misterica e perfino religiosa o politica da lui non approvata, secondo il consueto modello inaugurato dai Padri della Chiesa e proseguito fino a oggi da "tradizionalissimi" Imam e da non meno "tradizionali" Rabbini integralisti. Tutto questo sembra essere stato originato da una serie di curiose e perniciose ossessioni del peraltro illustre Fratello Guénon, mai tematizzate nell'ambiente iniziatico e massonico, almeno in questi termini, prima di lui e forse elaborate anche per occultare le sue molteplici frequentazioni giovanili di ambienti che in seguito definì come "controiniziatici". Senza dimenticare a questo proposito che Guénon, pur dovendo necessariamente essere annoverato per alcuni aspetti tra i massimi teorici del pensiero esoterico moderno e i cui illuminanti studi sul simbolismo e sul retroterra iniziatico massonico non possono e non devono essere ignorati, proprio a causa della disgraziata ossessione dualistica che a un certo punto del proprio percorso lo colse e travolse e di una radicale incapacità di superare le proprie intossicazioni "mistiche" ha finito, dopo la sua definitiva e plateale "conversione" all'Islam, col diventare il principale punto di riferimento quasi carismatico per tutti coloro che, spesso non privi di qualche tentazione totalitaria venata di nostalgie destrorse e di sfumature antisemite, hanno aspirato e aspirano all'acrobatica conciliazione tra Massoneria, Esoterismo, Cristianesimo praticante e Islamismo ortodosso. E che a tale scopo non hanno potuto né possono che rinnovare la torbida convinzione d'essere perennemente insidiati dal maligno Satanasso, per l'occasione riciclato come ispiratore di una "Controiniziazione" che sostanzialmente comprende quasi tutte le tendenze spirituali e ideologiche che a Guénon erano antipatiche o che probabilmente non comprendeva o non voleva comprendere.

Per quanto ci riguarda, volendo assumere un punto di vista radicalmente *Neopagano*, e quindi estraneo alla contaminazione dualistica patriarcale e cristiana, riteniamo più che opportuno, oggi più di ieri, collocarci spiritualmente in una prospettiva ideale per la quale, se pure ha un senso il mito di una *Fratellanza Invisibile* che sovrasta e tutela simbolicamente ogni Comunità Iniziatica, tale *Fratellanza, Sorellanza* o *Sinarchia* più o meno metaforica non può che essere concepita come UNA. Se la concezione cosiddetta "Perennialista" di una cosmica "Tradizione Primordiale" dev'essere intesa nella corretta accezione della sua etimologia e concepita come un "Codice Perenne" che attraverso il Mondo e la sua Storia ha mantenuto e mantiene più o meno carsicamente vivi gli Echi primordiali di una Sapienza Primeva evidenziandosi nella sostanziale concordanza poligenetica di ogni Deposito Iniziatico degno di tale nome, allora ogni sistematizzazione concettuale di questo Codice deve emergere come assolutamente decontaminata dalle specifiche sensibilità o idiosincrasie riduttivistiche e polemiche dei suoi più o meno qualificati "portavoce". E dobbiamo giocoforza concludere che *non esistono* Tradizioni Sapienziali e Operative "bianche" o "nere" o di qualsiasi altro colore, ma *una sola Tradizione dalle molte Forme e Sentieri e dai molti Colori*. Forme, Sentieri e Colori percorribili e percepibili da *tutti* e *tutte* Coloro che, avendo le necessarie qualificazioni, fino a prova contraria siano forniti e fornite di entrambe le metaforiche "Mani" *destra* e *sinistra*. Che piaccia o non piaccia alle varie conventicole più *teosofiste* che *Teosofiche* e di matrice più o meno neo-buddhista o a certi bellicosi gruppuscoli eretico-cristiani o neo-islamici animati da pseudoesoteristi "tradizionali" da parrocchia o da moschea - eternamente preoccupati di salvaguardare una presunta "purezza tradizionale" dell'esperienza iniziatica o addirittura un borghese "rispetto" per la religiosità monoteistica dominante, cristiana o islamica che sia, e per le sue prassi etiche - lo scenario che questa Tradizione Universale Pre-Monoteista perpetuata nei tempi ancora ci offre rappresenta la *Traccia* iridescente e multicolore di una gnostica *Razza dello Spirito*, per la quale ogni *Tecnica Magica* e ogni *Esplorazione Interiore*, ogni Carnalità o Spiritualità, *destra* o *sinistra*, *Bianca* o *Nera*, è attuabile ed esperibile quando correttamente condotta nei giusti Tempi e Modi.

Noi apparteniamo - poiché ne discendiamo “ereditariamente” - a una *Minoranza Sacrale Illuminata*, perseguitata da due millenni dai Monoteismi e dai loro sottoprodotti reattivi “laici”. Perseguitata sia nella sua *Essenza Pagana* originaria, sia nelle diverse sue “maschere” e “permutazioni” che hanno attraversato la Storia: dagli *Gnostici* oscurati nell'oblio ai *Maestri Sufi* martirizzati, dai *Qabalisti* ghettizzati agli *eretici del Libero Spirito* sterminati, *dai più Illuminati tra i Catari* ai *Maestri Segreti Templari*, dalle *Sorelle Streghe e Sciamane* ai *Magisti della Rinascenza*, dai *Philosophi Rosicruciani* ai più autentici *Fratelli Liberi Muratori*. Tutti e tutte accomunati da una sistematica persecuzione sia religiosa che militare e politica, ancorché e ancor oggi subdolamente culturale e intellettualistica, spesso ammantata di “laicismo”. Noi tutti e tutte, *Neopagani* o *Neognostici*, *Rosicruciani* o *Liberi Muratori*, *Thelemiti* o *Figli e Figlie dell’Antica Religione*… o tutte queste cose insieme che si sia… apparteniamo a un’*Etnia dello Spirito* erede di un *Passato* glorioso e depositaria della continuità spiroidale di tale *Passato* verso un *Futuro* sovramondano. Siamo discendenti e testimoni di questa *Tradizione* spirituale, sapienziale, magica e scientifica intessuta di *visione*, di *consapevolezza*, di *ricerca*, di costante *amplificazione* dei limiti umani, di sinergia con la Natura, di rispecchiamento e identità nei *miti degli Dei* e negli *archetipi del Sacro*. Ed è quindi nostro *diritto*, oltre che nostro *dovere*, ricercare, coltivare e onorare la *Memoria* di quel Passato, di comprendere *come* i Tesori di quel Passato siano andati temporaneamente perduti per la collettività umana a opera dei nostri nemici, nonché di elaborare tutte le possibili strategie affinché quei Tesori possano essere ritrovati, restaurati e moltiplicati, prima *dentro di Noi* e poi *nel Mondo e nella Storia*.
È certamente nostro diritto, e ancora nostro dovere, ricordare con dolore e perfino con rabbia la violazione sacrilega dei nostri Templi, la bestiale distruzione iconoclasta dei nostri Simboli e dei prodigi artistici che avevano saputo rappresentarli, ed esecrare con disprezzo le rozze e insolenti “croci” maledette che ancor oggi dopo più di 16 secoli dall’empio Editto Teodosiano di Tessalonica - che trasformò la barbarie galilea nell’unica sacralità legale dell’Impero - deturpano i luoghi e le vestigia a Noi più sacre, comprese le più alte vette delle nostre montagne. E ricordare con amarezza la criminale distruzione delle nostre biblioteche, pergamene, codici, tesori di Sapienza e di Scienza. Una distruzione voluta, sistematica e *teologicamente autogiustificata*, che dall’inaudito scempio del Serapeum di Alessandria e dei tesori che conteneva ha esteso il perverso sfrigolio delle sue fiamme fino al pubblico rogo dei libri del grande nostro Maestro Giordano Bruno - perpetrato dinanzi alla scalinata della basilica vaticana subito dopo l’arsione rituale del loro autore in Campo dei Fiori - e alla promulgazione dell’infame *Indice dei Libri Proibiti* scaturito dalle frenesie controriformistiche dal terrorizzato e paranoico pontefice cattolico Paolo IV (Giovanni Pietro Carafa) 41 anni prima di quel rogo e imposto al mondo cristianizzato dalla tirannia culturale pontificia *fino all’anno 1966 del secolo appena trascorso*.
Il rigore del nostro *ricordo virtuale* deve necessariamente essere affiancato, per quanto possibile, al parallelo rigore delle nostre *analisi storiche* sulla base di *tutte* le documentazioni disponibili e senza lasciarci intimidire o marginalizzare da certe baronie professionali più o meno accademiche e oggi spesso contrapposte tra esegeti filopontifici (o quantomeno filocristiani) e polemisti laicizzanti (spesso tanto anticattolici quanto totalmente ignari della reale storia e dimensione antropologica del Sacro), che, in forme di segno contrario ma di eguale insipienza, di quella stessa storia e dei suoi “giudizi” sembrano voler fare monopolio.

Tornando all’emblematica vicenda della Filosofa alessandrina, l’apparizione di *Agora* sembra aver scosso l’assordante silenzio che tranne rare, encomiabili eccezioni (ma quasi tutte sostanzialmente poetiche o letterarie e molto raramente filosofico-critiche), ha circondato la sua Personalità per tutto il corso del XX secolo, rotto occasionalmente da qualche prudente autogiustificazione di casa cattolica e, in contrapposizione, da qualche scombinata confusione accusatoria, marginalmente anticlericale, di sapore marxista o post illuminista. Gli intellettuali da salotto dell’una o dell’altra fazione, cattolici o “atei” e forse perfino qualche confuso “ateo devoto”, sembrano finalmente essersi accorti con qualche sorpresa, infastidita o soddisfatta a seconda dei casi, della tragica storia

spirituale e politica del V secolo alessandrino. Una storia che la penna delicata e penetrante dello scrittore egiziano e studioso di Sufismo Youssef Ziedan ha posto tra gli sfondi principali del proprio splendido romanzo *Azazel*,[3] da poco pubblicato in Italia e dedicato alle drammatiche convulsioni religiose che a causa dell'infausta ascesa del Cristianesimo lacerarono quel secolo fatale come già avevano ferito quello precedente e delle quali il bestiale linciaggio d'Ipazia fu il prologo urlante e sanguinario. Quella stessa storia di cui già un ventennio or sono - come certifichiamo in *Appendice IV a queste note* - noi e pochi altri e altre già ci occupammo, ricordando in quell'occasione quali voci coraggiose e spesso dimenticate avevano rigettato il martirio della filosofa alessandrina sul viso pontificio ancora alla fine dell'Ottocento.

REVISIONISMO CRISTIANO E RIDUZIONISMO LAICISTA: IL DOPPIO VOLTO DELLA MENZOGNA

Abbiamo letto, e le prevedevamo in occasione dell'apparizione del film!, le consuete arrampicate sugli specchi di parte cattolica, secondo le quali "l'epoca era confusa", inoltre "Ipazia interferiva a sproposito nei giochi di potere tra il prefetto Oreste e il vescovo Cirillo", "non è dimostrato un diretto coinvolgimento di Cirillo nel linciaggio", "gli scrittori cristiani come Socrate Scolastico hanno condannato l'episodio, generato da motivazioni politiche e non religiose" e via giustificando. Fino alle attese e appassionate filippiche pubblicate prima e dopo l'uscita del film in Italia - sul mensile di apologetica cattolica *Il Timone* nel novembre 2009 e su *Il Giornale* del 25 aprile 2010 - dal solito Rino Cammilleri, un irriducibile apologeta ultracattolico ed ennesimo ex-sessantottino "convertito", vicino da molti anni agli ambienti dell'Opus Dei e già noto per i suoi vecchi articoli pubblicati sulla rivista dell'Opus *Studi Cattolici* (ottobre 1994), in cui *plaudeva* al rogo del "mago-filosofo-eretico-spia-truffatore" Giordano Bruno, e per un saggio agiografico dell'anno precedente su Pio da Pietralcina[4] in cui si concedeva qualche "tirata d'orecchi" al Sant'Uffizio e a Giovanni XXIII per non aver saputo riconoscere per tempo la "grande santità" del frate stigmatizzato... Nonostante tali micro polemiche in casa propria, Cammilleri aveva anche entusiasticamente curato, sempre nel '94, l'edizione di un'opera mirabolante come *L'elogio dell'Inquisizione*,[5] sconcertante florilegio sull'assoluta deresponsabilizzazione delle tre Inquisizioni cattoliche rispetto alle azioni dei governi civili, nonché sulla "pacata moderazione" delle proprie prassi, dovuto alla penna dello scomparso scrittore cattolico francese Jean-Baptiste Guiraud, prefato dall'immancabile Vittorio Messori (altro ex laicista, ex ammiratore giovanile di Sartre e poi rumorosamente "convertito")[6] e presentato nell'agosto del 1994 al meeting riminese di Comunione e Liberazione tra fragorosi applausi. In un clima d'irricevibile acrobatismo storiografico che ricordava terribilmente quella bizzarra corrente pseudo-storica - cara ai neo-nazisti - che soprattutto in Francia fa capo alle opere di Paul Rassinier e Robert Faurisson e secondo la quale: a) le camere a gas non sono mai esistite; b) gli ebrei morti nella seconda guerra mondiale sono poco più di duecentomila o poco meno di un milione, perlopiù uccisi dagli Alleati durante i bombardamenti; c) il genocidio è un'invenzione della propaganda alleata pilotata dai sionisti.[7]

---

[3] Youssef Zeidan. *Azazel,* Vicenza, Neri Pozza, 2010. Sul mito ebraico e islamico di *Azazel* vedi nota 145.

[4] Rino Cammilleri. *La storia di Padre Pio*, Casale Monferrato, Piemme, 1993.

[5] Jean-Baptiste Guiraud. *Elogio dell'Inquisizione*, Milano, Leonardo, 1994 (a cura di Rino Cammilleri, con un invito alla lettura di Vittorio Messori).

[6] Su Vittorio Messori vedi i nostri Prolegomeni al presente testo.

[7] Cfr. Pierre Vidal-Naquet. *Gli assassini della memoria*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 19. Pur considerando rilevanti le puntualizzazioni di Vidal-Naquet che nel suo lavoro intende demolire senza alcuna concessione le tesi spesso fantasiose degli storici "revisionisti" sull'Olocausto, e senza dimenticare il suo interesse "di parte", resta comunque il fatto che sotto il profilo storico e soprattutto propagandistico alcuni aspetti della Shoah siano a tutt'oggi da chiarire. Stante l'evidenza della sanguinaria persecuzione nazista contro il popolo ebraico, peraltro forte di un consenso ideologico di origine dimostrabilmente e storicamente *cristiana*, alcune modalità degli eventi e soprattutto i numeri effettivi della strage restano controversi. Ed è forse legittimo il sospetto che l'enorme enfatizzazione che tali eventi hanno avuto dal processo di Norimberga in poi sia stata utilizzata *anche* in funzione di porre in ombra omertosa orrori simili perpetrati in epoche a noi molto più vicine da governi e stati liberal-capitalisti e comunisti che di quel processo furono i giudici. Così come ha rappresentato un evidente alibi per alcuni comportamenti militari e politici fortemente discutibili dello Stato di Israele. Ciononostante è altrettanto evidente nell'aggressiva e faziosa letteratura "revisionista", rabbiosamente fondata

Il buon Cammilleri dunque, da buon "kattolico con la k" come lui stesso ama definirsi, con la sua prosa consueta scanzonata, aggressiva e immutata dai tempi della sua *damnatio memoriae* di Bruno (cui rispondemmo per le rime a quell'epoca in una rubrica da noi curata sul periodico *I Misteri*)[8] e dell'ineffabile *Elogio*, torna a presentare oggi una mirabile sintesi dell'autodifesa catto-revisionista.
La tragedia del sanguinario omicidio di Ipazia perpetrato dai sicari di Cirillo d'Alessandria sarebbe una semplice invenzione o "leggenda nera illuminista" o presumibilmente "massonica": perché non va dimenticato che Cammilleri è anche autore di un monumentale romanzo dall'emblematico titolo *Immortale odium*[9] sui presunti complotti "terroristici" massonici e carbonari di epoca risorgimentale connessi alla caduta del potere temporale pontificio… Secondo lui, insomma, "*prima di Voltaire, Ipazia nessuno se la filava*" [sic!] e subito dopo la sua vicenda è diventata una "moderna favola politicamente corretta" a pro della montante "*marea culturale laicista e atea*". Con buona pace di Raffaello Sanzio, che se era "illuminista" probabilmente non sapeva di esserlo... Il quale nella *Scuola di Atene* - il celebre affresco tuttora ammirabile nella "Stanza della Segnatura" dei Palazzi Vaticani - la raffigurò (trasgredendo con abile stratagemma precise disposizioni cardinalizie che tentarono di vietarglielo)[10] tra i grandi pensatori classici, e del filosofo neo-druidico e panteista John Toland, ricordato di sfuggita e assurdamente dal Cammilleri come un "positivista" (?), il quale nel 1720, certo *prima* del Fratello Voltaire (che se ne occupò in *Questions sur l'Encyclopédie* del 1772), scrisse d'Ipazia un ricordo biografico appassionato, di cui riparleremo.
Mentre nell'Ottocento, continua il Nostro, Ipazia sarebbe diventata un'icona romantica per ingenui sognatori che vagheggiavano la paganità come "*un'arcadia tutta ninfe, zefiri, pastorelle e satiri*", "*stranamente*" convinti che quel mondo fosse stato vittima del "*fanatismo papista*"; e nel Novecento, infine un alibi "*proto-femminista*" per accusare "*falsamente*" la Chiesa di misoginia [!!!]. La "verità storica" sarebbe invece che la filosofa alessandrina era un'intrigante sessantenne "*sdentata*" (lui sembra essere l'unico a conoscere l'esatta data di nascita della scienziata, che comunque pare avesse circa 45 anni all'epoca del linciaggio - e comunque poco importa che la grande avvenenza cantata dai suoi biografi più antichi fosse reale o allegorica) che gestiva un "cenacolo" neoplatonico d'oscuri misteri "*più vicini al Cristianesimo che al paganesimo*" (???)…
E non ci si meravigli di questa strabiliante carambola da "gioco delle tre carte", perché non sono addirittura mancati risibili tentativi d'epoca tarda di presentare un'Ipazia "convertita" alla nuova religione, nonché la produzione di sue epistole, dimostrabilmente apocrife, al vescovo Cirillo in cui attesterebbe la sua adesione alla filosofia cristiana nel corso di quel Concilio di Efeso avvenuto ben 16 anni dopo la sua morte!! Basandosi anche, tali palesi menzogne, sull'equivoco di attribuire alla scuola alessandrina d'Ipazia, senza alcun reale fondamento, un'adiacenza preliminare a quell'ibrido neoplatonismo "cristiano" che ebbe radice in Origene e culmine in Agostino, teso a sfumare se non ad annullare la sacralità pagana di Plotino per accentuare gli aspetti addomesticati e apparentemente

---

sull'opposta enfatizzazione di tali incongruenze, un preciso intento strumentale connesso quasi sempre a dichiarate nostalgie neonaziste. Enfatizzazione alimentata comunque, paradossalmente, dall'assurdo atteggiamento di una grande quantità di ambienti culturali e perfino governativi che anziché accogliere un dibattito culturale su tali temi ed eventualmente rispondere con puntuali documentazioni risolutive hanno preferito trasformare l'Olocausto in un argomento-tabù e togliere addirittura il diritto di parola e di pubblicazione a tali tesi, giungendo fino all'incarcerazione dei loro sostenitori e finendo quindi con l'avvolgerli in un'atmosfera di martirio. Con l'ulteriore conseguenza di abbandonare la gestione di tali problematiche "controcorrente" nelle mani dell'entusiastico appoggio strumentale di governi fondamentalisti dichiaratamente antisemiti, come l'attuale dittatura islamica iraniana. Considerando tutto questo non è difficile cogliere l'analogia tra le tesi revisioniste sulla Shoah e i tentativi di revisionismo cattolico sulla truculenta storia della Chiesa Romana e delle sue Inquisizioni, con la differenza che a nessuno (fortunatamente) verrebbe in mente d'incarcerare i suoi sostenitori trasformandoli in improbabili martiri. E con l'ulteriore eccezione che ben poche voci della storiografia "ufficiale" hanno di contro avuto fino a oggi il coraggio culturale di evidenziare quanto e come il pensiero cristiano, e particolarmente cattolico, abbia invece avuto una parte rilevante nell'evoluzione e nelle prassi dell'antisemitismo storico contro il "popolo deicida" e nella genesi stessa del Nazionalsocialismo tedesco. Vedi Appendice I, nota 30.

[8] Vedi: Roberto Negrini. "Brucia, eretico, brucia!", *I Misteri* (rubrica "Babele"), anno I, n. 8, Roma, 1995, p. 16.

[9] Rino Cammilleri. *Immortale odium*, Milano, Rizzoli, 2007.

[10] Sembra che Raffaello avesse collocato in un primo tempo Ipazia al centro stesso del suo affresco raffigurante gli antichi filosofi ma dopo aver ricevuto l'ordine esplicito di rimuoverla da parte del cardinale responsabile dei lavoro, commissionato da papa Giulio II, riuscì egualmente a collocarla nel dipinto, sistemandola in posizione defilata e dandole il volto del nipote quindicenne del papa, Francesco Maria della Rovere, motivo per cui, naturalmente, nessuno ebbe più il coraggio di far rimuovere la figura! Secondo altre versioni il volto prestato ad Ipazia sarebbe invece addirittura quello giovanile dello stesso Giulio II.

"mistici" di Platone e del tardo neoplatonismo che potevano essere utili a una cristianizzazione della filosofia greca. E ancora fondandosi sul parallelo equivoco che vedrebbe ancora più assurdamente nella scuola di Theone (che, secondo alcune fonti diffuse ancora all'epoca di Giustiniano come il cronachista antiocheno Giovanni Malala, scrisse entusiasticamente su Orfeo e su Trismegisto)[11] e d'Ipazia un "ponte di transizione" verso la trasformazione cristianeggiante del neoplatonismo, o comunque un atteggiamento di "neutralità confessionale" verso il Cristianesimo in virtù di una qualche temperie di tale scuola e quindi della stessa Ipazia presuntivamente intesa come più "razionale e speculativa" che "magico-misterica". Una disonesta quanto acrobatica falsificazione questa Ipazia filocristiana, estremizzata - proprio in quell'Ottocento "romantico" di cui sproloquia il Nostro - dalla cattolicissima marchesa e poetessa Diodata Roero Saluzzo, la quale nel 1827 pubblicò con lo pseudonimo di Glaucilla Erotria uno strampalato poema in cui Ipazia appariva come una pagana convertita al Cristianesimo da Cirillo, uccisa da un amante pagano respinto e da lei morente perdonato abbracciando la croce…!!![12] Mentre in effetti la strategica mitopoiesi cristiana aveva provveduto fin dal VI secolo a controbilanciare il ricordo stesso d'Ipazia rielaborandolo nella fantasiosa costruzione, mitologica e assolutamente priva di fondamento storico, della "filosofa" e "santa" cristiana Caterina d'Alessandria, retrodatata al IV secolo, a cui è dedicato il monastero ortodosso fatto costruire nel 330 d.C. da Elena, madre di Costantino, completato dall'imperatore Giustiniano e tuttora esistente ai piedi del monte Sinai. Evidente icona sostitutiva, questa santa fantasma sarà in seguito connessa alle esperienze mistiche di Giovanna d'Arco: una delle tre voci-guida che la Pulzella d'Orleans affermava di udire era infatti proprio quella di santa Caterina d'Alessandria, il cui immaginario "martirio" per mano di un Cesare pagano (le leggende ballonzolano tra Massimino Daia, Massenzio e altri) è ancora ricordato e celebrato dalla Chiesa Romana il 25 novembre.[13] Curiosamente, ma forse non casualmente, la medesima data in cui sia le Chiese orientali che la Chiesa Romana ricordano la figura, altrettanto inventata, di "san Mercurio di Cesarea", leggendario generale romano convertito al Cristianesimo che secondo la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine fu per questa scelta fatto uccidere dall'Imperatore Giuliano. Per poi "risorgere" temporaneamente - per volontà della Madonna e su richiamo evocatorio del vescovo cappadocio Basilio di Cesarea - e, comparendo miracolosamente dinanzi a Giuliano, vibrare il colpo di lancia che nel corso della campagna di Persia uccise l'imperatore-filosofo che aveva rinnegato il Cristianesimo.[14]

Ipazia in ogni caso, continua imperterrito il Cammilleri, volle imprudentemente invischiarsi nel conflitto tra le pretese "cesaropapiste" del prefetto Oreste, reo di pretendere un primato dello Stato sulla Chiesa, e la politica "difensiva" del povero vescovo Cirillo, che voleva semplicemente "*difendere l'indipendenza della Chiesa*". Dimenticando naturalmente il nostro apologista, nella sua foga agiografica, che Cirillo fondò il suo dispotico potere in Alessandria anche e forse soprattutto grazie all'ampia protezione di cui godeva da parte della devotissima e fanatica neo imperatrice Elia Pulcheria (all'epoca sedicenne ma già molto influente alla corte di Costantinopoli e della quale il fratello imperatore d'Oriente Teodosio II, minore di due anni, fu succube praticamente per tutta la vita), che evitò di stretta misura all'intrigante vescovo, cui era legatissima, un'inchiesta per la morte d'Ipazia, meritandosi alla fine l'onore degli altari sia per la Chiesa d'Oriente sia per quella Romana. L'innocente vescovo - prosegue il moderno agiografo "cirilliano" - "*non temeva assolutamente i pagani*", perché pochi e ormai "*ininfluenti*", ma casomai esecrava e combatteva i dissidenti ed "eretici" cristiani come Nestorio (che naturalmente anche Pulcheria detestava). Sorvolando ancora "distrattamente" sul fatto che lo stesso Cirillo - pur stante la sua fratricida battaglia contro Nestorio e contro le sue tesi anti-mariolatriche e cristologiche sulla "doppia persona" di Gesù - in epoche

[11] Joannes Malalas. *Chronographia*, in: *Patrologiae cursus completus (series Graeca)*, XIII, col. 511 (ed. J.P. Migne).
[12] Diodata Saluzzo Roero. *Ipazia, ovvero Delle filosofie*, Torino, Chirio e Mina, 1827.
[13] Sulla costruzione mitologica della santa cristiana Caterina di Alessandria connessa al ricordo stravolto d'Ipazia sono da considerare le interessanti annotazioni di Gemma Beretta nel suo libro *Ipazia d'Alessandria* (Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 232-233).
[14] Vedi nota 166.

appena successive al Concilio di Calcedonia, seguito dopo soli sette anni alla sua morte, avrebbe potuto essere considerato egli stesso “eretico” dall’ortodossia romana, di contro a gran parte di quella orientale, in quanto nonostante la sua ortodossia “consustanzialista” fu anche per alcuni versi (forse senza rendersene conto) “monofisita”, ossia sostenitore di tesi teologiche abbastanza confuse che parevano allinearsi all’“eretica” teoria monofisita del monaco Eutiche, in cui si sosteneva la presenza in Gesù Cristo di “una sola Natura in una sola Persona” (in cui cioè “*l’umano e il divino si fondono come una goccia nell’oceano*”), versione già nota e condannata come “apollinarismo”. Mentre in Calcedonia fu definitivamente “stabilito” (sia pur “santificando la memoria” dello stesso Cirillo in funzione anti-nestoriana e trascurando strategicamente le sue contraddizioni “trinitarie”) che in Cristo vi erano “due nature” - una umana e una divina - “in una sola Persona”, come ancora oggi sostenuto dalla teologia dogmatica cattolica. Un’ennesima rappresentazione di quanto abbiano potuto essere follemente tortuose e al contempo razionalmente sistematiche la graduale radicazione e l’imposizione dogmatica della paranoia teoretica cristiana…

Per tutti questi “*buoni motivi*” comunque, e per altri che solo i “kattolici con la k” conoscono, il “*santo*” e “*innocente*” vescovo non poté in alcun modo - secondo Rino Cammilleri - trattenere gli indisciplinati “*parabolani*”, suoi sostenitori, dal compiere il misfatto, perché la “*voce popolare*” li aveva convinti che Ipazia fosse la responsabile delle “*pretese*” di egemonia del prefetto e che per giunta fosse dedita a “*pratiche necromantiche*”. Del resto gli stessi “*parabolani*” non potevano essere definiti “buoni cristiani” a causa degli eccessi per cui erano noti... Una lettura a dir poco stupefacente dei tristi eventi alessandrini del tempo, sia pur volendo sorvolare sul fatto che in una prima stesura del florilegio, pubblicata sulla rubrica “antidoti” del suo sito Web, il Cammilleri, dopo (almeno a suo dire) opportune consultazioni con l’amico Messori, aveva inserito, tra le fonti che “inoppugnabilmente” scagionavano Cirillo dall’omicidio di Ipazia, gli scritti dello storico cristiano e Padre della Chiesa Eusebio di Cesarea, per poi far scomparire precipitosamente tale dichiarazione nelle stesure successive del testo dopo che qualche voce caritatevole l’aveva informato che Eusebio era morto circa nel 340 a.C., 75 anni prima della morte di Ipazia… Un incidente di percorso che ci sembra tuttavia “veniale” rispetto all’enormità parodistica dell’insieme delle sue affermazioni.
Alla fine di questa commendevole arringa il Cammilleri non dimentica comunque di rivelarci che quello pagano era “*un mondo in realtà disperato in cui pochi campavano alle spalle di milioni di schiavi, sconvolto continuamente da guerre […] un mondo che accolse con sollievo la religione dell’amore del prossimo e della dignità umana*”. Quell’*amore del prossimo* e quella *dignità umana* che hanno contrassegnato, dopo la “sconfitta” del paganesimo e il “sollievo” di migliaia di martiri pagani “rei” di voler difendere la propria cultura, un mondo di assoluta pace e di nessuna servitù né abuso di potere qual è stato quello cristiano, dalle *sette e più piissime crociate* alla *Guerra dei Trent’anni*, dalla *strage degli Ugonotti* al *massacro etnico degli Amerindi*, passando per lo *sterminio dei Catari*, le *tre Inquisizioni*, la *tratta cristiana degli schiavi*, la *colonizzazione religiosa di Africa e Australia*, i *roghi degli Eretici e delle Streghe*, la *Controriforma*, la *guerra vittoriana e anglicana dell’oppio*… e quant’altro! E conclude che pretendere una responsabilità cristiana nella morte d’Ipazia sarebbe come pretendere le scuse del papa per le azioni di Hitler e di Stalin “*che dopotutto erano battezzati*”… Amen!

Di contro a tali amen-ità, che forse possono perfino controbilanciare le nostre lacrime con altrettanto amare e convulse risate, abbiamo dovuto leggere i paralleli sgangheramenti, ancora più ambigui e culturalmente sleali, di quelle molte voci laiciste, alcune delle quali rivestite di titoli accademici e altre di blasoni giornalistici, che invece difendono ed “esaltano” strenuamente Ipazia presentandola come un’esponente della lotta del “razionalismo” e della “scienza” contro ogni forma di sacralità e religione… o “superstizione”, come i laicisti chiamano qualunque sacralità che non comprendono o come i cristiani chiamano ogni dimensione sacrale estranea ai loro dogmi. Un atteggiamento di profonda disonestà intellettuale che tradisce ulteriormente la memoria di una

Sophiale platonica e plotiniana cui le moderne miopie ateistiche e scientiste avrebbero suscitato un orrore forse ancora superiore a quello ispiratole dal Cristianesimo. Quegli stessi sgangheramenti che oltretutto rischiano di offrire ulteriori frecce avvelenate agli archi, spesso culturalmente meglio equipaggiati, del pensiero cattolico più accorto, che non sempre dimostra la risibile faciloneria di un Cammilleri ma che in sostanza ne condivide le conclusioni. Proprio su tale equivoco dell'Ipazia "vittima del pensiero antiscientifico" o della mera "ostilità verso le donne" si crogiola infatti gran parte del mondo culturale cattolico come un topo nel formaggio, costruendo sulla demolizione di tale teorema - facilmente smontabile - l'astuta delegittimazione di ogni critica alla propria storia (bollata genericamente come "vieto anticlericalismo ignorante") e proponendo come "alternativa colta" le proprie "giustificazioni" pseudo accademiche. Evitando così accortamente entrambe le fazioni, di affrontare il cuore del problema: la strenua, inesausta lotta cristiana iniziata proprio in quei secoli IV e V di Era Volgare e continuata ininterrottamente fino a oggi, non certo contro la "scienza", che nell'accezione moderna e restrittiva del termine a quell'epoca neppure esisteva, ma *contro spiritualità filosofiche e scientifiche più antiche, più complesse e più onnicomprensive della propria*.

Per questo, *anche* per tutto questo, la nostra memoria storica non deve abbassare la guardia contro il revisionismo cristiano, né deve lasciarsi intrappolare da false blandizie laicizzanti dietro le quali si nasconde il vuoto di una cultura minimalista e occasionalmente, quanto spesso, solo politicamente "anticlericale", di cui certo non abbiamo bisogno, pur dovendone riconoscere un'utilità strategica ai fini della disintegrazione delle millenarie mitologie cristolatriche e chiesastiche (nell'auspicato cortocircuito tra i suoi diversi prodotti secondari) e forse perfino, per le menti più accorte, una certa funzione propedeutica rispetto a orizzonti più ampi. Ricordando comunque, con soddisfazione legittima, che la prima opera relativamente moderna apparsa in ricordo e in difesa appassionata d'Ipazia emerse invece tra le fila della nostra enclave massonica e paramassonica e venne tracciata dalla penna dell'esoterista paramassonico irlandese John Toland, i cui studi sul druidismo troviamo ampiamente citati nelle esegesi sul simbolismo libero-muratorio elaborate dal Fratello Albert G. Mackey alla fine del XIX secolo. Quel Toland che tutto fu tranne il "*positivista*" di cui ciancia il Cammilleri e che nel 1697 aveva subito l'arresto e il processo per le sue idee non ortodosse sul Cristianesimo e visto bruciare il suo primo libro per ordine della Camera irlandese dei Comuni. E che nonostante questi precedenti nel 1720 dette alle stampe a Londra il suo coraggioso pamphlet *Ipazia*, così sottotitolato: *"Storia di una donna bellissima, virtuosa, colta e poliedrica; fatta a pezzi dal Clero di Alessandria per appagare l'orgoglio, l'invidia e la crudeltà del suo Arcivescovo, comunemente conosciuto, ma immeritatamente reso santo, Cirillo"*,[15] in cui il richiamo polemico alla "santificazione" del vescovo omicida fa evidentemente riferimento alle chiese orientali, che elevarono Cirillo agli altari molti secoli prima della sua elezione a "santo" e "Padre della Chiesa" voluta dal Cattolicesimo Romano nel 1882 per volontà di Leone XIII. Quel medesimo Toland, celtista e cultore dell'antico druidismo, il cui motto "*il sole è mio padre, la terra mia madre, il mondo la mia patria e tutti gli uomini la mia famiglia*" rimanda esplicitamente a un sostrato iniziatico e che solo tre anni prima, all'Equinozio d'Autunno del 1717, aveva fondato quella che sarebbe divenuta una tra le più longeve e influenti confraternite neopagane inglesi dei secoli XVI e XVII, ancora oggi esistente e operante: l'*Ancient Druid Order*, che fu ampiamente connesso alla fondazione della Gran Loggia di Inghilterra e che in seguito avrebbe annoverato tra i suoi Adepti Capi e Hierophanti figure quali il poeta "visionario" William Blake e lo storico e teosofo neopagano Gerald Massey e accolto tra i suoi membri alcuni protagonisti della moderna rinascenza magica come Gerald Brosseau Gardner,[16] il fondatore della Neo-Stregoneria Wicca.

E a proposito di "memoria" lo stesso *Agora* di Amenábar, ancorché capace di suscitare le nostre emozioni, non manca certo di evidenti imprecisioni storiche, di metafore affrettate e di un certo sfondo riduzionista, per individuare il quale non abbiamo comunque bisogno delle puntigliose

[15] John Toland. *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, Firenze, Clinamen, 2010.
[16] Cfr. Gerald Gardner. *La Stregoneria oggi*, Roma, Venexia, 2007, cap. I, nota critica 9, p. 68-69 (edizione a cura di Selene Ballerini e con note critiche di Roberto Negrini).

critiche dell'Opus Dei o dei suoi accoliti. Le documentazioni antiche e accertabili su quel turbolento periodo storico egiziano - e particolarmente sulla vita d'Ipazia - sono scarse, a volte contraddittorie e quasi sempre politicamente orientate a sostenere l'una o l'altra fazione tra le numerose in contesa tra loro a quell'epoca, sia in area cristiana che, purtroppo, tardo pagana. Gli scritti della filosofa, di cui i suoi discepoli fecero cenni espliciti, sono scomparsi, probabilmente distrutti dai suoi nemici, e al momento non se ne conoscono copie, benché qualcuno non escluda che le più riservate stanze degli archivi vaticani ne contengano tracce prudentemente occultate... Ma alcune fonti concordanti, se analizzate con sguardo obiettivo e supportate da una sufficiente cultura storico-archeologica e filosofica, sono sufficienti a supportare la nostra *memoria* e la nostra *esecrazione* senza concessioni alla fantasia apologetica o alla supposizione ingiustificata, che non farebbero che generare brecce nella nostra roccaforte intellettuale.

QUANDO GLI EVENTI PARLANO ALL'INTUIZIONE *OVVERO* I NEOPAGANI CONOSCONO LA STORIA

Sappiamo perfettamente che intorno alla scomparsa globale della Biblioteca Reale di Alessandria, edificata dalla sapiente lungimiranza dei Faraoni Tolemaici, è stato sviluppato un dibattito storico a tutt'oggi in corso e che la reale sequenza delle sue progressive distruzioni non risulta ancora del tutto chiara e dimostrata. Ma ciò che sappiamo - e su cui *tutte le fonti concordano* - ci è più che sufficiente per individuarne la *causa colpevole* nel cuore stesso del genocidio culturale monoteista, nella sordida *volontà attiva* di estinzione culturale e nella prassi iconoclasta della temperie cristiana. Per questo le sia pur parzialmente metaforiche ma tragicamente realistiche scene della distruzione della Biblioteca presentate dalla sceneggiatura di Amenábar hanno tutto il diritto di ferire la nostra sensibilità, anche se sappiamo perfettamente che non furono quelli il tempo e il modo della totale e definitiva distruzione della Grande Biblioteca di Alessandria.
Un primo danneggiamento a quest'immenso patrimonio bibliografico avvenne quasi certamente nel 48 a.C. durante la spedizione di Cesare in Egitto a causa di un incendio sviluppatosi nel porto in seguito a tumulti. Non tutti gli storici di quella spedizione ricordano comunque l'evento e le fonti rimanenti concordano peraltro su una causa accidentale. In ogni caso molte testimonianze ci descrivono la Grande Biblioteca in tempi successivi e tutto lascia pensare che, se incendio accidentale vi fu, siano andati distrutti solo i documenti presenti in un magazzino adiacente al porto. Si ricorda poi un secondo danneggiamento, forse più serio, nel corso di un conflitto tra Roma e Palmira all'epoca di Aureliano verso il 270 d.C. Ancora una volta una distruzione accidentale e molto probabilmente parziale, causata nel corso della battaglia in Alessandria da crolli e incendi collaterali. Nessuno storico antico, neppure cristiano, ha del resto mai potuto sognarsi che Giulio Cesare, intellettuale curioso e raffinato, e l'imperatore Aureliano, alto sacerdote mitraico devoto al culto del Sole e noto per la sua magnanimità, abbiano *voluto* distruggere un tale tesoro intellettuale per qualche motivo religioso, azione che, oltre che esser totalmente estranea alla mentalità pagana, avrebbe contraddetto l'essenza stessa del cosmopolitismo culturale romano.
La prima dettagliata descrizione di una distruzione sistematica, nonché religiosamente finalizzata, che coinvolge il patrimonio sapienziale della Biblioteca e che trova concordi *tutte le fonti*, perfino quelle apologetiche cristiane, riguarda invece proprio la proditoria e totale distruzione del Serapeum di cui si parla nel film, con l'inesorabile perdita delle pergamene che custodiva e la successiva edificazione di una chiesa cristiana sulle sue rovine, il tutto per volontà e sotto la guida del patriarca cristiano di Alessandria Teofilo - predecessore e zio materno di Cirillo[17] - nel 391 d.C. a seguito dell'Editto teodosiano di Tessalonica di 11 anni prima (che disponeva l'illegalità del paganesimo e la chiusura forzata dei templi) e di un ulteriore editto emanato ancora da Teodosio I ad Aquileia in quello stesso anno 391 (che, in risposta alla resistenza armata di alcuni coraggiosi pagani decisi a vendere cara la pelle dei loro Dei e della loro cultura, amnistiava la resistenza pagana ma ordinava

[17] Sulla parentela di Cirillo con Teofilo per parte di madre riferisce Nicephoro Callistus nella sua *Ecclesiastica Historia*.

per rappresaglia la definitiva distruzione dei templi di Alessandria). Va comunque annotato a questo proposito che la Biblioteca del Serapeum *non* era la Grande Biblioteca ma una sua sede minore e vi sono quindi possibilità che nonostante la tragica distruzione di quei tesori - probabilmente i più antichi e preziosi essendo conservati in un Tempio - ancora una grande quantità di documenti sia stata per qualche tempo preservata. Sul destino successivo della Biblioteca principale e dei suoi contenuti cala poi un silenzio assoluto di oltre due secoli, dovuto a strategiche censure cristiane o forse, come qualcuno tra Noi ancora osa augurarsi, a qualche sapiente occultamento da parte pagana che ancora oggi farebbe sperare in miracolosi ritrovamenti simili a quelli dei testi gnostici di Nag Hammadi... Un silenzio interrotto solamente dalle drammatiche cronache dell'invasione islamica dei territori egizi nel 642 d.C., secondo alcune delle quali dopo il saccheggio di Alessandria alla richiesta di un suo generale su cosa si sarebbe dovuto fare della Biblioteca (o di ciò che nonostante tutto ne restava) il pernicioso califfo Omar ibn al-Khattàb - suocero e secondo successore sunnita dell'ex mercante di cammelli e profeta Mohamed - avrebbe risposto che "se quei libri contenevano cose già scritte nel *Corano* erano inutili", mentre se così non fosse stato "erano nocivi", quindi in ogni caso "andavano distrutti"! Con il risultato che gli arabi avrebbero alimentato le loro caldaie per almeno sei mesi con i testi e le pergamene della Biblioteca, completando così l'opera iniziata dai cristiani...
Esistono forti controversie tra storici di varia epoca e diversa impostazione ideologico-religiosa a proposito di questa vicenda, ancora oggi non completamente chiarita, ma dalle ricerche più recenti sembra che un coinvolgimento islamico nella distruzione delle residue documentazioni alessandrine sia altamente probabile addirittura ancora intorno all'anno 1000.
In ogni caso resta il fatto che la prima, seppur non forse l'unica, *teorizzazione* e *attuazione* religiosa di quello scempio fu innegabilmente di matrice *cristiana*, e la sua conclusione, se la vicenda di Omar (che alcuni definiscono "il Paolo di Tarso dell'Islam") e i più probabili vandalismi islamici successivi hanno qualche fondamento, fu altrettanto indubbiamente e ancora *monoteista*.
Non dimenticando, in aggiunta, il paradigma tracciato fin dagli anni immediatamente successivi alla morte di Costantino dal pagano rinnegato e cristiano convertito Giulio Firmico Materno, l'avvocato siculo i cui scritti rabbiosi d'incitamento alla violenta persecuzione del paganesimo e dei suoi culti misterici da condursi per il "trionfo di Cristo" - rivolti già ai predecessori di Teodosio, Costante e Costanzo, dalla prima metà del IV secolo - troveranno ampio ascolto e metodica applicazione, dopo l'eroica e inutile resistenza dell'imperatore Giuliano, dall'Editto di Tessalonica in poi.
"*Ora, santissimi imperatori Costante e Costanzo*", scriveva Firmico nel *De errore profanarum religionum*,

> bisogna implorare voi ed il valore della vostra fede degna di venerazione. Si erge sopra gli uomini e liberatosi dalla fragilità terrena si congiunge con le cose celesti, chi in tutte le sue azioni, per quanto possibile, segue la volontà del sommo Dio. Oramai manca davvero poco a che il diavolo giaccia a terra prostrato del tutto dalle vostre leggi, a che perisca il funesto contagio dell'idolatria annientata. È svanito il fetore di questo veleno e, giorno dopo giorno, si spegne sempre di più la sostanza dell'ardore profano. Innalzate il vessillo della fede: questo vi ha riservato la divinità […] Il nome propizio di Cristo ha riservato alle vostre mani l'annientamento dell'idolatria e la distruzione dei templi profani […] Nel gioire per la strage delle cose profane, esultate ancora più fortemente, esultate con fede.[18]

La metafora cinematografica di Amenábar sulla distruzione della Biblioteca ha il potere di scuoterci e di turbarci perché - al di là dei limiti scenici e delle imprecisioni storiche - nel suo crudo realismo scorgiamo gli effetti devastanti della sconcertante distopia cristiana che, lungi dall'essersi esaurita all'alba del V secolo, in quelle distruzioni altro non celebrava che l'alba nefasta della sua prassi. E a quegli apologeti papisti che volessero permettersi di berciare sulla "necessaria contestualizzazione violenta di quei tempi" basterà l'invito a un semplice salto di 1441 anni che mostri loro quanto nel

[18] Firmico Materno. *L'errore delle religioni pagane*, Roma, Città Nuova, 2006, p. 146, 147.

tempo le progettazioni cristiane sul genocidio culturale e sull'incenerimento delle idee siano poco mutate... E l'ascolto della voce "ispirata" del loro papa-re Bartolomeo Mauro Cappellari (Gregorio XVI), che nell'Enciclica *Mirari Vos* del 1832, dopo aver tuonato contro la libertà di culto, di coscienza e di stampa e brandendo come spade *Bibbia*, *Vangeli* e Dichiarazioni Conciliari e Pontificie precedenti di secoli, dichiarava ai suoi vescovi senza mezzi termini:

> Inorridiamo, Venerabili Fratelli, nell'osservare quale stravaganza di dottrine ci opprime o piuttosto quale portentosa mostruosità di errori si spargono e disseminano per ogni dove con quella sterminata moltitudine di libri, di opuscoli e di scritti, piccoli certamente di mole, ma grandissimi per malizia, dai quali vediamo con le lacrime agli occhi uscire la maledizione a inondare tutta la faccia della Terra. […] Ma assai ben diverso fu il sistema adoperato dalla Chiesa per sterminare la peste dei libri cattivi fin dall'età degli Apostoli, i quali, come leggiamo, hanno consegnato alle fiamme pubblicamente grande quantità di tali libri (Atti 19,19). Basti leggere le disposizioni date a tale proposito nel Concilio Lateranense V e la Costituzione che pubblicò Leone X di felice memoria, Nostro Predecessore, appunto perché "quella stampa che fu salutarmente scoperta per l'aumento della Fede e per la propagazione delle buone arti non venisse rivolta a fini contrari e recasse danno e pregiudizio alla salute dei fedeli di Cristo" [Act. Conc. Lateran. V, sess. 10]. Ciò stette parimenti a cuore dei Padri Tridentini al punto che per applicare opportuno rimedio a un inconveniente così dannoso emisero quell'utilissimo decreto sulla formazione dell'Indice dei libri nei quali fossero contenute malsane dottrine [Conc. Trid., sess. 18 e 25]. Clemente XIII, Nostro Predecessore di felice memoria, nella sua Enciclica sulla proscrizione dei libri nocivi afferma che "si deve lottare accanitamente, come richiede la circostanza stessa, con tutte le forze al fine di estirpare la mortifera peste dei libri; non potrà infatti essere eliminata la materia dell'errore fino a quando gli elementi impuri di pravità non periscano bruciati" [Christianae reipublicae, 25 novembre 1766]. Pertanto, per tale costante sollecitudine con la quale in tutti i tempi questa Sede Apostolica si adoperò sempre di condannare i libri pravi e sospetti e di strapparli di mano ai fedeli, si rende assai palese quanto falsa, temeraria ed oltraggiosa alla stessa Sede Apostolica, nonché foriera di sommi mali per il popolo cristiano, sia la dottrina di coloro i quali non solo rigettano come grave ed eccessivamente onerosa la censura dei libri, ma giungono a tal punto di malignità che la dichiarano perfino aborrente dai principi del retto diritto e osano negare alla Chiesa l'autorità di ordinarla e di eseguirla. […] Queste cose, Venerabili Fratelli, con animo dolentissimo, ma pieni di fiducia in Colui che comanda ai venti e porta la tranquillità, vi abbiamo scritto affinché, impugnato lo scudo della Fede, seguitiate animosi a combattere le battaglie del Signore.[19]

Un'esplicita teorizzazione teologica del genocidio culturale ancora coerentemente proclamata da un discendente di Teofilo e di Cirillo *meno di due secoli or sono*, a cui seguiva naturalmente l'invito politico ai principi europei a riflettere "*diligentemente su quanto deve essere fatto per la tranquillità dei loro Imperi e per la salvezza della Chiesa*". E a cui l'immediato successore Giovanni Maria Mastai Ferretti, il "beato" Pio IX, solo sei anni prima di autodichiararsi "infallibile", fece seguire quel celebre *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* (Elenco contenente gli errori principali del nostro tempo), approntato sulle bozze tracciate dall'ex liberale spagnolo "convertito" Donoso Cortés (degno discendente "sincronico" di Firmico Materno), che rappresentò e rappresenta uno dei più nauseanti documenti mai prodotti contro ogni libertà di pensiero e di coscienza. E che sempre nel 1994, ancorché caduto forzatamente in disuso da parte delle autorità vaticane a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è stato ripubblicato ed entusiasticamente *rivalutato* in Italia proprio dal già citato e baldo polemista controriformista e papista Rino Cammilleri, ammiratore di

[19] Gregorio XVI. Enciclica *Mirari Vos*, 15 agosto 1832.

Cirillo, in un suo divulgatissimo saggio dal titolo *Elogio del Sillabo*,[20] prefato e preceduto da un caldo *invito alla lettura* dello storico medievista cattolico Franco Cardini. Al quale ultimo tuttavia, nonostante tali discutibili frequentazioni e collaborazioni culturali di campanile, va riconosciuto un coraggio intellettuale e un viscerale anticonformismo che molti laicisti dell'ultima ora, o "atei devoti" dal compromesso facile alla Giuliano Ferrara, neppure si sognano.
Abbiamo conosciuto Cardini alcuni anni or sono, sia per la comune collaborazione alla bella rivista fiorentina di cultura esoterica *Ars Regia*, oggi defunta, sia e soprattutto per il suo coinvolgimento, nel 2002 e sempre a Firenze, nella performance teatrale *Crezia, accusata di stregherie nella Lucca di quattro secoli fa* (rievocazione del caso di un'anziana erborista lucchese accusata di stregoneria e perita per le torture degli inquisitori), sponsorizzata dal Consiglio Regionale della Toscana, diretta, con nostra consulenza e collaborazione, dall'amica e regista Sonia Prezioso e interpretata da Ottavia Piccolo e Marco Messeri, con trascrizione dei verbali dell'interrogatorio a cura di Carla Sodini e sceneggiatura della scrittrice, giornalista e attrice Selene Ballerini, Segretaria Nazionale della nostra Akkademia PanSophica.
Al Cardini, in quell'occasione, fu affidato il compito d'interpretare liberamente sul palco una sorta di "difesa d'ufficio" dell'Inquisizione Romana, cosa che invero tentò di fare con molto garbo e con rocambolesca diplomazia sulla scia delle sue note posizioni di presunta "demistificazione della leggenda nera illuminista e anticlericale costruita contro la Chiesa", posizioni già da lui ampiamente tematizzate nella cura di opere come l'antologia revisionista *Processi alla Chiesa: mistificazione e apologia* sempre del 1994[21] e in numerosi saggi, libri e articoli. Ricordando anche che il medesimo Cardini, negli stessi anni in cui era stato cooptato nel Consiglio di Amministrazione della RAI, aveva dato il plauso su riviste della nuova destra come *Italia Settimanale* alla citata presentazione nel '94 dell'*Elogio dell'Inquisizione* di Guiraud curato dal Cammilleri[22] e non aveva mancato di enunciare alla stampa una provocatoria proposta di ripristinare la pena di morte per i bestemmiatori!
Eppure nel panorama inquietante, avvolto da fumi d'incenso e da bagliori di rogo del barricadero ambiente revisionista cattolico, questo monumentale "cattolicone" di mente raffinata e indubitabile cultura storica - la cui adesione al paradigma cristiano sembra dovuta più a viscerali nostalgie per il passato medievale e a un aristocratico disprezzo per la miseria culturale laicista del Novecento che a una vera e propria *fides* negli arzigogoli teologici romani e nelle mitologie evangeliche - sembra a volte emergere con una sua propria e sincera nobiltà e lucidità. Forse sfigurare il mesto e sapiente sorriso d'Ipazia o sostenere la mano insanguinata di Cirillo era troppo per uno storico intransigente come lui e in un recente articolo, pubblicato nel febbraio scorso a proposito di *Agora* sul suo sito web, addirittura prima dell'uscita del film in Italia, e poi ampliato sul numero di *Panorama* dello scorso aprile, abbiamo letto considerazioni che potremmo in gran parte sottoscrivere e che sappiamo invece esser poco piaciute a suoi sodali di campanile come Cammilleri et similia:

> lo affermo da cattolico credente e praticante, che va a messa e frequenta i sacramenti. Se come società civile ci sentiamo - a torto - innocenti dei crimini del fascismo e del comunismo (di quelli del liberalismo preferiamo non parlare, fingendo che non esistano), quelli di noi che sono cristiani poi si sentono davvero come tanti angioletti. Il cristianesimo è una religione di pace, non di guerra come l'ebraismo della bibbia e come l'Islam; e il cristianesimo si è sempre affermato con la dolcezza e con la persuasione, non con le armi come hanno fatto i musulmani. Certo, c'è stato qualche incidente di percorso che siamo disposti ad ammettere e del quale abbiamo chiesto perdono: le crociate, l'inquisizione, il processo a Bruno e a Galileo, qualche pogrom contro gli ebrei, i conquistadores nel Nuovo Mondo… vabbè, nessuno è perfetto. Ma in linea di massima siamo puliti. O comunque meglio degli altri. Questo è il punto.
> Manco per idea. Le cose non sono andate per nulla così. È senza dubbio vero che il

[20] Rino Cammilleri. *Elogio del Sillabo*, Milano, Leonardo, 1994.
[21] *Processi alla Chiesa. Mistificazione e apologia*, Casale Monferrato, Piemme, 1994 (a cura di Franco Cardini).
[22] Franco Cardini. "Riabilitiamo l'Inquisizione", *Italia settimanale*, n. 32/33 (24 agosto 1994), p. 55-57.

> cristianesimo ha avuto martiri purissimi e tanti uomini e donne che hanno saputo rispondere con l'amore alla persecuzione. Eppure in linea di massima, dall'editto di Teodosio che faceva del cristianesimo l'unica religione di stato dell'impero fino alla colonizzazione-cristianizzazione dei popoli indigeni d'Africa, d'America e d'Australia, la storia della conversione al cristianesimo nel mondo è stata prevalentemente - all'opposto di quanto si dice e si pensa comunemente - una storia di costrizione, di repressione e di oppressione. L'Islam - ancora una volta, contrariamente a quel che si dice e si pensa - ha avuto molto meno bisogno del cristianesimo della violenza per diffondersi. Così è, se vi pare: e non illudetevi, non è una boutade paradossale. Chi sa qualcosa di storia appena un pochino sul serio, conosce benissimo questo dato di fatto. Chi lo nega o è ignorante o è in malafede.
> […] Del resto che parecchi buoni cristiani abbiano ancor oggi la coda di paglia al riguardo lo prova un fatto di cronaca. In Italia, nonostante le proteste e addirittura la formazione di comitati - dei quali, significativamente, non parla nessuno - non si riesce a vedere nelle sale cinematografiche il film di Alejandro Amenábar, Agora. Perché mai? Le critiche in tutto il mondo sono ottime. Io l'ho visto a Parigi e posso assicurare che è eccellente: storicamente molto attendibile, ben interpretato, avvincente e commovente nella trama, firmato da un regista oggi tra i più apprezzati. E allora, che cos'ha che non va? E chi lo sta fermando?
> Alla seconda domanda non so rispondere. Alla prima sì. Che non va, Agora ha soltanto la storia di Ipazia, che anche i ragazzi del liceo dovrebbero conoscere. Ipazia era la figlia del matematico e filosofo Teone, ultimo rettore - per quanto ne sappiamo - del Museion di Alessandria. Era una giovane e bella donna, filosofa e scienziata a sua volta, votata all'insegnamento, al sapere e alla casta vita di studiosa. Nei tumulti che si verificarono nella città egiziana, tempio del sapere antico, durante il 415 d.C., Ipazia fu catturata da una torma di monaci fanatici venuti dal deserto, trascinata nella chiesa di Kaisarion e fatta letteralmente a pezzi. Dietro quei monaci brutti, sporchi e cattivi - tristemente noti come circelliones o circumcelliones - c'era ohimè la venerabile figura del patriarca alessandrino Cirillo, Padre della Chiesa, che non aveva mancato d'istigare quei fanatici contro la filosofa, accusandola di empietà e di magia. […]
> Certo, può non piacere, in alcune sequenze di Agora, assistere allo spettacolo di quella gentaglia lugubre che usa le croci come corpi contundenti. Ma non siamo per nulla lontani dalla verità storica […]

Per quanto riguarda la "seconda domanda" cui Cardini non sa rispondere, sulla possibile "censura" di *Agora* hanno risposto i fatti. Il film , sebbene in forte ritardo rispetto ad altri paesi, è arrivato pure in Italia, grazie a un'oculata scelta di mercato della Mikado, e se l'improbabile complotto censorio c'è stato ha evidentemente subito una sconfitta. E a quanto sembra abbia dichiarato lo stesso regista, l'unico divieto di proiezione subìto nel mondo è stato proprio ad Alessandria d'Egitto, dove si temeva "potesse scatenare violenze da parte dei musulmani nei confronti della minoranza cristiana". Peraltro, come hanno raccontato Gabriella Gallozzi e Maria Pia Fusco sull'*Unità* e su *Repubblica* del 20 aprile 2010, il responsabile marketing della Mikado Andrea Cirla ha tentato preventivamente di "aprire un dialogo" con l'ambiente cattolico presentando in anteprima già alcuni mesi fa il film a una Commissione della CEI "preposta alla valutazione degli spettacoli da destinare alle sale del circuito cattolico", ricevendone - ha detto Cirla - "solo qualche espressione stizzita di dissenso. E poi una voluta coltre di silenzio sui loro organi di stampa. Secondo noi un atteggiamento studiato".
Alla "prima domanda", su ciò che "non va" o infastidisce alcuni in tale memoria cinematografica, il Cardini ha saputo invece rispondere con grande onestà autocritica, rinunciando almeno in questo caso all'alibi frusto e surrettizio delle presunte "leggende nere" inventate dagli "illuministi" e dai "massoni". Pur non rinunciando, sul successivo articolo di *Panorama,* a evidenziare le famose e strategiche "richieste di perdono" di Giovanni Paolo II (mai comunque rivolte al mondo pagano per presunta "estinzione" degli interlocutori…), sulla sincerità e utilità delle quali coltiviamo tuttavia

fierissimi dubbi e che comunque, ancorché sicuramente spiazzanti per i famosi “kattolici con la k”, non spostano di un millimetro le spaventose responsabilità storiche della Chiesa Romana.
“Onore delle armi” dunque a quei pur pochi “cattolici senza k” che nonostante tutto, almeno in qualche caso, riescono ancora a ricordare la storia almeno quanto la ricordiamo Noi neopagani, che a differenza di quanto forse credeva il papa polacco, ancora esistiamo eccome, più vivi e vegeti che mai!

L’“INNOCENZA” DEL VESCOVO CIRILLO

Una tra le più “veniali” imprecisioni storiche di *Agora*, peraltro ammessa dal regista e giustificata con motivazioni di carattere artistico, è la presentazione della figura di Sinesio di Cirene, che oltre a essere morto lontano da Alessandria e *prima* di Ipazia, non era certo l’ortodosso ancorché moderato sostenitore di Cirillo che appare nel film e, per fare un’osservazione più leggera, non era neppure l’adone capelluto voluto dalla sceneggiatura: era infatti calvo e con suo così vivo disappunto da scrivere addirittura un curioso “elogio della calvizie” in risposta a quello “della capigliatura” scritto a cavallo tra il I e il II secolo d.C. dallo scrittore pagano Dione Crisostomo. Sinesio fu invece tra i più devoti discepoli d’Ipazia, restò sostanzialmente neoplatonico per tutta la vita e dopo essere stato iniziato ai Misteri accettò di aderire *anche* al culto cristiano quando venne proclamato a viva voce di popolo vescovo di Tolemaide: una scelta compiuta tra dubbi e crisi mastodontiche, per evidenti motivi di opportunità esistenziale e/o debolezza caratteriale e per la quale comunque si consultò con la propria Maestra.
Con lei mantenne sempre una corrispondenza vivace e per molti versi commovente, dalla quale emergono, oltre alla devota ammirazione, alcune delle più preziose informazioni in nostro possesso sul raffinato insegnamento e sull’immensa cultura spirituale e scientifica di Ipazia.
Ma il punto nodale della vicenda alessandrina su cui Amenábar risulta invece puntuale e accurato, e che costituisce l’oggetto principale delle scandalizzate quanto ignoranti reazioni di censura culturale suscitate negli ambienti cristiani o cristianeggianti, è la presentazione spietata di Cirillo, del suo carattere, dei suoi sicari e delle sue indubitabili responsabilità nell’agguato e nell’orrendo omicidio rituale della filosofa.

Sappiamo molto bene che tra le poche ma dettagliate cronache che raccontano la vicenda d’Ipazia una sola, quella trasmessa dal filosofo neoplatonico Damascio (vissuto a cavallo tra i secoli V e VI d.C. e ultimo scolarca dell’Accademia neoplatonica di Atene prima della sua “cristiana” chiusura e dispersione ordinate da Giustiniano) nella sua *Vita Isidori* e alla voce *Hypatia* contenuta nel *Lessico Suda*, accusa esplicitamente Cirillo di essere il *mandante diretto* dell’omicidio,[23] mentre altre, tutte cristiane, lo lasciano solo intuire, pur dichiarando che tale responsabilità era fortemente creduta da molti e descrivendo più e meglio dello stesso Damascio i macabri dettagli di quella macellazione. Considerando le successive prodezze di quel vescovo, la riconosciuta e fanatica intransigenza con la quale eliminò la presenza di ogni dissidente corrente cristiana (come quella novaziana), la spietata ferocia e l’avidità con cui in un autentico *pogrom* fece esiliare 100000 ebrei dalla città incamerandone i beni, il tono brutale e aggressivo dei suoi 30 libri contro l’imperatore-filosofo Giuliano[24] e delle altre sue numerose opere ed epistole contro ogni idea religiosa diversa dalla propria (celebri le sue 12 maledizioni o “anatematismi” contro Nestorio),[25] la sua teorizzazione di un Cristo “senza madre in cielo e senza padre in terra” che trionfò al Concilio di Efeso (dando definitiva vita alla mariolatria verginale cattolica) e considerando il suo odio teologico contro ogni femminilità non conforme a tale mito e soprattutto il suo assoluto controllo sugli efferati “monaci”

---

[23] Cfr. Voce *Hypatia* in *Suidae Lexikon Graece et Latine*, recensuit Bernhardy, Godofredus, Sumptibus Schwetschkiorum, Halis et Brunsvigae, 1854.
[24] Cirillo di Alessandria. *Contra Iulianum imperatorem*, cfr. in Hubert du Manoir de Juaye. *Dogme et spiritualité chez Saint Cyrille d’Alexandrie*, Parigi, 1944.
[25] Cirillo di Alessandria. “Terza lettera a Nestorio”, citato in: Manoir de Juaye, op. cit.; vedi anche: Cirillo di Alessandria. *Epistole cristologiche*, Roma, Città Nuova, 1999 (a cura di Giovanni Lo Castro).

o meglio pseudo-infermieri *parabalani* (termine usurpato ai gladiatori e molto spesso distorto nel filologicamente scorretto "parabolani") - con cui in gioventù aveva condiviso vita e allucinazioni nel deserto di Nitria (l'attuale Wadi el-Natrun) e che costituivano la sua terroristica milizia personale - i dubbi sulla sua risoluzione di liberarsi di una filosofa pagana che oltretutto ostacolava il suo primato politico sull'autorità del Prefetto Augustale possono essere ben pochi. Naturalmente l'evidenza storica di un tale complotto risulta giocoforza sfumata considerando che, nonostante l'imposizione ufficiale del Cristianesimo, il potere politico della Chiesa all'alba del V secolo era certo in travolgente ascesa ma ancora non occupava *direttamente* ed *esplicitamente* i vertici del potere e risultava lacerato, al suo stesso interno dirigenziale, da feroci conflitti sia dottrinali che politici: ragion prer cui l'esercizio della sua invasiva brutalità doveva quindi ancora celarsi dietro espedienti e mascherature e usava frequentemente manifestarsi tramite il condizionamento indiretto della folla mediante l'uso sistematico del linciaggio e della sommossa. Erano infatti di là da venire le disposizioni di papa Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi, che con la Bolla *Ad Extirpanda* del 1252[26] (che lo storico Andrea del Col definisce più una *Decretale* che una Bolla e dunque un vero atto giuridico papale)[27] poteva imporre ai magistrati civili di usare la tortura per estorcere confessioni agli eretici; o il rogo di Margherita Porete,[28] l'eretica beghina del *Libero Spirito*, arsa a Parigi dal "braccio secolare" insieme ai suoi scritti nel 1307 dopo la condanna delle sue idee religiose rivoluzionarie (che negavano lo spettro del "peccato"), da parte di 20 teologi, dopo "regolare" processo inquisitoriale e un anno e mezzo di cruda prigionia; o sempre nel 1307, il martirio del frate "apostolico" ribelle Dolcino da Novara[29] (teorizzatore di forme tantriche di libero amore tra uomini e donne illuminati e inoltre implacabile accusatore delle nequizie di papa Clemente V), pubblicamente scarnificato con tenaglie roventi, mutilato del naso ed evirato e infine arso sul rogo a Vercelli per ordine del vescovo locale Raniero degli Avogadro e senza processo o difesa, dopo aver assistito al rogo della sua bellissima compagna di vita e di battaglia Margherita di Trento. Ed erano di là da venire le esercitazioni letterarie dei domenicani Heinrich Institoris e Jakob Sprenger, i due inquisitori più amati da papa Innocenzo VIII, che nel loro *Malleus maleficarum* del 1486 costruirono punto per punto la prassi del gynocidio delle nostre Sorelle Streghe,[30] benedetto dagli altari ed esercitato dai troni. E ancora le scrupolose indicazioni dell'inquisitore domenicano Eliseo Masini tracciate nella sua *Pratica dell'Officio della Santa Inquisizione* del 1665,[31] dove si

---

[26] Henry Charles Lea. *L'ingiustizia della giustizia. Storia delle torture e delle violenze legali in Europa*, Fratelli Melita, 1989, p. 500.
[27] Andrea Del Col. *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 90-91.
[28] Margherita di Hainaut, detta Margherita Porete. Quasi nulla si conosce della sua vita prima del processo che la condannò al rogo. Probabilmente fu la figura più rappresentativa del Libero Spirito e quella la cui influenza ebbe maggior peso, specie in Italia e in particolare nella zona dei Monti Sibillini. Vissuta e morta in Francia, fu qualificata come "beghina sapientissima" e verosimilmente appartenne a quel tipo di beghine senza fissa residenza definibili come "erranti". Una sua prima opera scritta verso la fine del XIII secolo sull'"essere dell'affinato amore" incontrò la concorde opposizione degli ambienti religiosi e del clero e perfino di alcuni tra i più ortodossi ambienti beghinali. Il testo venne condannato dal vescovo di Cambrai e bruciato in presenza dell'autrice sulla piazza di Valenciennes e alla Porete fu vietato di diffondere altri libri e dottrine. Margherita invece riscrisse l'opera in forma ancor più estesa e vide così la luce quello che rimane come il più importante testo giunto fino a noi di documentazione della cosiddetta "Eresia del Libero Spirito": *Lo specchio delle anime semplici annichilate e che dimorano soltanto in volontà e desiderio d'amore*. La beghina ribelle comparirà nel 1307 davanti all'inquisitore generale di Francia, il domenicano Guglielmo Humbert da Parigi, cappellano di papa Clemente V e confessore di Filippo il Bello, uno dei futuri principali accusatori dell'Ordine dei Templari. La Porete rifiutò di pronunciare il giuramento che ingiungeva "*di dire la piena e intera verità*" e quindi, dopo un anno e mezzo di prigionia, viene giudicata eretica e recidiva. Una ventina di teologi condannarono 15 estratti dello *Specchio*, condanne che serviranno di base all'anatema scagliato da Clemente V contro begardi e beghine coinvolti nel Libero Spirito durante il Concilio di Vienne del 1311. Nel giugno 1310 a Parigi, serena e irremovibile nella sua scelta, Margherita venne arsa sul rogo insieme al suo libro, di cui fu poi ordinato venissero reperite tutte le copie per essere distrutte. Su Margherita Porete e sulla sua opera cfr. la versione mediofrancese dello *Specchio* pubblicata in Italia con ampio commento e prefazione storica di Romana Guarnieri: Margherita Porete. *Lo specchio delle anime semplici*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994. Su Margherita Porete e sui rapporti tra il suo pensiero e le sopravvivenze precristiane vedi anche il nostro studio diffuso in forma di relazione nel corso del Convegno Internazionale, tenuto a Bologna nel febbraio del 2004 e pubblicato negli atti del convegno *Dopo la Dea*: Roberto Negrini. *Le enigmatiche Sybille del Libero Spirito. La persecuzione cristiana dell'ultima gnosi femminile al tramonto del XIII secolo: dall'annientamento delle prime beghine al rogo di Margherita Porete*, in: *Dopo la Dea. Religioni come strumenti e segni del patriarcato e ribellioni delle donne come permanenze e rinascite dell'antico culto*, Bologna, Armonie, 2004, p. 45-73.
[29] Per un'analisi storica dell'epopea di Dolcino e Margherita vedi: Ferruccio Vercellino. *Fra' Dolcino, il brigatista di Dio*, Pioltello, Laura Rangoni Editore, 1997; Roberto Gremmo. *Il tesoro di fra' Dolcino*, Biella, ELF, 1995.
[30] Heinrich Institoris (Krämer), Jakob Sprenger. *Il martello delle streghe*, Padova, Marsilio, 1982.
[31] Eliseo Masini. *Pratica dell'Officio della Santa Inquisizione - 1665*, Milano, Xenia, 1990.

tematizzava "piamente" di come dare agli accusati "il tormento del fuoco" e "il tormento della stanghetta" e si descriveva "*il modo di battere con la bacchetta i fanciulli che però trapassino il nono anno della loro età*" nel corso d'interrogatori inquisitoriali cattolici per eresia o stregoneria, approvatissimi dalle leggi civili. E molte altre cosarelle… molte, moltissime… erano di là da venire all'epoca in cui l'"innocente" Cirillo imperversava su Alessandria, perfino più di quelle che la sua malata fantasia avrebbe mai potuto immaginare. Ma parecchie cose invece già erano avvenute e stavano avvenendo, e la prassi dell'annientamento fisico e culturale della dissidenza religiosa già era stata disegnata, anche se non completamente istituzionalizzata, proprio da personaggi come lui o peggiori di lui. Le indicazioni bibliche ed evangeliche peraltro erano chiare e inequivocabili:

> "Non lascerai vivere colei che pratica la magia" (Esodo, 22, 17)
>
> "Se uno non rimane in me è gettato via come il sarmento e si secca, poi viene raccolto e gettato nel fuoco a bruciare" (Giovanni, 15, 6)

Quali ragioni dovremmo dunque avere per dubitare di ciò di cui ben pochi tra i contemporanei, amici o nemici, mai dubitarono, e cioè del fatto che egli fosse a tutti gli effetti il mandante morale, se non addirittura l'architetto dell'annientamento dell'ultima voce pagana che aveva ancora qualche influenza nella "sua" Alessandria?

Sia la cronaca dell'avvocato cristiano Socrate Scolastico, esposta un paio di decenni dopo i fatti nel VII libro della sua *Historia Ecclesiastica*,[32] sia il racconto tracciato nel XIV secolo dal cristiano cronachista Niceforo Callisto in un'opera dallo stesso titolo,[33] riferiscono che nel periodo di marzo subito precedente alla Pasqua nella chiesa del Cesareum dinanzi all'altare del loro mitico falegname crocifisso i parabalani di Cirillo denudarono, certo non senza repressa libidine, la bella e saggia filosofa, le estirparono gli occhi, colpevoli di aver osato scrutare i misteri celesti, e la uccisero con tegole e conchiglie affilate, facendola letteralmente a pezzi e portando poi trionfalmente le sue membra sanguinanti fino al Cinarion, dove furono bruciate. Anche cristiani dissidenti come l'ariano Philostorgio, contemporaneo di Ipazia, in un frammento della sua *Historia Ecclesiastica* citato sia pur polemicamente dal patriarca Fozio nel IX secolo[34] racconta che la filosofa fu "fatta a pezzi" dai cristiani consustanzialisti (seguaci della teorizzazione teologica nicena e antiariana dell'*homousion* o *consustanzialità trinitaria* del Padre e del Figlio) e quindi dai seguaci della corrente teologica "vincente" e in seguito - almeno per quanto attiene a tale specifico dogma - "ortodossa" di Teofilo e Cirillo…

Nessuno schiavo cristiano impietosito la strangolò prima dello scempio, né si trattò di una semplice e rapida lapidazione, come la sceneggiatura del film, in un rigurgito di "buonismo", sembra voler sperare. L'ultima Vestale della Sapienza pagana venne smembrata *da viva* per la sadica e politica soddisfazione dell'innominabile Cirillo e per la cristiana edificazione di quel tal Giovanni, vescovo copto di Nikiu, che riferì enfaticamente un paio di secoli dopo, non immaginando certo che le sue parole avrebbero avuto il valore di un atto storico di accusa, come Cirillo venisse celebrato dai cristiani quale distruttore degli "*ultimi resti di idolatria nella città*" dopo l'esecuzione del "*filosofo femmina*" dedita "*alla magia, agli astrolabi, agli strumenti di musica*" e a "*stratagemmi satanici*" da parte dei "*credenti in Dio*" guidati da un certo "*Pietro*","*un credente in Gesù Cristo perfetto sotto tutti gli aspetti*".[35]

E ancora aspettiamo un film che in contraltare alla gettonatissima *Passione di Cristo* del regista e attore cristiano e fondamentalista Mel Gibson - nella visione del quale tanti cristiani hanno sofferto fino in qualche caso al malore, mentre parte del mondo cattolico si è sentita urtata e scandalizzata

---

[32] *Ecclesiastica Historia Socratis Scholastici*, vol. VII, 15, p. LXVII, in: J.P. Migne. *Patrologia Graeca*, vol. LXVII.
[33] *Nicephori Callisti Ecclesiastica Historia*, vol. XIV, 16, p. CXLVI, in: J.P. Migne. *Patrologia Graeca*, vol. CXLV-CXLVI.
[34] *Ecclesiaticis Historis Philostorgi epitome, confecta a Photio patriarcha*, vol. VIII, 9, p. LXV, in: J.P. Migne. *Patrologia Graeca*, vol. LXV.
[35] Johannes Nikiu. *Chronica*, in: *Zotenberg Ethiopic Text*, London, Williams & Norgate, 1916 (trad. di R. H. Charles).

dalle ferite, dagli schizzi di sangue, dalle frustate, dalle spine e dai chiodi rugginosi platealmente ostentati nella rappresentazione del mitico martirio del loro dio-uomo (un martirio che per due millenni è stato presentato proprio in quei termini volutamente truculenti ma le cui tracce storiche sono peraltro evanescenti) - mostri crudamente, senza veli, lo smembramento di Ipazia, le urla sadiche dei suoi carnefici, l'altare crociato macchiato del suo sangue innocente, i suoi occhi strappati, le sue carni straziate dalle conchiglie, le sue braccia e gambe divelte, la sua testa chiomata e il suo tronco lacerato trascinati per le strade tra canti e preghiere e le sue carni gettate con tripudio nell'inceneritore dei rifiuti in onore a quella "deipara Vergine Maria" tanto amata dal pio vescovo Cirillo. Un film che vomiti finalmente in faccia al pubblico cristiano mondiale la documentata e inoppugnabile storia di orrore della più antica tra le sue chiese. E in faccia all'attuale leader politico e spirituale di questa Chiesa il vero volto di Cirillo, che - come documentato nelle nostre "Anticipazioni" in Appendice - proprio lui, Ratzinger, ha voluto indicare nel corso di un'udienza di tre anni or sono[36] come "custode dell'esattezza", "sigillo dei Padri", nonché "instancabile e fermo testimone del Verbo di Dio incarnato"!

LA CULTURA DI IPAZIA. QUANDO FILOSOFIA, SCIENZA E MAGIA ERANO "LE TRE PARTI DELLA SAPIENZA DEL MONDO"

Un'evidente ombra, forse l'unica effettivamente criticabile, che pesa sulla sceneggiatura del film di Amenábar è un certo tratto riduzionista e laicizzante che sembra circoscrivere il pensiero dell'Ipazia cinematografica, le cui lezioni ricordano eccessivamente quelle di una moderna docente di fisica o matematica razionalista e la cui passione intellettuale appare soffermarsi quasi esclusivamente su problemi di astronomia fisica, con un linguaggio che assomiglia un po' troppo a quello di Galileo e un po' troppo poco - come invece avrebbe *potuto* e certamente *dovuto* essere - a quelli di Plotino o Bruno. Ma tant'è. E, considerate le esigenze di uno spettacolo popolare destinato al grande pubblico occidentale, probabilmente non si hanno avuti cultura o ardimento di fare o dire di più e anche i buoni laicisti, convinti che l'unico vero nemico per i cristiani fosse la "scienza" come oggi loro la intendono, avranno avuto così l'occasione di versare qualche lacrima ai piedi della nostra Ipazia.
Comunque pure in questo caso le scandalizzate contestazioni "colte" di parte cattolica che hanno accusato Amenábar di aver voluto "inventare" un'Ipazia "illuminista" suonano stonate come una campana incrinata perché sappiamo fin troppo bene quale gracchiante e ipocrita gazzarra sulla "superstizione dei pagani" e quali paternalistiche litanie sull'"ingenuità animista da cui la scienza stava appena emergendo" si sarebbero levate da quelle stesse fila se il film, più coraggiosamente e coerentemente, avesse posto in bocca alla filosofa lezioni di *Astrosophia Cosmologica* o di *Magia Theurgica*, connesse magari a dissertazioni di geometria euclidea e fisica dei gravi o illuminate dai paradigmi del Numero Aureo. Rammemorando al pubblico che per la geometria e la matematica neoplatoniche che Ipazia insegnava, eredi della Sapienza egiziana oltre che della sistematizzazione razionale ellenica, i 5 *Grandi Solidi* ricordati da Platone (*Tetraedro*, *Ottaedro*, *Icosaedro, Esaedro*, *Dodecaedro*) non erano solo i 5 unici poliedri regolari convessi circoscrivibili in quell'allegorica *Sfera Perfetta* nella quale Parmenide aveva riconosciuto il supremo emblema dell'Essere, ma pure e soprattutto furono la Prima Formula dei *Giocattoli di Dyonisos*[37] (o *Bacco*), simbolicamente legati

[36] Vedi locuzione di Benedetto XVI all'*Udienza Generale* di mercoledì 3 ottobre 2007, parzialmente citata nelle "Anticipazioni" poste in Appendice I al presente testo.
[37] Platone. *I Dialoghi*, Milano, Rizzoli, 1964, 3 vol. Cfr. *Timeo* 55-56 (vol. III, p. 84-86) e *Filebo* 51c (vol. II, p. 1002-1003). I 5 Solidi Archetipici vennero connessi nella teorizzazione platonica ai 4 Elementi: il *Tetraedro* al Fuoco, l'*Ottaedro* (o doppia piramide) all'Aria, l'*Icosaedro* all'Acqua e l'*Esaedro* (o cubo) alla Terra, mentre il *Dodecaedro* venne associato alla Quintessenza o Etere. Nella mitopoiesi misterico-dionisiaca dell'Orfismo i medesimi archetipi vennero tradotti figurativamente come i "giocattoli" di Dioniso nella sua ipostasi infantile, trasmutandosi rispettivamente nelle forme di una *Trottola* (o Pigna), di un *Rombo Rotante* generatore di tuoni, di uno *Specchio Rivelatore*, dei *Dadi Cubici e divinatori* dell'Astragalo e della *Palla Greca* a settori esagonali, in cui lo stesso Platone aveva già ravvisato un emblema del Dodecaedro. La serie ottonaria dei "Giocattoli" del Dio Bambino, utilizzata nelle Iniziazioni misteriche fino a epoca molto tarda, si completava con il *Vello* (richiamante la sciamanica Placenta egizia), le *Mele*

ai *Quattro Elementi* e alla *Quintessenza* che li armonizza: la Sacra Pentade dei *Modelli* filosofici e cosmici di una *visione magico-metafisica dell'Universo e delle Divine Leggi della geometrizzazione Vivente della Natura*, come tuttoggi s'insegna nelle nostre Schole Misteriche e Logge Muratorie.
Sappiamo bene infatti quanto molti moderni cristiani sappiano esser più "laici" e "razionalisti" degli stessi loro contendenti laicisti quando posti di fronte a sacralità e filosofie che abbiano sapore di Magia o Hermetismo; e quanto sian capaci con schizofrenica doppiezza intellettuale di considerare assolutamente "scientifici" i miracoli a Lourdes o di Padre Pio o le mitologiche fantasie evangeliche dei "miracoli di Gesù" (che nessun documento certifica tranne i Vangeli stessi) ma assolutamente "superstiziose" le attestazioni di guarigione che, come ad Agrigento, appaiono scrupolosamente incise tra le rovine degli antichi Templi di Esculapio… Restando in speranzosa attesa che l'esimio cattolicissimo barone della fisica Antonino Zichichi, ordinario di fisica superiore all'Università di Bologna, nonché fondatore e direttore del Centro di cultura scientifica "Ettore Majorana" di Erice e autore del celeberrimo saggio *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo. Tra fede e scienza* (1999),[38] ci spieghi finalmente per quale misterioso motivo tomisticamente e cartesianamente "razionale" la *nascita verginale* e la *resurrezione corporea* di Gesù, la *Pericoresi Trinitaria* e *l'Immacolata Concezione di Maria* sarebbero del tutto *compatibili* con la meccanica quantistica, la fisica di Newton e lo sperimentalismo di Galileo, mentre l'*Iperuranio* platonico, la *Metafisica* heliopolitana del *Ka*, il *Tessuto Cosmico di Maya* della vedica Teosofia e l'*Anima Mundi* della Filosofia Hermetica non lo sarebbero! E ancora, e purtroppo ancora meglio, sappiamo quanto sia di contro inutile e desolante l'opposta e complementare insipienza delle guerricciole laiciste di dichiarata e supponente professione "atea" o "agnostica" condotte saltuariamente ma sempre più di frequente in Italia come altrove contro la Chiesa Romana e il suo sostrato teoretico. Solitamente a opera di autori più o meno dilettanti in queste materie e spesso del tutto incompetenti sia di teologia che di antropologia del sacro, quasi sempre provenienti dal vivaio in disfacimento della cultura "di sinistra" o dall'adiacente lazzaretto di ex seminaristi cattolici "pentiti" o ex "insegnanti di religione" riciclati alla Gianni Vattimo. Sui quali tutti, o quasi, pesa il gravame di una superficialità di criteri e di metodo antropologico a dir poco macroscopica, se non talora la tentazione - plateale nel succitato Vattimo, apologista del cosiddetto "pensiero debole" - di continuare a dirsi coattivamente "cristiani a modo proprio", quando non addirittura "cristiani atei", sia pur a dispetto della Chiesa.
Una "resistenza laica" dal cuore malato e dai piedi di argilla.

Nessuna meraviglia, dunque, dinanzi alle arroganti e periodiche "sortite" d'Oltretevere, ai persistenti tentativi delle gerarchie vaticane - anche, e anzi soprattutto, in Italia - d'interferire ancora oggi (attraverso le poche, ma pur sempre *troppe*, presenze trasversali alla politica e alla cultura che ancora restano asservite alla loro potestà ideologica) sulle *leggi*, sull'*organizzazione scolastica*, sulla *politica familiare*, sulla *determinazione della sessualità*, sulla *contraccezione*, sul *diritto di aborto*, sulle *scelte morali e sessuali* dei singoli, sul *diritto di disporre della propria vita e della propria morte* e financo sui *"confini" che dovrebbe avere la ricerca scientifica*, nonché sui criteri della cosiddetta *"bioetica"*, che il papato vorrebbe assurdamente plasmata *per tutti*, cattolici e non, sulle proprie pregiudizievoli ed ottuse indicazioni teologiche relative alla "vita" e ai suoi rapporti con l'"anima". Dottrina, quest'ultima, confusa e problematica perfino *all'interno* del contesto teologico cattolico, considerando le note contraddizioni tra l'embriologia "aristotelica" di Tommaso d'Aquino (che nega recisamente la preesistenza dell'"anima" rispetto al "corpo"),[39] i successivi ripensamenti sull'"umanità fetale" dei vari papi controriformisti e la sistematizzazione dogmatica dello "statuto spirituale del feto" iniziata con Pio IX e riaffermata dai suoi successori fino ai tempi odierni.

---

dal succo psicotropo e infine con le *Bambole Pieghevoli* (antropomorfiche e spesso itifalliche), in cui prendeva corpo la totalità allegorica dell'Iniziazione Misterica.
[38] Antonino Zichichi. *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo. Tra fede e scienza*, Milano, Il Saggiatore, 1999.
[39] Cfr. Tommaso d'Aquino. *Somma contro i Gentili*. "*L'anima umana ha inizio col corpo*", libro II, cap. LXXXIII.

La ridicola convinzione marxista e post-marxista secondo cui *ogni* religione *indiscriminatamente* altro non sarebbe stata e non sarebbe che la maschera dell'economica sete di potere mondano dei suoi capi, desiderosi solo di governare e "sfruttare" masse inebetite attraverso la "superstizione", continua ancora a mietere le sue vittime generando bolle culturali reattive, riduttive e inermi a cui sfugge fatalmente l'autentico e ben più pericoloso *percorso psico-intellettuale* del veleno morale monoteista e particolarmente cristiano. E a cui conseguentemente sfugge la possibilità di elaborare un'efficace strategia culturale e metaculturale per combatterlo.

Gli sprovveduti e spesso teologicamente analfabeti critici "laicisti", sconcertati dall'ossessiva interferenza della Chiesa Romana su tematiche biologiche e scientifiche da cui ambirebbero di poterla ormai facilmente estromettere attribuendole esclusivi ed evanescenti interessi "spirituali" o, al peggio, aride e pragmatiche mire economiche facilmente negoziabili, spesso non percepiscono il fatto che la smaliziata e astuta dottrina teologica cristiana (particolarmente nella sua versione cattolico-romana) pur essendo irrevocabilmente *dualista* - sotto il profilo ontologico nella propria millenaria insistenza anti-panteista sull'irriducibile distanza e differenza tra il Dio personale e "Creatore" e l'Universo delle sue "creature" - si proclama tuttavia, sulla base dell'aristotelismo tomista, altrettanto vigorosamente e abbastanza ambiguamente *non-dualista* rispetto all'immanenza dell'"unità indissolubile" tra "anima" e "corpo": anima e corpo sarebbero infatti "creati" *ex nihilo* fin dal concepimento e destinati dopo la nascita a una connessione inestricabile, nonostante la transizione temporanea della morte, fino alla "parusia" escatologica della "resurrezione della carne" (idea mutuata da allegorie zoroastriane mediate da alcune correnti dell'ebraismo) rimandata al "tempo ultimo" del "Giudizio Universale" in cui il Cristo-Giudice deciderà del destino eterno di beatitudine o dannazione sia delle *anime* che dei *corpi* riuniti.

Tale concezione sui rapporti anima/corpo - ereditata in gran parte dal "sinolo" aristotelico e assunta, pur abbastanza confusamente, già dai primi Padri della Chiesa in aperta, strategica contrapposizione allo *speculare* e *radicale* panteismo ontologico e, alcune volte, al dualismo immanentistico, <u>spesso solo apparente ed exoterico</u>, delle correnti misteriche neoplatoniche e gnostiche, giunse fino alla sistematizzazione definitiva di Tommaso d'Aquino con l'asserzione che l'Anima è la "forma" del "corpo". E divenne in seguito e molto strategicamente *proclamazione dogmatica*, riaffermata a tutt'oggi dal cattolico *Catechismo*,[40] sotto il pontificato del corrotto papa avignonese Clemente V (Bertrand de Got) nel corso di quel Concilio di Vienne del 1312 in cui contestualmente fu decisa la turpe distruzione dell'Ordine del Tempio e la persecuzione delle eretiche correnti neognostiche (e per il cattolicesimo "dualistiche") del Beghinaggio e del Libero Spirito.[41] Proclamazione che a partire dall'ultimo medioevo ha rappresentato la vincente e principale idea-forza di sostegno e alimento delle rinnovate pretese cristiane e pontificie di assoluto controllo sulla *natura*, sulle *forme* e - sostanzialmente - *sulla storia* in nome del vincolo indissolubile tra l'"amministrazione delle anime" e il "governo etico dei corpi".

Quando infatti da parte del cosiddetto mondo culturale e politico "laico" si concede alla Chiesa di "occuparsi delle anime" richiedendo in contropartita di lasciare i "corpi" e le "formule sociali" alle competenze di scienza e politica, oltre a rinunciare assurdamente all'eventuale comprensione e alla ricerca alternativa dell'aspetto più importante e radicale dell'esistenza, rappresentato dall'origine ontologica del Reale, si dimostra ingenuamente e inesorabilmente di *non comprendere* le reali strategie metaculturali di *controllo sulla storia* della raffinata teoretica ecclesiastica, per la quale *l'unione indissolubile di anime e corpi soggetti a un potere trascendente da essa vicariamente amministrato* ha costituito e costituisce uno strumento di potere *irrinunciabile*. E per la quale solo la contrapposta e più antica Idea-Forza di un *panteismo cosmico assoluto*, le cui *Componenti Monadiche* perseguano lo scopo indipendente di *autodivinizzare* in totale autonomia sia *l'anima* (qualunque cosa s'intenda con questo termine) sia *il corpo* e *qualsiasi altra componente complessa*

---

[40] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1992, par. 365, p. 106.

[41] Sulle decisioni del Concilio di Vienne in relazione alle eresie neognostiche due e trecentesche cfr. Roberto Negrini. *Le enigmatiche Sybille del Libero Spirito. La persecuzione cristiana dell'ultima gnosi femminile al tramonto del XIII secolo: dall'annientamento delle prime beghine al rogo di Margherita Porete*, in *Dopo la Dea*, op. cit., p. 45-73.

dell'Anthropos individuale e collettivo, rappresenta un plurimillenario *incubo destabilizzante*. Un *nemico* autenticamente pericoloso, da sempre esecrato e identificato nella teoretica cristiana con l'essenza stessa della "dottrina satanica". Un formidabile e autentico *nemico* del tirannico "Deus" monoteista, un'Idea-Forza nella quale si è incarnato e s'incarna un arcaico *paradigma esoterico*, carsicamente e ciclicamente presente in forma più o meno esplicita nella Storia spirituale e intellettuale sia europea che mondiale, di cui però il suddetto *mondo laico*, privo ormai di testa quanto di radici, neppure più ricorda l'esistenza.

Gente che fino a ieri aveva nutrito le proprie riflessioni prevalentemente con gli scritti di Marx, Gramsci, Sartre o Marcuse o, tra i più esigenti, di Feuerbach o del più recente e controverso Heidegger, e i cui anni giovanili sono stati dispersi nella totemica e disperata ammirazione di gigantesche icone tanto messianiche quanto perniciose e sanguinarie quali quelle di Lenin, di Che Guevara o di Mao,[42] non ha infatti i titoli né gli argomenti per smontare e demolire l'immenso e complesso e filosoficamente millenario edificio della cultura cristiana in genere e cattolica in particolare, molti dei cui distorti e ottenebranti paradigmi sono ancora confitti dolorosamente nelle profondità dell'inconscio collettivo dei più influenti popoli della Terra. Con il dimostrabile risultato che là dove regimi ateistici hanno preteso per decenni di reprimere la cristianità senza minimamente comprenderne i meccanismi, come nella ex Unione Sovietica, non appena l'effimera e sovraimposta coltre razionalistica è stata rimossa e dissolta, l'empito cristiano è risorto più robusto, arrogante e fondamentalista che mai. Occorrerebbe invero ben altro! E quel che occorrerebbe è e resta custodito tra le antichissime e colpevolmente rifiutate *Radici* e *Formule* fondamentali del Pensiero pagano e particolarmente dei suoi aspetti magico-iniziatici e necessita altresì, per essere realmente efficace e lucidamente liberatorio, di un'autentica conoscenza critica e autoptica delle astutissime e pluri-sfaccettate strutture emozionali, culturali, teologiche e storiche cristiane. Ciò che invece emerge costantemente nel pubblico dibattito, nei più noti convegni e nelle più importanti aule universitarie, non meno che sui giornali e in televisione, è il pietoso vociare di un laicismo assolutamente acefalo e privo di un qualsiasi robusto supporto metafisico. Un laicismo balbettante che ha ottusamente preteso di decretare, insieme alla "morte" dell'unico "dio" di cui la sua ignoranza riusciva a ricordarsi, anche la morte del Pensiero Magico (al massimo paternalisticamente relegato nei recinti liberatori della fiaba o dell'immaginario d'evasione) e la morte dello stesso Luciferismo Massonico risorgimentale, bollato d'"irrazionalismo" quando non diffamato in strane leggende complottiste. E avendo poi accolto i limiti strategici, più che le genialità multiformi, di Bacone e di Cartesio, di Kant o di Hegel, non ha *nulla* da contrapporre alla soffocante ma ben consolidata metafisica agostiniana e tomista della teologia vaticana e alle pretese di attuazione politica universale di tale teologia su ogni aspetto dell'umana vita, se non fin troppo scontate e generiche critiche alla sanguinaria storia del Cristianesimo, quando non delle religioni globalmente intese. O generici appelli post-liberali e post-marxisti a non ben determinati "diritti umani". O ancora, in aggiunta o in alternativa, non ha da proporre che il vuoto agnosticismo scientista di un "pensiero debole", sempre nostalgico della "fede perduta" e spesso pronto alla fulminea "conversione religiosa" a fronte di

---

[42] Mentre le esaltazioni pseudo culturali e per molti versi "messianiche" di Lenin, Mao e Stalin sembrano ormai quasi definitivamente tramontate nelle enclavi "laiche" della critica storica, che finalmente incominciano a tracciare evidenti parallelismi tra i percorsi di costoro e la genocida prassi hitleriana, il persistente mito agiografico di Ernesto Che Guevara, ancora vivace in alcune emotività nostalgiche poco informate, dovrebbe finalmente confrontarsi con la storia reale. La storia ormai ampiamente documentata di un guerrigliero sanguinario, privo di qualunque cavalleresca lealtà verso nemici e oppositori e che a fianco del dittatore comunista Fidel Castro ha contribuito a edificare a Cuba un regime che nel corso degli anni '60 del secolo scorso ha registrato tra i 7000 e i 10000 dissidenti giustiziati e circa 30000 prigionieri politici. Contraltare omologo ancorché contrapposto allo stragismo colonialista americano come evidenziato nei pantani del Vietnam, e ancora oggi nelle "missioni salvifiche" mediorientali alla George Bush, Guevara, l'"uomo nuovo" delle moderne distopie rivoluzionarie, fu sostenitore della più totalitaria forma di sovietismo, nonché della drammatica e liberticida "rivoluzione culturale" cinese, e fu ideatore a Cuba nel 1960 dei primi "campi di correzione" per dissidenti e di un totale controllo ideologico e poliziesco della popolazione, con conseguenti esodi e fughe di massa spesso finite tragicamente. E nel suo testamento, prima di subire la stessa sorte da lui fatta subire a molti suoi ex amici e vecchi compagni di lotta, elevò una appassionata elegia all'"odio che rende l'uomo un'efficace, violenta, selettiva e fredda macchina per uccidere". Cfr. Pascal Fontaine. "L'America Latina alla prova. Che Guevara, l'altra faccia di un mito", in *Il libro nero del Comunismo*, Milano, Mondadori, 1998, p. 608-610.

qualche sopravvenuta e acuta sofferenza, o all'avvicinarsi dello spettro della morte per sé o per le persone amate, o a confronto con il primo fachirico "miracolo" che sconvolga le sue materialistiche e miopi certezze meccanicistiche.
Un laicismo orfano e malato che fin troppo spesso continua a concedere alla teologia cristiana il monopolio su un Sacro di cui finge di disinteressarsi, ma del quale in sostanza *invidia le certezze* e che resta ottusamente immerso nel miope scetticismo ateista di un meccanicismo puerile. Miraggio ateista ben lontano perfino dalle eccellenze intellettuali, ancorché in parte riduttive, e dalla serenità comunque onnicomprensiva dell'*extra-teismo* di un Epicuro o un Lucrezio, o dal "materialismo panteista" del neo-druido Toland o del Fratello framassone Thomas Paine. E ancora miseramente arenato nella rivolta delusa, agorofobica e rabbiosa di un barone d'Holbach (forse un Fratello confuso), di un Friedrich Engels o di un Jean-Paul Sartre. Quello stesso ateismo "materialista" che assai poco conosce e onora la "Materia" nella sua cosmica e ontologica complessità e che arroccato sulle piccole torri tracotanti di uno scientismo asfittico resta spesso fortemente intimidito, quando non rovinosamente "convertito" nei suoi rappresentanti più malfermi, dal leggendario e populista "socialismo umanitario" di un "Gesù" paradossalmente "laicizzato" o dai "miracoli" sciamanici o estrinsecazioni paranormali[43] di un Padre Pio - astuto e fanatico apostolo del più isterico fondamentalismo mistico - o, in ultimo, dalle discutibili prodezze missionarie e ricattatorie di ambigui personaggi come la monaca albanese Agnes Gonxha Bojaxhiu (leggi *Gòngia Boiagìu*), più nota come Teresa di Calcutta, ultima "campionessa" della genocida campagna vaticana contro l'utilizzo dei contraccettivi nel Terzo Mondo ma spesso celebrata anche da costoro come scomparsa icona "sociale" d'intoccabile venerabilità[44]. E che neppure si sogna di contrapporre alle proterve imposizioni o tentativi d'imposizione del pensiero cattolico su eutanasia, aborto, libera sessualità, contraccezione, ricerca scientifica genetica, e quant'altro, i paradigmi di una spiritualità "diversa", gioiosa, libera, potente e capace di coniugare ogni *gnosi* e ogni *scepsi*. Una spiritualità in cui l'Anthropos non appaia la pallida *Imago Dei* tomista del fantasma trinitario cristiano o il

---

[43] Lo scientismo laicista occidentale, avendo ottusamente distolto lo sguardo dalla magica complessità della Natura, dalle Forze invisibili che la animano e dalle potenzialità extracorporee latenti nell'Anthropos, *controllate* dall'addestramento magico (mentre *subite passivamente* e *scoordinatamente* da medium e mistici devozionali), ha precluso a se stesso ogni possibile comprensione delle cosiddette "fenomenologie paranormali", relegando perfino la moderna Parapsicologia nel ghetto delle "pseudoscienze". Con il risultato che molti suoi esponenti, spesso anche equipaggiati da una formazione medica e scientifica di tutto rispetto, quando posti di fronte all'evidenza del "miracolo" non riescono che a considerarlo come un'eccezionale "sospensione delle leggi naturali" e così finiscono con l'attribuirgli un significato religioso che spesso traumatizza le intelligenze fino alla caduta nella "conversione". Ignari assolutamente del fatto che simili fenomenologie, presenti fra l'altro da sempre in tutte le religioni, quando non spiegabili con la semplice frode possono avere ben altre e significative spiegazioni magiche estranee a qualunque dogmatismo fideistico e riferibili a un antichissimo concetto di "scienza" assai più ampio di quello da loro ritenuto dogmaticamente indiscutibile.

[44] Una celebre eccezione alle generali e acritiche genuflessioni dell'enclave "laica", oltre che religiosa, nei confronti della defunta monaca albanese è rappresentata dallo scrittore e giornalista inglese Christopher Hitchens, laicista e ateista radicale, la cui critica globale alle religioni monoteiste dominanti, parallela a un globale rifiuto culturale del Sacro in tutte le forme, risente della consueta superficialità antropologica tipica della sua formazione marxista. Alcuni suoi indubbi eccessi polemici e una sua nota propensione all'alcolismo gettano qualche ombra sulla totale obiettività delle sue indagini giornalistiche, ma il suo impegno sociale è stato spesso, anche se non sempre, investito in battaglie interessanti e in parte condivisibili. In particolare, dai primi anni '90 del secolo scorso, Hitchens si è impegnato in una vigorosa campagna culturale contro l'opera e la figura di Teresa di Calcutta, denunciando la mistificazione mediatica della sua "santità", il suo culto della "sofferenza" e la conseguente conduzione disumana del suo ospedale indiano, mantenuto volutamente in condizioni di estrema precarietà con cure empiriche e rifiuto degli analgesici e alla sua attività caritativa sostanzialmente mirata al più bieco e ricattatorio proselitismo cattolico fondamentalista. Hitchens ha anche denunciato - tra le altre cose - la dislocazione incontrollata dell'immenso patrimonio raccolto dalla monaca con donazioni internazionali ottenute in virtù, oltre che del Nobel assegnatole, anche dell'amicizia con dittatori sanguinari e truffatori famosi e soprattutto ha stigmatizzato la sua virulenta campagna internazionale contro ogni forma di controllo delle nascite e contro il diritto di aborto delle donne in paesi dove la sovrapopolazione è uno dei problemi più devastanti. L'acredine a senso unico di questo autore manca certamente di controbilanciare le sue analisi con qualche, invece necessaria, considerazione sullo spessore umano e sull'indubbia dedizione alle proprie scelte che potrebbero anche indicare nella Bojaxhiu una buonafede di fondo e alcune interessanti qualità personali. Ma nel complesso la sua denuncia risulta oltremodo opportuna rispetto all'iconizzazione strumentale che la Chiesa Romana e altre istituzioni continuano a perpetuare sulla figura di questa campionessa dell'integralismo cristiano e della propaganda cattolica mascherata dietro il ricatto "caritativo". Mentre completiamo queste note apprendiamo poi da alcune agenzie di stampa che Hitchens sarebbe stato colpito da un tumore all'esofago e sarebbe in grave pericolo di vita. Nel corso di alcune interviste lo scrittore avrebbe dichiarato comunque che se anche fosse prossimo alla morte non prevede alcuna conversione religiosa e considerando molti diversi precedenti di ateisti radicali trasformati in devoti cristiani dinanzi allo prospettiva di una fine imminente riteniamo che questo andrebbe certamente a onore della sua coerenza e della sua dignità intellettuale. Cfr. Christopher Hitchens. *La posizione della Missionaria. Teoria e pratica di Madre Teresa*, Roma, Minimum Fax, 1997.

recalcitrante “amministratore” di una “creazione” ottenuta in “prestito” da Yahweh e di cui è doveroso “rispondere”, in base a fumosi dettati etici teologicamente costruiti, al suo *Figlio-Logos* rabbino e falegname. Ma anche in cui il percorso epocale e spirituale umano *non* appaia - al contrario ma ancor peggio - come un “accidente biologico” darwinianamente emerso dal mondo animale esclusivamente in virtù del “pollice opponibile” e inesorabilmente soggetto alle “casualità dell’ambiente” o alla “lotta di classe” o alle “necessità di mercato”. Una spiritualità arcaica di cui era fortemente pregna la pagana temperie pre-monoteista e in cui l’Ente Umano possa essere riconosciuto e realizzato come assoluto *arbitro* e virtuale *padrone* di *Sé*, del proprio *Destino*, della propria *Spiritualità*, della propria *Carne*, della propria *Vita* e della propria *Morte*, quale gnostico *Riflesso - o Monade Microcosmica “dormiente”* - di una *Totalità Impersonale Macrocosmica* e *Trans-cosmica* con la quale - *risvegliando Se Stesso* alle proprie latenti Facoltà, Potenzialità e Sapienze - l’Anthropos può addivenire a una Libera e Assoluta *Identificazione*. *L’identificazione con gli Dei, con la Dee, o con l’Eternità dell’Essere*!

Di contro il pensiero laicista, che pretenderebbe di proporsi come l’unica alternativa possibile all’oscurantismo cristiano, sempre più si dimostra inerme e suicida. E *accecato* e *supponente* nella propria presunzione scientista, o (in alternativa e perfino contemporaneamente) *deluso* dalla propria stessa eredità nichilista, non riesce che ad aggrapparsi a un debole umanesimo ateo e sprezzante o a un pragmatismo post-liberale, cinico e consumistico, che erano già decrepiti quando erano giovani. O a ripiegare verso la “fatale corsa incontro alla morte” di un Heidegger o la “nausea esistenziale” di un Sartre, al punto di sembrare ormai rassegnati alla fatale sconfitta di chi ha ucciso o creduto di uccidere il “Dio” della *Bibbia* e dei papi senza avere alcun potere di sostituirlo o svergognarlo con i suoi più nobili e arcaici Antenati e Antenate.

Naturalmente non mancano a volte spunti geniali e intuizioni illuminanti nelle opere di teorici di fama del laicismo contemporaneo, come il filosofo “ateologo” francese Michel Onfray o il biologo evoluzionista e ateista britannico Richard Dawkins, le cui opere ad ampia divulgazione, specie per quanto attiene Onfray, hanno l’indubbio merito di contribuire significativamente alla decostruzione polemica delle mitologie monoteiste e soprattutto di controbilanciare sotto il profilo sociologico il monopolio culturale cristiano che ancora infesta larghi strati della cultura in molti stati europei e americani.[45] Ma la debolezza intrinseca di questi pensatori e di altri simili a loro (come lo scrittore ateista britannico Christopher Hitchens),[46] la cui formazione culturale risulta quasi esclusivamente scientifica o filosofico-contemporanea, consiste essenzialmente nella loro miopia umanistica e pervicace superficialità ermeneutica, per tacere della radicale ignoranza mitologica e antropologica, insufficienze letali in chi vuole porsi a confronto con l’epistéme religiosa nel suo complesso. E fatalmente destinate a produrre conclusioni *anguste* dalla contrapposizione a un’*angusta* concezione del Sacro *ritenuta come l’unica possibile mai esistita ed esistente*. Arcaiche pratiche sciamaniche di alterazione della coscienza vengono da costoro assimilate alle preghierine apotropaiche di Lourdes mentre complesse visioni vediche o elleniche vengono affiancate alle semplicistiche e contradditorie descrizioni bibliche del *deus* monoteista. Yahweh è opportunamente esecrato e identificato nell’orrore della sua distopica morfologia ma viene poi confuso e assimilato con ipostasi o teofanie sacrali ben più nobili e complesse, quali l’orfico Zeus o il “Fuoco” zoroastriano, o ancor peggio con le “Idee” platoniche![47] *Ogni forma di approccio al sacro* viene liquidata come “*superstizione*” e - soprattutto - vengono analfabeticamente confusi il pensiero religioso monoteista

---

[45] Michel Onfray. *Trattato di Ateologia*, Roma, Fazi, 2006, p. 52-64. Nella *pars destruendi* della sua riflessione Onfray individua abbastanza brillantemente la permanenza inconscia del paradigma cristiano nella medicina, nella bioetica e nella concezione del dolore occidentali presente anche nella prassi di chi ritiene di averli superati, insiste sulla necessità di elaborare un “corpo postcristiano” o “corpo faustiano” che oltrepassi i confini bioetici ancora intrisi di pregiudiziali cristiane, invita a meglio conoscere la propria religione per demistificarla e traccia un’acuta critica agli “atei devoti” che negano l’esistenza del dio cristiano ma invitano a vivere come se esistesse, nell’incapacità di elaborare etiche diverse da quelle acquisite in millenni di condizionamento religioso.
[46] Cfr. Christopher Hitchens. *Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa*, Torino, Einaudi, 2007. Vedi anche nota 44.
[47] Michel Onfray. *Trattato di Ateologia* , op. cit., p. 96.

e l'universale, opposto e planetario *Pensiero Magico*, nell'asserzione antropologicamente suicida che, se "*ben guidata e secondo l'ordine delle ragioni, l'intelligenza a priori atea evita ogni pensiero magico*".[48] Ed è altresì manifestata nelle loro opere una sorprendente ingenuità filosofica nel ritenere che la risposta ateo-materalista sia l'unica possibile alla presunta *unica domanda* sul Sacro, che sarebbe: "*Esiste un'intelligenza sovrumana e soprannaturale che ha deliberatamente progettato e creato l'universo con tutto quanto vi è compreso, inclusi noi?*".[49] Come se nessun'altra interrogazione metafisica più complessa e intelligente e meritevole di più intelligenti e complesse risposte mai fosse stata formulata dai tempi del Neolitico fino ai nemici gnostici di Paolo di Tarso e, successivamente, da Plotino a oggi. E ciò con la scusante, più o meno sincera, di non aver voglia o tempo o competenza d'occuparsi di antropologia culturale e "*vecchie superstizioni superate*", poiché "*la vita è troppo breve per preoccuparsi di distinguere tra l'uno e l'altro parto della fantasia*" (Onfray coraggiosamente, al contrario di Dawkins, ci prova ma ci riesce male) e di concentrare l'attenzione, invece, su un rifiuto globale di ogni "*supernaturalismo*" e sulla necessità di controbatterne le forme più ancora diffuse, identificabili nelle religioni monoteiste, nonché di denunciare le loro distruttive ricadute "sociali".[50] Certo Onfray e Dawkins *non* sono le uniche voci di questo neo-illuminismo minore, ibridato con darwinismo dogmatico, dialettica marxista e presunto "buon senso" spicciolo intriso di scientismo pragmatico: altre ve ne sono, più o meno raffinate e competenti e più o meno altrettanto ed effettivamente abili nello scoprire e denunciare i tumori monoteisti, quanto però egualmente e disperatamente incapaci di cogliere alcunché vada oltre quel confine coatto. E sempre parallelamente impegnate, sulla scia non sempre illuminante di modelli blasonati come Bertrand Russell e Carl Sagan,[51] a esorcizzare indiscriminatamente i presunti "demoni" antichi e moderni di quel Sacro presuntivamente "oscurantista" che in nessun modo comprendono nelle sue più arcaiche radici cosmiche e planetarie e che amano boriosamente dileggiare come "irrazionalismo".

Nel suo orfano brancolare, privo di vette come di fondamenta, la cultura "laica" sembra così aver dimenticato, tranne rarissime eccezioni - tra cui brillano in Italia il coraggioso pensiero "inattuale" di Emanuele Severino e la memoria dei grandi affreschi poli-culturali ed esoterici tracciati dallo scomparso e compianto Elémire Zolla - non solo le grandi metafisiche precristiane di Parmenide, di Platone o di Plotino, ma anche le savie lezioni sulla Totalità Monadica del Sapere e sulla sostanziale Unità e Potenzialità Divina di Anthropos e Natura ancora lasciateci da un Leibniz, da uno Spinoza, da un Fichte, da un Lessing, da un Goethe, da uno Shelling o dal migliore Nietzsche quando rettamente e pan-sophicamente intesi. E certo gli esponenti di tale cultura considererebbero risibile e paradossale l'opportunità di contrapporre all'aggressiva propaganda "spirituale" cattolica il pagano diritto all'autoestinzione consapevole testimoniato da antichi e moderni "laici" realmente illuminati come Lucio Anneo Seneca, Petronio Arbitro o Yukio Mishima. O il libertinismo panteista e tantrico praticato e teorizzato da illuminati framassoni come Francis Dashwood o Giacomo Casanova nel XVIII secolo. O ancora la *Iatria Terapeutica e Misterica* e *l'Illuminismo Scientifico* elaborati da filosofi neognostici e magisti quali Giuliano Kremmerz e Aleister Crowley nel Novecento. E tantomeno immaginano di poter opporre alle scombinate proposizioni "bioetiche" dei vari "Movimenti cattolici per la Vita" il Naturalismo Hermetico di un Teofrasto Paracelso con la sua alchemica e prometeica *ricerca dell'Homunculus*, o di un Cornelio Agrippa con le sue acute osservazioni sul *Magismo della Natura*, o del martirizzato Giordano Bruno con le sue geniali *Arti della Memoria* e *Cosmologia Hermetica e panteista* ancora tutte da scoprire. O ancora del matematico e teurgo rinascimentale John Dee con il suo monadico *Modello del Pensiero Totale* proposto nella *Monade Jeroglifica*, o del principe, inventore e alchimista Raimondo di Sangro, l'inimitabile massone napoletano del Settecento, con le sue scoperte sulle proprietà del sangue.

---

[48] Ivi. p. 73.
[49] Richard Dawkins. *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, Milano, Mondadori, 2007, p. 39.
[50] Ivi. p. 43-44.
[51] Carl Sagan. *Il mondo infestato dai demoni. La scienza e il nuovo oscurantismo*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997.

O di molti Altri e Altre, più o meno dimenticati dalle pigmee università razionaliste. Filosofi, o meglio *Philosophi*, e scienziati, medici, cosmologi, matematici… e *Magisti*… per i quali, come già era stato per Ipazia, Proclo, Giamblico e Plotino, l'assurda separazione o "salto ontologico" tra soma e coscienza, tra materia e spirito, tra umano e divino, e l'altrettanto assurda separazione tra Teo-sophia, Arte, Scienza, Magia, non rivestiva alcun significato. E la cui spiritualità cosmica e panteista si sposerebbe invece magnificamente - supportandole ampiamente, salvo inevitabili integrazioni e aggiornamenti - con le più moderne e ardite tecnologie e modelli teorici matematici, quantistici, cosmologici, informatici e genetici, come a suo tempo seppe evidenziare in un suo saggio brillante e rivoluzionario il fisico "neo-gnostico" Fritjof Capra.[52]
Un'intera e dimenticata galassia culturale e spirituale che, come ha dimostrato la storica britannica Frances Yates nelle sue preziose ricerche sul proto-illuminismo rosicruciano e sulle fondamenta esoteriche della temperie scientifica seicentesca,[53] per molti versi rappresenta le reali e dimenticate "radici" della rivoluzione scientifica moderna intesa nel senso più puro e creativo. Quelle stesse Radici, conduttrici di un immenso tesoro sapienziale, la cui riscoperta e moderna valorizzazione olistica potrebbe ancora, e forse oggi più che mai, generare finalmente quel *"metodo della Vera Scienza applicato allo scopo della Vera Religione"* vagheggiato in diverse forme dal Pensiero Magico di ogni tempo e luogo e preannunciato in Europa da una lunga catena di Philosophi e Scienziati d'ispirazione rosicruciana. Un metodo di approccio alla Conoscenza tanto metafisico quanto sperimentale, microcosmico e macrocosmico, che l'eretico pedagogista Giovanni Comenio già nel XVII secolo definì pionieristicamente come *Pan-Sophico*, già antico nelle teologie e nelle scienze applicate egizie prima che la *Bibbia* venisse immaginata, e dinanzi al quale la piccola, miserabile cultura cristiana non ha saputo rispondere altro che con il fetore dei roghi. E la cui possibile eredità è stata ed è ancora ignorata o rifiutata proprio dall'acefalo laicismo pseudo-illuminista di coloro che avrebbero potuto e dovuto raccoglierla come un inestimabile tesoro. Quel laicismo comunque non meno colpevole che ingenuo e di cui emblematico esempio (uno fra i tanti) fu dato tra i primi dagli esimi "baroni" del meccanicismo inglese che chiusero in un cassetto quegli "scomodi" scritti di Newton su Esoterismo, Astrologia e Alchimia la cui riscoperta è stata possibile solo dopo la fine della seconda guerra mondiale grazie al collezionista ed economista britannico John Maynard Keynes, noto tra l'altro per il suo sostegno alle teorie eugenetiche, che ne aveva a suo tempo acquistata una parte e che alla fine ne ha concessa la pubblicazione.

Questo lo scenario devastato, e questi gli scombinati attori di una "commedia dell'arte" culturale in cui la scomoda irruzione del dramma d'Ipazia è sopraggiunta, forse inaspettatamente, attraverso la mediatica interferenza di un film, a smuovere prepotentemente quinte e copioni.
Una lodevole eccezione alle generali impostazioni riduttive del clima culturale laicista va comunque segnalata in quel di Roma, dove il 14 aprile 2010, proprio in occasione dell'uscita in Italia del film, si è tenuto presso la sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani (e alla presenza del suo attuale presidente e noto politico italiano, Giuliano Amato) un incontro-dibattito su *Ipazia. Una donna per la libertà e la scienza contro ogni fanatismo*. Un interessante dibattito, nel corso del quale, al di là del discutibile titolo sono emerse voci culturali abbastanza fuori dal coro.
La tavola rotonda, moderata e introdotta dal giornalista di *Repubblica* e scrittore Antonio Gnoli, ha visto tra gli altri gli interventi del filosofo ed epistemologo Giulio Giorello, dello storico e docente di filologia classica Luciano Canfora e della storica bizantinista Silvia Ronchey, i cui contributi ci sono sembrati di notevole originalità e interesse.
Canfora, la cui riconosciuta militanza politica nelle aree iper laiciste del Comunismo sembra non aver spento il suo amore quasi metafisico per la storia e la cultura classica, ma il cui intervento ha certamente rivelato un irriducibile razionalismo di fondo che non sembrava totalmente condiviso da altri relatori e relatrici, ha comunque dichiarato una completa approvazione ai toni di "*denuncia*" di *Agora* indicati come un "*buon segno*" indicativo di un rinnovato interesse verso "*la ragione*".

---

[52] Fritjof Capra. *Il Tao della fisica*, Milano, Adelphi, 1993.
[53] Frances A. Yates. *L'illuminismo dei Rosacroce*, Torino, Einaudi, 1976.

Senza però dimenticare di aggiungere, secondo un consueto schema riduttivo tipicamente laicista, che ciò gli appare positivo in un'epoca in cui il "*proliferare di sette e religioni*" mostra il "*serpeggiare perdurante*" di un pericoloso "*irrazionalismo*". A parte queste banali premesse, che ampiamente conosciamo e su cui decisamente non concordiamo, è apparsa lodevole in Canfora, già autore d'interessanti ricerche sulla funzione della filologia applicata alla dissezione demistificatoria della dogmatica nell'analisi dei testi sacri cristiani,[54] la volontà di denunciare, anche incrementando opere artistiche come *Agora*, l'irriducibile intolleranza che il Cristianesimo ha evidenziato nel corso della propria storia, con quella tendenza a occultare i propri errori e orrori ancor oggi evidente. Come risultata per esempio da censure da lui stesso subite nella moderna Germania, dove nel corso della traduzione del suo noto volume *Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci*[55] il capitolo sulla vicenda di Ipazia, apertamente accusatorio nei confronti dell'intolleranza cristiana, fu espunto dalla pubblicazione per volontà dell'editore e senza nemmeno consultare l'autore!
Il filologo ha poi evidenziato come già la poderosa ricerca sulla caduta dell'Impero Romano dello storico illuminista (e framassone) inglese settecentesco Edward Gibbon[56] - approfondita in seguito in Italia da Arnaldo Momigliano - avesse individuato la causa fondamentale del tracollo di quel mondo nell'azione interna e corrosiva della Chiesa Romana e soprattutto nella sua capacità di impadronirsi degli aspetti magico-popolari e taumaturgici del tardo paganesimo, riconvertendoli e travestendoli a proprio uso. E ha poi ricordato come Gibbon, sulla scorta di una poderosa serie di documentazioni, avesse condannato senza appello la torbida figura del vescovo Cirillo, identificato senza alcun dubbio come mandante del massacro di Ipazia e da lui definito come un assassino "le cui mani grondavano sangue e cercavano oro". E ancora, nelle sue conclusioni, Canfora dopo aver richiamato con entusiasmo l'opera chiarificatrice di Toland sulla vicenda della martirizzata figlia di Theone ha stigmatizzato con grande acutezza la menzognera e generale strategia cristiana sia cattolica che protestante di rendere "innocente" Cirillo e le reiterate mistificazioni dell'apologetica cattolica, che fino a tempi recenti ha battuto questa strada per coprire gli orrori di un'epoca in cui seriamente fu corso il rischio della totale scomparsa della cultura a beneficio dell'"unico libro" rappresentato dalle scritture cristiane.

Sicuramente il più interessante tra gli interventi - e in alcune parti per noi ampiamente condivisibile - è stato comunque quello della bizantinista Silvia Ronchey, che ricordiamo come estimatrice e ammiratrice del grande e compianto Elemire Zolla nonché studiosa appassionata del pensiero filosofico di James Hillman,[57] uno degli ultimi eredi viventi della temperie paganeggiante e neo-gnostica delle Conferenze di Eranos a Monte Verità, a cui il Movimento PanSophico è connesso profondamente nella sua storia e nella sua eredità culturale.
L'incisiva relazione della Ronchey si è svolta sull'eco di un interessante articolo da lei pubblicato lo stesso giorno sulla *Stampa*, dal titolo: "Ipazia, quando talebani erano i cristiani". Nel quale, dopo aver rilevato come "*l'onda d'urto della caduta del muro di Berlino ha provocato, negli orfani delle ideologie un fall out di conversioni alla confortante forza dell'autoritarismo ecclesiale*", Silvia Ronchey evidenziava, a proposito di *Agora*, il prevedibile *"imbarazzo della Chiesa, che vi vedrà un proprio vescovo, e in seguito santo, Cirillo di Alessandria, presentato come un fanatico terrorista, un violento e un assassino, e i propri adepti non dissimili ma anzi volutamente assimilati agli integralisti islamici: nei tratti stereotipi, nei comportamenti, nei discorsi e perfino nell'accento"* (enfatizzato infatti nei toni arabeggianti degli assassini della versione originale del film, elemento non riprodotto nel doppiaggio italiano). E proseguiva mettendo in luce i tentativi del Cattolicesimo

[54] Luciano Canfora. *Filologia e libertà*. Milano, Mondadori, 2008.
[55] Luciano Canfora. *Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci*, Palermo, Sellerio, 2000.
[56] Edward Gibbon. *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 6 vol., London, Strahan & Cadell, 1776-1789 (trad. italiana, a cura di P. Angarano: *Decadenza e caduta dell'Impero Romano*, Roma, Avanzini e Torraca, 1968). Una sintesi dell'opera, in cui però la vicenda di Ipazia e Cirillo, scompare letteralmente assorbita nel riassunto del curatore, è stata pubblicata in Italia - con identico titolo - nel 1990 negli Oscar Mondadori (compendio in un solo volume a cura di Dero A. Saunders).
[57] Vedi: James Hillman. L'anima del mondo. Conversazione con Silvia Ronchey, Milano, Rizzoli, 2001 e James Hillman. Il piacere di pensare. Conversazione con Silvia Ronchey, Milano, Rizzoli, 2004.

"modernista" d'impadronirsi della memoria d'Ipazia in forma "*riabilitativa*", invitando a meditare sul parallelo e opposto tentativo di farne un'icona eccessivamente "*illuminista*". Si potrebbe forse cogliere in questa posizione della Ronchey, dichiarata anti-papista e raffinata quanto appassionata bizantinista, un'eccessiva indulgenza verso quella parte della cristianità orientale costantinopolitana che fu certamente, come Ronchey afferma, *ostile* a Cirillo per il suo implicito monofisismo (ma non da lui dissimile - dobbiamo ricordarlo - nella volontà di estinguere con ogni mezzo il pensiero e la presenza pagani) e verso quelle fonti cristiane tardo antiche e successivamente cattolico-moderniste che se, come la relatrice ha sostenuto, a differenza della Chiesa Romana ufficiale in qualche modo vollero "riscoprire" Ipazia ed esecrare il suo assassinio, sempre lo fecero nell'assurdo tentativo di presentarla come una sorta d'inconsapevole "proto cristiana". Ma riteniamo comunque preziosa e urgente la proposta della Ronchey di una rilettura di quegli eventi finalmente conforme alla realtà politica e spirituale dell'epoca in cui i fatti si svolsero.
E a questo proposito ci è apparsa di grande interesse e assolutamente condivisibile la *conclusione* del suo intervento, in cui la studiosa e paleografa romana - che, a differenza di molti "intellettuali" vocianti sia cattolici che laicisti, sui testi bizantini ha direttamente lavorato in Alessandria d'Egitto e nei monasteri di Patmos - ha voluto fortemente denunciare la falsa presentazione d'Ipazia, ripresa in qualche misura anche nel film, come una sorta di "Galileo in gonnella", qual è voluta da un certo filone illuminista un po' troppo volteriano e gibboniano e ancor oggi pretesa da alcuni. Ricordando poi ai presenti che il neoplatonismo ipaziano, come *tutto* il neoplatonismo pagano, aveva il *doppio volto* di un primario insegnamento *theurgico ed esoterico*, riservato a chi vi veniva gradualmente introdotto, e di un secondario *insegnamento pubblico* - matematico, geometrico e genericamente "scientifico" - diffuso *essotericamente* a tutti come diretta espressione di una Gnosi "interna". Un corpus sapienziale *da comprendersi in entrambi i livelli* e che, ha sottolineato Ronchey, nonostante le persecuzioni e attraverso strategie dissimulatorie, ha percorso carsicamente i tempi giungendo fino al *Neoplatonismo magico*, sia pure già in parte cristianizzato, del nostro Rinascimento. Ipazia di Alessandria quindi - ha concluso - volendone riconoscere il pensiero anche negli scritti del suo discepolo Sinesio di Cirene (che nonostante la strategica conversione e la forzata nomina a vescovo sempre restò sostanzialmente un neoplatonico paganeggiante) non può essere ulteriormente tradita presentandola come mera icona "prescientifica" ma va individuata come una *theurga neoplatonica*: "*dobbiamo renderci conto che colei che Cirillo ordinò di trucidare era una sacerdotessa*"…

A fronte di tali dichiarazioni riteniamo sarebbe encomiabile un qualche ascolto o confronto con questa loro comunque "laica" collega da parte di quegli accademici già da tempo e ora più che mai impegnati a presentare Ipazia come "testimonial" dell'ateismo razionalista contro l'"irrazionalismo del sacro" in tutte le sue forme. Accademici famosi e spesso presenti sui media, come l'astronoma Margherita Hack e il pur geniale - e opportunamente caustico - matematico d'assalto Piergiorgio Odifreddi. Molto presente tra l'altro la Hack, figlia "ribelle" del teosofo neognostico Roberto Hack, nell'attuale dibattito su Ipazia, in quanto prefatrice della recente riedizione del bel romanzo storico di Adriano Petta e Antonino Colavito *Ipazia. Vita e sogni di una scienziata del IV secolo*:[58] uno splendido omaggio alla nostra Ipazia, la cui prima edizione nel 2004 - dal diverso titolo *Ipazia, scienziata alessandrina*[59] ci fece commuovere e sognare, e ci straziò il cuore nello spietato realismo dell'ultimo terribile capitolo. E la cui riedizione nel dicembre dello stesso anno e ripubblicazione attuale avrebbero meritato una prefazione più adeguata e meno intrisa di quel politicizzato laicismo e petulante analfabetismo antropologico tipici dell'astronoma fiorentina, laicismi e generalizzazioni, peraltro relativamente assenti nel testo. Rispettivi araldi, merita ricordarlo, la Hack del "laicamente" inquisitorio CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale)[60] e Odifreddi del battagliero UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti).

---

[58]Adriano Petta e Antonino Colavito. *Ipazia Vita e sogni di una scienziata del IV secolo*, Roma, La Lepre, 2009.
[59] Adriano Petta e Antonino Colavito. *Ipazia, scienziata alessandrina*, Milano, Lampi di stampa, 2004.
[60] L'avventura contemporanea di un certo nuovissimo *scetticismo dogmatico*, che potremmo forse correttamente definire "neo-scetticismo", prese le mosse dalla creazione in America del Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal (CSICOP), di cui risultò iniziatore e primo chairman un eclettico professore di filosofia di Buffalo, Paul Kurtz, vulcanico libero

Particolarmente a Odifreddi - per il quale non possiamo nascondere una certa stima e simpatia per le sue battaglie culturali, che in gran parte condividiamo, e di cui abbiamo sinceramente apprezzato l'ottimo *Vangelo secondo la Scienza* (in cui non mancavano osservazioni e riferimenti brillanti, a volte quasi confinanti con una vena paganeggiante striata di pitagorismo) - sarebbero in effetti da indirizzare l'invito a una maggior estensione del suo concetto di "scienza" e l'amichevole consiglio di approfondire un po' meglio l'edificio mitologico che intende demolire, considerando che egli stesso si è vantato imprudentemente a suo tempo di aver letto solo i primi cinque Libri della Bibbia e parti di *Giosuè* e dei *Giudici* e soltanto di recente, molto frettolosamente, i *Vangeli* e l'*Apocalisse*, lasciando il resto agli "*storici*". Un equipaggiamento culturale e soprattutto ermeneutico alquanto scarso per smontare le raffinate esegesi di teologi contemporanei intelligenti e smaliziati come un Bruno Forte[61] o un Gianfranco Ravasi[62] o per controbattere efficacemente le complesse e insidiose eredità filosofiche di moderni e agguerriti difensori della cattolicità come gli scomparsi Cornelio Fabro e Augusto del Noce. Nel capitolo conclusivo del suo libro *Perché non possiamo essere cristiani, e meno che mai cattolici*,[63] per molti versi interessante ma non sempre preciso e puntuale nella *pars destruendi* rispetto alle mitologie biblico-evangeliche (spesso contestate dal "matematico impertinente" con argomentazioni teoretiche alquanto deboli), nonché titolato dichiaratamente in onore al celebre *Perché non sono cristiano* di Bertrand Russel,[64] apparivano entusiastici riferimenti a Pitagora, a Bruno e a Spinoza come modelli filosofici per l'elaborazione di un "logos scientifico" atto a superare le miserie teologiche del "*logos cristiano*". E si chiudeva l'opera ricordando in chiave quasi panteistica che "Dio Padre" altri non è che il "Padre Cielo", chiosando poi il tutto con la splendida invocazione dell'imperatore stoico Marco Aurelio: *"Tutto ciò che è in armonia con te, o Universo, lo è pure con me"*. A fronte di simili aperture e riferimenti, che ci sembrano abbastanza inedite nel generale clima minimalista e agorofobico della contemporanea temperie laicista, sarebbe opportuno ricordare all'agnostico Odifreddi che la "scienza" di Pitagora e di Bruno, e perfino - per molti versi - di Spinoza (per tacere di Newton), più e meglio di quella del tremebondo e cattolico Galileo, fu anche e soprattutto una *Scienza Metafisica* pervasa di *Magia* e capace di cogliere l'Universo *in tutti i suoi aspetti* senza dualistiche contrapposizioni tra "visibile" e "invisibile", senza necessità di sovraimposta "fede redentrice" e senza alcuna difficoltà a conciliare eventualmente gli Archetipi Divini con la sequenziazione del Genoma Umano (da lui citata, con ottime ragioni, come conquista della scienza contro l'oscurantismo della fede). Anche perché ricordiamo con simpatia che Odifreddi è stato uno dei pochi matematici contemporanei ad ammettere pubblicamente, e senza

---

pensatore e fondatore oltre che del CSICOP anche di un ramificato movimento mondiale noto come Council for Secular Humanism, sorta di razionalizzazione politico-religiosa, e per molti versi rivoluzionaria e anticristiana, del "libero pensiero" ateista riproposto come "umanista". Il Comitato di Kurtz ha fatto scuola e in diversi paesi sono sorte analoghe associazioni, riviste e iniziative *scettiche* accomunate in una sorta di Guerra Santa "razionalista" contro ogni manifestazione culturale di sapore magico e decise a dimostrare che ogni scienza non riconosciuta è "pseudo-scienza" e che i fenomeni anomali studiati dai ricercatori di frontiera semplicemente "non esistono". In Italia l'ombra del CSICOP iniziò a prendere corpo nel 1978 con le celebri esternazioni televisive "scettiche" del giornalista Piero Angela, trasformatosi negli anni, soprattutto in seguito alla notorietà guadagnata con quell'iniziativa, in divulgatore scientifico di qualche valore e di molto successo. Dopo la più che discutibile *Indagine critica sulla Parapsicologia* - da lui propinata a milioni di telespettatori privi di qualsiasi apparato critico e che per la maggioranza alla fine degli anni '70 neppure sapevano che la Parapsicologia esistesse - e dopo una "preoccupata" dichiarazione firmata da un pugno di scienziati italiani, "eccitati" da quella trasmissione, sull'opportunità di formare un comitato scientifico finalizzato ad "arginare" il "crescente irrazionalismo" e le "diffuse notizie di inesistenti fenomeni paranormali", passarono ancora 10 anni prima della fondazione del CICAP, che dal 1989 combatte la sua crociata contro le "pseudo-scienze", tra cui oltre alla Parapsicologia vengono incluse molte tra le attuali ricerche di frontiera, le discipline esoteriche in genere e *tutte* le medicine alternative, Omeopatia compresa. Cfr. Piero Angela. *Viaggio nel mondo del paranormale*, Milano, Garzanti, 1978.

[61]Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto. Membro Ordinario della Pontificia Accademia di Teologia e della Commissione Teologica Internazionale e membro del Pontificio Consiglio della Cultura e Consultore di quello per l'Unità dei cristiani. Il teologo Forte ha presieduto la commissione preparatoria al documento *Memoria e riconciliazione*, che ha rappresentato la cosiddetta "richiesta di perdono" di Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000.

[62] Già Prefetto della Biblioteca Ambrosiana ed attuale Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Dal 2007 l'arcivescovo e teologo Ravasi, è stato nominato da Benedetto XVI anche Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa Romana.

[63] Piergiorgio Odifreddi. *Perché non possiamo essere cristiani, e meno che mai cattolici*, Milano, Longanesi, 2007. Vedi anche, del medesimo autore, *Il Vangelo secondo la Scienza*, Torino, Einaudi, 1999.

[64] Bertrand Russel. *Perché non sono cristiano*, Milano, Longanesi, 1960.

alcun imbarazzo "razionalistico", che la matematica binaria di Leibniz, a cui tra le altre cose si deve oggi il funzionamento dei computer, ebbe un fondamentale contributo ispirativo nell'attento studio da parte del filosofo tedesco della metamatematica magica e filosofica cinese dei 64 Esagrammi di *I Ching*, antica di millenni.[65]
Così come la filosofia di Plotino e di Ipazia - lo ha validamente ricordato Silvia Ronchey - fu innanzitutto una Filosofia Esoterica e Cosmica, in grado - aggiungiamo noi - di costituire il sostrato ispirativo e il fondamento metafisico di *ogni* possibile applicazione sperimentale e/o tecnologica, come dimostra la pionieristica genialità scientifica della Schola alessandrina. Per cui denunciare il Cristianesimo come nemico della Scienza non significa necessariamente separare poi la Scienza dalle sue ineludibili radici *magiche* e *metafisiche* come per molti versi Odifreddi e ancora di più la Hack sembrano invece voler fare a ogni costo…

Ritornando al convegno romano, assai stimolante è apparso infine l'intervento di Giulio Giorello, di cui in passato abbiamo apprezzato tra altre cose i lavori sulle sfide del libero pensiero alle pretese egemoniche culturali vaticane[66] e che in filigrana al suo dichiarato "ateismo" è noto per l'interesse verso la cultura esoterica e per una certa adiacenza culturale agli ambienti massonici più colti, nei cui convegni è spesso presente come relatore.
Giorello, dopo aver espresso apprezzamento per il film, ha dichiarato la sua piena condivisione alle proposizioni di Ronchey sulla sacralità inerente alla figura di Ipazia, dichiarandola e presentandola nella sua relazione come un'"*innamorata del cosmo*" legata a una religiosità "astrale" che, piuttosto che non in Galileo, sarebbe invece già riemersa in Keplero, il quale ancora amava considerarsi un "sacerdote delle stelle"; e ha continuato approvando appieno l'impostazione del film sulla critica alle effettive persecuzioni perpetrate contro filosofi e scienziati dal Cristianesimo, rammemorando sia i numerosi roghi cattolici che le distruzioni degli appunti scientifici di Michele Serveto, dopo il rogo del loro autore, da parte dei calvinisti. Atteggiamento su cui - ha insistito Giorello - si è teso pervicacemente a sorvolare da parte di certa temperie culturale cattolica anche cronologicamente a noi vicina. E a questo proposito il relatore ha strappato pure un sorriso al pubblico richiamando alla memoria un manuale di scuola cattolico italiano d'inizi Novecento dov'era citato Giordano Bruno come "*filosofo napoletano perito in un incendio*"! Con un ulteriore inciso di Canfora, intervenuto ricordando un'enciclopedia cattolica dove si dichiarava che Ipazia era morta nel corso di una "baruffa"…
L'epistemologo ha poi voluto identificare le tre "vittime designate" del Cristianesimo avanzante nei secoli IV-V: *libertà di religione*, *corpo femminile* e *libertà di ricerca intellettuale e scientifica*. Argomentando acutamente che il vescovo Cirillo, di cui i parabalani erano indubbiamente la milizia personale, potrebb'essere dichiarato "*innocente*" ed estraneo all'omicidio d'Ipazia solo se ritenuto un perfetto "cretino" incapace perfino di controllare i propri sicari, cosa che certamente non era. E ha completato le proprie considerazioni nel richiamo e nell'elogio dell'opera settecentesca su Ipazia del druidista John Toland - già ricordata dal Canfora - di cui ha anche negato la posizione "iper-razionalista" o "positivista" che da alcuni, come abbiamo sopra accennato, ancora gli è attribuita, evidentemente non conoscendo né la sua vita, né l'Ordine Iniziatico da lui fondato, né il complesso esoterizzante delle sue opere.

A questo rilevante incontro culturale romano si è affiancato a Milano il 20 aprile successivo, presso la sala delle Colonne della Banca Popolare, un altro Convegno sul medesimo tema, organizzato - in collaborazione con la rivista *Reset* - dalla stessa Mikado, moderato dal suo direttore Giancarlo Bosetti e con la presenza tra i relatori dello scrittore e semiologo Umberto Eco, della studiosa di diritto romano Eva Cantarella, del teologo Vito Mancuso, della medievista Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri e dello stesso regista di *Agora*, Alejandro Amenábar.

---

[65] Sui rapporti tra la metamatematica dell'antico libro sapienziale cinese *I Ching* e la matematica binaria elaborata da Leibniz vedi: Selene Ballerini. *I Ching, l'Arte del Mutamento. Applicazioni e Magie*, Roma, Venexia, 2009, p. 111 sg.
[66] Giulio Giorello. *Di nessuna chiesa*, Milano, Raffaello Cortina, 2005.

Il convegno - preceduto una settimana prima su *Tv Repubblica* da un incontro tra lo stesso Bosetti e Adriano Petta (già citato co-autore del romanzo storico su Ipazia), con il contributo telefonico di Odifreddi - è indubbiamente risultato di tono culturale minore rispetto alla tavola rotonda romana e pervaso da un'atmosfera più classicamente laicista, sostanzialmente centrata su deboli e scontate critiche "accademiche" all'intolleranza della Chiesa antica e ai successivi tentativi di nasconderne le malefatte. E poco arricchita dalle poche e piatte parole di Amenábar, che in tutte le sue interviste e interventi sembra sempre, forse strategicamente, giocare in difesa e che si è limitato a dichiarare per l'ennesima volta di non aver voluto fare un film "*anticristiano*", bensì evidenziare la lotta di "*tutti i fondamentalismi*" contro "*la ragione*"… Un clima decisamente asfittico, anche echeggiato, a dir il vero un po' stancamente, dal breve contributo della pur intelligente e vivace studiosa femminista Eva Cantarella, che in altre occasioni abbiamo apprezzato, ma le cui considerazioni tese a porre su un identico piano d'intensità e sviluppo le misoginie ellenica, romana e cristiana, facendo d'Ipazia una virtuale vittima generica dell'ostilità verso la "parola" femminile, ci sono sembrate, in questo caso, scarsamente centrate rispetto al problema di fondo.
Dal canto suo la medievista Fumagalli si è limitata a riprendere alcune considerazioni, già esposte in un suo articolo uscito qualche giorno prima su *l'Unità*, tentando, in modo assai approssimativo, d'inquadrare la morte d'Ipazia in un fumoso contesto di "*conflitti tra classi sociali*" e accentuando in forma superficiale il fatto che la filosofa avesse seguaci tra l'aristocrazia cristiana e nemici tra le classi popolari strumentalizzate da Cirillo.
Lo stesso Umberto Eco (un geniale "convertito" alla rovescia alla temperie "laica", già dirigente giovanile dell'Azione Cattolica)[67], che pure su Ipazia ha dimostrato in passato qualche interesse inserendone perfino la figura metaforica in un suo noto romanzo,[68] si è profuso prevalentemente in poche considerazioni smitizzatrici relative alla per lui eccessiva enfasi che sulla questione è stata sollevata. E ha poi concluso con qualche nota ironica il suo intervento, che probabilmente ha avuto i soli encomiabili meriti di aver ricordato l'assordante silenzio sul caso Ipazia da parte di Benedetto XVI nel corso delle sue agiografie su Cirillo e di aver citato e pubblicamente demolito, tra le risate del pubblico, l'inenarrabile superficialità e le risibili inesattezze storiche delle recenti esternazioni di Rino Cammilleri sulla vicenda della martire alessandrina. Con riferimento all'improvvido e già citato suo lapsus sfociato nella citazione di Eusebio di Cesarea quale cronachista di un evento avvenuto 7 decenni dopo la sua morte… il più veniale, vorremmo comunque ancora osservare, tra i molti "peccati" storiografici di quel baldo polemista più "kattolico" del Papa!

Una maggiore attenzione critica merita invece l'appassionato intervento del teologo "laico" Vito Mancuso, ex sacerdote cattolico ritornato per propria volontà allo stato laicale e sposato con dispensa papale, docente di Teologia presso la Facoltà di Filosofia dell'Università "Vita-Salute San Raffaele" di Milano ed editorialista di *Repubblica*.
Mancuso, ovviamente coinvolto emotivamente dal tema più degli altri relatori e relatrici, dopo aver dichiarato una relativa approvazione del film e raccontato di averlo volutamente "fatto vedere ai suoi figli", si è profuso in un *mea culpa* della religione cristiana, accennando, oltre che naturalmente all'omicidio di Ipazia, anche ai roghi di Huss e di Bruno e allo sterminio dei Catari. E asserendo che le motivazioni di quei roghi e di quegli eccidi furono sostanzialmente *dottrinali* e fondate sui medesimi paradigmi dogmatici che ancor oggi compaiono nei catechismi cattolici, che a suo vedere andrebbero finalmente "rivisti" e "riformati", una tesi da lui pubblicamente sostenuta da tempo all'interno dell'enclave cattolica. E non ha omesso, per giunta, di citare - con evidente amarezza - gli entusiastici riferimenti di Benedetto XVI al "santo" Cirillo, assolutamente dimentichi delle atroci ipoteche storiche che pesano su tale personaggio. Di contro Mancuso ha però voluto criticare, nella sceneggiatura di *Agora*, la mancanza di riconoscimento di un "*altro*" e "*diverso*" Cristianesimo, indicato innanzitutto dalla stessa morte per martirio del suo fondatore (che secondo lui fece più o meno la stessa fine d'Ipazia) o da figure filosofiche come Sinesio di Cirene, sulla cui

---

[67] Su Umberto Eco vedi i nostri Prolegomeni al presente testo.
[68] Vedi: Umberto Eco. *Baudolino*, Milano, Bompiani, 2002.

presentazione, in effetti alquanto distorta nel film, non ha mancato di lanciare acute frecciate al povero Amenábar seduto al suo fianco. E ha concluso, in forma invero piuttosto surrettizia, che la prova che la religione cristiana non è soltanto impastata di intolleranza sarebbe nel fatto che i regimi che l'hanno combattuta nel Novecento non si sono mostrati meno intolleranti. Un ragionamento che traballa da ogni lato… In realtà il teologo brianzolo ha voluto così riprendere nel suo intervento le tesi già sostenute in un suo articolo su *Repubblica* pubblicato il giorno stesso del Convegno, dove, oltre agli stessi temi, aveva anche vigorosamente sostenuto che prima di Cirillo "*Alessandria era stata la patria di una celebre scuola teologica di alta cultura e di raffinata spiritualità*", rappresentante di quel "*Cristianesimo pacifico, amico della ragione, della scienza e della filosofia*" che lungo la storia avrebbe - secondo lui - annoverato nomi quali Scoto Eriugena, Pico della Mirandola, Erasmo da Rotterdam, Antonio Rosmini e Teilhard de Chardin.
Non sappiamo se il riferimento alla "*raffinata spiritualità cristiana*" in Alessandria "*precedente e alternativa a Cirillo*" sia riferibile alle filosofiche ambiguità dell'alessandrino Origene, che dopo essersi evirato con le proprie mani per "*resistere ai richiami della carne*" è da annoverarsi tra i primi responsabili della proditoria cristianizzazione di Platone e fu comunque sempre considerato in gran parte *eretico* dall'ortodossia cattolica, anche se non esplicitamente scomunicato da Roma. Oppure ai tormenti di Clemente Alessandrino, che per tutta la vita si lacerò tra filosofia ellenica, gnosi e rigorismo evangelico senza ovviamente riuscire a conciliarli e soprattutto a conciliare i loro reciproci esponenti in battaglia tra loro. O magari al "pacifismo" e alla "filosofica ragionevolezza" dimostrati dal fanatico Atanasio - predecessore di Teofilo e di suo nipote Cirillo come patriarca di Alessandria - nei confronti di Ario, che Atanasio, se mai vi fosse riuscito, avrebbe volentieri macinato in un tritacarne, insieme probabilmente a Mancuso, se tempo e spazio non li avessero provvidenzialmente divisi! Fatica che comunque gli fu risparmiata dal repentino avvelenamento di Ario, letteralmente "*esploso*" per strada per "*misteriosissimo malore*", evento che Atanasio raccontò con sadica gioia e salutò come "*miracoloso*" e "*provvidenziale*" intervento divino…
O se quel successivo "Cristianesimo amico di scienza e filosofia" sia onestamente riferibile a figure come Scoto Eurigena, Pico o Erasmo o Rosmini e de Chardin, in realtà una schiera di "eretici" quasi tutti presenti nel famigerato *Index librorum prohibitorum*. A eccezione del vulcanico Scoto, poiché si ritenne forse che i suoi libri fossero scomparsi considerando lo zelo con cui papa Onorio III si preoccupò che tutti fossero raccolti e bruciati, e del geniale ed eclettico de Chardin, la cui messa all'Indice fu sostituita (data la mutazione dei tempi nel 1958 d.C.) dal ritiro di tutti i suoi libri dalle biblioteche controllate dalla Chiesa per disposizione del Sant'Uffizio, da un severo "*monito*" vaticano per i suoi "*molteplici errori*" e da una persecuzione da parte dei suoi confratelli Gesuiti che durò tutta la vita e che tra l'altro lo volle per anni esiliato in Cina. Personaggi certamente geniali e "*amici della scienza e della filosofia*" ma altrettanto certamente non rappresentativi della Cristianità storica "ufficiale" e "riconosciuta" e che se non sono finiti nel generale arrosto del rogo cattolico fu solo, almeno fino al tempo di Erasmo, per la loro fortuna o la loro capacità di abile dissimulazione del pensiero. Quanto ai libri del Rosmini, se sono transitati dall'*Indice* - dove sono restati fino al 1966 - alla beatificazione liturgica del loro autore nel 2007 lo si deve esclusivamente alla necessità strategica di "ripensamento" della Chiesa Romana, seguita al Concilio Vaticano II, rispetto alle idee parzialmente liberali da lui propugnate.
In ogni caso il Mancuso, teologo rivoluzionario e dissidente certo animato da un encomiabile ardore filosofico e da una notevole intelligenza, dovrebbe ogni tanto ricordare che la similitudine tra la "morte di Gesù" e quella d'Ipazia, peraltro citata dallo stesso Amenábar in diverse interviste e forse in qualche modo perfino sottesa in filigrana nel film, è quantomeno demagogica, considerando che l'episodio della crocifissione rappresenta una semplice leggenda, raccontata unicamente dai suoi esegeti a partire da un secolo dopo i presunti eventi e la cui realtà storica non è mai stata realmente documentata, mentre il linciaggio della filosofa alessandrina risulta testificato da molteplici e concordanti testimonianze contemporanee, successive, indipendenti e perfino ostili. E in ogni caso lo stesso Mancuso è lui stesso un "eretico" e non certo un portavoce della cristianità "storica" ufficiale, date le sue note posizioni assolutamente dissidenti rispetto all'ortodossia vaticana.

Tanto che nonostante la sua giovanile adiacenza con alcune personalità "dialoganti" e filosoficamente ben equipaggiate della gerarchia cattolica, che comunque in seguito lo hanno severamente "bacchettato" (come il già citato teologo e scrittore Bruno Forte, arcivescovo metropolita di Chieti-Vasto), ha subìto da tempo gli strali virulenti scagliati contro la sua persona e le sue posizioni ideologiche sia dalle gesuitiche colonne di *Civiltà Cattolica* che dai microfoni della cattolicissima *Radio Maria* per bocca del suo inquisitorio e un po' folcloristico direttore Livio Fanzaga - un teologo e religioso dell'ordine dei Padri Scolopi - che ha apertamente accusato Mancuso d'essere un eresiarca e un "*libero pensatore anticristiano*" travestito da teologo, di fronte alle cui "*devianti*" esternazioni "*il Diavolo si fregherà le mani*"…
Non è dunque ben chiaro in nome di quale "Cristianesimo alternativo" storicamente significativo e influente Amenábar avrebbe dovuto "ridefinire" la propria sceneggiatura nei confronti della storia d'intolleranza della Cristianità del V secolo d.C. E in nome di quale Cristianesimo "*amico della scienza, della ragione e della filosofia*" dovrebbe essere ridefinito il giudizio di chi non riesce a trovare molto altro in 20 secoli di cristolatria che una lunga storia d'indicibile intolleranza globale e di genocidi culturali. Almeno fin quando il Mancuso stesso, magari assieme a qualche altro teologo in crisi d'identità, non troverà il coraggio e la coerenza di abbandonare definitivamente la cupola vaticana, di buttarsi definitivamente dietro le spalle Onorio III e Joseph Ratzinger e di fondare, per la prima volta nella storia, un inedito, seppur un po' paradossale, *Cristianesimo multireligioso*, *anti-dogmatico* e *avulso dal mito del "peccato quale causa della morte"* quale quello che da anni, con entusiasmo degno di miglior causa, va predicando ai suoi studenti milanesi e a tutti quelli che vogliono ascoltarlo.
Fermo restando che la medesima scelta di coerenza e dignità, almeno intellettuale, dovrebbe essere vivamente consigliata a quelle enclavi di cattolici "dissidenti" o "laicizzanti" che sulla scia di eresiarchi potenziali e polemicamente "sociali", ancorché a suo tempo debitamente perseguitati o comunque ostracizzati dall'ortodossia romana, come i religiosi cattolici Ernesto Balducci, David Maria Turoldo e Lorenzo Milani, ancora sognano di trasformare la Chiesa di Bellarmino e di Ratzinger (e di Cirillo) in una grande palestra di ecumenico "libero pensiero" umanitario vagamente comunistico e di "dialogo paritario" tra *tutte* le religioni. O ancora più vigorosamente consigliata a coloro che, pur restando saldamente ancorati - per quanto loro possibile nei sussurri di un'oculata emarginazione curiale - al carro romano di Pietro, ancora credono poter conciliare "pacificamente" *Gnosi* e *Cristianesimo*, filosofie *orientali* o *precristiane* e *dogmatica agostiniana e tomista*, esoterismo addomesticato e allucinati "*Padri del Deserto*". Tra i più significativi dei quali vale segnatamente ricordare i trasognati mistici filosofeggianti eredi del pensiero e dell'opera vagamente "cristiano esoterici" e "misterici" dell'erudito frate servita pistoiese Giovanni Maria Vannucci raggruppati intorno alle iniziative e alle riviste della Comunità dell'Eremo toscano di San Pietro a Le Stinche sul Monte Senario. Iniziative e pubblicazioni di cui può essere supposta qualche ottima intenzione provocatoria di fondo, ma in cui l'equivoco costante tra un'ortodossia cattolica malamente simulata e un tentativo oltremodo discutibile di avvolgere antiche tradizioni pagane ed hermetiche e pratiche esoteriche ebraiche, arabe, indiane in *rinnovati sudari cristiani* resta destinato a effetti quantomeno cacofonici. Si afferma infatti in un numero speciale della rivista pubblicata dall'Eremo e dedicata alla memoria di Vannucci:

> Padre Giovanni Vannucci è stato un vero "Servo di Maria", di Maria in quanto simbolo dell'Eterno Femminino nella sua più alta manifestazione, della "Sapienza" del cuore purificato, della "Verginità" in quanto fertilità creativa che non dipende da condizionamenti o stimoli umani, ma solo da Dio. Maria, che dà corpo allo Spirito di Dio, è anche la Chiesa come Corpo Mistico, come Corpo di Cristo, in cui converge ogni creatura e tutta la creazione. Maria è la terra, la vita, l'anima, che riceve il seme del cielo e ne nutre le radici nel buio […] [69]

[69] Andrea Andriotto. *Vannucci, servo di Maria e amico di Dio,* in: Monte Senario. *Quaderni di spiritualità,* anno VIII, n. 23 (maggio-agosto 2004), p. 69.

E ancora:

> Nel mito egiziano Iside cerca le membra sparse di Osiride, che è stato smembrato dalle forze del male e del peccato, per raccoglierle e ridare vita al suo corpo. La Chiesa, come Iside, deve cercare i "semi del Verbo" per raccoglierli nel Corpo di Cristo Risorto, che è la realtà "mistica", avvolta nel mistero in cui tutto viene reintegrato nella comunione, non a livello istituzionale, ma "nello Spirito Santo" che è Amore Perfetto.[70]

Naturalmente per quanto ci riguarda tutto questo ha ancora e comunque il cattivo sapore di una sovrapposizione arbitraria, vampirica e profanatrice poiché ben lungi dal ricercare una *traduzione* in nuovi simboli di Archetipi eterni *di diversa formulazione ma di ben altra dignità*, quali quelli elaborati nelle diverse grandi etnie ed enclavi precristiane, evidenzia sempre e comunque la perenne pretesa cristiana di *assorbire e digerire nella propria mitopoiesi le antiche formule del Sacro* distorcendone e riducendone il significato a pro del proprio presunto fondatore, della sua leggendaria "madre" e della propria stessa presenza storica intesa come una *rivelazione salvifica ultima e definitiva*. Riaffermando noi energicamente che l'Ipostasi ontologica dell'Eterno Femminino e il Percorso Misterico della *ricomposizione del Corpo di Asar-Osiride* quale metafora di una *Reintegrazione Divinizzatrice dell'Anthropos Glorificato* sono stati presenti nella Sapienza Iniziatica della Valle del Nilo, e in forme diverse nelle Tradizioni Misteriche di altre Terre e Popoli, per millenni e millenni. E certo non hanno atteso per essere *compresi* e *praticati* o addirittura *universalizzati*, di venir confinati evemeristicamente nella costruzione mitologica ed ereticale ebraica di un rabbino giustiziato e risorto e nella deificazione cattolica efesina della sua "deipara" madre immaginaria, o ancor peggio di venir squallidamente materializzati *nel cammino storico di una qualunque Chiesa conquistatrice* e dei suoi papi più o meno sanguinari!
Ma al di là di questo, ci sembra anche obiettivamente che l'atmosfera generale respirata nell'Eremo toscano e soprattutto i contenuti delle *lectiones* di Giovanni Vannucci (periodicamente pubblicate negli opuscoli di *Fraternità* diffusi da Monte Senario), in cui ci si pasce in chiave *cattolica* di "religione del Padre e della Madre", oltre che del "Figlio", di *Qabala*, di *Tetragrammaton* e *Pentagrammaton*, di *Taoismo*, di *Yin e Yang*, di *Yoga "esicastico"*, di *riforma "giovannea" della cristianità*, di "*Chiesa di Pietro"* e *"Chiesa di Giovanni"*, di *Gioacchino da Fiore*, di *"cerca" del Graal*, della poetica mistico-erotica di Beghine eretiche duecentesca come *Hadewych di Aversa* (dimenticando di annotare che la corrente spirituale di costei come quelle della Porete e di altre Beghine furono sanguinosamente perseguitate dalla Chiesa Romana),[71] d'*interpretazioni magico-qabalistiche del Rosario* e perfino, con una qualche simpatia possibilista, di *"reincarnazione"* assomigli molto a certe moderne correnti cristianizzate (magari perfino in qualche modo interessanti) della New Age e assomigli invece *pochissimo* alla consolidata teologia dogmatica del *Catechismo* della Chiesa Cattolica. Mentre appare in evidenza nel lascito del Vannucci (a parte la permanenza inossidabile di *Satana*, *Inferno* e ribalderie varie "da sconfiggere" attraverso un mixer tra ascesi e "amore per la terra") anche e soprattutto un equipaggiamento dottrinale che rivela, spesso dichiaratamente, precise incursioni, tanto frequenti quanto confuse e frettolose, nel territorio degli studi esoterici. Con un'ovvia predilezione - oltre che per testimoni filosofici della misterica orientale quali *Ramakrishna* e *Aurobindo* - perfino per alcuni esponenti della *nostra* stessa enclave storica massonica e paramassonica, sia pure tra i più discutibili e cristianamente o islamicamente contaminati, come i Fratelli Liberi Muratori *Rudolf Steiner* e *Renè Guénon*. Con il risultato di generare un'enclave minoritaria assolutamente *ereticale* e in qualche modo erede modernizzata e sincretizzata di quei *gioacchiniti* e *francescani "spirituali"* del XIII e XIV secolo che l'Inquisizione Romana provvide a sterminare a centinaia.

---

[70] Ivi, p. 74.
[71] Vedi nota 28.

Una moderna enclave dissidente quindi nella pace di questo Eremo, evidentemente *tollerata* per la sua assoluta marginalità (assai meno "pericolosa" dello scomunicato "modernismo" oppure della pluri-condannata "teologia della liberazione") da un'ortodossia romana che è ormai costretta a relative e strategiche tolleranze, ma che in tempi diversi avrebbe trascinato il Vannucci e i suoi seguaci sul pubblico rogo alla velocità della luce. E che invece ha trovato a suo tempo perfino echi di relativa approvazione e probabilmente di qualche "protezione" (anche se solo sussurrata in sordina) da parte di personaggi di spicco dell'ortodossia ufficiale, come il citato e versatile vescovo Ravasi (evidentemente delegato a strategici dialoghi con le frange "esoterizzanti" della cattolicità), il quale non ha perso l'occasione già dal 1998 di ricordare le sue "visite" alle Stinche in compagnia dell'amico Turoldo e di enfatizzare negli scritti del Vannucci "grande forza e intensità spirituale".[72] Un'enclave - al di là di queste strategie tese a mostrare agli intellettuali cattolici più esigenti in crisi di complessità e ai critici "laici" più indulgenti una moderna Chiesa dai molteplici volti "dialoganti" - che alla fine sancirebbe invece degnamente una propria *dignità* e *identità*, nonché la propria convinzione di rappresentare "*l'Ekklesia Giovannea dello Spirito*", rinnovando il rivoluzionario coraggio, molto più periglioso, di quei suoi lontani antenati dell'ultimo Medioevo che tali scelte pagarono con morte e sofferenze ed esplicitamente affermando *la propria ereticale ed evidente distanza dall'ortodossia*, anziché restare ambiguamente abbarbicata al dinosauro morente della multinazionale setta romana nell'utopica speranza di "purificarla" dall'interno! Poiché non vi è alcun dubbio che la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana nella sua reale e politica identità storica tentacolare sempre è stata, è e sarà fino alla sua auspicabile estinzione *quella di Paolo di Tarso, di Teofilo e Cirillo di Alessandria, di Agostino d'Ippona e Tommaso d'Aquino, di Ignazio di Loyola, Leone XIII e Joseph Ratzinger, di Rino Cammilleri, Livio Fanzaga e "Radio Maria"*, e *mai è stata, né è, né sarà* quella di Gioacchino da Fiore, Teilhard de Chardin, Ernesto Balducci, David Maria Turoldo, Giovanni Vannucci, Vito Mancuso… o quella che gerarchi curiali intellettuali e raffinati come Ravasi e pochi altri tentano disperatamente di far credere al mondo culturale "laico". E certo mai una cellula sana o solo parzialmente contaminata (neppure, dobbiamo avvertire, per opera di Magia) ha potuto *risanare un frutto marcito restando amalgamata alla sua polpa in disfacimento*.

Ma dopo aver elargito questi nostri non richiesti consigli, che certamente *non* saranno seguiti, ciò che va notato ed elogiato comunque nei Convegni cui abbiamo fatto cenno, e soprattutto nel citato incontro culturale romano, è il fatto che una precisa identificazione delle responsabilità storiche della Chiesa Romana ne è emersa in forma un po' meno sfumata di quanto solitamente avvenga da alcuni anni a questa parte nell'ambiente intellettuale italiano di matrice "laica". Ed è nostra viva speranza che in futuro si arrivi finalmente, da parte di uomini e donne di cultura documentati, obiettivi e non solo politicamente finalizzati, a *riconoscere* e a *dichiarare pubblicamente*, nelle università, nei convegni e magari anche nelle arene parlamentari e televisive - al di là di ogni politica o strategica "correttezza" o ancestrale ritrosia, o infiltrata influenza teocon - quale *sia l'unica Organizzazione Politico-Religiosa ancora configurata come Monarchia teocratica che per sua stessa ostentata ammissione può dirsi erede diretta, dopo 20 secoli, dell'opera, delle responsabilità e soprattutto del pensiero ideologico di Cirillo, delle sue prassi d'azione e di tutti coloro che gli sono stati o gli sono somiglianti, da Innocenzo III a Torquemada, da Bellarmino a Pio IX*. E quale sia l'unica moderna *ideologia religiosa* che, al di là di quella Monarchia nelle sue molteplici e diverse varianti scismatiche più o meno organizzate da Oriente a Occidente, porta su di sé responsabilità morali e culturali antiumane ben peggiori, se non altro per estensione temporale, di quelle attribuite alla Germania hitleriana o alla Russia stalinista o alla Cina maoista. *Organizzazione* e *Ideologia Religiosa* mai finora trascinate di fronte al tribunale della storia poiché *mai fino a oggi sconfitte da alcuna guerra*, pur essendo state *intimamente alleate a molte realtà storiche sconfitte ed esecrate*. E di cui risulta inaudito il persistente riconoscimento di legittimità politica e morale o addirittura di dichiarata interferenza negli affari internazionali dei più influenti stati del mondo.

---

[72] Gianfranco Ravasi. "Anche la Terra è un Cielo", in: *Fraternità. Bollettino di collegamento con gli amici dell'Eremo di San Pietro alle Stinche*, Stampa C.R.T., dicembre 1998, p. 57 (articolo tratto da *Famiglia Cristiana*, 1998, n. 19, p. 7).

Dati i personaggi di spicco e i giornali di certo ambiente “laico” che nel “rispetto” della suddetta *Monarchia* e di quell’intoccabile *Ideologia* stanno tentando *perfino di mistificare il neoplatonismo alessandrino*, quasi mai riconosciuto come *vivida alternativa storica al Cristianesimo* e invece stravolto e ridotto a “pionieristica temperie prescientifica”, dopo decenni in cui nei medesimi ambienti e giornali non si parlava che di Gramsci o di Sartre o di altre simili icone laiciste (ambienti in cui menti colte e libere come quelle di Canfora e Giorello - che oltre a Gramsci e a Sartre conoscono evidentemente anche Giordano Bruno, Plotino e i Misteri Eleusini - o ancora di più come quella della Ronchey ci sembrano assai rare); e dato altresì lo strano clima d’incrociati e deliranti complottismi che regna nell’Italia degli scandali e delle polemiche, da cui però la suddetta *Monarchia Teocratica* - tuttora coperta di denaro e privilegi dalla “laica” Repubblica Italiana - emerge sempre e comunque *linda*, *corteggiata* e *rispettata* con la sua brava propaganda su telegiornali di ogni colore e con la “venerabile” presenza benedicente dei suoi Gerarchi a ogni pubblica manifestazione dello Stato … dato tutto questo ci auguriamo che prima o poi, magari su *Repubblica* o sul *Giornale* (su questi temi la musica è generalmente la stessa anche se cambia il colore dei suonatori) qualcuno non accenni invece sostitutivamente, per la morte di Ipazia e per lo sterminio della cultura che il linciaggio di Ipazia ha rappresentato, a qualche remota responsabilità “retroattiva”… o moderna filiazione continuativa… di *Licio Gelli*, o delle *“sette sataniche”*, o delle *trame occulte*, o di *Bin Laden*, o - perché no? - di *Silvio Berlusconi*!

Personaggio quest’ultimo sicuramente controverso - come peraltro tutti gli imprenditori d’assalto o i politici di successo - e ancor più di altri compromesso e compiacente, più o meno in buonafede, con la suddetta *Monarchia*, ma la cui ossessiva e a volte parodistica demonizzazione storica, economica, ideologica, fisica, “tricologica” e perfino… *sessuale*, priva di sfumature da parte di ambienti politico-culturali che pure tale Monarchia continuano a rispettare e che di “demonizzazioni” dovrebbero averne avuto abbastanza, inizia a somigliare pericolosamente a quella cattolica o protestante dell’*Anticristo*! Allo stesso modo in cui la sua voluta e studiata *idealizzazione* (verificata in ormai molteplici e spesso inaspettate vittorie elettorali) sembra a volte aver assunto caratteri curiosamente “messianici”. Al punto che ormai - emergendo dalla mera e banale vicenda economica e politica di un imprenditore intraprendente e dotato di indubbie capacità organizzative, di idee liberali e anticomuniste, animato da più o meno sincere ambizioni umanistiche e politiche e più o meno spregiudicato nell’attuarle - “berlusconismo” e “anti-berlusconismo” (o, in alternativa, “piduismo” e “anti-piduismo”) sembrano essere assurti al rango di nuove e bizzarre “categorie dello spirito”, trasversali addirittura alle stesse ideologie e fedi religiose e perfino “calcistiche” e come tali riportate addirittura sui più aggiornati dizionari di lingua italiana. Dimostrando ancora una volta come la subdola e perniciosa metodica cristianoide fondata sulla ipostatizzazione negativa e dualistica dell’“avversario” (per l’occasione “anti-berlusconiana”) inteso come un’“incarnazione del male assoluto” o sull’eguale e contraria esaltazione estatica “berlusconiana” del “liberatore da ogni male”, parallela e spesso alleata allo pseudomisticismo “bossiano”, “padano” e “leghista”, laicamente consacrato dalle inquinate acque del Po, continui a vivere anche dentro chi presume di averla superata oppure, in alternativa, di contrapporvisi. Con l’oggettivo e drammatico risultato che la “pubblica opinione” resta vittima costante di una confusa rete di contraddittorie influenze in cui le diverse fazioni, agendo da perfetti manovali di una disinformazione ormai quasi fine a se stessa, sembrano voler rovesciare la nota strategia di Bertoldo che “mentendo diceva la verità”, apparendo impegnati “devotamente” o “donchisciottescamente” - a seconda dei colori - a “dire la verità mentendo”, con una strana insistenza complottista che puzza di retrogusto antimassonico e clericale di gesuitica memoria a distanza di miglia.

Perfino larga parte della polemica laicista anticattolica risente pesantemente di queste indotte ossessioni fino al perdurare di quella fin troppo diffusa leggenda mediatica alimentata da alcuni decenni da un certo pagliaccesco strame giornalistico, e amatissima da stuoli di complottisti sia religioso-fondamentalisti che laicisti, secondo la quale, al contrario di quanto è purtroppo e dimostrabilmente avvenuto, sarebbe stata la Massoneria (“autentica” e “satanica” per i cattolici,

“mafiosa” “piduista” e “affaristica” per i laicisti e “controiniziatica” per alcuni pseudo-esoteristi) ad “infiltrarsi” nel tessuto della Chiesa Romana nel corso della seconda metà del Novecento, raggiungendo perfino i suoi più alti vertici. Un succulento polpettone giallistico su cui un certo giornalismo e una certa pubblicistica si sono gettati avidamente e che, quali che siano i frammenti di verità che può eventualmente contenere, rivela comunque nella forma in cui viene generalmente raccontato e percepito un retro pensiero violentemente antimassonico mascherato da moralistico atto di accusa contro la “degenerazione del Vaticano”. Il quale dopo più di trecento anni di lotta spasmodica contro la Libera Muratoria si ritrova quasi comicamente a essere accusato da alcuni dei suoi più fedeli e storici araldi di essersi trasformato in una Superloggia Palladica e “Massonico-Satanista”… forse l’unica “accusa”, tra le tante giustificatissime e fin troppo poco ricordate, di cui la morente sede petrina risulti verosimilmente innocente. Lo stesso dibattito culturale non resta oggi quasi mai immune da queste risibili interferenze localistiche e pettegole, il cui unico reale risultato è di distogliere l’attenzione dai grandi temi filosofici, teoretici e macrostorici di conflittualità tra le arcaiche Grandi Anime dimenticate della storia e le contaminazioni religiose e razionalistiche che l’hanno asservita a miserabili agorafobie fideistiche o nichiliste. E neanche, si notava sopra, ne è restato immune l’odierno dibattito sulla vicenda di Ipazia, là dove gli integralisti “cirilliani” alla Cammilleri ancora delirano di “laicismo ateo e massonico” che inventa “storie bugiarde” sulla “meravigliosa” e “umanitaria” storia della Chiesa. Mentre l’inossidabile atea “antiberlusconiana” e iper-laicista Margherita Hack nella sua citata prefazione al pur apprezzabile romanzo storico di Petta e Colavito non ha dimenticato già dalla prima ristampa del libro nel 2004 (dopo aver analfabeticamente raccontato che i 500000 volumi della Grande Biblioteca di Alessandria furono *volutamente* “bruciati dai Romani”) di associare ridicolmente e con sproporzionati parallelismi il terrorismo culturale e genocida di Teofilo e di Cirillo alle micropolemiche di eco statunitense suscitate a suo tempo dalla ministra italiana della Pubblica Istruzione Letizia Moratti di area centrodestrorsa a proposito dell’equiparazione o meno di “creazionismo” e “darwinismo” (dogmi culturali di eguale insipienza in perenne conflitto tra loro) nell’insegnamento scolastico della scuola secondaria.[73]

Fatti, connessioni, truffe, lotte intestine tra i diversi gruppi di potere, ricatti, perversioni e quant’altro viene periodicamente “rivelato” da ipocritissimi “pentiti” (più o meno affaristici, mafiotici o “transessuali di professione”) o da fascinose “escort pentite” di turno, armate di microregistratore nelle mutandine, o da più o meno legali “intercettazioni” giudiziarie regolarmente e strategicamente offerte alle prime pagine della cronaca nera ad alterno favore o sfavore di questi strani “culti” emozionali, berlusconiani o antiberlusconiani, potrebbero pure essere oggettivamente o in parte reali e accaduti. O essersi perfino sviluppati, come spesso è avvenuto nella storia, perfino al di là dell’effettivo controllo o intenzione dei loro primi animatori. Ma il *modo* come vengono descritti e il *senso* che viene loro dato dai media, unicamente interessati all’incremento delle proprie vendite, e soprattutto il contesto “massonico” in cui vengono spesso raccontati da chi di Massoneria sa molto poco a chi non ne sa assolutamente nulla riescono automaticamente a trasformarli in una serie di vergognose menzogne politicamente ricattatorie per l’uno o l’altro gruppuscolo di potere. Peraltro costruite e diffuse da personaggi di così scarsa credibilità oggettiva da svolgere la doppia funzione di diffondere a livello di massa un’atmosfera di generico sospetto e pettegola maldicenza nei confronti della Massoneria, quando non dell’intera enclave esoterica nel suo complesso - trasformate spesso dai media in oggetti di puro intrattenimento complottista e assurdamente assimilate a mafie e camorre di ogni genere, o alla leggenda metropolitana delle “sette” - nonché di

---

[73] In un Decreto legislativo di riforma scolastica del Ministero Moratti del 19 febbraio 2004 risultava espunto dall’“allegato C” l’insegnamento della teoria darwiniana nei programmi di scuola media. In seguito ad aspre polemiche suscitate dai seguaci di tale teoria, sia laici che cattolici, il teorema darwiniano fu successivamente reinserito nei programmi. In realtà, secondo schemi ormai consueti, l’oggetto del contendere fu una semplice prova di forza tra i soliti opposti schieramenti politico-culturali in cerca di consenso e si risolse in una farsa. Paragonare, come viene fatto dalla Hack nella sua prefazione al romanzo su Ipazia (prefazione che tra l’altro resta immutata a tutt’oggi nella nuova edizione del libro, con altra Ministra dell’Istruzione, sia pure di medesima area politica ma interessata a tutt’altro, magari di peggio), queste farsesche guerricciole italiote più o meno teocon con il sistematico genocidio culturale perpetrato dalla Chiesa romana a partire dal V secolo sembra quantomeno riduttivo, se non in qualche misura delirante.

respingere contemporaneamente un reale e serio interesse di obiettivo approfondimento da parte di chi forse *potrebbe* e *dovrebbe* vederci realmente chiaro in eventi economici e politici anche di rilevante gravità. Un interesse e un impegno che dovrebbero infatti verosimilmente essere volti a indagini più approfondite sulle *motivazioni* e sui reali e spesso circoscritti *retroscena psicologici* oltre che *economico-politici* di quei piccoli, prosaici e miserabili "complotti" di ancor più piccoli e miserabili omiciattoli. Povere e borghesi "cospirazioni" perpetrate da vassalli di altri vassalli al servizio di un ormai inesistente feudatario immaginale, scombinate consorterie di "servi inutili" più o meno arricchiti ma sempre perpetuamente a caccia di denaro, prebende e sociale potere o forse anche alla sognata ricerca di rinnovato controllo su un tessuto sociale in corso di inesorabile trasformazione antiborghese. Squallide e piccole congiure striscianti o tentate cospirazioni che comunque, ancorché esistenti ed eventualmente e bugiardamente verniciate di colore massonico, o forse anche abbracciate o sfiorate da falsi "fratelli" apostati e traditori dell'originaria e tradizionale purezza Libero Muratoria, all'occhio attento e disincantato appaiono palesemente, e particolarmente nell'Italia concordataria, di sapore, di stile e di logica strategica fortemente maleodoranti di un decadente, disperato e pragmatico *cattolicesimo laicizzante*, abbarbicato solo alla sopravvivenza delle proprie èlites finanziarie, politiche e culturali e ormai svuotato perfino dei propri più che discutibili valori. Ma certo sempre assai utile a quelle raffinatissime strategie d'Oltretevere da sempre interessate a mantenere climi di angoscia e incertezza a cui rispondere con le proprie ricattatorie "sicurezze", "perdoni" e paternalistici abbracci mortali. Un sapore acidulo e stantio che se è certamente presente tra le fila "berlusconiane" non è certamente meno presente, forse ancor più ambiguamente, tra le armate ideologiche dei suoi agguerriti o presunti contendenti, dal funereo Marco Travaglio al messianico e scomposto Giuseppe Grillo, fino al fanatico giustizialista Antonio Di Pietro. Con il finale risultato che tali abbacinati miraggi continuano a lasciar in ombra *gli autentici, millenari e ancora pericolosi veleni spirituali, psicologici e metapolitici chiesastici* che serpeggiano tra le fila ipnotizzate di entrambe le fazioni. Veleni ormai in naturale fase d'estinzione, ma pur sempre ancora capaci di produrre danni e ferite dolorose. Non ultimi, tanto per richiamare un solo emblematico esempio, le piccole ma bellicose schiere di "nuovi parabalani" che ritengono di sanare l'"intrinseco disordine morale" denunciato dal ratzingeriano *Catechismo* cattolico a proposito della dimensione omosessuale,[74] percorrendo nottetempo le laiche strade d'Italia alla ricerca di qualche coppia gay da liciare selvaggiamente… con il seguito delle consuete e ipocrite esecrazioni contro "ogni forma di violenza" della stampa filovaticana[75] e spesso anche laicista, entrambe sempre comunque pronte ad assolvere la Chiesa Romana da ogni millenaria responsabilità di "mandato morale" (tutt'oggi ferocemente radicato nel sostrato inconscio di molti) e tentando surrettiziamente di separare la perdurante e feroce "crociata" cattolica contro ogni "diversità" da se stessa e dai propri soffocanti paradigmi moralistici dalle sue ovvie conseguenze teppistiche ancora lievitanti tra le maglie del tessuto sociale. Ricordando anche, di passata, che *tutte* le ormai ben note rituarie pseudoiniziatiche e celebrative e a volte perfino vagamente mistiche della Mafia siciliana, della Camorra campana, della Ndrangheta calabrese e della Sacra Corona Unita pugliese, sviluppate e praticate nel corso della loro lunga storia di crimine organizzato, *sempre sono state e tuttora restano* (sia pure in forma in qualche modo certamente "deviata" e "antropomorfizzata" rispetto all'ortodossia comune) *di impianto, di tradizione sociale e di sfondo antropologico, quando non anche storico, assolutamente* ***cattolico devozionale*** e certo *mai*, neanche lontanamente, massonico.

---

[74] Recita il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che 'gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati'. Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano, 1992, par. 2357, p. 575-576).

[75] Con la consueta ipocrisia teologica da sempre avvezza a lanciare il "sasso" e a nascondere la mano la chiosa presente nel *Catechismo* cattolico sul "grave disordine" omosessuale è naturalmente seguita da un ambiguo invito a "evitare" verso gli omosessuali "ogni marchio di ingiusta discriminazione" ??!! (sic) Non dimenticando successivamente di specificare che "le persone omosessuali sono chiamate alla castità" come unica possibile via verso la "libertà interiore"… Un solenne invito *all'autocastrazione permanente* "paternamente" rivolto a coloro che naturalmente non dovrebbero nel contempo subire "alcun marchio di ingiusta discriminazione"!! (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, op. cit., par. 2358-2359, p. 576).

Alcune illuminanti considerazioni sorte soprattutto da quel piccolo ma denso incontro culturale romano di cui abbiamo più sopra fatto cenno hanno comunque inusitatamente posto in evidenza, tra le altre cose e per una volta senza interferenze pseudo culturali e politiche di basso conio, la caratterizzazione d'Ipazia e della sua tradizione filosofica violentata dal Cristianesimo come sostanzialmente *estranea* all'icona laicista e scientista che da molte parti si è tentato invece e ora più che mai si sta tentando di costruire. Facendo rilevare come l'aggressione di Cirillo e dei suoi sodali non fosse diretta contro "la scienza" intesa in senso moderno, o esclusivamente contro "la ragione" nella sua accezione post illuminista, bensì *contro l'ultimo contrafforte della tradizione spirituale, sapienziale e iniziatica pagana*. Non dimenticando di sottolineare il fatto indubitabile che in quell'episodio si manifestò contemporaneamente l'assoluta intolleranza cristiana per il fatto che tale bastione di resistenza fosse rappresentato da "una donna" che liberamente e indipendentemente predicava e insegnava scienze e filosofie, come peraltro abbastanza consueto nell'ambiente neoplatonico, nonostante le osservazioni milanesi della Cantarella, ma come assolutamente *inconcepibile* per la misogina e gynocida mentalità cristiana.

Su quest'ultimo problema inerente al rapporto tra femminilità, conoscenza e monopolio culturale cristiano, va ricordato che già da un ventennio sono stati pubblicati anche in Italia studi di grande interesse, tra cui segnatamente, nel 1989, un ampio saggio della biologa femminista americana Margaret Alic volto ad esporre la *dimenticata* presenza delle donne nella storia del pensiero e della pratica scientifica e nella storia delle ricerche sperimentali sui misteri di natura, "dimenticanza" causata sostanzialmente dalla mentalità patriarcale estremizzata dal Cristianesimo. Una ricerca, questa della Alic, volutamente dedicata, almeno nelle intenzioni, proprio alla filosofa martire alessandrina, come si evidenzia nel suo emblematico titolo, *L'eredità di Ipazia*.[76] In realtà comunque il libro tratta solo marginalmente di Ipazia in un capitoletto sulla transazione dall'epoca alessandrina alle invasioni islamiche e si sofferma invece su una dimenticata schiera di erboriste, naturaliste, medichesse, biologhe, geologhe, matematiche e astronome, delle quali descrive le vite, le ricerche e conquiste e le emarginazioni, soprattutto a partire dal tardo medioevo e poi attraverso il Rinascimento, per tutti i secoli XVII e XVIII e fino a tutto l'Ottocento. Analisi e descrizioni biografiche puntuali e accurate che fanno di quest'opera originale - compilata da una coraggiosa intellettuale femminista interessata evidentemente più agli aspetti tecnologici che a quelli filosofici della scienza - una pietra miliare nell'ancora scarsa letteratura sulla dimensione femminile del pensiero e sulla sua storia.

Il Movimento Culturale PanSophico, fin dalla sua riapparizione in Italia negli anni '70 e dalla sua riorganizzazione e più ampia diffusione nei primi anni '90 del secolo scorso, ha sempre fortemente sostenuto le istanze filosofiche più interessanti e meno politicamente strumentalizzate del pensiero femminista radicale (così come parallelamente del pensiero gay e transgender), ricercando anche e realizzando con alcune esponenti di spicco e alcuni ambienti di quell'enclave proficue e sinergiche forme di collaborazione e scambio culturale. In particolar modo sono stati raccolti ed evidenziati nell'azione PanSophica quei profondi stimoli e ripensamenti antropologici, filosofici e teologici della temperie femminista che - superando e scavalcando finalmente, e forse fatalmente, le pastoie del riduttivo materialismo marxista e del suo ossessivo minimalismo "sociale", nonché le parallele tentazioni di compromissione cristiana di certa rilettura "al femminile" del teologismo biblico ed evangelico - sono emersi verso la ricomprensione dei più arcaici archetipi del Femminino Primevo, da sempre coltivati e onorati nel più alto Pensiero Neopagano. Stimoli e ripensamenti sfociati nelle opere e negli studi sulla Grande Dea Primordiale e nelle ricerche di pensatrici e studiose illuminate come la mito-archeologa lituana Marija Gimbutas,[77] le filosofe statunitensi Riana Eisler[78] e Mary

[76] Margaret Alic. *L'eredità di Ipazia*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
[77] Marija Gimbutas. *Il Linguaggio della Dea*, Roma, Venexia, 2008 (traduzione e cura di Selene Ballerini).

Daly[79] e, in Italia, l'amica e ricercatrice Luciana Percovich.[80] A tal proposito è sufficiente ricordare il prezioso contributo della compianta filosofa e docente Mary Daly (che fu "licenziata" dal Boston College a causa delle sue idee), scomparsa lo scorso gennaio 2010 e protagonista di un lungo, sofferto itinerario di ricerca teologica, che da un semplice e giovanile rivoluzionarismo femminista cattolico ha saputo condurla fino ad ardite concezioni ed esperienze neognostiche e soprattutto a una totale abiura culturale del Cristianesimo, nel quale ha riconosciuto il principale *Nemico* di ogni possibile costruzione di una realtà metafisica femminile. Questa coraggiosa capofila di un'intera corrente del neofemminismo radicale scriveva infatti nella sua opera fondamentale *Al di là di Dio Padre*, del 1973:

> ritengo che il meccanismo del ribaltamento sia all'origine dell'idea che "l'Anticristo" debba essere il "male". E se ciò non fosse affatto vero? E se tale idea fosse scaturita dall'inconscio timore maschile che le donne si levino a rivendicare il potere di cui sono state derubate? E se si trattasse invece di un modo di essere, di una presenza al di là delle definizioni patriarcali di bene e di male? L'Anticristo temuto dai patriarchi potrebbe essere l'ondata di coscienza, il risveglio spirituale che ci può condurre al di là della cristolatria verso uno stadio più maturo di consapevole partecipazione nel Dio vivente.
> Da questo punto di vista l'Anticristo e il Secondo Avvento della donna sono sinonimi. Il Secondo Avvento non è un ritorno di Cristo bensì una nuova venuta della presenza femminile un tempo forte e potente, rimasta in catene fin dagli albori del patriarcato... Il Secondo Avvento, dunque, significa che la dimensione profetica presente nel simbolo della Grande Dea - successivamente ridotta a "Madre di Dio" - è la chiave della salvazione dall'asservimento a strutture che bloccano lo sviluppo verso la piena umanità.[81]

Un'ormai storica occasione di tali sinergie tra il pensiero PanSophico e i più coraggiosi avamposti del femminismo filosofico radicale fu realizzata in occasione del Convegno Internazionale *Dopo la Dea. Religioni come strumenti e segni del patriarcato e ribellioni delle donne come permanenze e rinascite dell'antico culto*, tenuto a Bologna nel febbraio 2004, nel quale, oltre alla stessa Daly, alla Percovich e altre studiose italiane, sia l'autore di queste note che la sua compagna di vita e di studi Selene Ballerini - nella loro veste di Presidente Fondatore e Segretaria Nazionale dell'Akkademia PanSophica - furono presenti come relatore e relatrice. Una vivace manifestazione culturale dai toni espliciti e fortemente critici nei confronti della cultura e della storia cristiane, probabilmente troppo per l'assessore bolognese alla cultura dell'epoca (naturalmente laicissimo e "di sinistra"), che dopo avere letto le vivaci reazioni della stampa cattolica ed essendo candidato alle elezioni comunali di una nota città emiliana provvide precipitosamente a ritirare il suo patrocinio e a richiedere di *non apparire* assolutamente nella pubblicazione degli Atti, nonostante avesse personalmente aperto i lavori del Convegno per poi andarsene per i fatti propri senza seguire il corso della manifestazione, come quasi sempre fanno i politici di apparato in simili occasioni …
In quell'occasione Ballerini, già autrice del primo libro pubblicato in Italia sulle Tradizioni Magiche Femminili in relazione all'archetipo primevo della Dea,[82] presentò una vivida e ricca relazione: *Le ali e le conchiglie. L'oscuramento di Iside e la genesi di Maria alla luce del martirio d'Ipazia e all'ombra del Concilio di Efeso*[83] (riportata integralmente come APPENDICE II al presente testo), dedicata appunto a Ipazia e alla significazione del suo martirio come rappresentazione emblematica e vivente del tramonto della Grande Dea, dei suoi archetipi e delle sue eredità culturali in rapporto

---

[78] Riane Eisler. *Il calice e la spada*, Roma, Frassinelli, 2006.
[79] Mary Daly. *Al di là di Dio Padre*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
[80] Luciana Percovich. *Oscure madri splendenti. Le radici del sacro e delle religioni*, Roma Venexia, 2007.
[81] Mary Daly. *Al di là di Dio Padre*, op. cit., p. 118-119.
[82] Selene Ballerini. *Il Corpo della Dea. Giochi e Misteri della Sapienza Femminile*, Roma, Atanòr, 2001.
[83] Selene Ballerini. "Le ali e le conchiglie. L'oscuramento di Iside e la genesi di Maria alla luce del martirio d'Ipazia e all'ombra del Concilio di Efeso", in *Dopo la Dea*, op. cit., p. 17-32.

al nascente e sostitutivo mitologema divinizzatore di Maria di Nazareth, sancito dopo pochi anni nel Concilio di Efeso proprio a opera del principale responsabile di quel delitto, Cirillo di Alessandria. Una relazione dotta e dettagliata nei riferimenti documentari e che in omaggio al ricordo che mai dovrebbe spegnersi in chi ne ha raccolto i significati volle concludersi nell'appassionata espressione evocatoria

Ipazia è morta? Eterna vita a Ipazia!

che strappò al pubblico, e soprattutto alle donne presenti, un lungo e commosso applauso.
Nel corso di quelle pur brevi annotazioni lo scenario culturale che si volle evocare richiese anche di soffermarsi, anche se brevemente, sulla peculiarità della Schola neoplatonica di Theone e Ipazia, che nonostante fosse, com'è ovvio, espressione di una filosofia e un retroterra esoterici profondamente radicati nella sacralità theurgica e pitagorica pagane - lo testimoniano i pur pochi documenti diretti sopravissuti, e particolarmente alcuni scritti di Theone, pervenuti, come si è accennato, fino all'epoca di Giustiniano,[84] nonché le lettere del discepolo Sinesio - sceglieva, a differenza di altre Schole come quella ateniese di Plutarco il Giovane e della figlia Asclepigenia, maestri di Proclo, di proporre un *insegnamento propedeutico exoterico* enfatizzato e fondato sull'approccio geometrico-matematico e astronomico, che aveva comunque le radici nella stessa tradizione alessandrina, sia matematica che esoterica, di Euclide. Nell'esporre tale particolarità la relatrice non volle mancare di far riferimento con una citazione proprio al testo sull'*Eredità di Ipazia* della Alic, che di passata faceva cenno alla differenza tra le due Schole, anche per omaggiare un raro studio femminista che comunque poneva correttamente Ipazia tra le pioniere dell'empito femminile verso la ricerca e l'esplorazione del Vero e della Natura. Quello però che la relatrice non ebbe tempo e modo di fare nel corso del limitato tempo di un intervento convegnistico fu di focalizzare i possibili *equivoci* che avrebbero potuto nascere dal *come* la Alic pone questo tema e più in generale da un certo approccio globale di tale autrice con il concetto di "scienza" nel mondo antico e nella filosofia neoplatonica che Ipazia compiutamente rappresentava. L'intera opera di Margaret Alic evidenzia infatti che se la cultura di quest'autrice sull'interazione femminile - dal Rinascimento all'età contemporanea - con la ricerca sperimentale sulla natura è notevole e assai documentata, la sua conoscenza del mondo antico, degli approcci filosofici di quel mondo e soprattutto del rapporto di quel mondo con il Sacro e con le Arti che da tale rapporto discendevano (in particolare l'Alchimia e la Theurgia) appare confusa e spesso fuorviata da un evidente pregiudizio scientista e razionalista. La sua lettura dell'Alchimia come una *proto-chimica* scoperta e amministrata dalle donne della più remota antichità "per fini sociali", poi decaduta in "*speculazioni mistiche e oscure*" e infine recuperata e perfezionata nella chimica e nella biologia di era moderna, l'affermazione che "*l'alchimia egiziana ebbe probabilmente origine in Mesopotamia, dove le donne avevano sviluppato tecniche per la preparazione dei cosmetici*" o che gli scritti delle alchimiste semi-mitiche Maria l'Ebrea e Cleopatra avrebbero segnato "*l'inizio e la fine dell'alchimia nella sua accezione più vera di scienza sperimentale*"[85] indicano una tendenza classicamente scientista a confondere gli effetti con le cause, (per l'occasione gli apparati "tecnici" dell'Alchimia "esterna" con la sua teoresi magico-metafisica) e soprattutto evidenziano una quasi assoluta mancanza di nozioni sull'immenso patrimonio culturale-filosofico, pressoché universale e presente dall'Egitto all'India, dalla Cina alla Persia e oltre, retrostante al pensiero alchemico e sinergico all'esperienza sacrale pre-monoteista e perfino sciamanica. E indicano anche, forse senza che Alic neppure se ne accorga, l'accettazione dello stereotipo razionalista patriarcale che collega l'antropologia femminile esclusivamente agli aspetti "pratici" e "orizzontali" del sapere estromettendone ogni connessione metafisica, verticale e sacrale, secondo il modello ereditato dal riduzionismo gynofobico aristotelico e successivamente cristiano.

[84] Vedi nota 11.
[85] Margaret Alic. *L'eredità di Ipazia*, op. cit., p. 58-62.

Nel tramandarsi elusivo di quella magica arte manipolatoria dei minerali, delle piante e della carne che fu conosciuta come Arte Alchemica può essere al contrario individuato una sorta di “codice” sopravvissuto al tramonto delle più arcaiche formule del Sacro alla fine del Neolitico e perpetuato più o meno segretamente all’interno delle stesse culture patristiche, dall’Età del Ferro fino ai tempi classici, ai medioevi e ai rinascimenti sia di Occidente che d’Oriente nel segno della Donna-Dea, del Drago, del Fuoco di trasmutazione e delle Pietre d’immortalità. In Occidente la mediazione, per molti versi deformante e già fortemente androcratica delle culture prima greco-alessandrina, poi giudaico-cristiana e infine islamica trasmise comunque tale codice nel tempo, tentando in molti modi di adattarne i paradigmi ai propri universi mitici. E fu soprattutto attraverso le traduzioni latine di testi arabi che l’eco di tale mitica sapienza si coagulò intorno all’enigmatico sostantivo le cui radici etimologiche, orientali o occidentali che siano, si perdono tra remote ambiguità: *al-kimija*, l’Alchimia.
Le prime tracce storiche di un’*Arte Alchemica* in quanto tale, codificata in chiave sia metallurgico-vegetale che di manipolazione dei fluidi corporei animali e umani, sono state comunque riscontrate nei testi tantrici dell’India, in Assiria e Babilonia nei secoli VII-VIII a.C. e in Cina a partire dal IV secolo a.C. E nell’Occidente già in parte contaminato dal Cristianesimo tra i primi a scriverne sarà il greco Zosimo di Panopoli nel IV secolo d.C.
Tra le possibili etimologie del sostantivo arabo *kimija* (che con l’aggiunta dell’articolo *al* divenne *al-kimija*) alcune tra le fonti più antiche, tra cui lo stesso Zosimo, suggeriscono il vocabolo greco *chema* o *chemia* o *chemeia*, di grafia e origini abbastanza incerte ma comunque prevalentemente connesso all’arte della manipolazione dei metalli e in particolare di argento e oro. La tradizione ermetico-alchemica fin dai suoi autori classici e poi attraverso molti suoi esponenti significativi ha ritenuto valida quest’etimologia, correlandola alla mitica origine dell’Arte Trasmutatoria dai Misteri dell’antico Egitto.[86] Il termine *khem*, infatti, nella lingua egizia significava “nero”, con riferimento a *kemet* (*kmt*), la “terra nera”, ovvero il fertile limo del Delta del Nilo, con cui, seguendo criteri di geografia simbolica, s’indicava l’Egitto stesso. *Chemia* secondo tale versione indicherebbe quindi sia l’“Arte Nera” - probabilmente in relazione alla fase iniziale dei suoi procedimenti operativi, connessa alla *putrefazione* e definita *Opera al Nero* - sia *l’Arte o Sapienza della Terra Nera*, cioè dell’Egitto, inteso come reame archetipico da cui avrebbe avuto origine. A tal proposito va anche ricordato che in alcuni testi egizi *kmt*, la Terra Nera del Nilo, s’identificava pure con la pupilla nera dell’*Occhio* di Osiride o di Horus, simbolo stellare successivamente solarizzato e di cui sono note le valenze ierosofiche, magiche e rituali quale sigillo di rinascita o rigenerazione. Rapporto analogico rilevato anche da Plutarco, che nel suo *Iside e Osiride* fece notare che

> l’Egitto, che ha la terra così nera, viene chiamato con lo stesso nome della parte nera dell’occhio, Chemia.[87]

Un’altra possibile origine etimologica di *al-kimija*, secondo alcune ricerche più recenti, potrebbe essere individuata nel termine greco più specifico e probabile: *Chymia*, implicante l’arte di fondere i metalli, farli colare entro stampi o mescolarli in leghe. *Chymia* risulterebbe collegabile sia a *chyma* (ciò che scorre o fluido metallico) che a *chymos*, parola con cui venivano indicate le linfe vegetali e che estese poi il suo significato agli stessi umori animali.
Considerando che il pensiero antico greco, come quello di molti altri popoli, era in gran parte basato su criteri analogici e riteneva che le assonanze fonetiche rimandassero a sincronicità e connessioni simboliche, anche *chymia*, come *chemia* o *chemeia*, potrebbe comunque ricollegarsi all’egizio *khem* mantenendo invariato il substrato mitico sulle origini dell’Alchimia dalla “Terra di Khem”. Inoltre la possibile sovrapposizione tra metallurgia sacra e uso di linfe vegetali o di secrezioni animali ci porta sia alle millenarie tradizioni sull’utilizzo sacramentale o magico di *droghe* estratte da piante psicotrope atte a modificare *dall’esterno* la percezione della natura, sia a quelle segrete arti erotiche

---

[86] Cfr. Jack Lindsay. *Le origini dell’Alchimia nell’Egitto greco-romano*, Roma, Mediterranee, 1984.
[87] Plutarco. *Iside e Osiride*, Milano, Adelphi, 1985, p. 92.

di trasmutazione psicobiologica che, pur affiorando tra le quinte di innumerevoli culture soprattutto matristiche, risultano ampiamente testificate e codificate nelle tradizioni tantriche dell'India e nella cosiddetta *Alchimia interna* taoista cinese.
Il contesto degli scenari arcaici del Sacro ci dimostra così la complessità multicolore del paradigma alchemico, una tra le maggiori eredità lasciate dal matrismo dell'universo sacrale neolitico alle epoche successive.[88] Un paradigma di esplorazione, conoscenza, dissociazione, ricomposizione e trasmutazione degli Elementi del *Corpo della Grande Madre*. Una "Grande Opera" sia "esterna" (rivolta agli elementi naturali) che "interna" (concentrata sulle sostanze corporee umane). Un'Opera di rapporto magico con la Natura le cui "materie prime" sono le *Ossa del Drago o della Draco* (i metalli o le pietre) o i suoi fluidi vitali, le linfe secrete della terra che contengono il "potere" e sono coagulate nelle piante, nelle radici e nei funghi psichedelici.[89] O ancora le secrezioni prodotte dal matrimonio tra carne ed energia nell'evocazione di Eros, il più antico tra gli Dei.[90]
Nella sua totalità l'Alchimia si presenta così, oltre che come Arte di creazione della "Pietra Sacra" (o Filosofale) e di trasmutazione dei metalli, anche come Arte di produzione e utilizzo dei succhi vegetali psicotropi capaci di *trasmutare la coscienza* e i suoi processi di percezione; o ancora Arte delle secrezioni biologiche (umori animali, sangue e sperma), la cui corretta manipolazione alchemico-erotica regolata sui flussi e riflussi delle "energie della Madre Draco" può condurre l'Uomo e la Donna[91] oltre i confini della dimensione umana. Tanto che il ricco simbolismo ermetico, in cui il genio di Jung seppe pure riconoscere i percorsi archetipici sottesi alla morfologia psichica umana,[92] si presenta spesso come duplice metafora, *esterna* (metallurgica o spagirica) e *interna* (psico-sessuale e neuro-chimica), pur restando entrambi gli aspetti riassumibili in una primordiale Arte Iniziatica unitaria di potenza e autodivinizzazione.[93] Il mondo alessandrino, fecondato dal neoplatonismo, fu poi culla di risveglio e rinnovamento di gran parte di questi saperi, che proprio da quel mondo si diffusero, imparando a cavalcare *perfino* il simbolismo cristiano.

Di tutto ciò la biologa Alic sembra essere totalmente ignara e conseguentemente il suo paradigma scientista e riduzionista si riversa sulla figura di Ipazia, opportunamente enfatizzata come icona di genio femminile ma trasformata, molto meno opportunamente, in una "scienziata tecnologica" il cui neoplatonismo "debole" avrebbe avuto poco o nulla a che fare con il suo pensiero matematico e

---

[88] Sul tema del Matrismo primevo cfr. Roberto Negrini. "Le maschere della Dea oscura. Nascondigli e metamorfosi del corpo sacro", in: Progetto Elissa. *Sibilla Appenninica. I volti di pietra della Matriarchia*, Bari, Editrice Miriamica, 1997, p. p. 49-86. Vedi anche: Erich Neumann. *La Grande Madre*, Roma, Astrolabio, 1981; Robert Graves. *La Dea Bianca*, Milano, Adelphi, 1992; Franz Baumer. *La Grande Madre. Scenari da un mondo mitico*, Genova, ECIG, 1995.

[89] Sugli aspetti alchemici e sull'antica e moderna utilizzazione magica delle sostanze psicotrope vedi Roberto Negrini. "La magia delle droghe. Chimica e alchimia dell'estasi artificiale", in *Anthropos & Iatria*, anno III, n. 1 (gennaio-marzo 1999), p. 64.

[90] Sui rapporti antropologici tra Magia, Alchimia e sessualità vedi il nostro saggio: *Magia Erotica e Alchimia Sessuale: storia, tecniche e attualità* presentato sotto forma di Relazione al Congresso di Sessuologia *Il Sesso e il Diavolo*, organizzato nel 1997 a Firenze dall'Istituto Internazionale di Sessuologia. Il testo è stato successivamente pubblicato nella raccolta di saggi *La Magia della Sessualità* (Roma, Atanòr, 2000, p. 23-56). Sulle implicazioni estatiche e psicotrope dell'utilizzazione magica delle droghe e sulle implicazioni iniziatiche moderne nel risveglio della psichedelia vedi anche: Roberto Negrini. "L'Estasi di Lucifero. La rinascita occidentale della Magia Pagana come radice della genesi psichedelica, da Aleister Crowley a Timothy Leary" nel libro a più voci *L'immaginazione al podere* (Stampa Alternativa, 2005, p. 119-149).

[91] Sulle tradizioni alchemico-sessuali femminili cinesi vedi: Catherine Despeux. *Le immortali dell'antica Cina*, Roma, Astrolabio, 1991.

[92] Carl G. Jung. *Mysterium coniunctionis. Ricerche sulla separazione e composizione degli opposti psichici nell'alchimia*, vol. 14 delle sue *Opere* (Torino, Bollati Boringhieri, 1991).

[93] Spigolando oculatamente tra le figure allegoriche dell'Arte Alchemica pubblicate nel XVII secolo come testimonianza di una cultura esoterica carsica e tumultuosa non sarà difficile imbattersi in immagini che riflettono in modo evidente le Icone matristiche primordiali. Per citare un esempio, nell'*Atalanta fugiens* di quel Michele Maier che fu il medico paracelsiano di Rodolfo II alla corte di Praga si vede un saggio munito di lanterna e bordone mentre segue le orme di una regale fanciulla incarnazione della Natura che cammina in primo piano. Mentre nella figura 17 del *Viridarium chymicum* (pubblicato a Francoforte nel 1624 e tradotto in Italia nella seconda metà del Novecento dall'esoterista romano Vinci Verginelli su sollecitazione del suo Maestro, Giuliano Kremmerz) del profugo medico ed alchimista boemo M. Daniele Stolcio di Stolcenberg, discepolo ideale del Maier, l'incisione rappresenta un mitico alchimista greco, Democrito, il quale con sguardo allusivo indica una fanciulla adolescente dall'aspetto regale e completamente nuda che con la mano destra sostiene un Cuore fiammeggiante: il Cuore antico dell'ardente Dama del sangue e dei metalli. Cfr. Michele Maier. *Atalanta fugiens, 1618* in: Stanislas Klossowski de Rola. *The Golden Game. Alchemical Engravings of the Seventeenth Century*, New York, George Braziller, 1988, p. 68-104, (fig. 71 a p. 92) e Stolcius de Stolcenberg. *Viridarium chymicum*, Firenze, Nardini, 1983, p. 54-55.

"scientifico" e sarebbe addirittura risultato ostile al theurgismo rappresentato dalla paganità inossidabile e metafisica della Schola di Atene.[94] Conclusione questa certamente *falsa*, se intesa in quel senso letterale che probabilmente l'autrice, considerando il complesso del suo libro, ha inteso dargli. Annotando, di passata, che proprio in simili letture sbrigative e superficiali della storia del pensiero, evidentemente influenzate da quell'interpretazione dialetticamente materialistica dello sviluppo culturale che ha infettato profondamente di sé il pensiero "laico" rendendolo poco più che un figlio minore e ribelle del pensiero cristiano, si evidenziano platealmente le sottili trappole in cui certi approcci eccessivamente laicizzanti, ancorché ottimamente intenzionati e interessanti nel loro complesso come quello della Alic, spesso cadono senza minimamente avvedersene.
Per verificare questo basta risalire alle fonti "specialistiche" a cui la laica e femminista Alic si riconduce per giustificare la propria lettura storica e antropologica di un presunto neoplatonismo "debole" della Schola Alessandrina di Ipazia. In una nota di fine testo,[95] infatti, la Alic si appella a questo proposito all'autorità delle ricerche pubblicate dal filosofo e teologo cattolico inglese John Michael Rist, professore emerito di Filosofia classica all'Università di Toronto e figura di punta del mondo cattolico "colto", lontano anni luce dalla grossolanità di un Cammilleri (utile alla Chiesa Romana solo per polemiche popolari e giornalistiche di basso profilo), nemico dichiarato di ogni forma di "fondamentalismo" e particolarmente dedito alla proposta di un "neoplatonismo cristiano" mirante a dimostrare filologicamente e storicamente la presunta sostanziale "discendenza" della "verità teologica cristiana", oltre che naturalmente dal nucleo "indiscusso" della "rivelazione", pure - e non ultime - dalle influenze, per l'occasione definite "illuminanti", di Platone e Plotino (insieme a quelle, ovviamente, di Aristotele).
Rist è una delle figure "dialoganti", fra quelle attualmente a piedilista della corte culturale vaticana, più attive e culturalmente equipaggiate, insieme ai citati Bruno Forte e Gianfranco Ravasi e a pochi altri. Ma se pure è lontano da posizioni "fondamentaliste" non ha certamente nulla a che vedere con il cosiddetto "progressismo" cattolico tanto caro ai laicisti, tanto da aver ricevuto nel dicembre 2002 un dottorato *honoris causa* (unitamente all'arcivescovo di Milano Luigi Tettamanzi) dalla Pontificia Università della Santa Croce, amministrata dall'*Opus Dei*, che certamente "progressista" non è, e direttamente dalle mani di monsignor Javier Echevarrìa, Gran Cancelliere di quell'Istituto e alto prelato dell'Opus.
Le tesi filosofiche del Rist, tematizzate recentemente nel suo ponderoso saggio *Che cosa è la Verità?*, edito dall'Accademia Vaticana presso l'Università di Cambridge nel 2008,[96] gravitano intorno al teorema di base secondo il quale la Chiesa Romana sarebbe *"depositaria della Verità propriamente detta"*, in quanto il suo fondatore, che è "*Dio stesso*" nella persona di suo *"Figlio"*, *"ha affermato che Essa lo è"* e garantito ai continuatori che sempre sarebbero stati guidati dallo "*Spirito*" alla sempre più piena comprensione di tale "*Verità*". Altra da questo, e comunque secondaria rispetto a ciò, sarebbe invece la cosiddetta "*verità salvifica*", cioè quel corpus di verità concettuali *"elaborato dall'interpretazione e dalla comprensione graduale della Chiesa, un corpus la cui misura di verità è la compatibilità con le Scritture e con la Tradizione tramandata dall'insegnamento orale degli Apostoli ancora prima che il canone delle Scritture fosse stabilito"*. Da questa sarebbero poi discesi a cascata la *"dottrina cristiana"*, fissata dalla dogmatica pontificia sui fondamenti delle antiche credenze tradizionali, poi il *"pensiero cristiano"*, determinato dalla sua applicazione e infine la *"cultura cristiana"*, determinata dalla sua diffusione. Livelli diversi e quindi, nel pensiero di Rist, necessariamente e giustificatamente "*non sempre e non da subito bilanciati e sincronizzati tra loro*".
Sarebbe quindi esistito un nucleo di "credenze base" che i primi apostoli avevano accettato, e a cui può essere fatto riferimento dai cattolici come originaria *"regola della Fede"*, identificabile negli scritti dei più antichi Padri della Chiesa, quali Ireneo e Tertulliano, già alla fine del II secolo. Tale *"Regola implicita"* dev'essere utilizzata, secondo Rist, come "cartina al tornasole" per verificare se

[94] Margaret Alic. *L'eredità di Ipazia*, op. cit., p. 65.
[95] Vedi nota 10 del cap. III a p. 230, con riferimento alle presunte "dimostrazioni" di J. M. Rist.
[96] J.M. Rist. *What is Truth?*, Cambridge, Cambridge Press, 2008.

idee originariamente esterne al nucleo minimo *"necessario alla salvezza dell'anima"* possano esser accettate come "*Verità cristiana*". Proprio nell'epoca dei Padri della Chiesa, dal II al V secolo, si sarebbe infatti verificata un'assimilazione di materiale filosofico "esterno" al nucleo cristiano ma rispondente a tali requisiti, particolarmente materiale platonico e neoplatonico.
Questo dato, (peraltro ben noto alla storia della filosofia e identificabile come una strategica e fin troppo ovvia assimilazione del "sangue dei vinti") viene surrettiziamente identificato da Rist come un'*"ulteriore crescita della fede"* e un'*"espansione logica*" della *regula fidei* originaria attraverso l'accumulo di nuove idee, segnatamente platoniche e plotiniane, non incompatibili con essa e *"attraverso le quali si poté arrivare a una maggiore comprensione della 'Regola di Fede' stessa"*. Ne consegue che, grazie a Platone, Aristotele e Plotino la "*Verità Salvifica*" del Cristianesimo è stata "riconsegnata" al pensiero cristiano in forma arricchita - *"sicuramente molto più sublime di quanto sarebbe stato possibile senza la loro ispirazione"* - e che *"i filosofi greci non solo hanno arricchito la cultura cristiana, ma hanno anche mostrato come quella cultura possa essere valorizzata da tutto ciò che c'è di buono in un mondo apparentemente non cristiano"*… Tutto ciò, dichiara il Rist, non sempre sarebbe stato compreso dalle stesse autorità cristiane, che pur restando depositarie della "*Verità*" sono "*in cammino per comprenderla e attuarla secondo l'originario mandato di Gesù Cristo*". Ovviamente Rist in quest'abile contorsione della storia e del pensiero si sente confortato dalla temperie seguita al Concilio Vaticano II, in cui, in seguito alla pressione di un'evidente perdita di monopolio politico e ideologico della "cultura cristiana", s'incominciò sorprendentemente ad affermare (in aperta e plateale contraddizione a quanto sostenuto da 20 secoli di teologia dogmatica e ancora solo un secolo prima dal Concilio Vaticano I e dal citato Gregorio XVI) che la kerigmatica sentenza vomitata contro il mondo intero dall'esagitato e "santo" vescovo Cipriano di Cartagine, Padre della Chiesa, già dal III secolo, *"extra Ecclesiam nulla salus"* ("fuori dalla Chiesa non vi è Salvezza"), non doveva essere interpretata in senso assoluto ma "*caritativo*", poiché chi è "*fuori dalla Chiesa*" per motivi storici o etnici, o perché non raggiunto dalla sua "chiamata", ma comunque conforma "istintivamente" le proprie azioni e i propri pensieri al nucleo fondante delle sue "*verità*" verrebbe raggiunto da una "*Grazia Misteriosa*" che lo renderebbe *parte* di essa *pur senza saperlo* e quindi può godere di qualche possibilità di "*salvezza*". Quindi ancora una volta e sempre, spietatamente, *"extra Ecclesiam nulla salus"*!!!
Naturalmente per sostenere tali funambolismi logici atti a trasformare il vampirismo culturale cristiano in una sorta di "evoluzione verso la Verità" e aprire la strada ad astuti "dialoghi" con lo sprovveduto "mondo laico" (secondo un modello che evidentemente all'alba del XXI secolo piace all'Opus Dei e alla più smaliziata leadership cattolica) il Rist sceglie d'ignorare le reali modalità di violenza politica e di sistematica persecuzione sanguinaria con cui fu sommerso quell'asse culturale di coerente e irriducibile resistenza pagana al dilagare della contaminazione culturale e religiosa cristiana, che dalle ultime fiaccole di Plotino e Giamblico passò attraverso l'eroica e luminosa meteora di Giuliano per giungere fino al martirio di Ipazia e all'esilio crepuscolare di Proclo e di Damascio. Mentre *deve* parallelamente sostenere una sorta di *naturale* e quasi *obbligata* transizione dal neoplatonismo pagano e misterico all'addomesticato neoplatonismo cristianeggiante origeniano e alla fine agostiniano. Transizione mediata a suo dire da graduali e quasi inavvertite "conversioni" fondate sull'incremento degli aspetti "scientifici" della filosofia, coevo a un indebolimento degli aspetti magico-misterici a favore di un misticismo cristologico evangelico appena "colorato" di filosofia neoplatonica sul "bello" e sul "vero". E per far questo sceglie molto discutibilmente come terreno di coltura proprio la gloriosa Schola Alessandrina, sostenendo - in alcune note pubblicate verso la metà degli anni '60 in un saggio giovanile[97] ancora citatissimo sia da parte cattolica che da molti ricercatori e ricercatrici "laici" - senza in effetti alcun solido fondamento e utilizzando impropriamente gli scritti e le interpretazioni filosofiche di Sinesio[98], che in tale Schola l'influsso

[97] Vedi: J.M. Rist. "Hypatia", *Phoenix*, n. 19, 1965, p. 214-225.
[98] Oltre che su alcune personalissime interpretazioni del tardo platonismo di Hierocles, successivo in Alessandria a quello di Ipazia e già fortemente cristianizzato dall'influsso di Origene, una delle giustificazioni più evidentemente speciose portate dal Rist per affermare che l'insegnamento d'Ipazia era sostanzialmente estraneo all'influsso di Plotino e Porfirio si basa sul fatto che nelle *Lettere* di Sinesio, discepolo della filosofa alessandrina, le citazioni di Plotino - riconosciute nel 1926 da A. Fitzgerald, moderno esegeta di

degli aspetti theurgici dell'originale pensiero di Plotino sarebbero stati molto *sfumati* all'epoca di Ipazia e si sarebbero debolmente riattivati solo nel secolo successivo, per poi estinguersi definitivamente. E sostenendo in aggiunta che la figura di un'Ipazia rigorosamente e paganamente neoplatonica sarebbe dovuta a un'enfiagione mitologica elaborata in tempi moderni e dovuta alla sua tragica fine, mentre le scarse testimonianze scritte testificherebbero soprattutto i suoi interessi matematici, una caratterizzazione piuttosto vicina alla figura del filosofo predicatore cinico, antenato culturale del predicatore cristiano, e solo un "debole" neoplatonismo avulso da implicazioni theurgiche e sostanzialmente "neutrale" rispetto al Cristianesimo.
In questo modo il gioco prestidigitatorio del Rist, orientato soprattutto a scagionare Cirillo da ogni responsabilità diretta nell'eccidio della filosofa e parallelamente a ridimensionare in forma radicale l'importanza e il valore filosofico stesso di Ipazia, riesce strategicamente a presentare "*contro ogni fondamentalismo*" e a beneficio del "*dialogo laico*" un ennesimo e aggiornato "volto nuovo" del Cattolicesimo Romano, strategicamente più "ecumenico" di quello mostrato da Gregorio XVI e Pio IX. E - facendo letteralmente scomparire le scomodità dell'ultima tradizione magica e theurgica pagana in Alessandria - bypassa allegramente il ghetto del "Limbo" (peraltro già chiuso di recente per restauri e a tempo indeterminato da Ratzinger con apposito decreto) in cui gli Antichi Filosofi erano stati alloggiati dall'Alighieri e trascina in "amichevoli" catene Socrate, Platone e Plotino, e forse perfino Ipazia (naturalmente dopo opportune epurazioni e "purificazioni" del loro pensiero), nel noioso Paradiso cristiano, afflitti dall'imbarazzante compagnia di Cipriano di Cartagine, Agostino d'Ippona, Tommaso d'Aquino… e naturalmente Cirillo di Alessandria!

Ecco così come la scarsa conoscenza filosofica, antropologica e perfino storica di autrici "laiche" come Margaret Alic, non allineate al "pensiero cristiano" ma inavvertitamente influenzate dai suoi cascami culturali, cade nella trappola appoggiandosi all'astuta antropologia storico-religiosa del più raffinato e aggiornato filosofare revisionista cattolico, nella comune ignoranza - o colpevole disconoscimento - di quella sacrale e scientifica *cultura misterica* che resta estranea a entrambe le parti. E trasformando automaticamente la neoplatonica e pagana Ipazia in una triste precorritrice di quegli scienziati contemporanei che, giunti a un punto morto del miope percorso meccanicista cartesiano e galileiano e posti di fronte alla lancinante complessità del Multiverso quantico, protendono la propria evanescente spiritualità bramosa d'infinito verso le facilmente raggiungibili e semplificatrici suggestioni biblico-evangeliche sul "Dio Personale" e sulla "Creazione dal Nulla", assolutamente ignari, per incultura o pregiudizio, d'interi universi filosofici e spirituali arcaici di trascendenza e immanenza molto più consoni a una reale espansione epistemologica della Scienza intesa come abbraccio totalizzante della Natura Cosmica.
In tal modo nel matrimonio morganatico tra laicismo e rimodellata teologia cattolica il cerchio di menzogne si chiude su tutti i fronti e la grande Ipazia viene di nuovo smembrata e stuprata perfino da coloro che ritengono di difenderne la memoria, oltre che da coloro che da sempre quella memoria temono ed esorcizzano. E le opzioni interpretative sulla sua figura intellettuale si allineano di conseguenza, apparentemente diverse ma *sostanzialmente eguali*. O un'Ipazia *politica intrigante* e *matematica mediocre*, legata a un "platonismo debole" in corso di conversione e travolta dai "comprensibili" eccessi della "Verità che avanzava" e dallo zelo improprio di "fratelli cristiani" troppo turbolenti che la scambiarono per strega e che la Chiesa, ancora debole, non poté disciplinare (tesi proposta da agiografi cattolici alla Cammilleri). O un'Ipazia *resa famosa quasi esclusivamente dalla sua morte cruenta* ma semplice studiosa di matematica e geometria, *esponente minore di un neoplatonismo in trasformazione* e destinato "per misteriosa divina ispirazione" a confluire nel

---

Sinesio - sono "soltanto" 9 e "soltanto" 3 quelle di Porfirio di contro alle 126 di Platone e 20 di Aristotele. Cfr. Rist. *Hypatia*, op. cit., p. 216. Allo stesso modo un eventuale esegeta dell'Anno Domini 3600 (o magari Anno 1550 della Nuova Epoca post-cristiana) leggendo eventualmente queste nostre note in cui le citazioni testuali di fonte pagana o neopagana sono soltanto 13, di cui alcune del medesimo autore o fonte con una sola citazione di Plotino mentre quelle di fonte papale o vetero e neo-testamentaria o comunque cristiana nonché quelle di origine laica o laicista sono nel complesso oltre 22, senza contare le note e un larghissimo spazio a loro dedicato, potrà dedurre (con nostro postumo sconforto) che l'autore era un *cristiano laico poco interessato al paganesimo e magari pure un suo feroce critico …*

Cristianesimo: una filosofa sfortunata rimasta vittima della complessità del suo tempo, in cui la "Verità evangelica", la "Verità salvifica" e la "Verità teologica" ancora non si erano correttamente "equilibrate", pur nel divenire di una garantita "guida dello Spirito" destinata comunque inevitabilmente a compiersi (lo sostiene, come si è visto, il "dialogante" e antifondamentalista cattolico Rist). O un'Ipazia *scienziata "razionalista"*, estranea alle sacralità magiche plotiniane e fautrice di un tardo platonismo "moderato" poco interessato al sacro, ma parimenti travolta dall'ostracismo cristiano *che falsamente scambiava la sua pionieristica "scienza sperimentale" per "superstiziosa" magia, da lei stessa rifiutata*, e quindi sostanzialmente vittima di un equivoco; ma soprattutto vittima delle paure verso l'eresia e dell'ostilità verso le donne (tesi desumibile dalle pur scarne considerazioni della laica Alic, come dalle analoghe teorizzazioni ateiste della Hack e Odifreddi, fondate, non sappiamo quanto consapevolmente, sull'autorità delle discutibili teorie intorno alla *laicità* della Schola Alessandrina elaborate dal cattolico neoplatonico Rist e premiate e osannate dall'Opus Dei). O *tutte queste tesi insieme*, combinate variamente tra loro a seconda delle sfumature e variabili di un asse intellettuale che resta comunque teso tra le due sole polarità apparentemente concepibili per molti pensatori e pensatrici contemporanei: *razionalismo scientista "laico"* e *religiosità biblico-evangelica*.

Ciò che resta fuori da questo culturale recinto, in cui l'asse si ripiega su se stesso e si chiude e in cui ancora una volta lo sprovveduto pensiero "laico", ancorché femminista, viene divorato dall'astuto contorsionismo della dialettica cristiana, è *l'evidente unica verità testimoniata dai documenti*: **la *Philosophia Misterica, Sapienziale e Scientifica* pagana nella persona coerente e irriducibile di una tra le ultime sue viventi e resistenti rappresentanze, sbranata e digerita dalla voracità di un culto semplicistico e plebeo deciso con ogni mezzo a conquistare il mondo conosciuto**.

Non possiamo quindi che accogliere con una certa tristezza le superficiali prese di posizione della stessa curatrice, traduttrice e prefatrice italiana del testo della Alic, la divulgatrice femminista Daniela Minerva, che alcuni mesi fa nel suo blog *Il vaso di Pandora*, in un articolo dall'aggressivo titolo "*Giù le mani da Ipazia"*, dopo aver stigmatizzato, secondo noi ingiustamente, il film di Amenábar come "*un polpettone blasonato*" che con un "*messaggio un po' generico sugli orrori dell'integralismo religioso si impossessa della vita di una donna e ne ignora valore e significato*", si è profusa in una appassionata filippica affermando che "*nessuna fonte storica dichiarerebbe le responsabilità di Cirillo*" (??!) e che l'"*indigesto*" film sarebbe un voluto "*prodotto velenoso hollywoodiano contro il cattolicesimo, un veleno che non fa bene a nessuno*". Accusando al contempo Amenábar di non aver invece evidenziato il dramma di una "scienziata" emarginata e perseguitata dalla cultura maschile cattolica esclusivamente perché "donna". E Ipazia sarebbe da ricordare soprattutto perché "*zitella tra i suoi astrolabi nonostante il celebrato bell'aspetto*", icona di una negata "*storia della scienza al femminile*". Affermazioni assolutamente riduttive e per molti versi suicide rispetto a un femminismo realmente colto, creativo e consapevole delle complesse sacralità matristiche ancora presenti nel neoplatonismo pagano, oltre che nella genialità scientifica d'Ipazia. Un femminismo evoluto e consapevole che invece altrove abbiamo con gioia incontrato e sostenuto.

A tal proposito merita allora tornare alle interessanti puntualizzazioni sulla posizione theurgica e paganamente *Iniziatica* della grande alessandrina espresse da Silvia Ronchey nel simposio romano. E pur non concordando con alcune sue conclusioni, che tendono a sottostimare l'importanza radicale del conflitto tra platonismo pagano e nascente "platonismo cristiano" nell'Alessandria di quel secolo e propendono per un'interpretazione più strettamente "politica" degli eventi, ci piace comunque rileggere quanto scriveva questa studiosa - forse non dichiaratamente femminista come la Alic e la Cantarella, ma in questo caso più attenta alle sfumature sacrali femminili della cultura antica e pagana - nel suo saggio del 1994 *Ipazia, l'intellettuale* pubblicato nella raccolta *Roma al*

femminile curata da Augusto Fraschetti e diffusa anche sul web come contributo per l'Università di Siena a cura dell'Associazione Culturale Bisanzio.

> Come provano il contemporaneo fiorire dell'aritmologia giudaica e la persecuzione di Valente contro i mathematici, la natura tecnica dell'insegnamento di Teone e Ipazia non solo non esclude ma avvalora l'interesse per la sfera dell'esoterismo e dell'occultismo, che del resto furono praticati in un modo o nell'altro non solo dalla scuola di Proclo e di Damascio […] ma da quasi tutti i neoplatonici: essi rimarranno saldati al neoplatonismo bizantino per poi trasmettersi, sempre insieme alla filosofia platonica, al nostro Rinascimento. L'immaginario ottocentesco, che vide la figura di Ipazia stagliarsi sul tramonto dell'impero nei panni maschili del filosofo […] incorse dunque in un altro equivoco, perché Ipazia portò semmai panni più simili a quelli d'una sacerdotessa. La devozione e esaltata venerazione che Sinesio le esprime nell'epistolario, tanto più singolare, come è stato notato, se rivolta a una coetanea, si spiega solo supponendo un legame "sacro", come appunto lo definisce Sinesio, ma in senso proprio; e cioè un legame sacerdotale. […] la "sapienza" e "filosofia" cui tante personalità femminili si riteneva allora aderissero era divenuta […] soprattutto conoscenza del divino. Dalla leggendaria Diotima alla neoplatonica Sosipatra, una successione di sole donne, sovente dotate, si suppone, di facoltà sensitive, aveva avuto affidata quella tradizione orale dei "segreti" del platonismo cui anche Sinesio faceva cenno nel Dione riferendosi alla relazione Socrate-Aspasia, forse con una sfumatura autobiografica. La superiorità della donna nell'ambito spirituale, soprarazionale, è un lascito della spiritualità tardoantica recepito anche dalla Cabala e da tutto il medioevo. È pitagorico oltreché platonico il modello bizantino della filosofa e mentre in Psello Ipazia, la "donna egizia", è associata alla pitagorica *kat'exochèn*, Teano, l'Eudocia di Niceforo Gregora è definita "nuova Teano e seconda Ipazia". Non è casuale che la massima frequenza di donne filosofo s'incontri nella secta più irrazionalista, dov'è dichiaratamente femminile il monopolio della funzione sacerdotale. In molti dei casi riportati dai catalogatori la sapienza esoterica si congiunge d'altronde, come l'una all'altra faccia di una moneta, a una competenza "essoterica" strettamente tecnica. A quest'ultima categoria appartenne Ipazia: per un verso indiscutibilmente matematica, nell'altra faccia, più oscura ma non meno credibile della sua persona, figura sacerdotale ampiamente testimoniata e congrua al sesso, alla casta, al ruolo politico, alla diadochè nella scuola di Alessandria.[99]

Nel ricordo anche delle emblematiche parole scritte dal giovane Sinesio di ritorno da Costantinopoli dopo un incontro con Ipazia a Erculiano, un compagno di studi e di iniziazione rimasto in Alessandria:

> noi abbiamo visto, noi abbiamo udito colei che è vera iniziatrice ai misteri e alle orge della filosofia.[100]

Dove anche emerge, nell'amichevole reprimenda rivolta al più giovane confratello eccessivamente estroverso, la tradizionale metodica del "doppio registro" esoterico/exoterico praticato dalla Schola Misterica d'Ipazia, così come, in ogni tempo, da ogni altra Comunione Iniziatica:

> Tu non stai mantenendo, carissimo, la promessa fattami di non svelar cose che sono da tener nascoste. Ho sentito ora alcune persone che, essendo state da te, ci hanno chiesto di spiegar loro il senso di alcune espressioni che avevano tenute a mente. Secondo il nostro costume noi né abbiamo rivendicato gli scritti relativi né abbiam

---

[99] Silvia Ronchey. *Ipazia, l'intellettuale*, in: *Roma al femminile*, Bari, Laterza 1994, p. 243-245 (a cura di Augusto Fraschetti).
[100] *Ivi*, p. 239. Vedi anche la lettera *a Erculiano* siglata con numero 137 in: Sinesio di Cirene. *Opere*, Torino, UTET, 1989, p. 331 (a cura di Antonio Garzya).

> detto di conoscerli. Tu non hai più bisogno, mio caro, di mie raccomandazioni, ché esse sarebbero troppo poco per convincerti. Cerca piuttosto la lettera di Liside pitagorico a Ipparco e, quando la trovi, fammi il piacere di leggerla spesso:. probabilmente ti pentirai non poco delle tue non dovute rivelazioni. Invero "il filosofare per la massa" - così all'incirca Liside (scrive) nel suo dialetto dorico - serve solo a suscitar tra la gente dispregio per le cose divine […] Quanto a me io sono, e così ti prego sia tu, un più accorto custode dei misteri della filosofia.[101]

Come si è detto, il riconoscimento di questi condivisibili tracciati del profilo spirituale ipaziano delineati dalla Ronchey non ci esime dal prendere comunque le distanze da alcune sue conclusioni già anche da lei accennate nel corso dell'intervento romano e in qualche modo simili alle proposte di Mariateresa Fumagalli emerse nel corso del convegno milanese. Stante il fatto indubitabile che, come lei stessa annota, le lotte e sovrapposizioni politiche in Alessandria tra i diversi gruppi sociali di "pressione", quali l'establishment pagano in disfacimento, la comunità ebraica in forzato ritiro e la lobby cristiana in rapido avanzamento, e forse soprattutto la strategia cristiana di assistenzialismo (rappresentata anche dalla mascheratura infermieristica delle milizie parabalane) abbiano esercitato indubbiamente un'importante influenza sul corso degli eventi, e ammettendo ovviamente che ciò abbia influenzato e attratto l'apporto determinante delle masse plebee (temi peraltro enfatizzati dalle citate recenti ricerche sociologiche vicine al mondo culturale cristiano),[102] non possiamo certamente concordare su conclusioni che enfatizzano questi aspetti al punto di farne la chiave principale d'interpretazione causativa della sovrapposizione cristiana al paganesimo alessandrino. Conclusioni tendenti a inquadrare il dramma della figlia di Teone sotto un profilo prevalentemente "politico" e che pur contestando l'interpretazione "illuminista" di "Ipazia martire laica del libero pensiero" e pur riconoscendo lo statuto iniziatico della Schola Alessandrina e della sua Maestra, si permutano alla fine, sempre assai laicisticamente, in un'interpretazione vagamente socialistizzante, in cui lo scontro tra Cristianesimo emergente e Resistenza pagana sfuma in un contesto di scontro o "passaggio di poteri" tra classi sociali, nel persistente pregiudizio marxista che sia soprattutto l'istanza politica o la semplice "lotta per il potere" a influenzare le dinamiche religiose e non il contrario, come invece sia una corretta antropologia del Sacro che un attento studio della psicologia del profondo - per tacere della più alta Filosofia - dimostrano ampiamente.
Scrive infatti Silvia Ronchey alla conclusione del saggio citato:

> il contrasto fra Ipazia e Cirillo è stato tradizionalmente letto nei termini di un conflitto fra religioni e tra opposte "filosofie" o visioni del mondo, come un dramma confessionale e ideologico: la protagonista paga con la vita la libertà di parola (parrhesìa) propria del filosofo pagano, che la pone in discordia col vescovo cristiano, figura maschile antitetica alla sua, aggressivo propugnatore di una fede popolare quanto Ipazia è sostenitrice dell'ellenismo aristocratico, che la avvicina, contro il radicalismo cristiano, al tollerante pragmatismo del governo romano. Ma questo è vero solo in parte: in realtà, come abbiamo visto, il dramma è più concretamente e contingentemente politico; in esso Oreste, il potere statale, ha un ruolo non inferiore a quello di Cirillo, e il coro è formato dagli ebrei. Gli elementi in conflitto non sono tanto paganesimo e cristianesimo quanto le classi dirigenti (locale e romana), le categorie sociali (antica aristocrazia, nuova "burocrazia" ecclesiastica), i bellicosi gruppi etnici, nel clima d'instabilità che caratterizza il passaggio dei poteri e l'instaurarsi del cristianesimo nella vita e nelle strutture cittadine del tardo impero romano. […] La chiesa cristiana dirigeva la sua persecuzione contro il paganesimo rituale ma nei confronti del paganesimo intellettuale, dell'insegnamento filosofico, manteneva fin dal quarto secolo una relativa neutralità. L'attività di Cirillo puntava alla partecipazione diretta dei vescovi cristiani nella gestione dello stato imperiale, in teoria e in pratica. La sua

[101] Epistola 143(*ad Erculiano*) in: Sinesio di Cirene, *Opere*, op. cit., p. 345-347.
[102] Vedi nota 12 in Appendice I sulle analisi del sociologo americano Rodney Stark relativamente a questi temi.

> linea politica non mirava affatto a un confronto ideologico con gli intellettuali pagani ma tendeva piuttosto alla preminenza cultuale in città e al governo delle dispute sociali. Il suo problema erano le masse, non l'élite, già in parte affine, acculturata, cooptata, come mostra l'esempio di Sinesio. Di qui la bipolarità della politica di Cirillo, la persecuzione contro la concorrente etnia giudea come già contro i rivali novazianisti e la distruzione dei templi, pienamente conforme, del resto, al volere imperiale. […] La lezione che la vicenda di Ipazia e il suo oltrevita suggeriscono è allora solo o anzitutto metodologica: nello sfumare delle varie ottiche sull'antico assassinio di piazza e sull'oscuro personaggio femminile, a manifestarsi con chiarezza non è tanto la fine del paganesimo quanto la metamorfosi del cristianesimo, l'evoluzione compiuta dal suo pensiero politico e quella, necessaria, della storiografia critica su di esso.[103]

Dimenticando ancora, perfino da parte di una studiosa che per altri versi appare ben consapevole della complessità del Sacro, che se il pernicioso Cirillo fosse stato effettivamente "disinteressato" a contrastare l'"elite" culturale pagana non avrebbe speso le sue notti tormentate e tormentatrici a scrivere *30 libri* contro la pagana filosofia restauratrice e caustica dell'imperatore Giuliano. E non traendo ancora la Ronchey le opportune conclusioni dall'evidenza, pur da lei affermata, che il discepolo d'Ipazia Sinesio fu tutt'altro che un esempio di "pagano convertito" nonostante la strategica accettazione del vescovato di Cirene. E che infine la filosofia pagana ellenica - e più in generale la filosofia planetaria precristiana - *mai* si era posta il fasullo problema di porre le "masse" in rapporto con la più alta Filosofia perché comprendeva che è fisiologicamente *impossibile* e che i livelli graduati e graduali di distribuzione del Sapere devono giocoforza, al di là di qualsiasi demagogico inganno "democratico", tener conto di precise differenze organiche di comprensione da parte dei differenziati livelli di metabolizzazione dell'enclave umana e delle sue categorie ontologiche di base. Mentre il Cristianesimo ha appunto conquistato quelle "masse" elaborando per loro la più vile delle mitologie, in cui, volgendo profanamente le spalle alle *Gradualità* e ai *Saperi* Misterici, ogni naturale e gerarchica stratificazione della Conoscenza viene capovolta a favore di un melmoso e uniformante "semplicismo" intellettuale: l'abominevole trionfo della "semplicità" di "tutti" contro il "satanico" orgoglio della Conoscenza di "pochi presuntuosi". "Semplicità" però assolutamente sottomessa alla "somma sapienza di "Uno Solo", Invisibile, Unigenito e Pantocratore e debitamente amministrata dai suoi (naturalmente di nuovo *pochi*), devoti e "umili interpreti" teologici.

Considerazioni comunque, le ultime della Ronchey, che oltre ad assomigliare un po' troppo a certe strategiche letture cattoliche di quegli eventi di stile Cammilleri finiscono con l'evidenziare un ennesimo filone di travisamento o quantomeno di laicista riduzionismo nei confronti della tragedia culturale pagana che il linciaggio d'Ipazia e l'ascesa del potere di Cirillo in Alessandria hanno rappresentato. Un filone interpretativo che infatti ha già "fatto scuola" nel dibattito pubblico su questi temi, ricomparendo - con tanto di citazioni di Ronchey come fonte - anche su riviste di larga divulgazione come la popolare *Archeo*, nel cui numero del giugno 2010 un articolo su *L'affaire Ipazia* e sui dibattiti sollevati dal tono illuminista del film di Amenábar, peraltro abbastanza documentato, conclude l'analisi di quegli eventi nei medesimi toni riduttivi e dichiaratamente marchiati dal solito, stantio, soffocante e agorofobico taglio culturale minimalista e post-marxiano che ancora - più o meno "fraternamente" - si spartisce con la lobby culturale cattolica il più assoluto monopolio della cultura e del potere accademico in Italia:

> Ipazia recita in realtà il ruolo dell'aristocratica conservatrice, che lotta con tutti gli strumenti politici a sua disposizione per mantenere i privilegi del suo ceto e impedire l'avvento sulla scena della polis di nuovi, sovversivi protagonisti: le masse popolari guidate dalla Chiesa […] Insomma, se proprio si vuole azzardare

[103] Silvia Ronchey. *Ipazia, l'intellettuale*, op. cit., p. 247-250.

> un paragone “modernista”, il personaggio di Ipazia - che in nome della tradizione classica si oppone strenuamente e vanamente all’inarrestabile processo di democratizzazione della cultura, promosso “con tutti i mezzi necessari” da autentici rivoluzionari come Cirillo - sembra più vicino al modello dell’eroina controrivoluzionaria vandeana che a quello dell’illuminista voltairiana votata al martirio che vediamo in azione nel bel film di Amenábar. I paradossi della politica.[104]

Il *martirio pagano* di Colei che ha difeso fino all’estremo sacrificio la propria tradizione culturale e spirituale, scientifica e filosofica, magica e sapienziale contro il veleno mortale della Croce è evidentemente, e deve restare *per tutti*, uno scandalo silenzioso!!!

Per parte nostra, sappiamo bene che Ipazia probabilmente non fu, come qualche entusiasta amico neopagano poco informato tende a dare per certo, una “sacerdotessa” in *senso stretto* di qualche culto misterico: non ne abbiamo alcuna traccia o testimonianza sicura, non possiamo affermarlo e tutto sommato non ne abbiamo necessità. Non abbiamo neppure alcuna documentazione della sua diretta adiacenza o permanenza presso la Schola Theurgica di Atene diretta da Plutarco Ateniese e dalla figlia Asclepigenia, se non un evanescente e controverso accenno compilato un secolo dopo la sua morte e contenuto, a firma di Damascio, nel citato *Lessico Suda* del X secolo[105], né abbiamo di contro alcun motivo di credere, come già detto, che Ipazia fosse invece addirittura *ostile* o *estranea* agli aspetti magico-theurgici di quella diversa comunità plotiniana, come ipotizzano assurdamente il Rist e altri studiosi di orientamento cristiano, nonché la Alic e in ultimo quelle voci laiciste che vorrebbero arruolare la Musa di Alessandria tra gli antesignani del razionalismo scientista e tra i martiri del cosiddetto “pensiero laico”. O, ancor peggio, di relegare la figlia di Theone tra i banali difensori “politici” degli ultimi privilegi di casta del sacerdozio pagano. Invece, secondo ogni concorde testimonianza perfino dei suoi nemici contemporanei e successivi, e come ha evidenziato correttamente già negli anni ’20 del Novecento il filosofo ebreo e sia pure anch’egli marxistizzante Rodolfo Mondolfo nella sua ricerca monumentale e accurata sul pensiero antico, *Iupatìa* - questa la pronuncia del suo nome in greco - fu una *Philosopha Neoplatonica di grado magistrale*, erede della filiazione definita “siriaca” della grande Scuola filosofica e theurgica di Plotino, di Porfirio e di Giamblico, che aveva pure ispirato l’opera coraggiosa e sfortunata dell’imperatore Giuliano.[106] E fu anche, nella sua veste exoterica, *Maestra delle Scienze Matematiche e Geometriche* di Pitagora e di Euclide, nonché inventrice di elaborati macchinari di misurazione terrestre e astronomica, oltre che acuta commentatrice di grandi trattati scientifici del suo tempo, tra cui le *Coniche* di Apollonio di Perga e l’*Aritmetica* di Diofanto. E come tale riteniamo che la sua collocazione vada *ben oltre* e *al di sopra* di quella di una semplice praticante misterica o liturgista templaria e infinitamente *al di sopra* di quella di una mera aristocratica liturgica “conservatrice”, gelosa dei privilegi che una nuova “aristocrazia cristiana”, sostenuta dalle plebi, stava travolgendo! La sua è, di contro, una collocazione altamente *iniziatica* ed essenzialmente *theurgica* e con ogni evidenza quella *di una martirizzata ultima Sophiale pagana*, per la quale Filosofia, Scienza, Religione e Magia Theurgica non erano che aspetti diversi e complementari di *un’Unica* Sapienza *Misterica* e *Scientifica* a un tempo, in cui le dualistiche diatribe o i dialettici sofismi di rapporto più o meno conflittuale tra la “fede” e la “ragione” - figlie e figli abortivi del dualismo cristiano e delle reazioni razionalistiche a quest’ultimo - non avrebbero avuto alcun significato.
E in tal senso ci sembrano correttamente evocative le considerazioni espresse dalla studiosa e ricercatrice femminista Gemma Beretta nel suo saggio *Ipazia di Alessandria*:

---

[104] Marco Di Branco. “L’affaire Ipazia”, *Archeo*, anno XXVI, n. 6 (giugno 2010), p. 41.

[105] Riporta infatti abbastanza ambiguamente il testo di Damascio contenuto nel *Suda*: “*sia tutta quanta la città, giustamente, accoglieva con affetto ed ossequiava egregiamente Hypatia per essere così, cioè abile e piena di dialettica nei ragionamenti e nei discorsi nonché assennata e cortese nel suo agire, sia le personalità di governo erano le prime a frequentarla ogni qualvolta volessero discutere riguardo al governo della città, come anche soleva accadere ad Atene*”. Cfr. voce *Hypatia*, in: *Suidae Lexikon Graece et Latine*, op. cit.

[106] Rodolfo Mondolfo. *Il pensiero antico. Storia della filosofia greco-romana*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, p. 528-529.

> quando tracciava una nuova mappa del cielo Ipazia stava indicando una traiettoria nuova - e insieme antichissima - per mezzo della quale gli uomini e le donne del suo tempo potessero imparare ad orientarsi sulla terra e dalla terra al cielo e dal cielo alla terra senza soluzione di continuità e senza bisogno della mediazione del potere ecclesiastico [...]. Ipazia insegnava ad entrare dentro di sé (l'intelletto) guardando fuori (la volta stellata) e mostrava come procedere in questo cammino con il rigore proprio della geometria e dell'aritmetica che, tenute l'una insieme all'altra, costituivano l'inflessibile canone di verità. Nel segmento di retta così costituito - nel rapporto tra la rigorosa necessità fuori e dentro di sé - era possibile cogliere l'intersezione - altrimenti ineffabile - tra umano e divino. Intersezione comune a uomini e donne appartenenti a credo, popoli, culture diverse, ma che esclude qualsiasi forma di potere che pretenda di imporre alla mente e ai corpi degli esseri umani un cammino inconciliabile con quello indicato da questo canone di verità che non si piega.[107]

Il saggio di Beretta, pubblicato a fine anni '90 e una tra le ricerche più documentate e appassionate emerse in Italia sulla filosofa alessandrina, tende sicuramente a orientare considerazioni come quella sopra citata in una direzione più strettamente intellettuale e filosofico-maieutica che non iniziatica o theurgica, ma nel complesso ci sembra che sotto questo aspetto abbia saputo cogliere intuitivamente nel segno. Anche se non possiamo condividere alcune altre considerazioni di questa pur brillante autrice, ancora una volta venate di un certo pregiudizio laicista, là dove per esempio s'ipotizza che le opere *esoteriche* di Teone sulla *Mantica* e i suoi commentari su *Ermete* e *Orfeo* attestati dal Malalas siano state l'espressione di una "pseudoscienza" elaborata per offrire un canone popolare e volgarizzato più "comprensibile" delle sue concezioni "scientifiche"…[108] Evidenziandosi in questo un pregiudizio razionalista irricevibile su quelle Arti e Scienze ermetiche e Discipline magiche arcaiche onorate e praticate dai neoplatonici, ma che evidentemente la ricercatrice tende a sottostimare, liquidandoli con lo sprezzante termine di "pseudoscienza" tanto caro agli iper-scettici seguaci del nostrano CICAP.[109] Così come non possiamo concordare con la sua ipotesi, in parte parallela a quella di Alic e quindi ancora una volta derivata da Rist (e opportunamente contestata da Ronchey), di un "disinteresse" della scuola ipaziana nei confronti del ramo theurgico giamblicheo dell'ambiente ateniese che è surrettiziamente supposto sulle basi esclusive di alcune considerazioni contenute nelle lettere di Sinesio,[110] le quali paiono invece semplicemente riflettere impressioni personali sulla temporanea decadenza della scuola ateniese raccolte nel breve periodo di transizione avvenuto tra la scomparsa di Plutarco e Asclepigenia e l'ascesa illuminante di Proclo. Mentre ci sembra che la Beretta abbia saputo correttamente individuare la filiazione strettamente *plotiniana* d'Ipazia,[111] esclusa da altri autori, prendendo anche opportunamente in questo caso le distanze da Rist,[112] che nel suo già citato tentativo di tracciare un filo conduttore tra Ipazia e il neoplatonismo cristianizzato vorrebbe addirittura eleggere il suo *tribon* o mantello filosofico citato dalle fonti - certamente simile a quello dei "predicatori" cinici, ma non di eguale significato - ad antesignano "significativo" dei mantelli monastici cristiani…
Beretta, i cui vasti interessi filosofici per la cultura matristica ci sembrano superare ampiamente un certo retroterra laicizzante, ha saputo comunque porre acutamente in evidenza il tono generalmente riduttivo degli studi su Ipazia, in cui si riflette un atteggiamento abbastanza diffuso da parte dei ricercatori accademici *maschi* (ma purtroppo non soltanto, come abbiamo visto) nei confronti di figure storiche *femminili*. Sapendo anche correttamente evidenziare come l'atteggiamento di chi non ha voluto vedere in Ipazia un'autentica "filosofa" per il fatto che fino a noi non è pervenuto un suo

---

[107] Gemma Beretta. *Ipazia d'Alessandria*, op. cit., p. 94-95.
[108] Ivi, p. 32-33.
[109] Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale (vedi nota 60).
[110] Gemma Beretta. *Ipazia d'Alessandria*, op. cit. p. 73.
[111] Ivi, p. 75.
[112] Ivi, p. 142.

originale sistema di pensiero “innovativo” risente del fatto di avere un preconcetto altamente discutibile nella propria stessa concezione di “filosofia”.[113]
Soprattutto ci risulta assolutamente rimarchevole nel testo della Beretta lo splendido sesto e ultimo capitolo, “La filosofa egizia”,[114] dove oltre a zoomare l’attenzione sul fatto che l’enfasi posta dalla presenza e dall’insegnamento d’Ipazia sul simbolismo vivente della “vergine” abbia evidentemente *influito* sull’accelerazione imposta dai vescovi orientali (specie da Cirillo) all’invenzione del totem sostitutivo della Vergine Maria, sistematizzato nel Concilio di Efeso,[115] si pone fortemente in luce il significato *eminentemente simbolico* dell’eccidio d’Ipazia, rappresentante vivente del Femminino celebrato dalla più alta filosofia pagana, per opera di Cirillo, incarnazione dell’estremizzazione patriarcale cristiana del relativo patrismo precedente.
E nel complesso quindi, considerando l’accurata documentazione a cui quest’autrice sempre fa riferimento - pur analizzata con un taglio di originale analisi interpretativa *personale*, del resto presente in *qualunque* studio critico di *qualsiasi* impostazione - non possiamo concordare, anche in questo caso, con la critica un po’ troppo acidamente “accademica” espressa da Silvia Ronchey nel suo citato e pur per certi versi illuminante studio su Ipazia, dove l’opera di Gemma Beretta viene sbrigativamente liquidata come una semplice *rêverie*, cioè di fatto una fantasticheria agiografica, più che un saggio realmente “scientifico”.[116] Mentre appare evidente che entrambe le ricerche delle due studiose, sebbene da angolazioni diverse, abbiano saputo cogliere, se non altro, l’importanza del *doppio volto*, sia sapienziale-esoterico che tecnico-scientifico e astronomico-matematico, dell’ ultima Schola pagana di Alessandria e della sua martirizzata Maestra.

Una certa dialettica contrappositiva tra approccio *theurgico* e approccio *filosofico razionale* intesi *come formule propedeutiche al conseguimento della conoscenza* o sul primato di uno o dell’altro metodo sistematico di apprendimento si è in effetti verificato nel tardo mondo intellettuale pagano, soprattutto a causa di interferenze e infiltrazioni cristiane visceralmente ostili alla theurgia, ma nulla autorizza a pensare che questo insidioso dualismo - che alla fine, tranne rare e preziose eccezioni, frantumerà purtroppo l’anima stessa del platonismo consegnandola al fideismo evangelico - fosse presente nell’insegnamento di Ipazia o nella tradizione di cui era erede e che per qualche tempo anche dopo di lei ebbe continuità tra i pagani alessandrini. E per verificarlo basterebbe solo, oltre a leggere “tra le righe” degli scritti di Sinesio, una pur rapida scorsa alle opere tanto *metafisiche* quanto *scientifiche* di un Giamblico (l’ultima eco di Magia nel IV secolo) o di un Proclo (il grande neoplatonico vissuto in Atene una sola generazione *dopo* Ipazia), in cui *Teosofia pitagorica*, *Liturgismo pagano*, *Theurgia* e *Filosofia platonico-plotiniana* si accordano all’Astronomia, alla Geometria e alla Fisica in forme mirabili.
Scrive per esempio Giamblico sulla *Theurgia*, o *Magia Celeste*, nel capitolo conclusivo del X libro del suo trattato *De Mysteriis Aegyptiorum*:

> E quando ha unito l’Anima con ciascuna parte del Tutto e con le divine potenze universe che le pervadono, allora la teurgia la conduce al demiurgo universale, la pone accanto a lui, e al di fuori di ogni materia l’unisce alla sola ed eterna ragione; dico, cioè, che essa l’unisce alla potenza che ha da se stessa la genesi e il movimento, che regge tutto, intellettuale, ordinatrice dell’universo, che eleva alla verità intelliggibile, ha in sé il suo fine, creatrice: l’unisce anche alle altre singole potenze demiurgiche del dio sicché l’anima teurgica trova la sua sede di perfezione nelle loro attività, nelle loro intellezioni, nelle loro creazioni. E allora colloca l’Anima nell’Universo Dio creatore. E questo è, presso gli Egiziani, il termine dell’ascesa ieratica. [117]

[113] Ivi, p. 63.
[114] Ivi, p. 187-232.
[115] Ivi, p. 221.
[116] Silvia Ronchey. *Ipazia, l’intellettuale*, op. cit., p. 258 (nota).
[117] Giamblico. *I Misteri Egiziani*, Milano, Rusconi, 1984, p. 233.

Mentre sulla scienza gli fa eco l'imperatore-filosofo Giuliano in uno dei frammenti scampati all'epurazione cristiana dell'opera *Contra Galileos* ("Contro i Cristiani"), compilata poco prima della morte:

> Dio a noi diede i princìpi della scienza, ossia l'insegnamento filosofico. E quale! La cognizione dei fenomeni celesti la perfezionarono i Greci, pur servendosi delle prime osservazioni fatte presso i barbari a Babilonia. Lo studio della geometria, nato dalla geodesia in Egitto, prese qui il suo grande sviluppo. L'aritmetica, inventata dai mercanti Fenici, solo presso i Greci giunse al grado di scienza. I Greci stessi, infine, combinarono in una, mediante l'armonia dei numeri, le tre scienze, annettendo l'astronomia alla geometria, poi a entrambe applicando l'aritmetica e meditando l'armonico vincolo che insieme le unisce. Di qui nacque presso loro la musica, per aver trovato la definizione delle leggi dell'armonia nella corrispondenza perfetta, o quasi perfetta, del suono con la facoltà del percepire. [118]

Una collocazione quindi, quella di Giamblico, di Giuliano, d'Ipazia e di Proclo, che è la medesima di altri e altre Magistri e Sophiali della *Nostra Tradizione* immortale, che furono attraverso i tempi sia *Philosophi* e *Maghi* che *scienziati* e *ricercatori sperimentali*, come Teofrasto Paracelso, Pietro d'Abano o Raimondo di Sangro, fino all'esempio, non meno tragico e illuminante di quello di Ipazia, del gigantesco Bruno Nolano. Il quale, a dispetto dei medesimi laicismi d'accatto, fu - oltre che un attento osservatore della Natura e del Cosmo e un esploratore della mente umana - un *Magus* rinascimentale e un *Philosopho Ermetico*, martirizzato 11 secoli dopo Ipazia *dalla stessa dominante setta cristiana e per i medesimi motivi* e non fu certo un semplice e ingenuo "precursore intuitivo" di Galileo o un protomartire del "libero pensiero materialista" come i soliti scombinati laicisti d'assalto, e a quanto pare anche qualche astuto cattolico, hanno voluto e ancora vogliono tentare di credere o far credere.

QUANDO I PERSECUTORI SI ATTEGGIANO A PERSEGUITATI

Tra le varie querele che si levano lamentose quando qualcuno, soprattutto tra Noi, proclama la propria feroce indignazione per la persecuzione genocida subita dal paganesimo e dalle sue eredità culturali a opera dell'onnivora follia cristiana emergono, per sfrontata ipocrisia, le accuse di non riconoscere e di non esecrare parimenti e sufficientemente le persecuzioni subite dai cristiani là dove il loro potere era ancora in formazione o, molto più di recente e ancora oggi, dove era o è miseramente decaduto o comunque minoritario.

In un articolo pubblicato su *Avvenire* il 14 aprile scorso il giornalista cattolico Alessandro Zaccuri, dopo aver tentato con molto garbo di stroncare *Agora*, propone ironicamente al regista di "*dedicare il suo prossimo film alle persecuzioni dei cristiani in Paesi come il Pakistan*". Non sappiamo se Amenábar (ex cattolico "pentito" che dichiara di "aver perduto la fede" e che comunque nelle sue interviste afferma, come già abbiamo ricordato, di non aver voluto "attaccare" il Cristianesimo ma le sue "cattive" applicazioni fondamentaliste) raccoglierà il suggerimento e non possiamo escluderlo considerando che, tutto sommato, il suo intento principale sembra esser stato quello di accusare genericamente "*ogni forma di fondamentalismo*". Sicuramente una simile operazione potrebbe avere un suo qualche interesse a proposito dei vivi parallelismi sui diversi metodi monoteisti di affermazione e di prassi o sugli effetti secondari dell'invadenza culturale missionaria. E parimenti sarebbe di vivissimo interesse una bella trilogia o un kolossal in tre tempi che ponesse in parallelo, magari sul filo fantascientifico di una qualche "macchina del tempo", i massacri cristiani delle tre Inquisizioni, i ben noti orrori dei lager nazisti e i quasi 100 milioni di morti della

---

[118] Giuliano Imperatore. *Contro i Cristiani*, nella raccolta: *La restaurazione del Paganesimo*, Genova, Melita, 1988, p. 321.

planetaria paranoia comunista,[119] tre volti molto interessanti dei prodotti *diretti* o *indiretti* del Cristianesimo e delle sue varie reazioni e *contro-reazioni* più o meno“messianiche”.

Per quanto ci riguarda, però, la faccenda è molto diversa, tenuto conto del fatto che, mantenendoci in una prospettiva “orizzontale”, risulta evidente che i nostri Padri e le nostre Madri hanno subito una vera e propria *guerra di aggressione fisica* e da sempre, da quando la storia ha iniziato a essere scritta, ogni etnia o popolo aggredito piange i *propri* morti e non quelli del nemico aggressore. E ancora attendiamo l’annuncio cattolico di una Messa in suffragio dei “poveri” ma aggressivi turchi periti nella battaglia di Lepanto del 1571 contro la “Lega Santa” benedetta dalla tiara di Pio V. O dei 20000 caduti nella battaglia di Vienna del 1683 contro la cristianità europea traballante e alla fine “miracolata” dall’ipnotica oratoria mariolatrica del “beato” cappuccino Marco d’Aviano, che fino a prova contraria per quella vittoria e non per quei venti-volte-mille “infedeli” fece intonare il *Te Deum* nella grande cattedrale viennese…
Nel gioco bilanciato della storia i vantati martìri e persecuzioni contro i cristiani dell’epoca pre-costantiniana, ancorché assai più ridotti e confinati rispetto a quanto certa propaganda successiva ha voluto sostenere fino ancora a qualche decennio fa (concretizzandosi tra l’altro in film popolari sullo stile de *La Tunica*, più emotivamente “astuti”, storicamente analfabeti e smaccatamente demagogici di quanto certo non sia *Agora*), furono parte in realtà di una sconcertata autodifesa dell’ordine politico romano, che si vedeva minato *dall’interno* nei suoi stessi principi fondamentali e comunque *mai* furono organizzati, diretti e gestiti né dalla casta sacerdotale pagana né dagli Hierophanti Misterici nostri predecessori, né tantomeno voluti o direttamente istigati da Filosofi come Plotino, Proclo o Ipazia. Mentre le più moderne e spesso effettivamente sanguinarie e disumane persecuzioni che i seguaci della croce hanno subito, sia durante alcune parentesi storiche della reazione rivoluzionaria illuminista - come nel caso efferato e genocida della Vandea alla fine del XVIII secolo - sia più diffusamente nel corso del Novecento, e che occasionalmente tuttora subiscono in paesi dove la loro presenza è minoritaria, furono e sono perpetrate o da folli dittature popolari scaturite più o meno reattivamente dal loro seno (come certamente il Giacobinismo, il Comunismo e, in diversa forma e misura, il Nazismo) o dalla concorrente belligeranza islamica, vomitata dall’identico ceppo avvelenato, o alla fine dalla comprensibile reazione di culture etniche, come quella induista, ancora reattive alla loro ricattatoria invadenza “missionaria”. Nessuna di tali persecuzioni fu mai ne è identificabile come *un ragionato e sistematico programma teologico di forzata invasione e sovrapposizione culturale assoluta e planetaria* qual è stato invece - e dimostrabilmente - quello cristiano, totalmente gestito da temperie, culture, governi, sacerdozi, filosofie e teologie cristolatrici in Oriente, in Europa, in Africa e finalmente, più crudamente che mai, nel continente americano.
Senza contare che la posizione esistenziale di un culto che ha come proprio modello ideale un dissidente giustiziato - in cui si indica la “necessaria” vittima espiatoria delle *proprie colpe* voluta dal proprio stesso *Nume Giudicante* - dovrebbe apparire più coerente e conforme al proprio status ideale quando posta in condizione di *marginalità perseguitata* che non innalzata a una collocazione regale e pontificale di potere. Collocazione invece usurpata, posseduta e ampiamente abusata già da 20 secoli dal suddetto culto.

La storia di ogni movimento di pensiero filosofico o religioso che abbia raggiunto una dimensione ampia e diffusa è inevitabilmente impastata di grandezza e miserie, idealismo e brutalità, fratellanza e sangue, pacificazione e guerra. Nessuno sguardo lucido e obiettivo agli eventi può prescindere da questa fatale realtà e ogni generico giudizio etico in merito non può che risultare riduttivo e parziale, essendo l’etica la più relativa tra le scienze umanistiche.
L’Ebraismo abramico e mosaico per quanto ha potuto - la *Bibbia* stessa ne dà ampia e vantata testimonianza - e ancora di più l’Islam hanno fatto della Guerra Santa la prassi della propria espansione, giungendo nel secondo caso fino ad attribuirle un significato mistico, quale espressione

---

[119] Vedi Stéphane Courtois. “I crimini del Comunismo”, nel libro a più voci *Il libro nero del Comunismo* (op. cit., p. 6).

materiale della personale “guerra interiore” del fedele contro il “male”. Peraltro in ogni forma di civiltà conosciuta, pur precedente all’avvento dei grandi monoteismi semitici, crudeltà, guerra e violenza risultarono l’inesorabile corollario di ogni grandezza. Ma solo il Cristianesimo (e questa potrebbe anche essere la principale causa della sua peculiare fortuna e longevità nel corso di epoche decadenti) ha saputo e potuto trasformare miseria, brutalità, sete di sangue e guerra in un’unica, compatta prassi giuridico-istituzionale e teologicamente fondata, *interna al proprio stesso corpo sociale* e caricata di un pathos ideale religioso d’ineguagliabile efficacia. Solo il Cristianesimo, di cui *le dimensioni di angoscia e colpa costituiscono lo sfondo mitologico primario*, ha saputo elaborare un meccanismo scientifico di “controllo sulla storia”, interamente basato sui più viscerali tra gli istinti umani deviati: la paura, l’odio e la libidine repressa. Questo meccanismo perfetto, spietato e disumano ha costituito per già troppi secoli perfino l’anima giuridica dell’Occidente e, come ha dimostrato nella sua splendida *Storia dell’intolleranza in Europa* il giurista ferrarese Italo Mereu,[120] ogni legislazione occidentale contemporanea ne porta tuttora tracce indelebili.
Non ci si chieda quindi, non essendo ovviamente Noi in alcun modo “cristiani” ed essendo assolutamente disgustati dalla bizzarra idea masochista di “porgere l’altra guancia” all’offensore, di esercitare una *pietas* eccessiva nei confronti delle sfortune a cui gli eredi moderni di quest’orrenda malattia spirituale stanno andando o ancora andranno incontro nell’ora del tramonto della propria triste meteora.

UNO SGUARDO FINALE AGLI “ORIZZONTI”: RADICI… O GRAMIGNA?

Già in molte e differenti occasioni nel corso dell’ultimo ventennio la Voce PanSophica sull’onda della sua “analisi orizzontale” della Storia ha messo in luce la vitalità e la carsica sopravvivenza di estesi sostrati sciamanici, indiscutibilmente *pagani*, alla base della perseguitata diffusione tardo medievale e rinascimentale europea di alcune eresie gnostiche (e in special modo di quella popolare *Stregoneria Matristica* che fu inerme vittima del genocidio delle “Streghe”) e l’importanza di ancor più evidenti *nutrimenti sapienziali*, assolutamente precristiani e in molti casi sostanzialmente anti-cristiani, riemersi nel recupero e nella diffusione culturale (e spesso anche operativa) delle arcaiche Tradizioni magiche, astrologiche, alchemiche e qabalistiche. Quelle Tradizioni spirituali e culturali, già parzialmente rivitalizzate nel Rinascimento e ampiamente reincarnate nel sommovimento culturale Rosicruciano, negli utopismi metapolitici del Seicento e negli aspetti più interessanti della *Rinascenza Massonica* e di parte del migliore Illuminismo settecenteschi, nonché riorganizzate e universalizzate nell’inarrestabile *rinascenza* delle Fraternità e Sorellanze esoteriche, teosofiche, neo-gnostiche e occultistiche dei secoli XIX e XX. Parimenti si è voluto spesso puntualizzare come la *rivoluzione scientifica* del Seicento che dalla *Nuova Atlantide* di Bacone e dalla calcolatrice differenziale di Leibniz ci ha portato fino alla fisica quantistica, alla codifica del codice genetico e al computer abbia avuto *debiti contenutistici* e soprattutto *programmatici*, se non metodologici, con il *prometeismo magico-hermetico* di matrice pagana (ancorché prudentemente rivestito di panneggi cristianeggianti) di gran lunga superiori a quelli che successivamente un certo culturame dominante tanto cristiano quanto laicista ha voluto e saputo ammettere.[121] E ancora - e spesso - si è voluto riaffermare, non senza un velo di tristezza e inevitabili spunti polemici, come proprio nell’Italia etrusca e romana di Marsilio Ficino, di Gemisto Pletone e di Giordano Bruno la cosiddetta cultura “laica” emersa a fatica dal vittorioso scontro illuminista contro le strettoie ormai storicamente inaccettabili e decomposte della dittatura teologica cruciforme e fin troppo pacificata dopo l’ora gloriosa di Porta Pia, abbia sprezzantemente *dimenticato* le *radici prime* della propria rivolta ideale e condividendo sostanzialmente l’esecrazione cristiana verso l’arcaica dimensione magica del

[120] Cfr. Italo Mereu. *Storia dell’intolleranza in Europa*, Milano, Fabbri, 1990, 2. ed. Per un’analisi approfondita di questa tematica cfr. anche la monumentale opera: Henry Charles Lea. *L’ingiustizia della giustizia*, op. cit.
[121] Vedi nota 65.

mondo non abbia trovato di meglio che rifugiarsi nell'angusto perimetro dello *scientismo razionalista* o nei pantani soffocanti dell'*intossicazione materialista*. Con il risultato di ritrovarsi *senza alcuna radice* e con la malinconica prospettiva - sempre pronta e spesso realizzata - di *ricadere periodicamente tra le braccia "redentrici" e vampiriche del fideismo monoteista ed evangelico*.

Con ancora negli occhi e nel cuore le realistiche scene del martirio d'Ipazia rievocate da *Agora* vogliamo allora porci e porre una fatidica *domanda*: oggi come ieri, ieri come ieri l'altro, risalendo indietro fino a una manciata di secoli or sono, in cui una certa e fortunata eresia semitica, in una delle sue più bizzarre varianti, incominciò a infiltrarsi tra le maglie ormai pericolanti dell'edificio imperiale e spirituale di Roma giungendo infine a conquistarne le leve politiche e i centri di potere religioso e culturale, dobbiamo forzatamente ammettere che tale "infiltrazione" abbia costituito la *provvidenziale seminagione* di una nuova messe di assoluta Verità e Amore? La genesi di una piantagione paradisiaca che avrebbe fatto del tardo Impero Romano in decadenza e successivamente dell'Impero "sacro" e barbarico cristiano e infine dell'Europa moderna, cattolica e protestante il principale avamposto del primo e ultimo "avvento" del Sacro e del Divino sulla Terra, fino a quel momento dominata esclusivamente dalle tenebre dell'ignoranza spirituale "satanica"!?
Alla luce di una visione globale del Mito e della Storia, di una considerazione meta-antropologica che abbracci tutti gli sfondi e gli scenari del nostro codice genetico e dell'inconscio collettivo, di una concezione *ciclica* del Tempo che oltrepassi i confini di un segmento arbitrariamente ritagliato da una spirale plurimillenaria, è proprio vero che non esiste oggi altra alternativa per i popoli europei che definirsi "cristiani", cioè eredi o seguaci spirituali e culturali di un oscuro rabbino galileo che secondo notizie storicamente più che incerte sarebbe stato giustiziato dai romani nell'anno 786 dell'Urbe per dimostrare di essere il "figlio" del Dio tribale degli Ebrei? E i cui seguaci avrebbero propagandato come "Salvatore universale" da una misteriosa remota "condanna" che tutta l'umanità - dalle Americhe all'Australia, dalla Siberia all'Africa, dall'Egitto all'Etruria, per tacere di Roma e Grecia - ignorava totalmente, seguita a un'oscurissima "colpa" (o "peccato originale") che nessuno si sognava d'aver commesso? E dobbiamo "credere" che tale "miracoloso" evento, pilotato dalla "Terza Persona" (lo "Spirito Santo") di un Nume Patriarcale Triforme, abbia disseccato gradualmente e annientato con l'acido cloridrico esorcizzatore della "Verità Assoluta" le innumerevoli, complesse e antichissime radici etnico-spirituali, religiose e culturali pagane di ogni popolo europeo - e in prospettiva di ogni etnia mondiale - sviluppando nuove, profonde "radici" purificate da ogni contaminazione "satanica" precristiana? Nuove "radici" dalle quali *tutti* oggi inesorabilmente discenderemmo, in Italia come in Francia, in Germania come in Irlanda, nella terra di Albione come nei paesi slavi, in Grecia come in Lituania? Queste presunte "radici" nuove e miracolose sono davvero profonde e ineludibili? Sono la linfa vivificante di quanto possediamo o crediamo di possedere di bello e di buono? Delle nostre filosofie, della nostra arte, della nostra scienza? Sono effettivamente la fonte ispiratrice dei "diritti e doveri umani" di cui da meno di un secolo si parla? O non dovremmo invece considerare la fatale fortuna storica del Cristianesimo come il diffondersi endemico e persistente di un erbaggio infestante di superficie, tipicamente dilagante tra le rovine di ogni edificio crollato? Una sorta di "gramigna" (*agropyrum repens*) o "loglio rigido" (*lolium rigidum Gaud*) - le più note erbe infestanti della famiglia delle *graminaceae* - o "zizzania" (l'incubo delle coltivazioni del grano) che mina la fecondità dei campi *imitando e soppiantando le spighe*?
Stimolati dalla formulazione di questa *domanda* di "fitologia della Storia" volgiamoci allora per un ultimo istante indietro, verso un passato troppo spesso dimenticato, e torniamo poi rapidamente alla nostra attualità, in cui forse finalmente potremo trovare una risposta…

La persistenza della continuità degli arcaici Saperi risulta ancora evidente in quei "Savi" quasi leggendari e dagli incerti confini teoretici che furono i pensatori "presocratici" di Mileto (Ionici), di Elea (Eleati) e i mistici e magici Pitagorici (Italici), mentre subirà una brusca mutazione e quasi una

sincope, pur da punti di vista opposti, tra il VI sec. a.C. e la prima metà del V, con Parmenide ed Eraclito e con l'inizio di una serie di tormentate e sempre più riduttive riflessioni sui rapporti tra "essere" e "divenire". L'innesto del paradigma permutatorio dal matrismo al patrismo non fu naturalmente estraneo a nessuno di questi pensatori, i quali però ancora mescolavano in sé gli arcaici sapori del vaticinio magico delle antiche Dee Madri le cui "Fanciulle" e "cavalle" conducono comunque Parmenide alla visione della Totalità. Come ha brillantemente dimostrato Giorgio Colli,[122] le speculazioni sia dell'uno che dell'altro possono infatti rivelare insospettati risvolti - sia "apollinei" che "dionisiaci" - in cui la percezione dell'"enigma" arcaico ancora emerge prepotente, ma il risultato percettibile e storico del loro pensiero, mediato da discepoli e epigoni, fu la radicalizzazione metafisica "parmenidea" sull'"immobilità dell'essere" e quindi il rigetto di ogni principio di trasformazione e, all'opposto complementare, il rifiuto "eracliteo" di ogni immutabilità metafisica trascendente in favore dell'eterna mutevolezza o gioco di antitesi del reale, retta da un principio di ordine razionale o *Logos*: un drammatico abbraccio tra opposti equivoci da cui prese vita il codice genetico della lacerazione dualistica e patristica tardo pagana tra *Spirito* e *Materia*.
Quanto a Platone, sebbene geniale e illuminato nel suo pagano patrismo trasmetterà un'eredità concettuale e sapienziale già in parte depauperata rispetto al gran respiro misterico del Pitagorismo e inesorabilmente intrecciata a quel corpus di riflessioni dualistiche sulla dialettica Essere-Divenire che, amplificata e strumentalizzata da Agostino e dai suoi emuli diverrà alla fine il più velenoso tra i nutrimenti del delirio teologico cristiano. A partire da Eraclito sul versante del "divenire", da Parmenide sul versante dell'"essere" e soprattutto dai loro discepoli, lungo un itinerario che passando per Platone confluirà alla fine nell'ambivalenza dell'ambiguo sistema di Aristotele (da cui si poterono trarre conclusioni opposte e contrastanti, teologico-spiritualistiche come razionalistico-scientifiche), la natura, la storia, l'Anthropos e le loro ciclicità divennero sempre meno "divini" e pervasi dal Sacro e sempre più *Mondi Secondari*, sottomessi alla volontà astratta di un "Nume inconoscibile", pur se regolati da leggi automatiche razionalmente esplorabili attraverso modelli logici e matematici circoscritti.
Dopo aver frantumato in due Mondi contrapposti - appunto l'*Essere* parmenideo e il *Divenire* di Eraclito - il Cerchio Cosmico, estatico e visionario delle cosmogonie arcaiche[123] il patrismo filosofico greco tentò comunque per qualche tempo, con disperata genialità, di ricomporne la perduta unità ouroborica tramite espedienti cognitivi o intuitivi e giustapposizioni dialettiche tra *Uno* e *Molti*, *Essenza* e *Sostanza*. Ma gli illuminati e illuminanti percorsi di un Plotino, di un Proclo e di un'Ipazia, particolarmente dopo la sanguinaria estinzione della Schola d'Alessandria, la distruzione della sua più preziosa Biblioteca e il linciaggio della sua Ultima Musa, restarono cibo prezioso per poche enclavi elette. E nel ruotare di pochi secoli il Genio ellenico - ormai menomato, storpiato e indebolito - avrebbe trovato la pace dei sensi abbandonandosi all'abbraccio mortale e vampirico della nuova, inaudita progenie del Golgota. Dopo le colte e tortuose teorizzazioni di Agostino d'Ippona, che volle trasformare perfino il platonismo in una sorta di proto-Cristianesimo, tali speculazioni s'intrecciarono con la montante marea dell'innesto giudeo-cristiano per approdare alla finale, ibrida convergenza consacrata una volta per tutte da Tommaso d'Aquino tra il "motore immobile" di Aristotele e il "Celeste Padre Creatore del Mondo" del paradigma cristiano. Raggiungendo così l'affermazione definitiva del *tempo lineare* e *sequenziale*, che oltre a determinare la rigida circoscrizione teologica dell'esperienza mistico-religiosa influenzerà ancora radicalmente, dopo il tragico ritrarsi della parentesi PanSophica ed Hermetica Rosicruciana, lo sviluppo del pensiero filosofico e scientifico, contaminando di sé anche le pur geniali costruzioni filosofiche del Razionalismo empirico seicentesco e di gran parte dell'Illuminismo settecentesco e oscurando i lampeggiamenti neognostici dell'Idealismo e del Romanticismo, fino all'estrema reazione - *uguale e contraria* - dell'Evoluzionismo Materialista e alla squallida interpretazione

[122] Cfr. Giorgio Colli. *La nascita della filosofia*, Milano, Adelphi, 1980.
[123] Sulla crisi delle concezioni unitarie presocratiche e la perdita di contatto con il Realismo Segnico sopravvenuta nel corso del Medioevo Ellenico (1200 - fine 900 a.C.) cfr. Domenico Antonino Conci. "Delle cose che si vedono e si sentono negli stati alterati di coscienza", in: *Ars Regia*, n. 13 (luglio-agosto 1993), p. 20.

"darwiniana" dell'epopea umana come evoluzione biologica, casuale - *ma pur sempre lineare, evoluzionistica e finalistica* - dall'"animale" all'"uomo civilizzato".
E arrivando ai giorni nostri, è storia piuttosto recente il serpeggiare di un acceso dibattito, certamente circoscritto quasi esclusivamente alla sfera politica, prudentemente schivato da molti ambienti culturali e solo sommessamente echeggiato dalla stampa, in relazione all'opportunità o meno di aggiungere nel testo di preambolo della nuova Costituzione Europea un esplicito riferimento alle presunte "radici cristiane" del Vecchio Continente, della sua storia, della sua cultura. L'inevitabile discesa in campo del Vaticano, e di alcune forze politiche polacche, spagnole, irlandesi e particolarmente italiane (queste ultime sia di matrice cattolica che "laica" ma tutte molto sensibili agli umori pontifici), a favore di tale "aggiunta" in un testo che in realtà avrebbe dovuto riflettere l'identità culturale e spirituale di *tutti* coloro che si considerano europei, ha trovato finora, in Italia come altrove, risposte di dissenso a dir poco evanescenti, fatta eccezione di qualche troppo ovvia voce islamica ed ebraica. Al punto che un opinionista cattolico tanto acuto quanto inossidabile come il citato Franco Cardini in un suo commento (veicolato anche su Internet) osservò - purtroppo e paradossalmente con qualche ragione - che "*non possiamo non dirci cristiani perché se tali non ci diciamo ci condanniamo all'afasia storico-culturale. Che è appunto quel che è accaduto a chi, volendo a tutti i costi disconoscere le radici cristiane d'Europa, ha finito con il non riuscir più a definirla in alcun'altra maniera positiva*".
Infine nel giugno 2004 e poi nella ratifica finale d'ottobre, grazie soprattutto alle vive opposizioni, comunque assolutamente strumentali e politicamente finalizzate, di Svezia, Finlandia, Belgio e Francia, il fatidico "preambolo" al testo approvato nel cosiddetto "Trattato di Roma" della novella Costituzione Europea (o *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*) è restato, fino a oggi, fortunatamente immune dalla vagheggiata postilla *giudaico-cristianizzatrice* - seppur al prezzo di epurare i previsti, ben più onesti riferimenti alla tradizione ellenica e romana, oltre che all'influenza delle "correnti filosofiche dei Lumi" - limitandosi a un generico riferimento alle "*eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa*", senza però alcuna esplicita citazione del Cristianesimo.
In ogni caso la contrastata *Costituzione Europea* resta un documento soprattutto "virtuale", in quanto la sua entrata in vigore era subordinata alla ratifica parlamentare o elettorale da parte di tutti gli Stati membri, ma le bocciature subìte nei referendum svoltisi in Francia e nei Paesi Bassi nel 2005 hanno di fatto bloccato il primo processo di approvazione. Il *Trattato di Lisbona*, firmato il 13 dicembre 2007, ha poi rilanciato tale processo cercando di semplificare il testo della Costituzione, ma si è nuovamente interrotto con la vittoria del "no" nel referendum irlandese del giugno 2008.

Le reazioni di Oltretevere (e di chi da Oltretevere psicologicamente e culturalmente dipende o sceglie più o meno strumentalmente di dipendere) non si fecero comunque attendere fin dal trattato romano del 2004 e, parallelamente ad alcune rimostranze italiane pubblicamente e lamentosamente proclamate da politici più o meno "convertiti" e da discutibili intellettuali "teocon" più o meno "laicamente devoti", in un comunicato del 19 giugno 2004 il Vaticano ebbe modo di esprimere tutto il "*rammarico per l'opposizione di alcuni Governi al riconoscimento esplicito delle radici cristiane dell'Europa"*. Mentre al contempo Giovanni Paolo II dinanzi al consueto uditorio settimanale raccolto in piazza San Pietro per l'Angelus domenicale non mancò di rivolgere ai suoi connazionali polacchi un "*ringraziamento*" per aver "*difeso fedelmente le radici cristiane del nostro continente, dalle quali è cresciuta la cultura e il progresso civile dei nostri tempi*", concludendo poi - nella sua allora abituale esibizione di tono tragico da "profeta morente" - con una dichiarazione apodittica: "*non si tagliano le radici dalle quali si è nati !*". Un appello reiteratamente riecheggiato dalle voci "laiche" italiane, tra le quali spiccò quella dell'allora presidente del Senato Marcello Pera, senatore di Forza Italia (e oggi di quello strano miscuglio tra cattolici nostalgici, ex socialisti e "liberali-berlusconiani" che ha assunto il nome di PDL), Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito Melitense nonché filosofo "kantiano" e "popperiano", che forse da Kant avrebbe avuto i plausi, seppur prudentemente "strategici", ma che non si sa quanto sarebbe piaciuto al più complesso e disincantato Popper. Già intellettuale socialista, prestato alla pragmatica politica "centrodestrorsa",

sempre affamata di ondivago elettorato cattolico (non meno dell'omologa e concorrenziale politica "centrosinistrorsa" degli ex comunisti "pentiti" o "revisionisti" mescolati ad altrettanti cattolici "progressisti"), il senatore-filosofo Pera almeno fino al 2002 si qualificava come "non credente" pur battendosi alacremente per la conservazione del crocifisso nelle aule scolastiche di ogni scuola in nome della paradossale convinzione mutuata da Pascal e Kant (e più di recente da Ratzinger) che *"anche chi non crede al Dio cristiano deve vivere come se quel Dio esistesse"*. A questo proposito, rivelando comunque un certo disincanto, il 5 dicembre 2002 aveva rilasciato però una intervista all'*Espresso* in cui alla domanda sulle sue motivazioni a favore della permanenza del crocifisso nelle scuole italiane aveva risposto:

> La nostra cultura è stata fecondata dal Cristianesimo e quindi il crocefisso è un simbolo della nostra identità. Ciò non vuol dire che dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa. Da quando non c'è più la Democrazia Cristiana, che era un grande partito laico, vedo troppi politici che cercano in tutti i modi di lusingare un eventuale elettorato cattolico.

In seguito però il "laico" Pera sembra aver subito un'ulteriore "conversione" (o un'inconfessata iniezione del medesimo pragmatismo elettorale cerca-cattolici da lui stigmatizzato) se si considera il saggio *Senza Radici*, pubblicato a quattro mani con l'allora cardinale Ratzinger proprio nel fatidico 2004[124] e si rilegge il successivo *Perché dobbiamo dirci cristiani: Il liberalismo, l'Europa, l'etica* pubblicato nel 2008.[125] Due opere "schierate" in assoluto favore del Vaticano e in cui Pera dopo essersi presentato come *"un laico e liberale che si rivolge al Cristianesimo per chiedergli le ragioni della speranza"* depreca fortemente l'omissione delle "radici cristiane" nel Preambolo Costitutivo Europeo, dichiarando altresì che soltanto "*accettando il Cristianesimo*" come fondamento dell'unità politica e spirituale europea

> non separeremo la moralità dalla verità, non confonderemo l'autonomia morale con la libera scelta individuale, non tratteremo gli individui, nascenti o morenti, come cose, non acconsentiremo a tutti i desideri di trasformarsi in diritti, non confineremo la ragione nei soli limiti della scienza, non ci sentiremo più soli in una società di estranei o più oppressi in uno Stato che si appropria di noi perché noi non sappiamo più orientarci da soli.

A fianco di queste discutibilissime esternazioni sono successivamente emerse, con qualche rumore, le dichiarazioni appassionate e bellicose del giornalista egiziano Magdi Allam (nome oggi mutato in Magdi Cristiano Allam), già collaboratore del *Manifesto* e di *Repubblica* e poi editorialista e vice direttore del *Corriere della Sera*, un apostata dell'Islam convertitosi al Cristianesimo e battezzato personalmente nel marzo 2008, con grande enfasi propagandistica, da Benedetto XVI. Un discusso personaggio che la penna sagace di Valerio Evangelisti ha potuto simpaticamente definire come "il Pinocchio d'Egitto" a causa della più che evidente vacuità e discutibilità di molte sue affermazioni. Amletico propagandista apostatico, che al culmine del suo clamoroso processo di "conversione" ha addirittura fondato un nuovo partito denominato *Protagonisti per l'Europa cristiana* orientato verso la "*centralità di un'Europa cristiana*", nonché al recupero delle cristiane "*radici*" e "*identità*", e consacrato alla lotta contro le cosiddette "*malattie ideologiche*" come il "*multiculturalismo*". Un "gustoso" programmino venato di profetismo filo-israeliano che, grazie a una rete di strategiche alleanze con alcune maestranze politiche cattoliche e a un certo numero di preferenze acquisite nel corso delle consultazioni elettorali del 2009, gli è valsa la remunerativa elezione a parlamentare europeo. E ancora hanno fatto parlare di sé le crociate mediatiche del citato e arcinoto giornalista Giuliano Ferrara, un ennesimo "ex marxista" le cui svariate e contraddittorie militanze e variazioni di rotta ideologica nel tempo riempirebbero molte pagine e che in veste di "ateo devoto" si è battuto

---

[124] Marcello Pera, Joseph Ratzinger. *Senza radici*, Milano, Mondadori, 2004.
[125] Marcello Pera. *Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l'Europa, l'etica*, Milano, Mondadori, 2008 (con lettera introduttiva di Benedetto XVI).

contro la legalizzazione dell'aborto e a favore di una "ricristianizzazione" della politica e dell'etica. Il tutto sulla scia dell'odio e della "rabbia" facinorosi, spaventati e un po' psicopatici dell'ultima Oriana Fallaci, un'"atea" molto amata nei circoli cattolici fondamentalisti e molto indulgente con la cultura cristiana, da lei identificata - in prossimità della morte, avvenuta nel 2006 - come "baluardo fondamentale" contro la riscossa islamica focalizzatasi dopo gli eventi dell'11 settembre (peraltro ancora assolutamente controversi riguardo a reali mandanti e complicità), nonché lanciata in una "laica" crociata letteralmente "apocalittica" contro l'abbandono delle radici cristiane nella legislazione europea, non meno che contro "*la dissoluzione del concetto biologico di famiglia minato dai matrimoni e dalle adozioni gay*", con perfino amichevoli tirate d'orecchi rivolte all'ultimo e al penultimo papa, accusati addirittura di eccessiva "benevolenza" verso l'Islam:

> a me dà fastidio perfino parlare di due culture: metterle sullo stesso piano come se fossero due realtà parallele, di uguale peso e di uguale misura. Perché dietro la nostra civiltà c'è Omero, c'è Socrate, c'è Platone, c'è Aristotele, c'è Fidia, perdio. C'è l'antica Grecia col suo Partenone e la sua scoperta della Democrazia. C'è l'antica Roma con la sua grandezza, le sue leggi, il suo concetto della Legge. Le sue sculture, la sua letteratura, la sua architettura. I suoi palazzi e i suoi anfiteatri, i suoi acquedotti, i suoi ponti, le sue strade. C'è un rivoluzionario, quel Cristo morto in croce, che ci ha insegnato (e pazienza se non lo abbiamo imparato) il concetto dell'amore e della giustizia. C'è anche una Chiesa che mi ha dato l'Inquisizione, d'accordo. Che mi ha torturato e bruciato mille volte sul rogo, d'accordo. Che mi ha oppresso per secoli, che per secoli mi ha costretto a scolpire e dipingere solo Cristi e Madonne, che mi ha quasi ammazzato Galileo Galilei. Me lo ha umiliato, me lo ha zittito. Però ha dato anche un gran contributo alla Storia del Pensiero: sì o no? E poi dietro la nostra civiltà c'è il Rinascimento. C'è Leonardo da Vinci, c'è Michelangelo, c'è Raffaello, c'è la musica di Bach e di Mozart e di Beethoven. Su su fino a Rossini e Donizetti e Verdi and Company. Quella musica senza la quale noi non sappiamo vivere e che nella loro cultura o supposta cultura è proibita. Guai se fischi una canzonetta o mugoli il coro del Nabucco. E infine c'è la Scienza, perdio. Una scienza che ha capito parecchie malattie e le cura. Io sono ancora viva, per ora, grazie alla nostra scienza: non quella di Maometto. Una scienza che ha inventato macchine meravigliose. Il treno, l'automobile, l'aereo, le astronavi con cui siamo andati sulla Luna e su Marte e presto andremo chissàddove. Una scienza che ha cambiato la faccia di questo pianeta con l'elettricità, la radio, il telefono, la televisione […] Ed ora ecco la fatale domanda: dietro all'altra cultura che c'è? Boh! Cerca cerca, io non ci trovo che Maometto col suo Corano e Averroè coi suoi meriti di studioso.[126]
>
> Sono quattr'anni che dico. Che mi scaglio contro il Mostro deciso a eliminarci fisicamente e insieme ai nostri corpi distruggere i nostri principii e i nostri valori. La nostra civiltà. Sono quattr'anni che parlo di nazismo islamico, di guerra all'Occidente, di culto della morte, di suicidio dell'Europa. Un'Europa che non è più Europa ma Eurabia e che con la sua mollezza, la sua inerzia, la sua cecità, il suo asservimento al nemico si sta scavando la propria tomba. Sono quattr'anni che come una Cassandra mi sgolo a gridare "Troia brucia, Troia brucia" e mi dispero sui Danai che come nell'Eneide di Virgilio dilagano per la città sepolta nel torpore. Che attraverso le porte spalancate accolgono le nuove truppe e si uniscono ai complici drappelli. Quattr'anni che ripeto al vento la verità sul Mostro e sui complici del Mostro cioè sui collaborazionisti che in buona o cattiva fede gli spalancano le porte. Che come nell'Apocalisse dell'evangelista Giovanni si gettano ai suoi piedi e si lasciano imprimere il marchio della vergogna. […] Basta davvero la faccenda del Dio Unico per stabilire una concordia di concetti, di principii, di valori?!? E questo è il punto che nell'immutata realtà del dopo-strage di Londra mi turba forse di più. Mi turba anche perché sposa, quindi rinforza, quello che

[126] Oriana Fallaci. *La rabbia e l'orgoglio*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 85-87.

> considero l'errore commesso da papa Wojtyla: non battersi quanto avrebbe a mio avviso dovuto contro l'essenza illiberale e antidemocratica anzi crudele dell'Islam. Io in questi quattr'anni non ho fatto che domandarmi perché un guerriero come Wojtyla, un leader che come lui aveva contribuito più di chiunque al crollo dell'impero sovietico e quindi del comunismo, si mostrasse così debole verso un malanno peggiore dell'impero sovietico e del comunismo. Un malanno che anzitutto mira alla distruzione del Cristianesimo. (E dell'Ebraismo). […] Carlo Martello respinse gli invasori musulmani alzando il crocifisso. Isabella di Castiglia li cacciò dalla Spagna facendo lo stesso. E a Lepanto c'erano anche le truppe pontificie. A difendere Vienna, ultimo baluardo della Cristianità, a romper l'assedio di Kara Mustafa, c'era anche e soprattutto il polacco Giovanni Sobienski con l'immagine della Vergine di Chestochowa. E se quei cattolici non avessero applicato il principio dell'autodifesa, della legittima difesa, oggi anche noi porteremmo il burka o il jalabah. Anche noi chiameremmo i pochi superstiti cani-infedeli. Anche noi gli segheremmo la testa col coltello halal. E la basilica di San Pietro sarebbe una moschea come la chiesa di Santa Sofia a Istanbul. Peggio: in Vaticano ci starebbero Bin Laden e Zarkawi. Così quando tre giorni dopo la nuova strage Papa Ratzinger ha rilanciato il tema del Dialogo sono rimasta di sasso. Santità, Le parla una persona che La ammira molto. Che Le vuole bene, che Le dà ragione su un mucchio di cose. Che a causa di questo viene dileggiata coi nomignoli atea-devota, laica-baciapile, liberal-clericale. Una persona, inoltre, che capisce la politica e le sue necessità. Che comprende i drammi della leadership e i suoi compromessi. Che ammira l'intransigenza della fede e rispetta le rinunce o le prodigalità a cui essa costringe. Però il seguente interrogativo devo porlo lo stesso: crede davvero che i musulmani accettino un dialogo coi cristiani, anzi con le altre religioni o con gli atei come me? Crede davvero che possano cambiare, ravvedersi, smettere di seminar bombe? Lei è un uomo tanto erudito, Santità. Tanto colto. E li conosce bene. Assai meglio di me. Mi spieghi dunque: quando mai nel corso della loro storia, una storia che dura da millequattrocento anni, sono cambiati e si sono ravveduti?[127]

Sull'onda delle geremiadi di questa voce stravolta che in altri tempi aveva certamente visto migliori equilibrio intellettuale e intelligenza (e che nel rievocare indulgentemente le "marachelle" cristiane ricordava il gettonatissimo Galileo senza neppure sognarsi di rammemorare Bruno o Serveto o Vanini o Campanella o Pietro d'Abano, o tantomeno Ipazia), rivelando tra l'altro la tipica incapacità "laica" di comprendere le raffinate strategie doppiogiochiste e ipocrite della leadership vaticana, gli scombinati e citati intellettuali liberal-laico-devoti - e altri e altre come loro più o meno noti - hanno sostenuto e sostengono in nome della "laicità liberale" (non meno di quanti sostengono la stessa tesi in nome del Cristianesimo più rigoroso e fondamentalista) che l'Europa *debba comunque ascoltare attentamente* i reiterati inviti Vaticani alla "*rievangelizzazione morale*", "*recuperare*" quelle "*radici cristiane*" che avrebbero dato, gridava la Fallaci "*un gran contributo alla Storia del Pensiero*" e stringervisi attorno guardando con orgoglio le vittorie di Lepanto contro gli ottomani (nel XV secolo) e di Vienna contro i turchi (nel XVI), quest'ultima benedetta dalla croce esorcistica del fanatico cappuccino (beatificato da Giovanni Paolo II) Carlo Domenico Cristofori, ricordato come Marco D'Aviano. E che forte del proprio ritrovato "spirito cristiano" l'Europa tutta debba affiancare lo stragista fondamentalismo evangelico americano di stile "Bush" (già comunque messo in crisi proprio negli USA dall'emergente quanto mediatico e pur diversamente cristianeggiante "stile Obama") se non altro per fronteggiare la rinnovata invadenza fondamentalista dell'Islam. Il tutto con toni simili alla chiamata visionaria cristiana di Pietro l'Eremita e alle successive allucinate allocuzioni xenofobe, cristiano-imperialiste e certo ipocritamente e strategicamente economico-espansionistiche di Urbano II al Concilio di Clermont[128] (da cui presero avvio le rovinose Crociate

[127] Da: "Il nemico che trattiamo da amico", articolo di Oriana Fallaci edito sul *Corriere della Sera* (16 luglio 2005).

[128] "*Prendete la via del santo Sepolcro, strappate quella terra a quella gente scellerata e sottomettetela a voi: essa da Dio fu data in possessione ai figli di Israele; come dice la Scrittura, in essa scorrono latte e miele. Gerusalemme è l'ombelico del mondo, terra*

genocide e suicide dell'XI secolo e dei secoli subito successivi), ma in aggiunta assolutamente privi di quel sostrato di possibili significazioni e implicazioni spirituali, macrostoriche e metastoriche di *scontro* e *incontro* tra i Monoteismi e di "gioco di ruolo" tra alcune loro componenti interne - e per alcuni versi ereticali e "segrete" - che sovrastarono quegli eventi lontani. E naturalmente il tutto con una strana amnesia che sembra dimenticare *quali* furono comunque le condizioni generali di "autodeterminazione" umana, spirituale, culturale e scientifica nei tempi fin troppo prolungati in cui l'Europa fu sottomessa direttamente e indirettamente al ferreo tallone di Pietro Apostolo, del suo "infallibile Vicario" e del loro "Cristo Pantocratore", o ai paralleli talloni di Lutero e Calvino. E che sembra voler scordare divieti, censure, persecuzioni, genocidi, liste di proscrizione, indici di libri proibiti, massacri, roghi, torture e quant'altro fu firmato dalla sanguinaria mano "giudaico-cristiana" degli apostoli della Croce. O che, pur ricordandoli (la Fallaci sembrava ricordarli ma "laicamente" giustificarli e assolverli come un "male minore" comunque oggi "superato"), sembra non rendersi conto che una rinnovata e reattiva egemonia morale cristiana equivarrebbe di nuovo, come minimo, alla negazione radicale di qualunque autentica libertà spirituale, culturale e sociale, rendendosi *indistinguibile* dalle paranoiche egemonie talebane, la cui temuta propagazione storica mondiale risulta in realtà assai improbabile. E che ri-appellarsi, più o meno in buona fede, alle presunte "radici giudaico-cristiane" della nostra cultura per arginare strumentalmente una possibile invasione politico-culturale dell'integralismo coranico equivale a voler fronteggiare i risucchi sconvolgenti di un uragano immergendosi fiduciosamente nell'abbraccio radicante di un'insidiosa distesa di sabbie mobili!

Una serie di posizioni comunque, sia quella Vaticana che quella di tutti e tutte costoro, che a dir del vero, e fortunatamente, risulta abbastanza isolata, tanto che se mai il riferimento "cristianizzatore" fosse stato accolto nel testo costituzionale europeo del 2004 sarebbe apparso piuttosto come una sovrapposizione "ri-cristianizzatrice", considerando che dei 25 allora stati membri dell'Unione Europea (oggi saliti a 27) soltanto *quattro* nelle rispettive Costituzioni citavano espressamente, e a tuttora citano, un qualche riferimento a valori storici o dottrine teologiche espressamente *cristiani*: Grecia, Irlanda, Polonia, Slovacchia. La *Costituzione* greca del 1975 è infatti proclamata *"in nome della Santissima Trinità consustanziale e indivisibile*", mentre il più articolato e confessionale Preambolo della *Costituzione* irlandese del 1937 è sottoscritto "*in nome della Santissima Trinità, da cui deriva ogni autorità ed a cui, come al loro ultimo fine, debbono riferirsi tutti gli atti tanto degli uomini che degli Stati*". Con l'ulteriore aggiunta di un richiamo all'"*umile riconoscimento di tutte le nostre obbligazioni verso il nostro Divino Signore, Gesù Cristo, che ha sostenuto i nostri padri lungo secoli di prova*". Nel Preambolo della più recente *Costituzione* polacca del 1997, seguita a lunghi anni di dominio culturale e politico marxista, si dice che la Polonia è "*riconoscente ai propri predecessori per il loro lavoro, la loro lotta per l'indipendenza conseguita attraverso grandi sacrifici, la loro cultura radicata nell'eredità cristiana della Nazione e nei valori umani universali*" ma si afferma pure strategicamente che tale Costituzione è adottata "*riconoscendo la responsabilità davanti a Dio ed alle coscienze*" sia dei cittadini "*che credono in Dio come fonte di verità, giustizia,*

---

ferace sopra tutte, quasi un altro paradiso di delizie; il Redentore del genere umano la rese illustre con la sua venuta, la onorò con la sua dimora, la consacrò con la sua passione, la redense con la sua morte, la fece insigne con la sua sepoltura. E proprio questa regale città posta al centro del mondo è ora tenuta in soggezione dai propri nemici e dagli infedeli, è fatta serva del rito pagano. Essa alza il suo lamento e anela ad essere liberata e non cessa d'implorare che voi andiate in suo soccorso. Da voi più che da ogni altro essa esige aiuto poiché a voi è stata concessa da Dio sopra tutte le stirpi la gloria delle armi. Intraprendete dunque questo cammino in remissione dei vostri peccati, sicuri dell'immarcescibile gloria del regno dei cieli. […] Quando andrete all'assalto dei bellicosi nemici, sia questo l'unanime grido di tutti i soldati di Dio: Dio lo vuole! Dio lo vuole!": estratto dal discorso tenuto da papa Urbano II (Oddone di Lagery) e rivolto al "popolo dei Franchi" al Concilio di Clermont-Ferrand il 27 novembre 1095, da cui prese l'avvio la prima Crociata. Esiste la possibilità che questo celebre sermone, trascritto in più versioni dai cronisti dopo la conclusione ed effimera vittoria della Crociata stessa, sia stato caricato a posteriori di apologismo religioso, ma resta comunque il fatto che le bellicose "*peregrinationes*" espiatorie che in gran parte mascherarono il primitivo input crociato furono sature di uno spirito di feroce intolleranza verso gli ebrei e gli stessi cristiani orientali e della temperie di endemica imposizione cristolatrica mascherata da ipocrita "soccorso" giustiziere che trasuda da questo documento, i cui toni sono sorprendentemente simili ai moderni inviti alla "giustizia infinita" pericolosamente proclamati da un certo imperialismo globalista americano e da alcuni ambienti cristiani o cristianeggianti europei.

bene e bellezza", sia dei cittadini che "*non condividono questa fede ma rispettano questi valori universali in quanto ricavati da altre fonti*". Mentre nell'altrettanto recente *Costituzione* slovacca del 1992 si dichiara genericamente che la nazione slovacca è "*cosciente dell'eredità spirituale di Cirillo e Metodio*", evangelizzatori delle terre slave nel IX secolo.
A queste uniche quattro presenze confessionali su documenti costituzionali si può affiancare il caso della Germania, nella cui *Carta* del '49, stilata dopo la tragica avventura bellica nazista, si dichiara in modo generico che il popolo tedesco è "*consapevole della propria responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini*" senza alcun riferimento preciso al Cristianesimo. Nelle *Costituzioni* degli altri 20 paesi non si allude di contro in alcun modo al Nume monoteista, né a specifiche confessioni religiose. Dei paesi europei che non aderiscono attualmente all'Unione, compresa la Turchia (a maggioranza islamica) nessuno parla del Cristianesimo nella sua Carta fondamentale e solo tre, Albania, Svizzera e Ucraina nominano di passata il "Dio" biblico-evangelico. La *Costituzione* turca del 1982 dichiara infatti nel Preambolo costituzionale che "*il principio di laicità*" richiede che non si consenta "*che i sacri sentimenti religiosi possano interferire con gli affari statali e politici*", mentre il Preambolo albanese del '98 dichiara semplicemente la "*fede in Dio e/o altri valori universali*", la Costituzione Svizzera del 2000 è proclamata "*nel nome di Dio onnipotente*" e quella Ucraina del '96 fa un vago riferimento simile a quello della Germania alla "*responsabilità verso Dio, la nostra coscienza e le generazioni passate, presenti e future*". Uno scenario globale a cui appare quindi evidente quanto in realtà l'autopercezione cristiana europea sia da tempo fortemente e fortunatamente in crisi d'identità e come l'unica considerazione dei citati autori teocon, laici o religiosi, sulla quale non si può non concordare sia la constatazione, per loro amara, di tale inoppugnabile dato di fatto.

L'affermazione *non possiamo non dirci cristiani* (come anche il Cardini ricordava nel passo citato, sia pure con qualche sfumatura critica) fu inaugurata dal neo-hegeliano Benedetto Croce nel 1942 in un breve saggio apparso con questo titolo nella rivista *La Critica*, da lui diretta, e ripubblicato in un'antologia delle sue opere filosofiche nel 1945. In questo scritto il filosofo napoletano, sulla base di un assoluto storicismo - e nonostante le sue posizioni politicamente "laiche" - definisce il Cristianesimo "*la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta*", affermando che ogni altra trasformazione ed evoluzione del mondo occidentale è sostanzialmente derivata da questa, che ogni più alta pulsione della mente e dell'animo umano, e particolarmente nell'Occidente europeo, devono la propria esistenza e morfologia alla paternità cristiana o, al limite, al suo dialettico rifiuto e che quindi è impossibile per un occidentale europeo, perfino se ateo o aderente ad altro culto, non considerarsi nella propria essenza *cristiano*. E in omaggio all'ovvietà storica e cronologica il Croce - pur considerando il Cristianesimo nel suo complesso e dilungandosi sugli apporti riformatori del Protestantesimo e sulla sua presunta connessione allo sviluppo delle scienze - offriva la corona di ogni primato alla Chiesa Cattolica Romana, assolta da ogni crimine in nome della "necessità storica" di veder trionfare il proprio paradigma e in virtù della sua capacità di sempre "rinnovarsi":

> benefica fu l'azione sua, vincendo il politeismo del paganesimo e i nuovi avversari che le vennero dall'Oriente (dal quale essa stessa proveniva e che aveva sorpassato) e quelli particolarmente pericolosi perché recavano impressi molti tratti della sua stessa fisionomia come gli gnostici e i manichei, e provvedendo a ricostruire su nuove spirituali fondazioni il cadente e caduto impero di Roma […] portò a termine il cristianizzamento e romanizzamento e incivilimento dei germani e di altri barbari […] impedì le rinnovate insidie e i certi danni di nuove-vecchie eresie, dualistiche, pessimistiche e ascetiche, acosmiche e negatrici della vita […] a giusto titolo essa affermò il suo diritto di dominio sul mondo intero […] [129]

[129] Benedetto Croce. "Perché non possiamo non dirci cristiani", *La Critica*, n. 40, Napoli, 1942, p. 289-297 (ripubblicato in: Benedetto Croce. *Discorsi di varia filosofia*, Bari, Laterza, 1945, vol. I, p. 11-23).

Considerando l'indubbio eclettismo e la grande cultura storica di Croce, nonché la sensibilità da lui dimostrata per le più diverse espressioni dello spirito umano e le sue fruttuose incursioni nei reami dell'estetica e dell'arte, riesce difficile credere alla totale buonafede di osservazioni come queste, che paiono totalmente all'oscuro della ricca complessità del pensiero gnostico del I e II secolo, della lampeggiante sapienza del druidismo celtico praticato dai cosiddetti "barbari" e di molti aspetti di quelle "vecchie eresie" che al tramonto del medioevo rappresentarono l'anima risvegliata e poi violentata, come nella catara Occitania, di interi popoli e classi sociali. È forse più ovvio pensare a una qualche strategia letteraria di opportunismo politico o forse, più onorevolmente, a quel tipico fenomeno di tardiva conversione alla "fede" che, giunti all'inverno della vita, travolge molti pensatori presuntivamente "laici" e privi di un qualsiasi equipaggiamento spirituale e intellettuale alternativo a quello dominante.
In ogni caso il saggio di Croce, riesumato per l'occasione e citato fino alla nausea nel corso del dibattito sulla proditoria "cristianizzazione" della costituzione europea, viene ormai costantemente sbandierato e agitato come una scimitarra sunnita sopra le nostre teste da chi ci vorrebbe tutti e tutte nostro malgrado "cristiani". E a fronte di tale cieca follia non possiamo che rispondere ricordando con legittimo orgoglio liberomuratorio e neopagano le risolute parole pronunciate già negli anni '20 del Novecento - in un tempo in cui era assai più pericoloso di oggi esprimere un simile pensiero - dal compianto Fratello Arturo Reghini, il grande framassone pitagorico che tra gli ultimi, prima di Noi e di Altri e Altre dell'attuale generazione, seppe tenere alta la fiaccola della mai scomparsa paganità. Quando nel maggio del 1924, in aperta polemica con il magniloquente discorso di Benito Mussolini in cui - per l'occasione del Natale di Roma - lo scombinato dittatore social-cristiano-romano, precorrendo di un ventennio Benedetto Croce e di un ottantennio il Pera e la Fallaci, aveva affermato che tra i "sacri colli" della Terra "*il Campidoglio dopo il Golgota è certamente da secoli il più sacro alle genti civili*", Reghini scrisse sul n. 5 della rivista di studi iniziatici *Atanòr* da lui diretta la sua coraggiosa e sprezzante risposta:

> Dal punto di vista iniziatico, invero, ed anche semplicemente dal punto di vista storico ed italiano, non vediamo per quale motivo il genio costruttore romano debba essere posposto al genio demolitore di quel Cristianesimo che dopo avere distrutto l'Impero ne ha sfruttato il prestigio […] Noi ci rifiutiamo di subordinare ad una collinetta asiatica il sacro colle del Campidoglio.[130]

Naturalmente, vorremmo concludere, non può oggettivamente essere negato che l'invasivo sostrato cristiano abbia permanentemente influenzato i diversi sviluppi del pensiero filosofico, sociale e scientifico occidentale e in parte orientale. Ma una *storia oggettiva* di *quanto* e *come* le categorie e i paradigmi di tale sostrato abbiano rappresentato un *freno*, un *ostacolo* e spesso un ossessivo *filtro distorcente* di ogni pulsione creativa e gnoseologica e non certo un *motore animante* per la Civiltà Occidentale, una *cronologia critica* di *come*, *quando* e *quanto* la gramigna infestante cristiana abbia incarnato una *resistenza* - prima fondata sulla paura e in seguito sulla suggestione acquisita - e non una *potenza* per l'illuminazione spirituale, la libertà di pensiero, la creatività artistica, lo sviluppo scientifico e la felicità e pienezza dell'enclave umana europea, occidentale in genere e umana nel suo complesso… una simile *storia* e una simile *cronologia* aspettano ancora di essere scritte!

IL "SECONDO LIVELLO": LA COMPRENSIONE "VERTICALE" DEGLI EVENTI

Se il nostro primo dovere è stato quello d'individuare il corso "orizzontale" della Nostra Storia, le sue ascese e cadute, le persecuzioni che la Nostra Gente ha subito per decine di generazioni, e quindi di partecipare appassionatamente allo sdegno, al dolore, alla volontà di riscatto e all'opera di

[130] Arturo Reghini. "Campidoglio e Golgota", in: *Atanòr. Rivista di studi iniziatici*, anno I, n. 5 (maggio 1924), p. 146 della raccolta.

restaurazione della Cultura Primeva di cui siamo stati derubati, il secondo e ancor più importante dovere, connesso inestricabilmente e fatalmente al primo, è di comprendere il *senso globale* di questa tumultuosa epopea. La significazione sottesa alla *Tessitura delle Parche*, il Gioco complesso occultato dietro la tranciante *Forbice delle Norne*. Ed elevandoci al reale livello "verticale" che costituisce l'Asse dei nostri più Alti Nutrimenti è Nostro *Dovere* e *Diritto* contemplare *dall'Alto* le dinamiche della nostra Storia, *di tutte le storie*, la vicenda temporale del nostro stesso pianeta-madre e dei suoi abitatori e abitatrici in movimento, con l'Occhio sereno e sovrano di una virtuale *Razza dello Spirito* cui apparteniamo, cui appartengono *Tutti e Tutte Coloro che vogliono e sanno appartenervi*, Tutti e Tutte Coloro che nelle Giuste Forme e secondo le Antiche Formule hanno voluto e saputo attraversare la Soglia degli Arcaici Misteri.

La corretta comprensione della *Prisca Philosophia della Natura* di hermetica memoria e del simbolismo operativo e speculativo muratorio o *costruttivo* che ne deriva è uno dei migliori antidoti contro i sofismi teologici cristiani e contro il torbido e dolciastro equivoco "fraternalistico" di cui il Cristianesimo ha fatto la propria mistificante idea-forza sostanziale e il proprio totalitario paradigma sociale. Secondo gli insegnamenti delle nostre Antiche Scienze e Sapienze ogni singola componente individuale di un *corpus* organico costruttivo, sia *microcosmico* che *macrocosmico*, può svolgere efficacemente la propria funzione e la propria significazione soltanto nella misura in cui sappia riflettere e realizzare *in sé* una piena consapevolezza e/o attualizzazione della *totalità unitaria* cui appartiene e sviluppare poi una funzionalità particolare e specializzata, *unica e irripetibile*, che ne caratterizzi azione e identità in relazione all'Armonia del Tutto. Sia pur considerando l'ormai nota possibilità di un Universo multidimensionale - che meglio sarebbe definibile come "Multiverso" - ma volendo limitare le nostre considerazioni a quelle dimensioni cosmiche per ora più direttamente percepibili perfino dalle scienze profane, ogni *satellite* o *pianeta* o *astro* di un sistema stellare vivente realizza comunque in sé la propria *totalità* come un *cosmos* unitario e compiuto, riflettendo e realizzando leggi, analogie e principi dell'Insieme cosmico a cui appartiene. E in tal modo, *e solo in tal modo*, si relaziona efficacemente con altri satelliti, pianeti o astri, "donando" ed "emettendo" di sé quanto dev'essere donato ed emesso *per sovrabbondanza*, ma pure *assorbendo* e *divorando* quanto va assorbito e divorato *per necessità* o *volontà d'autoconservazione* e realizzando così una sinfonia galattica nella quale si bilanciano perfettamente *congiunzioni*, *allineamenti*, *distruzioni* e *distanze*. Ogni periodico cedimento dell'assoluta autonomia funzionale di qualsiasi entità astrale , ogni metaforico "sacrificio di sé" all'insieme, non è che un necessario tributo alle leggi generali dell'entropia e in quanto tale appartiene all'armonia complessa dell'Unità Cosmica Totale. Ogni eventuale e inaudita "fuga" dalla propria *naturalità sostanziale autarchica* di un astro o gruppo di astri, sia pur teso ad alimentare "pietosamente" o "cristianamente" vita e funzionamento di altre Unità, ma anche eventualmente orientato al contrario a predare "dittatorialmente" e vampiricamente le stesse, non produrrebbe invece che un *magmatico sottoinsieme impazzito* soggetto all'inflazione energetica del soggetto astrofisico più potente al proprio interno, un aborto cosmico pronto a essere opportunamente "divorato" dal primo "buco nero" di passaggio. E lo stesso dev'essere constatato nel funzionamento particellare, atomico, genetico e cellulare degli elementi costitutivi del tessuto naturale a noi noto. Ogni particella, atomo o gene o cellula organica vive, orbita e si trasmuta *in base alla sua propria legge e natura radicale* - fisica o transfisica che sia - nella quale si riflette la potenzialità unitaria della *Totalità* cui appartiene. E ogni suo rapporto con altre particelle, atomi, geni o cellule risulta *ordinato a quella legge* o natura o a variabili d'indeterminazione quantistica e/o di "egoismo genetico" e/o di evoluzione biologica che *da tale propria natura sostanziale derivano*. E la stessa, complessa e meravigliosa sostanzialità naturale che compone i nostri corpi e la dimensione in cui viviamo risulta il prodotto dinamico di tali somme gestaltiche di "autarchie" e di "egoismi" in perenne relazione costruttiva o distruttiva, tra loro finalizzata o all'implementazione o all'entropia. Quelle "affinità elettive" genialmente e poeticamente intuite dal Fratello Johann Wolfgang von Goethe in un suo metaforico romanzo[131] - che possono sottendere una qualche logica

[131] J.W. Goethe. *Le affinità elettive*, Milano, Rusconi, 1967.

extrabiologica di rapporto tra le sostanze naturali, generalmente ignota al meccanicismo scientista ma sempre ben nota alle concezioni hermetiche - possono *velare* certamente una metaforica formula d'intreccio "erotico" sottesa alle *attrazioni* o *repulsioni* tra le forme naturali, ma non implicano alcuna alienazione della singolarità, o unità fisica o biologica, da se stessa o una qualche *gratuità reciproca* tra le parti, né "amorevole" né "predatoria" che sia. Il che, se fosse, genererebbe una mostruosa assurdità sub-naturale ben peggiore della stessa proliferazione tumorale e forse destinata a ricondurre le sue componenti impazzite nel magma del protoplasma indifferenziato.

Per quanto poi concerne la Natura minerale, vegetale e animale organizzata, come riconoscibile sulla superficie del nostro pianeta, ogni classe o specie dei suoi singoli componenti si evolve, fermenta, si trasforma, agisce, vive, si nutre, si riproduce e muore secondo le peculiarità della *propria* composizione, struttura e/o eredità genetica ed è in base a tale natura che si rapporta a se stessa e alle altre componenti dell'ecosistema globale. Ogni rapporto di simbiosi, di *sinergia* o di *predazione* è ordinato alla sopravvivenza e all'evoluzione della propria sostanzialità, classe o specie in cui si riflette l'Unità bilanciata dei reami di Natura e non prevede né "altruismi" né "egoismi arbitrari" di sorta né tantomeno "rinunce" al proprio habitat, al proprio istinto radicale e alla propria integrità se non finalizzate alla sopravvivenza individuale e/o collettiva.
L'icona messianico-escatologica e sostanzialmente distopica del *lupo che pascolerà con l'agnello*[132] rappresenta di per sé il sogno malato di una pseudo-mitopoiesi che solo la confusione malplagiata dei testi biblici poteva inventare. Tanto che varrebbe contrapporgli l'analoga scenografia di pulci della peste che danzano con i topi, topi appestati che folleggiano gioiosamente con i gatti, gatti contaminati che si rotolano amorevolmente sull'erba con cani, galline e conigli, e questi ultimi ancora che giocherellano con leoni e pantere avvolti da nugoli di mosche e zanzare festanti, e infine nudi Adami ed Eve privi di ogni "veste di pelle" che convivono estaticamente con l'insieme… fino allo scatenamento, per una volta davvero "apocalittico", di una pestilenza universale! Uno scenario che qualunque etologo sano di mente immagina e comprende fin dagli studi più elementari…

Noi non sappiamo, almeno sul piano delle scienze exoteriche, quali possono essere i possibili *stati di coscienza variabili* - o *scelte comportamentali multiple* - di "Entità" universali e naturali quali Stelle, Pianeti, Particelle, Atomi, Geni o Cellule, né se per tali *Entità* macro e micro-cosmiche (che le Nostre Antiche Scienze considerano come *Esseri Viventi* e in qualche modo *senzienti* e tra le quali la nostra Mater-Terra-Gaia non è che Una) esistano o meno "scelte" od "opzioni" e non piuttosto una spontanea *identità* o un *armonico bilanciamento* di "comportamenti" sintonizzati con le Cosmiche Leggi di Natura. Possiamo affermare però, sull'onda di pensiero e intuizione del genio rosicruciano del grande Leibniz o della pur diversa ma parallela metafisica panteista di Benedetto Spinoza e prima di loro dell'ancor più grande hermetista Bruno - a tutt'oggi ben poco compresi e ricordati sia dai nostalgici del dio-falegname morente che dalle speciose filosofie da salotto radical-chic del cosiddetto "pensiero laico" - che ognuna di tali "Entità" *ha Vita e Coscienza proprie* e può essere concepita come *manifestazione di una "Monade"*[133] o una *sinergia di Monadi* manifestata a diversi e infiniti livelli di funzionalità, consapevolezza e perfezione[134].
E che, intendendo per "Monade" l'Essenza Sostanziale Primaria, *radicale* e *indivisibile* di ogni Ente (sia naturale che preternaturale, macrocosmico o microcosmico), ognuna di tali "Monadi", compresa l'Essenza Radicale o "Spirito", o "Entelechia", o "Genius" o neoplatonica "Anima" dell'Anthropos, non può che essere concepita - *al contempo* - come *unica*, *perfetta*, *irripetibile* e

[132] Cfr. *Isaia* 11, 6-8: "*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi*".
[133] Il concetto ontologico di "Monade" inteso come principio unitario autosufficiente attribuibile alla radicalità primaria di tutti gli Enti e gli Esseri, e quindi anche dell'"Entelechia" o "Genius" o "Anima" umana, fu utilizzato da Giordano Bruno e ripreso nel grande affresco pansophico e per molti versi neognostico di Gottfried Leibniz.
[134] Gottfried W. Leibniz. *La Monadologia*. *La natura delle Monadi*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, p. 133-142.

assolutamente auto-sufficiente nella propria cosmica singolarità... eppure specchio olografico della Totalità da cui è emanata e all'interno della quale è correlata alle altre diverse "singolarità" o Monadi, in virtù di quella sinfonica e ipercosmica *Armonia* che già l'iniziatica Schola di Pitagora seppe raffigurare come "*Armonia delle Sfere*" e la matematica ontologica della PanSophia leibniziana ripropose come "*Armonia Prestabilita*".
I diversi "gradi" o "livelli" di "perfezione" di ogni "singolarità monadica" non sono che differenti capacità o potenzialità di "riflettere" e/o "comprendere" la Totalità Primordiale dell'Essere, la dinamica dei suoi Archetipi Primari o Platonici Archeoni Iperuranici. E ogni rapporto con altre Monadi non è che il riflesso della "conoscenza di sé". Mentre "virtù" e "vizio" non sono che una maggiore o minore armonizzazione con la *Completezza Originaria* di Sé e non certamente la maggiore o minore conformità alle richieste arbitrarie di una "morale" ricattatoria imposta da presunte autorità, "divine" o umane che siano, esterne all'autopercezione. L'unica, sola, perfetta "Libertà" dell'Anthropos è la *Ricerca* costante e appassionata di *Conoscenza*, *Esperienza* e *Identità* con la Natura Originaria del proprio *Essere Monadico Dimenticato* e con l'Empito Reificante della sua stessa *Volontà di Amplificazione, sia Immanente che Trascendente*. Una vera e propria *Arte della Memoria*, la cui Tradizione ci riporta alla perennità di quella pagana, universale intuizione sull'assoluta Divinità e Indipendenza Metafisica dell'Io Primordiale che può farci riconoscere in un solo fondamentale Paradigma Sapienziale sia *l'ottimismo* hermetico e pansophico di Bruno e di Leibniz, sia *il panteismo* per molti versi "qabalistico" di Spinoza e anche alcuni tra i più geniali *lampeggiamenti philosophici* del Fratello Libero Muratore Johann G. Fichte o del tormentato vate Friedrich Nietzsche o, soprattutto, le fiammeggianti *eredità misteriche* di un Pitagora, di un Platone o di un Plotino, nostri Grandi Fratelli e Maestri dell'Età Classica. E questo al di là delle contingenti diversità storiche di articolazione e coniugazione del pensiero hermetico attraverso i secoli e sapendo smascherare l'utilizzazione hermetico-rosicruciana cinque e seicentesca dell'idea di "Dio" e di "Creazione" in un senso esoterico "monadico emanativo" di eco gnostica, affatto diverso e *sostanzialmente antitetico* rispetto alla ridicola e soffocante dogmatica religiosa cristiana.

Una mitopoiesi universale e tanto metafisica quanto psicosessuale di Genesi della Vita, degli Enti e delle Forme in cui il *Non-Essere* si desta ciclicamente nell'*Essere*, e nella *Danza di Eros* - il *"primo tra gli Dei"* di Parmenide e degli orfici - ama *Se Stesso* e *Se Stessa* nella complessa molteplicità del Divenire Macrocosmico. Moltiplicandosi poi nelle infinite Monadi Microcosmiche così ben intuite dal genio rosicruciano di Gottfried Leibniz e di cui l'Anthropos nella sua totalità fisica-quaternaria e metafisica-ternaria è *Uno/Una* - ma non l'unico/unica - degli infiniti *riflessi* o *proiezioni*. E nella cui *potenzialità* vive la possibilità ereditaria di *ripercorrere* l'Onda della propria Genesi, di ricomporre l'armonia tra il Quaternario e il Ternario e di *risalire* (o *ridiscendere*) attraverso molteplici Vie di Sapienza e Potere la Scala Genetica delle Emanazioni fino a *ricomporsi* come *Unità Ontologica* nel *farsi Dio o Dea*. Una mitopoiesi ricca e articolata di sfumature e implicazioni philosophiche che la bestemmia cristiana seppe e volle volgarmente pervertire nella leggenda atroce e misantropica del "Figlio unigenito e monogenito" del Dio Patriarca senza-moglie, immolato sulla Croce quaternaria del Sacrificio per "redimere" il presunto "peccato" della Vita. Mentre uno dei più colossali e antichi simboli viventi dell'Architettura Sacra già aveva saputo raccontare nell'edificazione della *Piramide* la quadripartizione del Fuoco Triangolare sul Quadrato delle Forme Cosmiche... E la saggezza filosofica di Platone, che dalla Terra delle Piramidi aveva tratto la sua più alta ispirazione, ci aveva raccontato, come già abbiamo ricordato, che uno dei Giocattoli Sacri, o Cristalli con cui il Divino *geometrizza* generando l'Universo è l'*Ottaedro*, ossia la *Doppia Piramide* a base quadrata o Rombo tridimensionalizzato.

Concependo dunque l'Universo *o Multiverso* quale immenso Caleidoscopio complesso e vivente dotato di un'unica *Anima*, nell'organismo del quale ogni *Entità* esistente è in relazione con le *altre* al pari di quanto avviene fra le cellule che compongono le strutture naturali, non è possibile delimitare un confine fra *ciò che è determinato dalla volontà conscia di ogni Ente* e *ciò che è*

determinato dallo Sfondo Cosmico di cui ogni Essere è parte costituente, perché *libertà* e *necessità* finiscono per diventare *tutt'Uno*. E nessun "libero arbitrio" o "servo arbitrio" può turbare questa perfetta combinazione di Armonie e Conflitti. Il contrasto dualistico si disperde a favore di una concezione che vede *Microcosmi* e *Macrocosmo* partecipare alla stessa Danza di Morte e Vita, a quell'unico palpito o "Gioco" che si rifrange nelle singole esistenze con ritmi frattalicamente diversi tra loro, ma che possono comunque essere *riconosciuti*, *compresi* e *reificati* dalla Coscienza Umana attraverso i graduali percorsi iniziatici della *Conoscenza di Sé* e della Natura.
E se dagli arabescati paesaggi della Natura volgiamo finalmente lo *Sguardo Philosophico* alla dimensione esistenziale umana, alle sue arti, alle sue scienze, alla grande avventura emozionale, intellettuale e metafisica della sua migliore epopea e creatività, e ancora ai Percorsi Misterici che *realmente* possono condurre dall'Umano al Divino, l'evidenza di quanto detto sarà ancor più palese. Poiché in tali superiori prospettive l'Essenza Monadica dell'Anthropos, la "Stella" che in ogni Uomo e Donna degni di tale nome si nasconde, non è la "creatura" di qualche "dio personale" in crisi di solitudine, né una "goccia che si perde nell'Oceano" (come certe miopie buddhistiche, fin troppo parallele al Cristianesimo, hanno finito per concludere), bensì è una Goccia che dilatandosi all'Infinito (o percependo in *modo infinito* la propria stessa *natura dilatata*) diviene l'Oceano. O meglio: *realizza o "ricorda" d'essere sempre stata l'Oceano* là dove *ogni Molteplice diviene Uno*.

A partire dalle stanche riflessioni dell'"ultimo" Hegel, le cui celebri lezioni tenute all'Università di Heidelberg furono tradotte e pubblicate in Italia ai primi del Novecento proprio da quel Benedetto Croce che alla fine tutti volle dichiarare "cristiani", ha fatto periodicamente la sua apparizione, tra le incertezze del "pensiero laico", un equivoco irricevibile: lo strano teorema tardo hegeliano secondo cui "l'idea di libertà" avrebbe fatto la sua comparsa nella storia mondiale "per opera del Cristianesimo", nel cui messaggio teologico essenziale "l'individuo come tale" avrebbe ricevuto per la prima volta "valore infinito" in quanto "oggetto e scopo dell'amore di Dio", nonché destinato a una relazione assoluta con tale "Dio" e, parimenti, alla "somma libertà".[135] Dimenticando o fingendo d'ignorare che il problema di una contrapposizione drammatica tra Anthropos e Kosmos, Volontà e Fato, Spirito e Carne, Cultura e Natura - per la quale l'Anthropos e il suo Spirito, la sua Volontà e la sua Cultura sarebbero condannati a una dolorosa e fatale "prigionia cosmica" nei vincoli mortali della carne a causa del "peccato" e la cui "liberazione" sarebbe stata arbitrariamente "donata" dalla volontà "amorevole" di un "Dio" creatore personale tramite l'espiazione vicaria di Sé come "Figlio" - è una costruzione teoretica cristiana paolina contaminata con le più tarde e degradate propaggini del pensiero greco e alla fine sistematizzata da Agostino.
Una distorta interpretazione, tra l'altro, del pensiero metaforico gnostico e assolutamente inedita nella plurimillenaria storia del rapporto umano con il Sacro. Semplicemente prima di tale follia teologica l'esigenza di affermare una "libertà" rispetto a una "schiavitù" dell'Esistere causata da un "peccato" e l'aggiuntiva esigenza di ricevere questa "libertà" o "libero arbitrio" come "dono" o "Grazia" da parte di un "Dio" personale - *pronto comunque ad annientare chi di tale "dono" facesse un uso a "Lui" sgradito* - era ASSENTE, per il puro motivo che *mai* l'Esistere era stato percepito come *condanna* o *pena* o *schiavitù* originata da qualche "colpa" da cui essere "misericordiosamente" "salvati" o "redenti"!
Sottolineando anche che genesi, sviluppi e graduali modificazioni e filiazioni degenerative di pur grandi fermenti filosofici come quello idealista tedesco, di cui Hegel costituì nei suoi anni migliori l'incarnazione più significativa, ci presentano uno scenario emblematico di come il permanere di una contaminazione cristiana all'interno di un sistema filosofico o modello di pensiero o visione del mondo financo articolato, complesso, raffinato, libertario ed entusiasticamente inclusivo e "pagano" nelle sue origini, finisca col corrompere tale sistema, modello o visione sfigurandolo nella triste e spesso perniciosa corruzione di sé. E basti a questo ricordare quanto ancora poteva scrivere proprio il giovane Hegel ben prima di trasformarsi nel vate cristiano dell'imperialismo prussiano. Quando

---

[135] G.W.F. Hegel. *Enciclopedia delle Scienze filosofiche,* Bari, Laterza, 1971, vol. II, par. 482, p. 442-443 (traduzione e note a cura di Benedetto Croce).

ancora, in compagnia degli altrettanto giovani Hölderlin e Shelling nella loro stanza di studenti idealisti, frequentava quelle pagane altezze del pensiero che in età più tarda volle invece abbandonare, ma che in qualche modo ispirarono quel tanto di neoplatonico che il suo pensiero riuscì a conservare. E che ancora lampeggiavano nei nostalgici e drammatici versi su “Eleusi” vergati a 26 anni e dedicati proprio all’amico e poeta J.C. Friedrich Hölderlin in una corrispondenza privata dell’agosto 1796:

Ah! Se le porte del tuo santuario ora da sé si frangessero,
o Cerere, tu che troneggiavi in Eleusi!
Adesso proverei, ebbro di entusiasmo,
il fremito della tua promissità,
comprenderei le tue rivelazioni
e potrei delle immagini intender l’alto senso,
e ascoltare gli inni al banchetto degli dei,
del loro alto consiglio le sentenze.
Ma le tue case, ahimé, sono divenute mute, o dea!
Dai consacrati altari
la schiera degli dei fuggita è sull’Olimpo,
fuggito è lontano
dalla tomba dell’umanità profanata
il genio dell’innocenza,
che qui magicamente li aveva attirati.
Tace la saggezza dei suoi sacerdoti,
non un suono dei sacri misteri
si è salvato per noi […][136]

“Caduta” dal Cielo… “discesa” nell’“Illusione” delle Forme… “perdita” dei Poteri Originari… genesi cosmogonica di diverse, *superiori* o *inferiori* tipologie metafisiche umane e sovrumane… Molte e variegate sono le Formule e le Metafore che le Tradizioni del Sacro in Occidente come in Oriente hanno elaborato, *dopo l’avvento delle mitologie patristiche ma prima dell’invasione infettiva cristiana*, per definire e comprendere la distanza tra l’Idealità Mitica delle Origini e la problematicità sofferta della vita concreta, tra l’*Essere* e il *Divenire*. Ma sempre ognuna di queste Tradizioni ha conservato e trasmesso Vie e Percorsi religiosi, misterici e/o magici in cui la *libertà* di chi era degno, capace e dotato (e quindi di chi realmente percepiva un’esigenza di trasformazione e di ascesa liberatoria) poteva inoltrarsi per *riconquistare con le proprie stesse forze* di *Eroe* o di *Mistico* o di *Mago* o di *Sciamano* o di *Philosopho* ciò che era perduto per i molti. E questa, fino a prova contraria, è la reale significazione di ciò che può essere realmente e universalmente inteso come *Libertà*! *L’Essere Naturale e Istintivo che si fa Individuo, Uomo o Donna Assoluti, nell’atto volitivo e sapiente di farsi Dio o Dea, e che nel far questo acquisisce perfino la capacità di perdere poi consapevolmente la propria individualità e di divenire Uno o Una con il Tutto*: la formula di base d’ogni Iniziazione Misterica la cui unica prassi di *humilitas* è l’oggettiva percezione dei propri *limiti* unita alla *hybris* di superarli. Mentre la cosiddetta “somma libertà” dell’identità personale tardo-hegeliana o dell’“individuo” o “persona” tomista, ereditata dagli incubi solitari dei Padri della Chiesa e “donata” alla storia occidentale dal Cristianesimo e dal suo “Dio” sotto forma di “Grazia” per l’“uomo peccatore” evangelico, somiglia piuttosto alla *libertà di pascolo* di un gregge di pecore concessa dal pastore di turno all’interno di un recinto ben sorvegliato.

Sappiamo perfettamente che l’Ente Umano può scegliere di rinunciare a Se Stesso per essere parte di un organismo totalizzante o essere posseduto da una “persona altra”, che sia il “Cristo” o qualche altro malanno… o almeno può “credere” di farlo. Ma sappiamo anche che solo l’intossicazione religiosa monoteista, e particolarmente cristiana, ha saputo trasformare una tale aberrazione della

[136] G.W.F. Hegel. *Lettere*, Bari, Laterza, 1972, p. 25.

mente e delle emozioni in un'ottenebrante esperienza di "fede" e in un percorso *obbligato* verso il proprio discutibile "Paradiso" mediato dall'avvilente prassi della cristiana "*caritas*": quel peloso e ambiguo veleno emozionale capace di oscurare l'antica e pagana *Virtus dell'Orgoglio* e di far dimenticare agli Uomini e alle Donne degni di tale nome che solo realizzando *individualmente* la propria *Totalità* e *Felicità* viene acquisita quella autonoma *Pienezza* che necessariamente sceglie, *per la propria stessa sovrabbondanza*, di esondare verso gli altrui eventuali "vuoti" e "necessità". Quindi non per un incomprensibile "dovere morale" verso un'assurda "comune povertà", bensì per l'ebbrezza di un'orgiastica *dilatazione individuale e collettiva di ricchezza*.
Una "*charitas*", quella cristiana, rivolta invece verso le povertà e i dolori "inevitabili" e "ineliminabili a causa del peccato", sempre dichiarata cristianamente "necessaria" (come ben delineato nell'astuta enciclica ratzingeriana *Deus caritas est*, in cui la "carità" è addirittura identificata con l'"agape" universale, intesa come vincolo naturale tra tutti gli esseri del cosmo) e rivendicata come necessario strumento d'indottrinamento o "ristoro e cura dell'anima" riservata alla Chiesa Romana di contro alla "pretesa" degli stati laici di eliminarne effetti e cause attraverso le opportune riforme sociali:

> L'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo. Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente - ogni uomo - ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale. L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo: il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe "di solo pane" (Mt 4, 4; cfr Dt 8, 3) - convinzione che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano.[137]

Come se le diverse attività sociali e "caritative" pilotate in chiave strategica e ricattatoria, quando non colonialista, dalla Chiesa Romana fin dai suoi esordi potessero anche lontanamente ripagare umani e umane sia delle sue storiche e inenarrabili efferatezze gratuite e sanguinarie, sia soprattutto di ciò che tale Chiesa e la sua malata religione hanno sottratto o tentato di sottrarre, e sottraggono o tentano di sottrarre, alla felicità e alla pienezza spirituale, intellettuale, emozionale e sensoriale della specie umana! E chiediamoci, di tanto in tanto, cosa sarebbe della multinazionale vaticana, della sua tentacolare organizzazione caritativo-missionaria, del suo costante ricatto fideistico-sociale, oppure parallelamente delle molteplici lobbyes finanziarie, politiche e ideologiche sostenute dall'una o dall'altra denominazione cristiana (ortodossa, anglicana o evangelica che dir si voglia), e comunque della cristianità "sociale" moderna nel suo complesso, a fronte di un'umanità *globalmente* composta di Donne e Uomini liberi, sani, ricchi, appagati e soprattutto psicologicamente e spiritualmente felici, saggi, coscienti e potenti, consapevoli di se stessi e se stesse e in costante armonia con la propria interiore Divinità… Quale vuoto orrore calerebbe sulla distopica inutilità della brutta favola "redentrice" della Croce evangelica quando una raggiunta Pienezza umana e sovrumana che avesse

[137] Benedetto XVI. *Deus caritas est* (Enciclica), par. 28-b.

archiviato nel museo dei ricordi quella "sofferenza che necessita di consolazione" tanto cara al papato non consentisse più di spacciare assurdamente le temporanee *incompletezze* di Natura e Società (che ancora viviamo) come una "divina" vendetta per qualche antico evanescente "peccato" bisognoso - per essere dimenticato - di "sacrificio" e sottomissione ad assurde regole "morali" immaginate da celibi e nevrotici vegliardi, e "perdono" e "grazia" provenienti da qualche misantropico carnefice altrettanto celibe, nonché "onnipresente" e figlicida, ancora convinto di essere "l'unico Dio"?!

La proposta invasiva e velenosa cristiana di un'"umile" rinuncia alla propria autonomia individuale in nome del fraternalismo di un gregge belante posseduto da una "Sostanza" collettiva di "fede" (proveniente da un Ente-Dio pastorale e personale *esterno*), dal quale poi tale "Sostanza" rimbalza in ogni singola "Anima" facendone la propria "sposa", ha infatti tutte le caratteristiche di un'odiosa operazione di vampirismo spirituale totalitario mascherato dietro la bugiarda suggestione di una "*charitas*" sempre assetata di povertà, fame e dolore, di cui dichiarare la "fatalità" in nome del "peccato" e da amministrare "missionariamente" per i propri scopi di proselitismo. Un fatale *virus* della mente e delle emozioni che forse non troppo paradossalmente ha potuto evidenziare la propria perniciosa distopia financo permutandosi e capovolgendosi fatalmente nelle moderne follie stragiste e devastanti delle paranoidi spersonalizzazioni sistematiche collettive comunista, nazista, fascista e maoista, tutte in qualche modo più o meno consapevolmente *eredi* dello "spirito cristiano" ancorché a esso apparentemente contrapposte, e *tutte* fondate sulla pura e semplice *sostituzione* dell'Ente-Dio pastorale biblico con l'*Ente-Popolo* collettivistico, etnico-nazionale o dialettico-marxista che fosse.
Una certa parte deviata dell'empito illuministico e, in seguito e soprattutto, il pensiero pseudo-filosofico marxista scaturirono infatti la prima da un'assunzione "scientificamente" dialettica e coattivamente "critica" del pensiero "lineare" giudaico-cristiano e il secondo da un capovolgimento strutturale della dialettica idealistica hegeliana - già di per sé profondamente contaminata da una kantiana, razionalistica e pragmatica accettazione dello "Spirito Assoluto" cristiano inteso come "Essenza della Storia" - e di conseguenza furono pervasi entrambi da un *furore messianico* che aveva fortissime componenti ereditate proprio da Ciò che credevano di combattere.
Mai questi movimenti di pensiero e di azione, specialmente il marxismo, seppero liberarsi dalle pastoie reattive rispetto *all'unico tipo di sacralità che conoscevano, che sapevano identificare e che intendevano soppiantare* e mai seppero intuire, studiare, porre o *proporre* una *sacralità diversa* che supportasse realmente le loro, comunque discutibili, istanze culturali e prassi sociali. Se non, a volte e in situazioni circoscritte, scivolando in derive irrazionalistiche e pseudo-magiche pervase da un misticismo malato affine alla medianità.[138] Con il risultato di una devastante "negazione del Sacro" contraria all'essenza stessa della natura umana più profonda e quindi condannata ai successivi e drammatici aborti psicologici e sociali che la storia dell'incubo comunista e dei suoi messianici e stragistici "eroi" da maglietta studentesca e da poster dei sobborghi, alla Lenin, o alla Stalin, o alla Pol Pot, o alla Che Guevara, ha registrato. Mentre un percorso non dissimile, ma cortocircuitato da un diverso meccanismo psico-sociale, può essere individuato nei paralleli e contrapposti fenomeni novecenteschi di matrice reazionaria o conservatrice, là dove l'ordine simbolico patriarcale e cristiano, nonché l'idealità distorta di "redenzione del mondo" e di "sconfitta del male", sono stati totalmente assunti ed enfatizzati - ai piedi di isterici dittatori invasati quali Adolf Hitler o Benito Mussolini (osannato nel 1929 da Pio XII come*"l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare"*), oppure di cattolicissimi generali sanguinari come Francisco Franco - quali irrinunciabili paradigmi; e poi assurdamente connessi e miscelati a dilettanteschi e acefali tentativi "messianici" e "millenaristici" di riproposizione di "paganità" magiche nord-europee a dir poco malcomprese o di "paganità" romane pasticciate e maccheroniche… come risulta evidente da un'analisi della storia e

[138] L'amico, ricercatore e scrittore tarantino Francesco Dimitri ha pubblicato nel 2004 un interessante e pionieristico studio, largamente documentato, sulle implicazioni e connessioni pseudo magiche e sui tentativi pseudo esoterici privi di qualsiasi reale supporto sapienziale coltivati più o meno segretamente, sia da "insospettabili" personalità di formazione marxista che all'interno di molteplici enclavi comuniste europee e asiatiche, come surrettizia e dilettantistica sostituzione al paradigma cristiano. Cfr. Francesco Dimitri. *Comunismo magico. Leggende miti e visioni ultraterrene del socialismo reale*, Roma, Castelvecchi, 2004.

delle ideologie sia ufficiali che ufficiose del Nazionalsocialismo tedesco[139] e di alcuni fascismi, compreso quello italiano. Tentativi comunque ben presto amaramente delusi, nonché confluiti, nelle nostre terre, in quei perniciosi e "romani" Patti Lateranensi le cui inaudite legiferazioni gesuitiche - con buona pace di Porta Pia e delle libertarie conquiste massoniche ottocentesche - sono purtroppo tuttora in vigore sul "laico" suolo italico.
Perfino la tradizionale a-personalizzazione tipificata nelle antiche tradizioni guerriere pre-cristiane ed extra monoteiste è stata tradita dalla robotizzazione meccanicistica e imbelle degli eserciti moderni, inaugurata da criminali e "cristiani" bellicismi americani e hitleriani o "ateistici" sovietici, filo sovietici e cinesi o "pseudo-imperialistici" giapponesi e, di recente, islamico-terroristici, là dove la stragistica *macchina* tritante, cieca e cartesianamente "scientifica" o il sanguinario ribellismo, spesso venato di crudeltà gratuita e sadismo indiscriminato, ha sostituito ogni personale virtù e possibile valore di audacia e lealtà. Mentre l'ethos militare stesso di antica tradizione pagana sempre ebbe a fondamento l'*appassionata partecipazione individuale* di un particolare tipo umano sacralmente "marziale" e di tutte le sue personali qualità e abilità e mai nessun Cesare o Serse o Alessandro o Temucin - che pur chiesero a milioni di guerrieri di essere un corpo e una spada sola e di offrire eventualmente sangue e dolore per la propria etnia o per il progetto di potere di un Capo, folle o geniale che fosse - si sognarono di chiedere ai seguaci in armi di rinunciare alla propria profonda e intima *identità* e *qualità* autoannientandosi in un indifferenziato abominevole magma per lasciarsi pervadere dal mistico vampirismo di tale "Capo", umano o "divino" che fosse. Furono chiesti e ottenuti il braccio, la dedizione, la fedeltà, la vita… ma ogni milite sapeva che valore e fortuna avrebbero potuto fare di lui stesso un *Capo*, e a volte un *Dio*. E ogni qualità personale poteva e doveva esaltarsi e pur *individualizzarsi* nell'unico *corpus* del valore collettivo, come anche ben si evidenziava nelle pur diverse filosofie sciamaniche dei combattenti celti, dei cavalieri mongoli o dei guerrieri nordamericani Lakota, oppure nelle tradizioni orientali dei più antichi e solari Samurai e dei tenebrosi Ninja quando non ancora adombrati dalla decadente follia suicida del kamikaze, oggi reincarnata nella religiosa paranoia talebana. Ogni *identità* di guerriero (e per alcuni popoli, come i celti, anche di una guerriera) sempre rimase *se stessa*, connessa a un ethos fedele alla sacralità della propria Terra e del proprio Sangue. E *in questo* trovava forza o crudeltà o pietà o gloria, sia pur se fosse per un sublime ideale d'Impero e di Pax o per semplice e brutale desiderio di bottino.

Alla luce di questa Visione le paoline, agostiniane e poi genericamente cristiane ossessioni del "libero arbitrio creaturale", del "peccato" come sua ferale conseguenza e dell'"amore sacrificale" del "dio-fatto-uomo" e dei suoi schiavi belanti come unica indispensabile terapia contro di esso, nonché la "miserabilità decaduta" dei "discendenti di Adamo" che da quel "peccato" avrebbero ereditato "la morte", si dissolvono come fetida nebbia alla Luce Philosophica del Sole. E la rinuncia all'autenticità irripetibile di Sé e alla divina autonomia dell'Essere vengono riconosciuti come quell'unico, autentico e nauseante "vizio" o "peccato" o "restrizione" che la pestilenza morale cristiana ha trasformato nella propria più atroce "virtù".
Nel contempo però, sotto le Stelle di tale Sapienza, la nostra visione "orizzontale", critica e analitica della storia conclude la propria funzione propedeutica e deve necessariamente elevarsi alla propria dimensione "verticale". E allora, da quella più elevata prospettiva, Noi *possiamo* e *dobbiamo* vedere *altro*. Possiamo e dobbiamo intuire un'autentica e iniziatica "Filosofia della Storia", un significato globale e metafisico degli eventi che menti comunque geniali come quelle di Giambattista Vico e nonostante tutto di Hegel intravidero confusamente, pur contaminandone le conclusioni (in particolare il secondo) nell'abbacinamento o nel semplicistico ripiego dell'ipnosi cristolatrica.

Al di là delle ultime distorsioni "hegeliane", che giunsero a considerare la *Storia* come "*graduale incarnazione dialettica dello Spirito Assoluto cristiano*" per poi capovolgersi geometricamente nella abominevole allucinazione post evangelica e marxista, dialetticamente agorofobica, grezzamente

[139] Nicholas Goodrich-Clarke. *Le radici occulte del Nazismo*, Varese, SugarCo, 1992.

materialistica e inesorabilmente plebea, per la quale ogni successione di vicende umane non sarebbe che il darwiniano sovrapporsi di necessità biologiche in conflitto di sopravvivenza destinate a risolversi nel definitivo trionfo planetario di una sorta di "logos proletario" assoluto da formicaio organizzato, le Arcaiche e Primeve Conoscenze da Noi coltivate, applicate a una visione globale delle Cose, ci indicano ben diverse *prospettive*. Suggerendoci che i grandi Evi dell'epopea umana possono essere intesi come *ciclici dinamismi ultraorganici* di sinergia spiroidalmente circolante tra la Vivente Cellula Cosmica che conosciamo come *Magna Mater Gaia* - la cui Essenza Monadica chiamiamo hermeticamente *Anima Mundi* - e una *Matrice Complessa* che può essere considerata come il suo stesso *tessuto cellulare enzimatico e simbiotico*, formata da collettività di Monadi Microcosmiche o Entità Umane. In ognuna di tali Entità si riflette potenzialmente in modo frattale la Totalità Macrocosmica di quell'Insieme Complesso Planetario di cui la collettività dell' Anthropos rappresenta uno *strato enzimatico* e *simbiotico*, identificabile con la vita che l'umanità conosciuta vive e incarna. E ancora le *Primeve Sapienze* ci suggeriscono, in un ulteriore salto quantico di consapevolezza, che il *Divenire* sofferto e catartico nelle forme, l'apparente *prigionia dell'Essere*, non è che strumentale Illusione, un "Tessuto di Maya" come lo nominarono le antiche intuizioni vediche, o una "Matrix" come la moderna cyberfilosofia sta iniziando a concepire. E la conseguente consapevolezza che le stesse "Dinamiche Enzimatiche" della Storia, gli stessi ciclici Circuiti di Vita e di Morte della nostra Cellula Planetaria e dei suoi Abitatori simbiotici non sono a loro volta che Scenari Virtuali *elaborati dal Gioco tra le Monadi* e contenuti in una *Realtà* indicibilmente più ampia e complessa, la cui Programmazione è celata nei Misteri della Coscienza dell'Essere.

Secondo le più antiche forme precristiane di autentica *Filosofia della Storia*, tra le quali l'originaria concezione vedica dell'India, l'alternarsi di nascita e morte del Tempo, delle Epoche, dei Cicli entro altri Cicli riflette una sorta di Gioco Cosmico Immanente,[140] in sanscrito chiamato *Lila*, sostantivo femminile a volte personificato come *Lalita*, divina energia eternamente adolescente il cui infantile erotismo riflette la primordialità radicale di tutte le cose. E in base a un parallelo codice di lettura del mito indo-ariano le ciclicità temporali del mondo riflettono anche l'eterna, giocosa, terribile danza creativa e distruttiva di Çiva (o Shiva), che armato di tridente danza eternamente i ritmi della vita e della morte. Ma la *potenza animatrice* di Çiva, la sua *Shakti*, resta la grande Kali pre-vedica, la *Madre Nera* del Tempo, la più antica e temibile delle Madri pre-ariane dell'Asia, la cui danza sovrasta lo stesso Çiva e alla cui sovranità il *Mahabharata* connette l'ultimo di una serie di grandi Cicli Temporali di cui la nostra epoca rappresenta lo scorcio finale: il *Kali Yuga* appunto, o Età della Dea Oscura, la cui conclusione coinciderebbe con l'alba di un nuovo *Krta Yuga* o Età dell'Oro, come anche prefigurata, in forma più circoscritta e antropomorfica, nella poetica ellenica di Esiodo.[141] Attraverso questo tipo di lettura mitica, considerato che secondo il computo allegorico degli anni tracciato nei testi classici dell'India un *Kali Yuga* copre un periodo di 432.000 anni umani, l'archetipo cosmico di Kali, la Dea Tenebrosa, viene a rappresentare non soltanto la Grande Madre dei trascorsi cicli temporali matristici, *ma lo sfondo di influenze sotteso all'intera storia da noi conosciuta o documentabile* e quindi sotteso a ogni ciclo minore, stellare, matristico o patristico che sia.[142] Questo ci porta a considerare il susseguirsi delle diverse Epoche Spirituali dell'umanità come un *Gioco della Dea*, che alternativamente *si mostra* o *si nasconde* in sincronico bilanciamento con l'allargamento o il restringimento degli immaginali orizzonti della natura umana immersi nell'illusorio *Tessuto di Maya*. Una metafora leggibile a diversi livelli, in cui la "Dea" potrebbe

[140] Sul mithos arcaico della "Signora del Gioco" e sulla sua riapparizione nel culto della Stregoneria vedi: Negrini. *Le maschere della Dea oscura. Nascondigli e metamorfosi del corpo sacro*, op. cit.; Pinuccia Di Gesaro. *I giochi delle streghe, stregonerie confessate nei processi del Cinque e Seicento e convalidate dai massimi demonologi*, Bolzano, Praxis 3, 1995 ; Ballerini. *Il Corpo della Dea*, op. cit., p. 63-72.
[141] Esiodo. *Le Opere e i Giorni*, Milano, BUR, 1993, p. 99-109.
[142] Sulla sostanziale differenza tra i concetti di "patristico" e "patriarcale" o "matristico" e "matriarcale" in uso nel testo vedi nota 7 nell'Appendice I ("Qualche appunto anticipatorio").

rappresentare il codice dinamico di una qualche forma di coscienza multi-dimensionale e onni-comprensiva della quale l'autopercezione umana non costituisce che un frammento circoscritto.

Nella sua *Storia delle origini della coscienza*, pubblicata a Zurigo nel 1949, lo psicologo e mitologo tedesco Erich Neumann, amico e discepolo di Jung, volle sottolineare con indubbia lungimiranza che la coscienza

> riesce ad affrancarsi dall'inconscio solo dopo che è riuscita a vincere il drago dei genitori primordiali, cioè innanzitutto la Grande Madre. Per questo essa deve accentuare la sua capacità di dire di no, di distinguere, di separare e di escludere, in contrapposizione alla tendenza dell'inconscio a dire di sì, a tutto unire, abbracciare e fondere. Ora si capisce anche meglio perché una tendenza compaia sotto il simbolo del maschile e l'altra sotto quella del femminile.[143]

L'approccio antropologico, meta-psicologico e magico-esoterico che caratterizza il Pensiero Pan-Sophico non può prescindere in effetti da alcune considerazioni sul duplice aspetto - *disgregante* da un lato, ma anche *costruttivo* dall'altro - del mito solare androcratico e della sua affermazione sulle precedenti formule matristiche, dal punto di vista sia dell'evoluzione psichica che della morfologia della Storia. La dialettica antropologica tra "Matriarcato" e "Patriarcato", che dalla seconda metà del secolo scorso divide fin troppo nettamente differenti correnti di pensiero e interpretazione della storia, della religione, perfino della politica, rischia di trasformarsi in sterile esercizio intellettuale se non è inserita in una visione ciclica e olistica del cosmo, della psiche e dei loro possibili rapporti, conflitti e armonie.
La "condensazione" della coscienza collettiva umana, distolta dal Grande Cerchio (o Spirale Ouroborica) delle Età Primeve - rappresentato dalla Serpe Ouroboros che rincorre circolarmente la propria Coda - e focalizzata in graduale contrazione verso il Punto o Seme o *Germe Maschile Fecondante*, con il conseguente ergersi *fallico* degli Eroi divini e luminosi *contro* le Antiche Madri tenebrose e sensuali, ha avuto sicuramente le connotazioni di una catastrofe psichica e di una temporanea fase di "discesa" o involuzione storica. Fu l'allontanamento dalle fonti primarie della vita e l'enfasi tragica sul terrore della morte. Fu la contaminazione dell'Innocenza demoniaca e divina e il brusco destarsi dall'Estasi del sogno veggente. E fu l'emergere della *percezione analitica* dall'onnicomprensività dell'Inconscio, con la conseguente, graduale *perdita di Unità* tra le diverse componenti della Coscienza e dell'Istinto. Il divorzio tra Immanenza e Trascendenza. Lo scontro dialettico tra carne, emozione, pensiero e saggezza. La metamorfosi del Senso Magico del Mondo nella frammentazione particellare dei suoi Elementi, non più *allacciati* nel coito dell'Unione ma *divisi* nell'attrito della *contrapposizione*. Il problematico oscillare tra ascesi e sensualità, dolore e piacere, guerra e pace, legge e trasgressione, Ordine e Caos, Amore e Morte. La genesi dell'Etica come progetto e del "Male" come ossessione…
Eppure nella sfaccettata economia dialettica della Storia, seguendo una ritmicità di cicli e pulsazioni espansive e contrattive che appartengono pur sempre al meccanismo ouroborico, questa catena di eventi *ha avuto una sua connotazione di grandezza*: l'empito eroico e geniale dell'Ego Individuale, che nel riorganizzare il mondo e nel tentativo di ri-assumere il controllo sulle proprie componenti ormai *separate* prendeva coscienza di Sé come *Ente Attivo*, costruttivo, irripetibile, divino, separato dalla Madre Ouroborica e a Lei fatalmente *contrapposto*. Il Tempo Ciclico in questa fase resta il motivo conduttore degli eventi, ma il suo sviluppo si articola in una lotta inesausta e inesorabile tra i *Signori della Luce* e *la Draco delle Tenebre*, ormai percepita come insidiosa e inquietante. Una Primeva e perduta Icona che nell'immaginario mitico patristico pagano tenderà ad assumere i caratteri maschili del Nero Figlio-Sposo primigenio della Dea.

---

[143] Erich Neumann. *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio 1978, p. 279.

Ra e *Asar-Horus* nella Valle del Nilo del Nuovo Regno lottarono contro il *Serpe Cosmico Apophis* e contro *Seth*, l'oscuro Dio predinastico primogenito di Nuit, la Signora Notturna delle Stelle degli evi egizi più antichi. *Bel-Marduk* a Babilonia squartò nei racconti dell'*Enuma Elish* la Madre Draco *Tiamat*, forgiando con le sue frattaglie il Cielo e la Terra. Il persiano *Ohrmazd*, nelle mitologie dell'*Avesta*, uccise il mostro primevo *Arzur*, creando poi uomini e donne dal suo corpo gigantesco. Mentre l'eroe germano-scandinavo *Siegfried* (o Sigurdh) divenne invulnerabile, secondo il tardo *Edda*, dopo aver ucciso il *Gigante-Drago Fafnir* e essersi immerso nel suo sangue. E ancora nel mito ugaritico e cananeo precedente all'invasione ebraica *Baal*, Principe della Luce, combatté ciclicamente contro *Yam* (il mare immenso) e *Mot* (la morte) e sconfisse *Lotan* (il serpe a sette teste alleato di *Yam*), tutte forme e ipostasi delle *oscure acque della Draco*. Una catena universalmente diffusa di violente metamorfosi che archetipizzano la perdita di contatto con le fonti siderali della vita fisica e spirituale, ma testimoniano anche il destarsi *dell'entità individuale* rispetto a un Mondo da ricomprendere e ricostruire. Scindendo e uccidendo la Madre Draco *il Figlio-Sposo ouroborico scisse però anche la propria duplice natura, originariamente tanto lucente quanto tenebrosa*. Sarà esclusivamente il suo aspetto luminoso, il *Figlio Solare*, a destarsi nel nuovo universo patristico. E dietro di lui, confuso e occultato nel corpo smembrato della Notte, resterà *il suo Gemello Oscuro Stellare*, lo Sposo della Draco, il Signore Oscuro, *l'Ombra Primigenia* tipificata tra gli altri nel mito egizio di *Seth*, fratello e nemico di *Osiride*. L'Eroe luminoso sarà sempre inseguito e perseguitato da questa sua *Ombra Gemella* come dal suo apparente peggior nemico, *ma in quella stessa Ombra, nelle Antiche Stirpi Misteriche di Seth e di Caino, si nascose il reale* secreto *delle sue Origini e il Sentiero per riconquistarle.*
Con l'attenuarsi e infine lo smarrirsi della comunione panica, fisica e psichica con l'Ombra, con la Serpe Cosmica e con i suoi Ritmi l'Anthropos si è ritrovato *esterno a Sé*, costretto a codificare l'Universo formato con il Corpo della Madre rifiutata, a capirlo, a sottometterlo al proprio pensiero e al proprio genio, a circoscriverlo con la propria filosofia, a raccontarlo con la propria memoria e a creare nuovi segni di scrittura per farlo. Un'evidente dimostrazione di tale processo è rilevabile nel transito dalle scritture mnemotecniche, sintetiche, pittografiche, geroglifiche (connesse al paesaggio pre-concettuale matristico) a quelle fonetiche, culminato con i primi alfabeti consonantici, elaborati nell'area semitica proprio in quel fatidico II millennio a.C.[144] che secondo molti computi astro-mitologici e mito-archeologici fu l'epoca di definizione dell'avvento patristico solare e di deflessione astronomico-psichica dalla verticalità polare delle Stelle Draconiane. Il rapporto dialettico con la Natura inaugurato dal Patrismo generò una materializzazione strumentale degli archetipi sacrali originari, scissi, depotenziati, ma comunque *presenti*, che divennero l'ossatura e il metapsicologico *sfondo* su cui vennero costruite nuove civiltà e culture.

Il Centro Radiante maschile emerso dal Cuore dell'Uovo frantumato della Grande Madre ricreò una sua Circonferenza e sotto l'impulso del Sigillo Solare che ne derivò nacquero le città, gli imperi, le tipologie del diritto, le matematiche e le geometrie del tempo e dello spazio *razionali*, le molteplici sfumature formali dell'arte, le scienze del controllo sulla natura e sulla sua conoscenza: tutte forme di esplorazione dei diversi colori della Luce proiettati sulle tenebre dell'inconscio primordiale, il cui potere fatidico e pericoloso continuò tuttavia a determinarne albe e tramonti ciclici.
In questo senso il *Patrismo* e poi il *Patriarcato* pagani nelle loro varie forme storiche, culturali e religiose furono sempre e comunque a loro modo una forma *bilanciata* di espressione ouroborica. Sacerdoti e guerrieri, saggi e filosofi eredi di Baal, Marduk, Osiride, Odino e Apollo, ma anche di Seth, Shiva, Loki e del cornuto Dioniso, conservarono e tramandarono in formule e modi diversi il germe lucente e tenebroso, catartico e polimorfico della virilità spirituale e pur nell'evincersi dal cosmico, lancinante abbraccio della Madre Primeva seppero conservarne i *riflessi* nelle svariate Icone sacrali delle Dee, amanti, madri e guerriere, delle Ninfe, delle Sirene, delle Fate, mantenendo sempre l'ineluttabile percezione della divina trama del Fato intessuta dalla Triplice Filatrice.

---

[144] *Cfr*. James G. Février. *Storia della scrittura*, Genova, ECIG, 1984.

Ogni Dio che vinse la Draco-Madre per forgiare il proprio Universo si unirà infatti con la prima tra le Dee Sorelle, che ne diverrà sposa e paredra, alleata nella Saggezza, nel Potere e nel Piacere, pur se sottomessa alla sua Legge. Le saghe mediorientali di *Anat* sorella-sposa di *Baal*, di *Asherat* figlia e paredra del cananeo *El*, di *Inanna di Sumer* e *Ishtar di Babilonia* che i semiti conosceranno come la grande *Astarte*, nonché dell'*Atargatis* dei siriani, sono emblematiche. I loro culti orgiastici, basati sull'esaltazione della carne e del sangue ma pure della fertilità, dei ritmi stagionali e della giustizia, ci presentano un Kosmos già *patristico* ma *bilanciato*, in cui la funzione dell'Archetipo Femmineo conservava molte delle sue caratteristiche primordiali, benché asservite al trionfo solare maschile. Un trionfo che restava comunque perennemente insidiato dal permanere di quelle misteriose Dee Infernali che rappresentavano lo *Sfondo* e l'onnipresente minaccia catartica della Draco, mai del tutto sconfitta.
Ancora più evidente apparirà questo bilanciamento nel fiorire dei Misteri di *Demetra* e *Persefone* a Eleusi, di quelli samotracensi dei *Cabiri*, e poi di *Cibele*, di *Dioniso*, di *Orfeo* e nel rinnovarsi fecondo dei *Misteri di Iside*. Tutti culti iniziatici che caratterizzarono l'ultimo empito pagano e in cui è possibile intravedere persistenze feconde dell'Universo spirituale e perfino magico-operativo delle Madri Arcaiche. Perfino gli stessi e più recenti *Misteri di Mithra*, alternativi al Cristianesimo fino al vile tradimento di Costantino, sebbene emersi dal rigido Patriarcato persiano di *Zarathustra* e fondati su un metaforico conflitto *Luce/Tenebre*, enfatizzarono la fiamma virile e guerriera di un Eroe balzato fuori dal materno abbraccio della Roccia. Pur nell'apparente esclusione della Dea, in quegli ultimi palpiti dell'Anima Pagana si celebrò ancora l'Ascesa Misterica degli Iniziati all'ombra delle antiche grotte di quella stessa Dea, ci si nutrì del sangue dei suoi Tori Sacri e *mai* si entrò in conflitto con i culti femminili.
Furono invece l'avvento deflagrante del Monoteismo semita, la sua affermazione nel Giudaismo, la sua reincarnazione nel Cristianesimo e infine la sua metamorfosi nell'Islam a costituire il culmine drammatico della sclerosi patriarcale e della sua crisi raggelante. Attraverso l'imporsi delle formule monoteiste l'esorcismo della Madre e della Notte divenne *totale*, il dualismo metafisico *insanabile* e la scissione della Donna - e di ciò che la Donna rappresentava - una piaga purulenta, il cui fetore finirà con l'intossicare larga parte del mondo.

Nella mitologia ebraica, che solamente in parte emerge dai testi canonici dell'*Antico Testamento*, *Yahweh-Elohim* imita e malamente estremizza Baal sconfiggendo il *Leviathan a sette teste* (derivato dal Lotan cananeo) e fendendo Yam, il grande mare, come ricorda il testo del Salmo 74:

tu sei Elohim, mio re dai tempi antichi, che ha agito per salvarci
in mezzo alla Terra.
Tu fendesti Yam (il mare) con la tua potenza.
Tu spezzasti le teste dei Tannin (i mostri) delle acque.
Tu sfracellasti le teste di Leviathan per darle in pasto al popolo del deserto.

E in una versione della *Genesi*, che i compilatori ebrei ripresero maldestramente in gran parte da fonti mitologiche babilonesi, *Yahweh* divide la Luce dalle Tenebre e separa le Acque Superiori da quelle Inferiori prima ancora di creare il Sole e gli Oceani. Ma dopo essersi imposto, secondo il consueto tema patriarcale, sulle Potenze primordiali dell'Abisso il Dio della *Genesi* non assume a sé una compagna. Egli odia ogni Dea ancora più di quanto detesti i suoi concorrenti egiziani, ugaritici e babilonesi, come attestato in *Deuteronomio* 7, 1-6, dove ordina la distruzione del culto di *Asherat* e dei suoi cippi sacri. E nell'antica lingua ebraica non esisteva neppure un vocabolo appropriato per definire il concetto di *Dea*!
Yahweh non vuole paredre: resterà celibe per sempre, imponendo la propria spietata dittatura sul popolo "eletto", succube e a volte recalcitrante. La sua filosofia è semplice e brutale: ogni altro Dio va annientato, ogni Dea cancellata dai Cieli e dalla Terra, ogni popolo diverso da quello che lui ha scelto come schiavo (quasi un sostitutivo della paredra) dev'essere sottomesso o sterminato come ci avverte la proclamazione yahwista del "Cantico di Moseh" in *Deuteronomio* 32, 39-42:

> Ora vedete che io, io sono Lui e non vi sono dei accanto a me. Io metto a morte e faccio vivere, ferisco e risano, e non vi è nessuno che possa liberare dalla mia mano. Sì, io alzo la mia mano al cielo e dico: io vivo per sempre. Se davvero affilo la mia spada folgorante e la mia mano afferra il giudizio, farò vendetta dei miei nemici e ripagherò quelli che mi odiano. Inebrierò di sangue le mie frecce e la mia spada divorerà la carne e il sangue dei cadaveri e dei prigionieri e le teste chiomate dei condottieri del nemico.

Nei testi redatti o riscritti dal sacerdote Ezra durante e dopo l'esilio in Babilonia perdurato dal 598 al 537 a.C. - dai quali fu derivato il canone biblico attraverso un sincretismo in cui si raccolgono sia influenze babilonesi dovute alla lunga permanenza in Mesopotamia che zoroastriane, assorbite successivamente dai liberatori persiani - si definì l'angelogia di questo culto e soprattutto la sua demonologia. *Tiamat*, Madre-Draco di Babilonia, divenne *il Tehom* (Abisso) e *Bel Marduk*, Signore della Luce del popolo nemico, divenne *Belial*, il Signore dei "torrenti maligni", l'Avversario, *HA SATAN*, il Satana: grottesca figura sincretica in cui si fusero i caratteri lascivi, bestiali e terrifici di *Tiamat* e quelli fallici del suo divino Figlio matricida.
Per Yahweh neppure l'Avversario poteva essere una Dea!

Con il Cristianesimo il processo d'involuzione archetipica sarà ancor più radicale. La Madre Abisso *Tehom* diverrà *l'Inferno.* E lo Sposo-Figlio, il cornuto Protopater di tutte le ipostasi maschili, il Sole Nero che le più antiche dinastie egizie avevano celebrato come *Seth*, gli italici come *Saturno*, i greci come *Ouranos* e poi *Kronos* e i dravidici pre-ariani dell'India come *Shiva*, diverrà fatalmente l'Abitatore di quell'Inferno.
La genesi del "*Diavolo*", reincarnazione amplificata del vetero-testamentario e semitico *Azazel*,[145] sarà così definitivamente stabilita.
Nella religione cristiana, che troverà il suo prolungamento nell'Islam, sia la Madre che il Padre ouroborici vengono esorcizzati nella comune maledizione del Serpente. *Yahweh*, che probabilmente all'origine non era che un demone secondario sinaitico delle tempeste fuso successivamente con la divinità totemica tribale di alcuni nomadi semiti provenienti o "fuggiti" dall'Egitto, diviene *il Dio Unico*, il "Creatore" dell'Universo, "figlio" celibe, violento e ribelle di quell'El Elyon che era stato il Primo Padre dei Baal o Signori Celesti cananei. Un demone locale quindi, che secondo tradizioni madianite "abitava" già i territori del Sinai (per gli egizi consacrati alla Grande Madre Cornuta Hathor) e che assume il suo nuovo "nome" usurpando la sacra vocalizzazione di quattro *Suoni Misterici* già ben noti in Egitto nella formula di YahWh (Y-H-W-H): *la radianza di RA.*
Che tutto questo sia stato originato da una rivolta pervertitrice interna alla nuova gerarchia sacerdotale ebraica "levita", o da una radicale permutazione involutiva della personalità di un qualche condottiero-profeta (o della sua immagine mitologica tramandata sotto lo ieronimo egizio

---

[145] La costruzione post esilica del mito di Satana con tutti i suoi derivati è certamente uno degli aspetti delle Scritture sia bibliche che apocrife e talmudiche e successivamente coraniche in cui più che mai filtrano in evidente filigrana le pur esecrate sopravvivenze di antichi codici sapienziali e magici pre monoteisti e in cui paradossalmente, nominando e descrivendo l'odiato "Avversario", le sue gesta, i suoi angeli peccatori e i suoi tentativi di ostacolare *Yahweh* e d'insidiare i suoi fedeli, si denunciano le fonti e si smaschera il gioco di specchi della mistificazione yahwista. Nell'antica tradizione mitica siriana Venere come "stella del mattino" prendeva il nome di *Azizos* e questa fu la probabile origine del mitologema ebraico di *Azazel*, di cui si narra nell'apocrifo *Libro di Henoch*, nella forma di *Azael*, come di uno dei capi degli Angeli caduti (chiamati "Vigilanti" o "Eggregori"), scesi sulla Terra per accoppiarsi con le "figlie degli uomini" e insegnar loro le Scienze e la Magia. *Azazel* era già il nome di un demone-capra del deserto venerato dai Cananei e nel *Levitico* (16, 8) risulta che ancora durante l'esodo gli ebrei celebravano in suo onore il "rito del capro espiatorio", eccezionalmente approvato da *Yahweh*. Una celebrazione apotropaica nella quale, secondo le prescrizioni rituali attribuite a Mosè, venivano selezionati due capri e si tirava a sorte fra loro: il primo toccava a *Yahweh* ed era sacrificato in suo onore; il secondo, considerato un "contenitore" di tutti i peccati del popolo, veniva inviato nel deserto e "restituito" così ad Azazel. Mentre in alcune versioni mitologiche ebraiche *Azazel* è anche un altro nome, alternativo a *Samael*, attribuito al Serpente che sedusse Eva nel Paradiso Terrestre, e nella tradizione coranica (*Sura VII*, 11-18.) la sua inquietante presenza trasmigrerà sotto la forma di *Azazil* o *Azail*, il più potente tra gli Angeli, che "essendosi rifiutato di adorare Adamo decadde dalla grazia di Allah" e divenne alla fine il diavolo *Iblis*. Su Azazel vedi *Il Libro di Henoch*, in: *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Milano, Editori associati, 1993, vol. 1, p. 55-254 (a cura di Paolo Sacchi). Vedi anche nota 3 e nota 145.

di *Usar-Sheps* ed ebraico di *Moshe*), o ancora da una qualche reale operazione magico-religiosa semitica abortita in una catastrofe psicologica collettiva, o infine dalla pura e semplice vocazione assolutistica dei compilatori del canone mitopoietico di Giosia e delle sistematizzazioni teologiche e metapolitiche post-esiliche di Ezra, resta il fatto indubitabile che l'ebraismo religioso prima nomade e poi stanziale forgiato da tali mitografie e attestato dalla storia *non fu mai* un veicolo di migrazione della grande temperie spirituale egizia, ma ne divenne semmai la vampirica e velenosa *mutazione degenerativa monoteistica* innestata sulla radicalizzazione aberrante di alcune strutture mitiche e religiose cananee. Leggendo in filigrana le saghe della leggenda biblica noi vediamo che l'ibrido demone "senza nome" del Sinai *non diviene* - nella tradizione maggioritaria ebraica - il nuovo contenitore dei *quattro Suoni Primordiali* di Tetragrammaton (Y-H-W-H), lo specchio fecondo e rinnovato dell'*ON* di Heliopolis, o dell'*Athen* di Akhetathen o di *El Elyon* di Ugarit, lo sposo solare di *Asherat*, già conosciuto dal sacerdozio sumero come AN e dagli accadi come ANU, archetipo luminoso di Conoscenza, Gioia, Vita e Sacra Ebbrezza: la nuova Icona Divina, forte di un Sacro Nome usurpato (di cui peraltro sarà astutamente tabuizzata la pronuncia esplicita), si trasforma invece in una mostruosa e ossessiva ipostasi vampirica e fallica il cui unico scopo, dopo l'emblematica distruzione della taurina effige dell'eredità egizia di Khem (identificata come il "peccaminoso" *Vitello d'oro*) e la sanguinaria repressione del suo ricordo,[146] sembra quello di ridurre in sottomessa e patriarcale schiavitù prima il "suo" nuovo popolo, poi l'intero Medioriente antico e infine in prospettiva, attraverso le permutazioni del suo culto nel Cristianesimo e nell'Islam, l'intera umanità. Una morbosa anomalia nella plurimillenaria storia del Sacro, che i Maestri Gnostici solo nel I e nel II secolo d.C. sapranno - sia pur inutilmente - smascherare, esecrandone il ricordo nella metafora del "maledetto" *Jaldabaoth*, il Demiurgo cieco folle e "ribelle all'Armonia del Pleroma". Così annotava opportunamente Max Weber (alcune delle cui considerazioni sulla sociologia della dimensione religiosa occidentale restano illuminanti nonostante gli evidenti limiti del suo laicismo protestante post-cristiano di fondo) nella sua celebre analisi sociologica dell'antica religiosità semitica:

> Nell'antica tradizione Yahweh presenta diverse qualità caratteristiche […] Vi è un tratto che gli è stato attribuito se non dappertutto e forse non sin dall'inizio, pur tuttavia molto presto, rimanendo poi un suo attributo stabile, e che è difficile trovare in altri contesti con la stessa intensità. Si tratta della vicinanza di Yahweh, o in certe circostanze anche della vicinanza di "uomini di Dio" colti dal suo "spirito (*ruach*), vicinanza che è paurosa e pericolosa, mentre il suo sguardo, come abbiamo visto, è mortale. […] È assetato di sangue, il sangue dei nemici, dei disobbedienti, delle vittime. Soprattutto la sua passione è violenta. Nella sua collera distrugge i nemici col fuoco o li fa inghiottire dalla terra, li precipita nel mare - come i carri degli Egiziani secondo i due antichi versi della danza di Miriam, o fa impantanare i loro carri in un torrente gonfiato dalla pioggia, come quelli dei Cananei nel combattimento di Debora, affinché i contadini israeliti li possano massacrare […] il suo cuore appassionato è mutevole. Si pente di aver fatto del bene agli uomini se questi lo ricambiano in male, poi si pente di nuovo della sua ira eccessiva. La tarda tradizione rabbinica gli mette addirittura in bocca una preghiera (!), che la sua misericordia abbia il sopravvento sulla sua ira. Arriva personalmente nella tempesta per aiutare le milizie. Aiuta senza scrupolo i suoi amici […] Ma non si è mai sicuri di non suscitare la sua ira con un'offesa involontaria, o di non essere assaliti del tutto inaspettatamente, e senza motivo, da un nume divino della cerchia

[146] *Esodo*, 32, 1-28 e *Deuteronomio* 9, 7-21. Secondo il mito, mentre Moseh riceveva le sue prime Tavole legislative di Alleanza da Yahweh sulle pendici del Sinai il popolo di Israele raccolto intorno a suo fratello Aaron ancora praticava il culto orgiastico e misterico del "Vitello d'oro", riferimento evidente a un Neter o a una Neterit di matrice egizia. Sceso dal monte Moseh indignato spezzò le Tavole ricevute dal Nume e in seguito, per placare la funesta ira omicida del suo Dio che minacciava di distruggere l'intero popolo, incenerì la statua dorata, ne sparse le polveri nell'acqua e costrinse la popolazione a berne, secondo un criterio magico di forzata personificazione del Dio straniero da esorcizzare. Poi ordinò ai suoi fedeli leviti un'autentica strage selettiva, che lasciò sul terreno tremila morti. In seguito Yahweh inciderà per lui nuove Tavole Legislative che verranno presentate al popolo come patto definitivo di Alleanza.

> dei suoi spiriti, ed essere minacciati di annientamento. Lo "spirito", il *ruach* di Yahweh, in epoca pre-profetica, non è né una presenza etica né una figura religiosa stabile, ma un'acuta forza demoniaco-soprannaturale di caratteri svariati ma perlopiù spaventosi. I selvaggi eroi guerrieri carismatici delle tribù israelitiche, *Berserker* come Sansone, nazirei e *nevijīm* estatici, si sanno in preda di questa forza e si sentono suoi seguaci.[147]

In seguito il "figlio" di questa tragica anomalia - partorito da una vergine umana consenziente e violentata e che rimane "magicamente" tale *prima*, *durante* e *dopo* il parto - muore e risorge come tutti i giovani Dei della vegetazione, ma *non più* per rinnovare ciclicamente l'Eternità della Natura, bensì per rispondere alle aspettative messianiche di alcune frange rivoluzionarie di un popolo occupato dalle armate di Roma, quel popolo che sarà poi trasformato, perfino a suo dispetto, in emblema "redento" dell'intera umanità. Mentre l'"Umile Serva" che lo partorisce sarà ipostatizzata in Efeso come *Madre del Dio* esclusivamente per merito della propria stessa *totale sottomissione*, eletta a modello etico e comportamentale di ogni Ente Femminile. Un mito artificioso e improbabile che si è sovrapposto vampiricamente alla vita spirituale, emotiva e politica di tutto l'Occidente e di gran parte dell'Oriente, inaugurando un inedito monopolio che dura da due millenni e che perfino del già depotenziato Patriarcato pagano ha letteralmente dissolto ogni residua possibile valenza creativa e sapienziale, tutto inondando nella melassa del fideismo ottuso e della furia iconoclasta.
Diversamente Ebraismo e Islam hanno saputo recuperare ed articolare al loro interno, attraverso i secoli, fecondi assorbimenti delle gnosi pagane, sviluppando correnti iniziatiche di grande respiro come la Qabala e il Sufismo, che - pur sempre sostanzialmente patriarcali - hanno saputo ri-connettersi al filone sapienziale delle Tradizioni pre-monoteiste conservando anche ampie tracce dell'arcaico sostrato matristico. Il Cristianesimo ha invece rappresentato l'ossessione patologica dei tempi di crisi e di massima sclerosi del Patriarcato. Ogni realizzazione spirituale, filosofica, artistica e politica degli ultimi 20 secoli, specie in Occidente, ha dovuto farsi faticosamente strada tra le sanguinarie persecuzioni dei suoi sicari e tra le caligini dei suoi tabù, delle sue tortuose teologie e del suo insanabile odio per ogni libertà sia *maschile* che *femminile* dello spirito, del pensiero, della carne. E prima vittima sacrificale di questa bimillenaria ossessione fu la Donna, esorcizzata in Artemide e in Afrodite, condannata in Eva e definitivamente resa schiava nella turpe trappola sacrificale di Maria.
Nel paradigma mitologico cristiano di Maria di Nazareth l'universale Icona pagana della Grande Dea e Madre, trasformata in "umile creatura" e scacciata dalla sua arcaica Divinità Autogenerata si piegò dinanzi alla legge sacrificale del Figlio-Logos. Dopo aver goduto alla nascita della propria eccezionale e creaturale "immacolata concezione"[148] così da essere "puro vaso di elezione" per il Dio Maschio Incarnato, l'archetipo addomesticato di Maria ricevette finalmente la sua

---

[147] Max Weber. *Sociologia delle religioni*, Torino, UTET, 1976, 2 vol. (vol. II, *L'etica economica delle religioni mondiali. Il giudaismo antico*, p. 946-947).

[148] Il mito teologico cattolico dell'"immacolata concezione" di Maria di Nazareth - cioè della sua privilegiata "immunità" dalla generale e innata "contaminazione" di ogni essere umano causata dal "peccato originale" (immunità concessale da Yahweh in considerazione dei "futuri meriti del Figlio che suo tramite si sarebbe incarnato") - venne formandosi tra i Padri della Chiesa già dai primi secoli d'Era Volgare nella graduale strategia di sovrapposizione cristiana agli ancora diffusissimi culti pagani di Icone Divine femminili. La celebrazione liturgica di tale "miracolosa" eccezione alla generale condanna di ogni "anima creata" viene attestata solo a partire dal VII secolo, ma la sua proclamazione teologica filtra già negli scritti di teologi alessandrini predecessori di Cirillo e del Concilio Efesino, tra cui il vescovo del III secolo Dionigi di Alessandria. Fra gli altri lo ricorda con enfasi nel suo florilegio mariolatrico *Le glorie di Maria* il vescovo napoletano settecentesco Alfonso Maria de Liguori, patrono dei "confessori" e dei "moralisti", proclamato santo da papa Gregorio XVI nel 1839 e dottore della Chiesa nel 1871 da papa Pio IX. Scrive infatti nelle sue *Glorie* il de Liguori, feroce e fanatico nemico di ogni peccaminosa "femmina" che non fosse il riflesso congelato della sua verginissima e immacolatissima "Maria": "*con ragione fu Maria chiamata da Dionigi arcivescovo d'Alessandria (nell'epistola contro Paolo di Samosata): Una et sola filia vitae, Unica e sola figlia della vita, a differenza dell'altre che, nascendo in peccato, son figlie della morte*". Pur essendo una tradizione consolidata e comunemente accettata nel mondo cattolico, l'"immacolata concezione" ha sempre trovato sfumature di ostilità in gran parte delle chiese orientali per sottili quanto cervellotiche differenze di concezione relative allo stesso concetto di "peccato originale" e questo probabilmente è uno dei motivi per cui la sua proclamazione a ineludibile "dogma di fede" ha dovuto attendere i buoni uffici dello stesso Pio IX, che l'ha sancita come tale solo nel 1854, 16 anni prima di dichiarare "infallibile" se stesso e tutti i propri predecessori e successori. Cfr. Alfonso Maria de Liguori. *Le glorie di Maria*, in: *Opere ascetiche*, Roma, CSSR, 1937-1938.

"glorificazione" divenendo serva umana e vergine-concubina-fecondata del Padre, puro strumento del suo progetto sacrificale, e "Madre del Dio" grazie ai servigi di asceti invasati come Cirillo emersi dallo sterminio di Arcaiche Muse quale fu Ipazia.
Conseguentemente solo in questo essere o "vergine" o "madre" la donna cristiana trovò un qualche significato per l'intossicazione spirituale della Croce, da Paolo di Tarso a Giovanni Paolo II, che nella sua Lettera Apostolica dell'agosto 1988 *Mulieris dignitatem* ricordò al mondo che "verginità" e "maternità" sono "*dimensioni particolari nella realizzazione della personalità femminile*" e che

> *la persona della Madre di Dio aiuta tutti, specialmente tutte le donne, a scorgere in quale modo queste due dimensioni e queste due strade della vocazione della donna come persona si spieghino e si completino reciprocamente.*[149]

Ogni altro percorso femminile, autonomo e autoaffermativo, magico o sacrale, afroditico o filosofico, e per molti secoli perfino artistico e scientifico, fu riservato dal Cristianesimo e dalla teologia tanto dei papi quanto dei riformati alla "meretrice" o a suo tempo alla "strega", messaggere "maledette" dell'Inferno.

Non vanno naturalmente dimenticati i tentativi di *rettificazione* del Cristianesimo in senso iniziatico, come la Gnosi, l'Ermetismo, il Templarismo misterico o la Ierosofia Cavalleresca del Sangraal, che tanto hanno nutrito la nostra Tradizione neopagana, neognostica e massonica e attraverso i quali numerosi Codici dell'antico sapere pagano e perfino *Gnostico-Matristico* poterono essere in qualche modo tramandati. Ma il cosiddetto "esoterismo cristiano" fu ben lontano dal rappresentare, come alcuni vorrebbero, l'anima segreta della Cristianità: correnti operative e di pensiero misteriosofiche esistettero nel mondo cristiano solo in veste *ereticale* nel *segreto* e soprattutto *nella clandestinità*, tra persecuzioni e stermini, costantemente minacciate dall'onnivoro incubo della Croce.

IL "TERZO LIVELLO": LA VISIONE PROSPETTICA DI UN "THEATRUM" GLOBALE

Ci ricorda Plotino nel Libro II delle *Enneadi*:

> I mali che sono nel Tutto, in quanto conseguenza di cause precedenti, sono necessari? Certamente! Perché se non ci fossero il Tutto non sarebbe completo. Parecchi di loro, per non dire tutti, sono utili all'Universo - si pensi agli animali velenosi - anche se di solito ne ignoriamo il motivo.[150]

Contemplato da una più ampia, elevata e "verticale" angolazione, che per sua stessa natura deve poi proiettarsi *in profondità tridimensionale* o *multidimensionale* e divenire quindi *prospettica*, lo stesso Cristianesimo, uno dei cui primi simboli fu il Pesce, può comunque ancora ulteriormente e più profondamente essere compreso come una fatale *torsione annodata* della Grande Spirale della storia, una tomba-pesce, un recinto di "incubazione" o "congelamento" degli Archetipi Patristici stessi, divenuti, attraverso di esso, inesorabilmente "patriarcali". Una sorta di *metastasi* di quello stesso e precedente Ciclo di restringimento degli Orizzonti della Coscienza, riconoscibile come "Patrismo" e poi come "Patriarcato". Un autentico "tumore" nel cui virulento proliferare è stata frantumata ogni possibile ierogamia e ogni possibile bilanciamento tra le diverse componenti dell'Essere, della psiche e della carne. Un sepolcro catartico in cui la coscienza collettiva umana, già depotenziata e ripiegata su sé dai confini tracciati dal Patriarcato pagano, è stata rinchiusa dal Fato attraverso la contaminazione di un morbo fatale… *per iniziare però, attraverso un lungo*

---

[149] Giovanni Paolo II. *Mulieris dignitatem* (Lettera Apostolica), par. 17.
[150] Plotino. *Enneadi*, II, 3, 18.

processo di putrefazione e di successiva ricomposizione, un proprio "cammino di ritorno" verso le Origini Ouroboriche elevato su piani ancora più alti e complessi di quelli del proprio remoto passato. Poiché una *spirale logaritmica* in espansione sempre comunque avanza ritornando su se stessa, ma mai ritorna sullo stesso punto e sempre si dilata o si contrae rispetto al proprio Asse.

L'avvento dell'Era Cristiana si definì fin dagli albori come una contrapposizione al Tempo Ciclico com'era percepito da *tutte* la Tradizioni Spirituali precedenti. La sua inerente natura *messianica*, ereditata dagli estremismi essenici dell'Ebraismo oltre che in parte da un Mazdeismo distorto, portò a compimento l'inedita concezione di un *tempo lineare* quale "progetto" del Dio semita nella storia, con una sua *genesi*, una *caduta*, una *redenzione* e una finale *parusia apocalittica*. E proprio tale "frattura" del Tempo Ciclico ci indica che il fenomeno cristiano *non* fu una naturale espressione di ciclica ritmicità ouroborica, come lo era stato in precedenza il Patriarcato pagano, ma costituì *una sincope*, un momento di *arresto* e *transizione*, una sorta di *dolorosa ma probabilmente "utile" malattia sciamanica*. Statuendosi nel tempo lineare l'esperienza cristiana ha infatti e implicitamente stabilito l'ineluttabilità di una propria finale *estinzione* e di una coeva estinzione dell'intero Cosmos patriarcale. Tutte le fenomenologie morfiche e metamorfiche del nostro tempo stanno a indicare che quest'auspicabile estinzione è prossima e forse finalmente coincidente con il tramonto di *tutte* le formule patriarcali ormai morenti. E anche con l'albeggiare di un Nuovo Ciclo, sulla cui imminenza numerose Tradizioni Misteriche concordano e il cui presentimento ci avverte che *ora*, alla fine del ciclo storico e precessionale dei Grandi Pesci, e della *Grande Malattia*, è da ritenersi stia *ritornando* - più scintillante, libero e amplificato che mai - il *Nostro Tempo*, il Tempo della "Terapia": l'ultima e definitiva Terapia Permutatoria che potrà cangiare la *Nigredo* in *Albedo*. Il definitivo tramonto non soltanto del Cristianesimo e di ogni altro Monoteismo, ma dello stesso Patriarcato come Età Planetaria a fronte della Rinnovata Congiunzione metastorica, psichica e spirituale dei Padri e delle Madri, dei Figli e delle Figlie in un Nuovo Tempo di Spiritualità e Carnalità Stellare.
Lo smembramento delle Antiche Tradizioni ci ha infatti permesso nel *nostro tempo* di ricercarle nella loro distinta purezza con *occhi nuovi* e *cuori arcaici*, di recuperarne anfratti, vertici e abissi scorporati dalle contingenze etniche e storiche in cui quei diversi aspetti della *Conoscenza Una* si manifestarono. E alla fine, ispirati e ispirate dalla Grande Arte di Iside Madre, Maga e Amante che ricompose lo smembrato Corpo di Osiride, e protetti e protette da quella stessa *marginalità* storica che ha reso i più accorti Fratelli e le più ispirate Sorelle tra Noi immuni da qualunque compromesso con i poteri mondani avvelenati dal Monoteismo ed apparentemente vittoriosi e dominanti, siamo stati guidati e guidate a ricomporre in nuovi arabeschi le *disiecta membra* del nostro passato culturale pagano e multisacrale in una *Sintesi Armonica* che quasi certamente neppure i Nostri Antichi Padri e le Nostre Antiche Madri poterono conoscere. Ben sappiamo che quei nostri Antenati e Antenate in diversi tempi e spazi furono tra loro *divisi* e perfino a volte, almeno apparentemente *contrapposti*. Ben sappiamo che, soprattutto a partire dall'Era catartica di *Nigredo* (nel corso della quale il funesto veleno cristiano entrò nella storia) linguaggi e prospettive dell'Esperienza Misterica talora si contrapposero scorgendo *nemiche contaminazioni* anche dove avrebbero potuto cogliere *similitudini* e *comuni temperie* contro il Nemico avanzante. Similitudini e comuni origini che oggi, scaltriti e smaliziate da una *più estesa orizzontalità*, illuminati e illuminate da una *verticalità consapevole*, siamo maggiormente in grado d'intravedere, studiare e praticare. Sappiamo che Plotino scrisse contro gli Gnostici, scorrettamente assimilandoli ai Cristiani, che gli Gnostici a loro volta spesso si contrapposero scuola contro scuola, che i *nuovi platonici* non sempre si compresero e alcuni tra loro furono sedotti, come già ricordato, dal Virus del Golgota e tentarono di racchiudere la pitagorica e sacra *Tetraktys* delle *Ipostasi Divine dell'Uno* nella morsa raggelante del più o meno triforme fantasma trinitario cristiano. Sappiamo che alcuni Nostri predecessori celati dietro l'epopea dell'Ordine del Tempio alzarono le spade contro Nostri Fratelli Sufi e Sorelle "Eretiche" e che perfino il Nostro ghibellino *Stupor Mundi*, l'Illuminato imperatore Federico II di Svevia, stretto nelle necessità della sua eroica lotta contro la perniciosa avidità pontificia e mosso dall'idealità di un'unificazione pacificatrice politico-religiosa, scelse di combattere "eretici" che non giudicò

possibile avere come alleati. E sappiamo che Fratelli alchimisti come Arnaldo da Villanova condannarono aspramente la splendida libertà di costumi dei Fratelli e delle Sorelle del *Libero Spirito*, alcuni Magisti considerarono *nemiche* le Sorelle Streghe e alcuni tra i Philosophi della Rosa e della Croce, pur penetrati dalle Antiche e perdute Luci ancorché *Fratres tra loro* nell'Essenza, non furono certo amici, spesso non si compresero e giunsero perfino a detestarsi, come la nota vicenda del contrasto intellettuale tra Leibnitz e Toland racconta. O che il pur savio Cagliostro, Gran Cophto della nostra Tradizione Massonica Egiziana, ancora sognava di far accogliere la sua Magia Trasmutatoria e la sua restaurazione dei Misteri Alchemici Egiziani dalla Chiesa Romana prima che quella stessa Chiesa racchiudesse il suo genio tra le mura delle carceri di San Leo. E rammemoriamo pure che le stesse Famiglie della Grande Rinascita Muratoria si divisero e si scontrarono negli Ordini e nei Riti, più o meno contagiati dall'ossessione cristiana, in un meccanismo d'incomprensioni che ancor oggi perdura e ci pesa.
Eppure tra gli Attori e le Attrici di questa *Sceneggiatura*, dell'intera *Sceneggiatura* di persecuzione interpretata tra i Nostri nemici e i Nostri predecessori e precorritrici… e d'incomprensione tra le Nostre stesse Genti, o addirittura tra i nostri Ispiratori e Ispiratrici (a volte apparentemente molto diversi e in conflitto tra loro)… forse Alcuni e Alcune furono perfino almeno parzialmente *coscienti* della propria *recita virtuale*. Forse addirittura tra gli stessi Nostri nemici e persecutori taluni furono più o meno *consapevoli* di un oscuro e inevitabile destino che li induceva a partecipare alla "scena" facendo la loro parte abominevole distruggendo, perseguitando, torturando ed edificando barriere contro ciò *che da quelle barriere acquisiva in realtà nuova e più fresca potenza rettificatrice*. Incarnando, magari in assoluta buonafede, una "funzione" di "resistenza" correlata all'insieme, alcuni alimentarono il "Morbo" perché questa era la loro strumentale "funzione": il ruolo che il Gioco della Dea aveva loro destinato. Mentre Altri e Altre incarnando un'Opera funzionale di "potenza" alimentarono o tentarono di alimentare la "Cura" perché questa era la loro consapevole "missione". E lo fecero nei diversi tempi in diversi modi e forme e coniugazioni del pensiero di cui dobbiamo cogliere l'Unico Filo Conduttore pur senza perdere di vista *differenze* e *livelli*. Senza mai forzare le interpretazioni e le opere loro, ma sempre ricercando quello sfondo unitario e unificante che ci appartiene. E applicando così un paradigma ben compreso da Giordano Bruno quando scrisse e sostenne che gli Dei inviano nel mondo nei giusti tempi e luoghi gli *Hermeti* o Mercurii, o le *Dyanae* (o Hypatiae potremmo aggiungere…), portatori di Conoscenza e Rettificazione gli uni e portatrici del *Logos* della Celeste Astrea le altre:

> E d'altronde non manca la provvidenza degli Dei - come sostengono i sacerdoti d'Egitto - che a tempi maturi mandano agli uomini alcuni Mercuri, anche se già prima sanno che saranno accettati poco o malamente. Né mai viene a mancare l'Intelletto, e questo nostro sole visibile continua sempre ad illuminare per la stessa causa, anche se né sempre né tutti ce ne accorgiamo.[151]
>
> Dove si raggionasse de tutto il sesso femenile, non si deve né può intendere de alcune vostre, che non denno esser stimate parte di quel sesso; perché non son femine, non son donne, ma in similitudine di quelle son ninfe, son dive, son di sustanza celeste, tra le quali è lecito di contemplar quell'unica Diana […][152]

Là dove "l'unica Diana" richiamata dal Nolano va riferita a quella *Celeste Astrea* o *Dike* o *Dea della Giustizia-Verità* o - come la più antica Sapienza egizia la conobbe - *Manifestazione di MAAT*, che secondo ancora un tardo mito pagano cantato da Virgilio e riecheggiato da Dante nei suoi scritti più "ghibellini" e meno "mascherati" aveva abbandonato la Terra dopo la fine della arcaica Età

[151] Giordano Bruno. *De umbris idearum. Ombre delle idee*, Roma, Atanòr, 1978, p. 45(introduzione e cura di Gabriele La Porta).
[152] Giordano Bruno. *De gli eroici furori*, in: Giordano Bruno. *Dialoghi italiani*, Firenze, Sansoni, 1985, vol. II, p. 936.

d'Oro di Saturno ritirandosi in cielo e trasformandosi nella Costellazione della Vergine.[153] Ella sarebbe un giorno *discesa nuovamente* a ispirare rinnovati e Aurei Tempi in un Sacro Nuovo Mondo che lo stesso Bruno nel suo secolo prefigurava in alternativa alle sanguinarie monarchie cristiane già pronte a massacrarsi nella Guerra dei Trenta Anni. E Bruno fu consapevole del fatto che se la Voce di quegli Hermeti e di quelle Dyanae può essere sovrastata e apparentemente soffocata, *o addirittura distorta e strumentalizzata* dall'ignoranza e dalla paura, l'Eco della loro *Autentica Parola* dilagherà nelle aeree atmosfere della Storia e penetrando nei secoli gli anfratti delle Coscienze più evolute e più *libere* avrà il potere di permutare lentamente e alchemicamente il tessuto connettivo degli eventi umani e delle umane scelte.
Non dimenticando il filosofo e magista Nolano, alludendo con tutta evidenza alle religioni cristiane dominanti, di prefigurare una qualche "genìa" di "altri" Mercurii *perniciosi*: poiché alchemicamente *doppio* è il volto di Mercurio…[154] Mercurii *distruttivi*, anch'essi apparentemente "discesi dal Cielo" ma in realtà avvolti dal fango della menzogna e occupati a diffondere nel mondo quell'impostura e quella pazzia che l'Arte Hermetica insegna finalmente a riconoscere e smascherare per

> liberarse da le chimere di quei, che, essendo usciti dal fango e caverne de la terra, quasi Mercuri ed Apollini discesi dal cielo, con moltiforme impostura han ripieno il mondo tutto d'infinite pazzie, bestialità e vizii, come di tante virtù, divinità e discipline, smorzando quel lume che rendea divini ed eroici gli animi di nostri antichi padri […] [155]

E questo è tanto vero, vorremmo aggiungere, che perfino la reale origine della "malattia cristiana", la diffusione mondiale infestante della "gramigna" cristolatrica, può essere considerata come un *effetto secondario* - doloroso e indicibilmente nefasto, ma probabilmente *inevitabile* e per certi versi *necessario come necessario può essere un vaccino* - dell'opera storica di alcuni Nostri sconosciuti Maestri e Maestre destinati indirettamente all'evocazione catartica di una fatale e globale *nigredo planetaria*. Poiché, come ci insegna l'arcaica Gnosi estremo orientale del Tao codificata tra i glifi plurimillenari del *Libro dei Mutamenti* o *I Ching*, una polarità (o corrente di forza) se estremizzata *giunge al compimento della propria azione e si converte nell'ascesa della polarità o corrente di forza opposta*.[156] Così come la sapiente Voce di Iside Madre sembra ancora una volta aver voluto spiegare all'indignata impazienza dello stesso nostro Fratello Bruno:

> in fatto vedo come que' sapienti con questi mezzi erano potenti a farsi familiari, affabili e domestici gli dei che per voci, che mandavano da le statue, gli donavano

---

[153] Nell'Ecloga IV delle *Bucoliche* Virgilio - sulla scia delle originarie tradizioni sibilline e dei richiami di Esiodo e di altri mitografi (tra i quali il poeta Arato di Soli nel suo *Phaenomena*), che evocavano lo sdegnato abbandono del mondo umano da parte della "Coscienza" o "Nemesi" o della *Vergine Dike* - aveva auspicato il ritorno di una Vergine Siderea la cui celeste progenie avrebbe segnato il ritorno dell'Aurea Età di Saturno: "*è giunta ormai l'ultima età dell'oracolo cumano e ricomincia il gran ciclo dei secoli. Torna la Vergine, tornano i regni di Saturno; e una nuova progenie scende dall'alto del cielo*". Mentre gran parte del mondo culturale cristiano, grazie soprattutto ai buoni uffici di Agostino, volle vedere in questi celebri versi del vate pagano una sorta di prefigurazione profetica del Cristianesimo nel segno della "Vergine Maria", il tema sarà più ghibellinamente ripreso da Dante nel primo libro del *De Monarchia*, dove la Vergine Celeste di Virgilio è invece più ovviamente assimilata al *mito pagano di Astrea*, la Dea della Giustizia che secondo le *Metamorfosi* di Ovidio abbandonò la Terra dopo la fine dell'Età d'Oro di Saturno fuggendo in cielo e trasformandosi nella costellazione della Vergine. E Dante vagheggiò con Virgilio una *nuova discesa* di Astrea come ispiratrice di un Monarca Illuminato che nell'Impero restauri gli Aurei Tempi Primordiali. Questo *mythos* ebbe una rinnovata celebrazione nell'Inghilterra del Cinquecento presso la paganeggiante ed hermetica corte di Elisabetta I Tudor, che di Astrea fu considerata una possibile incarnazione spirituale e politica anche e forse soprattutto da Bruno. Il Nolano, che soggiornò in Inghilterra dal 1584 all'86, coltivò infatti la speranza di un regno sacro alternativo alle monarchie cristiane retto da una "Diana" illuminata dalla Sapienza e dalla Giustizia di Astrea e in alcune sue opere, fra cui *La cena delle ceneri*, considerò Elisabetta un'Amphitrite o "unica Diana" candidata a tale ruolo. Vedi: Esiodo. *Le Opere e i Giorni*, op. cit. 199, p. 107. Virgilio. *Bucoliche*, Milano, Mondadori, 1990, p. 36-37; Dante. *De Monarchia*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 185; Giordano Bruno. *La cena delle ceneri*, in: Bruno. *Dialoghi italiani*, op. cit., vol. I, p. 67, 68; Frances A. Yates. *Astrea*, Torino, Einaudi, 1978, p. 100-101.
[154] Cfr. Michele Ciliberto. *Giordano Bruno*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 63.
[155] Giordano Bruno. *La cena delle ceneri*, in: Bruno. *Dialoghi italiani*, op. cit., vol. I, p. 32.
[156] Sul tema si rimanda a: Ballerini. *I Ching, l'Arte del Mutamento*, op. cit.

> consegli, dottrine, divinazioni ed instituzioni sopraumane; onde con magici e divini riti per la medesima scala di natura salevano a l'alto della divinità, per la quale la divinità descende sino alle cose minime per la comunicazione di se stessa. Ma quel che mi par da deplorare è che veggio alcuni insensati e stolti idolatri li quali, non più che l'ombra s'avicina alla nobilità del corpo, imitano l'eccellenza del culto de l'Egitto; e che cercano la divinità, di cui non hanno raggione alcuna, ne gli escrementi di cose morte ed inanimate; che con tutto ciò si beffano non solamente di quei divini ed oculati cultori, ma anco di noi, come di color che siamo riputati bestie; e quel che è peggio, con questo trionfano, vedendo gli lor pazzi riti in tanta riputazione, e quelli de gli altri a fatto svaniti e cassi. - Non ti dia fastidio questo, o Momo, disse Iside, perché il fato ha ordinata la vicissitudine delle tenebre e la luce. - Ma il male è, rispose Momo, che essi tegnono per certo di essere nella luce. Ed Iside soggionse, che le tenebre non gli sarrebono tenebre se da essi fussero conosciute.[157]

La consapevolezza di ciò può definitivamente dimostrare che non esiste nella Storia alcun dualistico "conflitto" tra Angeli e Demoni (o tra Fratellanze o Tradizioni "bianche" e altre "nere", come un certo pseudo Esoterismo cospirazionista ha farneticato), idea letteralmente inventata proprio dalle apocalittiche giudaico-cristiane e cara a coloro che amano considerarsi "bianchi" contro "neri" o viceversa, o ad altri che discettano di "Tradizione" e "Antitradizione" - o "Iniziazione" e "Controiniziazione" - attribuendo all'una o all'altra ciò che li aggrada o respinge. Esiste bensì un complesso "software" o "Theatrum" di *Alchimia della Storia* che *ha avuto* e *doveva avere* le sue luci e ombre, i suoi chiaroscuri e sfumature, le sue "potenze" e "resistenze" in funzione della globale attivazione della sua Pienezza Perfetta. Un *Theatrum* di cui anche la perniciosa e sanguinaria ascesa del Cristianesimo ha fatto parte svolgendo la funzione di alchemico, mercuriale *veleno amplificatore* e al contempo *corrosivo e vaccinante* del Patriarcato e dei suoi confini metastorici e metapsicologici. Una funzione che certamente i suoi attuali araldi sono ben lontani dal sospettare ma che forse alcuni suoi storici sostenitori e tedofori del passato, comunque sfiorati dall'alito hermetico della Draco, hanno invece oscuramente presentito e forse addirittura sospettato.
Non dobbiamo infatti dimenticare che il culto pseudo-misterico, *costruito a posteriori* da Paolo di Tarso e sviluppato dai compilatori delle Scritture cristiane nei due-tre secoli a lui successivi, secondo alcune interessanti ricerche indipendenti che meriterebbero opportuni approfondimenti, ma che noi riteniamo avere solide fondamenta, derivò, almeno in parte, dalla mitizzazione spiritualistica e dalla strumentalizzazione mistificante di alcune rivolte mistico-rivoluzionarie parallele (ma non confuse) con lo zelotismo, contro gli invasori romani e soprattutto contro il corrotto clero di Gerusalemme, nonché dai loro tentativi d'instaurare in Palestina una *Sinarchia Gnostica* di eco forse più "salomonica" che "davidica".
Questa deflagrante chiave di lettura sui retroscena storici e per certi versi iniziatici della mitologia cristiana fu già tematizzata, tra gli altri, dal giurista Daniel Massè, negli anni '20 del Novecento[158] - e mirabilmente ripresa, ampliata ed esplicata negli anni '70 nelle sue splendide opere esegetico-critiche sui *Vangeli* - dal Fratello Robert Ambelain,[159] fra l'altro uno tra i massimi esponenti europei della tradizione iniziatica Cohen[160] (strettamente correlata allo Scozzesimo Rettificato) e a quella temperie massonica che ha scelto, nonostante tutto, di celarsi dietro simbologie apparentemente

[157] Giordano Bruno. *Lo spaccio della bestia trionfante*, in: Bruno. *Dialoghi italiani*, op. cit., vol. II, p. 777-778.
[158] Il ponderoso studio di Daniel Massè, in cui vennero riprese e sviluppate le tesi di reinterpretazione storica sulle vicende mitizzate nei Vangeli e sulle reali origini del Cristianesimo già tematizzate anni prima da Arthur Heulhard, venne pubblicato dalla casa editrice francese Éditions du Sphinx in tre volumi: I: *L'enigme de Jésus-Christ*; II: *Jean-Baptiste et Jean (le disciple aimé et l'apôtre)*; III: *L'Apocalypse et le Royaume de Dieu*. Non risulta che tali opere, presenti in lingua originale nell'archivio di chi scrive, siano mai state tradotte in lingua italiana.
[159] Vedi: Robert Ambelain. *Jésus ou le mortel secret des templiers*, Paris, Robert Laffont S.A., 1970. (edito in Italia per i tipi de L'Altra Biblioteca con il titolo *Il segreto dei templari* a cura di S. Fusco). Lo stesso editore francese ha pubblicato in seguito di Ambelain, sui medesimi temi: *Les lourds secrets du Golgotha* e *La vie secrète de saint Paul*.
[160] Per alcune note e considerazioni sulla vita e l'opera di Robert Ambelain vedi la nostra prefazione a Robert Ambelain. *Lo specchio magico. I cristalli viventi di Giovanni Tritemio*, a cura di Selene Ballerini, Roma, Venexia, 2006.

giudaico-cristiane ma che in realtà sono più o meno consapevolmente *neo-gnostiche*. Fu questo un coraggioso e geniale testamento spirituale - ancora forse non del tutto compreso all'interno dello stesso ambiente massonico - del Fratello Ambelain dopo anni di sofferto e ambiguo rapporto con vari suoi tentativi di elaborazione di un "esoterismo cristiano". La conclusione di un percorso di ricerca in cui, se ancora ce ne fosse stato bisogno, appare con estrema evidenza dalla stessa voce di uno dei più illustri esponenti dell'enclave massonica come le formule mitopoietiche e qabalistiche su "Moseh" e su "Gesù" trasmesse nei secoli XVIII e XIX dai nobili Fratelli Martinez de Pasqually, Louis-Claude de Saint Martin e Jean-Baptiste Willermoz possano e debbano essere completamente *astorificate*, sradicate, e anche ricomprese e *capovolte* (o *raddrizzate*), rispetto al tessuto exoterico totalmente falsificante delle scritture ebraiche e cristiane. Un equivoco già ampiamente disvelato ed esposto dall'inestimabile studio di Le Forestier sulla tradizione massonica occultista[161] a proposito delle evidenti mascherature e volute ambiguità del fondamentale *Traité de la Réintegration des Etres*[162] del Martinez, di cui è evidente la matrice qabalistica e gnostica di contro a una sottile e strategica velatura cristianeggiante.

Secondo queste e altre ricerche sia precedenti che successive, e affiancandovi una lettura più attenta di certe carsiche tradizioni sussurrate da secoli nei tramandi di alcune enclavi iniziatiche, sembra in effetti che abbiano avuto un rilievo fondamentale negli eventi poi mitizzati nella saga evangelica le brevi guerriglie rivoluzionarie condotte in Palestina intorno all' "anno zero" dell'Era Volgare da *Giuda di Gamala* (detto *il Galileo* o *il Gaulonita*) e successivamente dai suoi figli, guerriglie trascorse e fallite da meno di un secolo ai tempi del propagandista del nuovo culto cristolatrico Paolo di Tarso. Un'epopea rivoluzionaria e mistico-gnostica guidata da un gruppo familiare abbastanza misterioso e generalmente quasi ignorato, almeno fino a pochi anni or sono, dalla storia non specialistica. Una serie di vicende, di cui molte a tutt'oggi da chiarire, gravitanti intorno ai siti palestinesi di Gamala e di Bethania e a cui probabilmente furono connessi personaggi reali, poi mitizzati da Paolo e dagli ignoti scrittori evangelici. Comprese le evanescenti figure mitologiche del rabbino rivoluzionario *Jehoshua* o *Jesus*, di suo padre (che secondo tali ricerche potrebbe identificarsi proprio in Giuda il Galileo), della sua mitizzatissima madre *"Myriam"*, della sua misteriosa e negata amante e moglie "peccatrice" (la *Ierodula di Magdala*), dei suoi fratelli-apostoli combattenti, del suo discepolo mistericamente consacrato o "resuscitato" *Eleazar* e infine del suo combattivo "fratello-precursore" *Jhoannes* detto il Battista.
Un'enigmatica enclave familiare i cui contorni storici devono a tutt'oggi essere chiariti, ma il cui *mythos* elusivo ci racconta, nella Palestina in fermento dell'VIII secolo di Roma, di un'"eretica" discendenza salomonica di sacerdoti-guerrieri e delle loro coraggiose compagne visionarie. Magisti-terapeuti e ierodule-sophiali di un ideale *Reame Pneumatico* che non esiteremmo a considerare connesso alla *nostra* millenaria Tradizione e che nella tentata e fallita rivendicazione della propria antica legittimità forse *volle essere* - ma certamente *non fu* - l'anima riformatrice gnostica di *quel tempo* e di *quel mondo*. Eredi forse della già allora antica utopia egizia di riforma unificatrice e religiosa e di riconciliazione misterica di tutte le primeve *Formule del Sacro.* Un *Sogno* ben presto comunque digerito e confuso nella follia terroristica zelota e fatto successivamente e letteralmente *scomparire*, almeno in Palestina, dalla sua distopica e fortunata mitologizzazione evangelica, ma forse *ricordato* e *custodito* in alcuni hermetici *Segni* e *Virtuali Memorie* catare, libero-spirituali, templari, graaliche e rosicruciane.

In ogni caso alcune revisioni radicali rispetto a questo tema, evitato come la peste dalla storiografia cristiana e che pochi storici "laici" hanno avuto il coraggio di affrontare, sono state carsicamente sviluppate fin dalla metà del XIX secolo e supportate nel Novecento da ritrovamenti archeologici documentali gnostici ed essenici nei siti di Nag Hammâdi e di Qumran. Sottolineando però che tali

[161]R. Le Forestier. *La massoneria occultistica nel XVIII secolo, l'Ordine degli Eletti Cohen,* secondo libro, gli Eletti Cohen e la tradizione occultistica, Roma, Athanor, p. 191.
[162] Cfr. Martinez De Pasqually. *Trattato della reintegrazione degli esseri*, Genova, Amenothes, 1982.

ricerche non devono essere in alcun modo confuse con le ridicole mistificazioni recentemente elaborate in Francia intorno al fraudolento "Priorato di Sion", né assimilate alla strumentalizzazione politico-letteraria e mediatica sviluppata a partire dagli anni '50 e '60 del Novecento intorno alla leggenda metropolitana sulle presunte "scoperte" relative alla "genealogia di Cristo" effettuate nella borgata franco-meridionale di Rennes-le-Château. Mistificazioni e strumentalizzazioni enfatizzate in seguito da alcuni autori francesi e culminate di recente nell'esplosivo fenomeno editoriale del *Codice da Vinci* di Dan Brown e nella successiva letteratura revisionista e pasticciata sul Graal, sui Merovingi, sulla "Famiglia di Gesù", su Maria Maddalena, sulle "tradizioni del Cristianesimo Segreto" e quant'altro. Una letteratura che, tra le altre cose, oltre a naufragare frequentemente in una sorta di pernicioso recupero di molte istanze ideologiche comunque inesorabilmente "cristiane", quando non subdolamente politico-totalitarie, ha attinto spesso a piene mani, e quasi sempre in forma malaccorta, dalle documentazioni e dal simbolismo di alcune effettive tradizioni sapienziali esoteriche, aumentando ulteriormente fraintendimenti e garbugli di idee. Purtroppo la superficialità e la voluta *confusione* e mescolanza tra antichi documenti o tradizioni esoteriche *autentiche* e palesi falsificazioni di costruzione recente (già peraltro ampiamente smascherate) che hanno caratterizzato e caratterizzano questo filone letterario, ha avvolto le ricerche critiche sui reali retroscena storici dei *Vangeli* in una cortina fumogena aggiuntiva, trasformando quella che potrebbe rivelarsi come la più longeva e sconvolgente mistificazione che la storia delle religioni abbia registrato in un confuso giallo rocambolesco da gioco di ruolo. E contribuendo così ulteriormente, di fatto, all'occultamento del rivoluzionario nucleo di verità storica e probabilmente iniziatica che una radicale revisione sulle origini del fenomeno cristiano contiene o potrebbe contenere. Sia pur notando, con una certa sottile soddisfazione, che la macroscopica e inedita diffusione mediatica su questi temi ha impensierito non poco le autorità vaticane, che hanno ritenuto in varie occasioni di prendere posizione a riguardo con strali e smentite… Un atteggiamento strano e mai registrato prima nel corso dell'ultimo secolo nei confronti di quella che in fondo dovrebbe apparire come una mera sequela di esercitazioni letterarie fantastoriche e fantareligiose. Facendo fortemente sospettare che le fantasiose costruzioni romanzesche intorno alla "Dinastia secreta del Graal" e a una storia alternativa e nascosta dei protagonisti della saga evangelica abbiano toccato qualche nervo sensibile tra i palazzi di Oltretevere.

Al momento, comunque, gli studi storici ed esegetici seri e alternativi all'agiografia ufficiale sulla *reale* nascita storica del Cristianesimo non hanno ancora sufficientemente documentato questa specifica chiave di lettura del mito evangelico. Si tratta tuttavia di una formula illuminante, che colmerebbe gli innumerevoli vuoti e spunti di contraddizione presenti nei testi cristiani, oltre a coincidere comunque con alcune Tradizioni Gnostiche da Noi conservate.

Possiamo allora, dalle vette di una visione prospettica e globale della Storia, ammettere a Noi Stessi e a Noi Stesse che *perfino il Cristianesimo* nell'essenza del suo significato catartico possa essere considerato un frammento distorto delle *Nostre* stesse antiche Arti di Costruzione? Uno scampolo scartato dalle *Nostre* arcaiche Tessiture? Una cellula tumorale fuggita dai *Nostri* remoti alchemici laboratori? "Frammento", "Scampolo" o "Cellula Impazzita" cresciuti a dismisura fino a occludere, ad avvolgere e ad ammalare come ingorgo, come sudario, come ameba intossicante le Fonti stesse del *Nostro* Nutrimento? Per poi concludere che quell'occlusione, quell'avvolgimento e quella intossicazione, quelle persecuzioni, quegli stupri fisici, morali e culturali che abbiamo subito, quei roghi, quegli esilii, che pure dobbiamo continuare a ricordare e a esecrare, sono stati in effetti *un incubo salutare*, un'alchemica*"vaccinazione"* scaturita, certamente nostro malgrado, dalle ombre distorte, riflesse, avvelenate *della nostra stessa enclave pagana*, ma destinata infine ad amplificare enormemente la nostra Autocoscienza e la nostra "Potenza" fino a farle esplodere nell'inarrestabile Rinascita che frantumerà ogni occlusione, lacererà ogni velo e trasmuterà ogni veleno in medicina?

Probabilmente a questa fatidica domanda dobbiamo rispondere affermativamente!

E in forza di questa risposta e di questa più ampia e prospettica visione, il nostro stesso impegno storico e "orizzontale" potrà assumere una diversa, più complessa e più matura prassi d'azione.
Oggi, nell'arco temporale di transizione che separa il tramonto delle *Divinità "Uniche" Morenti* dalla nuova alba di quelle *Divinità Complesse* che vivono dentro di Noi, immersi e immerse nella Notte lampeggiante della Dea in cui tutte le Opzioni fisiche e metafisiche sono *kaos-ticamente* rutilanti in un probabilistico oceano di Possibilità, dobbiamo raggiungere la fredda consapevolezza del fatto che i "nemici" da Noi combattuti, che ci hanno combattuto e che ancora ci combattono non sono che *ombre* prigioniere di quell'Incubo, di quella "santa asinità" - come Bruno la nominava - per risvegliarsi dalla quale la Nostra millenaria Cultura iniziatica possiede le Formule. Essi in realtà sono stati e sono *nemici di se stessi* o meglio *nemici delle Stelle Dormienti* che vivono occultate e compresse dentro i loro cuori, schiavi e schiave dell'Unico vero "Nemico" dell'Anthropos: il loro abominevole "Dio", o meglio il grigio coagulo di quelle distopiche idee-forza che quel Cacodemone Immaginale hanno nutrito e ancora parzialmente continuano a nutrire.

Se il Cristianesimo letteralmente fu una "malattia" dobbiamo essere consapevoli che va curata. E se vi sono stati tempi in cui la cura avrebbe forse anche potuto essere *allopatica* e tutto risolvere con un colpo di bisturi dell'Impero di Roma, estirpando semplicemente dall'orizzonte degli eventi una minoranza impazzita di *enzimi* contaminati, dobbiamo sottolineare, anche a Noi Stessi e a Noi Stesse, seppur con giustificabile malinconia, che questo non è avvenuto… E che se non è avvenuto ciò significa probabilmente che *non poteva* né *doveva* avvenire, che l'eroico tentativo dell'imperatore Giuliano fu troppo tardivo e che il Gioco della Dea, la Tessitura della Triplice Filatrice del Fato, maturava altri arabeschi e altre prospettive. E dobbiamo altresì comprendere che al momento in cui l'intero Organismo Planetario ha *metabolizzato la metastasi* e vi si è perfino *adattato*, comprimendo e narcotizzando la propria stessa crescita evolutiva e rallentando oltre misura il proprio sviluppo globale, la *Cura* non ha potuto e non può che essere olisticamente e lentamente *omeopatica*. E omeopatica ora più che mai, in vista della fase finale dell'Ordalia, dev'essere la nostra Azione. La situazione oggi è infatti profondamente diversa da 15 secoli fa *quand'ancora potevamo nasconderci e difenderci*, o da 10 o 5 secoli fa, in cui alcuni tra Noi (o tra quelli a Noi molto simili come il pansophiaco "gesuita" Athanasius Kircher) scelsero addirittura di *mascherarsi* con le vesti o le mitografie dei persecutori, o da un secolo fa, quand'era possibile, urgente e sufficiente *combattere con tutti i mezzi* un potere spirituale corrotto e corruttore che manteneva assoggettati i poteri temporali… e di più non poteva essere fatto, oltre alle salubri cannonate di Porta Pia.

Ora è il tempo di andare più a fondo. Di dissolvere definitivamente quel Grigio Fantasma la cui funzione ostacolatrice di *resistenza* non ha più per Noi alcun reale significato. È finalmente l'Ora di colpire mortalmente l'autentico *Nemico*, la cellula tumorale primaria, il cuore malato del Mostro Eggregorico costruito da quattro millenni di Patriarcato, da due millenni di Cristianesimo e da un millennio e mezzo d'Islamismo. E non di avversare soltanto e semplicemente i suoi piccoli o grandi *cloni* già in rotta di collisione tra loro... Il vero Nemico da combattere senza alcuna tregua, fuori ed eventualmente dentro di Noi (se qualche traccia in Noi ve ne resta), non è una "persona" - papa o imam che sia - o più persone, o un'organizzazione, o un partito, o una Chiesa, oppure un insieme di Chiese. *Il vero Nemico è il Sostrato dell'Inconscio Collettivo che ancora alimenta e conserva la contaminazione di una sacralità falsificata*. Il simulacro contorto del Divino che ha preso la forma di Vampiro Planetario. E la sua corte di suggestioni mentali ed emozionali che contamina l'interiorità di coloro che ancora non se ne sono completamente liberati.
Lo smascheramento e la dissoluzione definitiva dell'intossicazione monoteista e della patologia spirituale, emozionale e culturale cristiana sono cose troppo serie per delegarle all'isterico senso di colpa revisionista o debolmente "deista" dei suoi transfughi "pentiti", o alla "laica" miopia del

razionalismo post weberiano o ateista, fondato sul dogma piccino del “necessario disincanto del mondo”. O per affidarle alla supponenza dello scientismo neodarwiniano, o ancora al “pensiero debole” post marxista di chi vorrebbe smontarne le mitologie con attrezzi da idraulico dilettante salvaguardandone poi ipocritamente gli imperativi etici e sociali, o ai weberiani “idealtipi”, riferiti eventualmente a un “buon Gesù malcompreso dalle chiese” e riciclato come “filosofo umanitario”.

Da parte nostra la denuncia e la sconfitta del falso “dio” non può essere perseguita semplicemente svelando lo sterco che spesso ha ricoperto le azioni di coloro che lo hanno imposto al mondo o che ricopre chi ne difende l’ormai improbabile sopravvivenza; o solo denunciando accoratamente le trappole in cui spesso sono precipitati e precipitano coloro che l’hanno combattuto e lo combattono più o meno “laicamente” in maniera inadeguata e parziale: molti *tra i primi* e quasi tutti *tra i secondi* sono stati e sono, a loro modo, in relativa buonafede e meritano più la nostra comprensione o la nostra Parola Illuminante che il nostro odio o disprezzo, almeno nella misura in cui non abbiano la pretesa - “religiosa” i primi e “laica” i secondi - di rinnovare le loro passate azioni persecutorie o emarginanti contro di Noi. Miriadi d’individui cristiani in 20 secoli di storia sono stati coerenti e generosi, appassionati e capaci di vivere fino in fondo la loro illusione, di difenderla elevandola e nobilitandola a Ideale personale e di vivere e morire per essa allo stesso modo in cui i nostri Fratelli e Sorelle hanno lottato e sono vissuti e morti. E lo stesso può dirsi di ogni enclave consacrata a un’Idea più o meno profana e illusoria, qualunque sia, filosofica, religiosa o politica. La coerenza irriducibile di molti e molte di costoro e la capacità di assolutizzarsi nella propria autoconsacrazione sia pure a scelte involutive e distopiche fino anche alle estreme conseguenze per sé stessi dimostrano comunque ciò che sempre Noi abbiamo saputo: che la Grandezza inerente all’Anthropos è in grado di permutare in propellente creativo individuale *perfino le proprie peggiori malattie spirituali*. Dimostrando anche che un primevo spirito *prometeico* e *pagano* capace di manifestarsi addirittura nell’autosacrificio volontario di chi ha ritenuto o ritiene di combatterlo nega implicitamente ogni presunta creaturale “debolezza” dell’Uomo e della Donna. E che tale “spirito *secreto*” *mai ha potuto completamente essere dissolto* dall’avvilente suggestione monoteista e cristiana, perfino tra i nostri più acerrimi nemici religiosi o politici; o tra coloro che questi nostri nemici hanno contrastato imitandone o semplicemente contorcendone le idee e i metodi, divenendo come loro o peggio di loro. Ed è nostra facoltà *poter perfino apprezzare* la *Grandezza*, la *Coerenza* e la *Forza* quando si affacciano, sia pur inconsapevolmente, tra quelle melme velenose che sempre ci hanno insidiato e tentano d’insidiarci tuttora; o anche quando Grandezza, Coerenza e Forza sono emerse o emergono tra le voci non meno arroganti e cacofoniche di coloro che, ancorché ritenendo di essersi lasciato il falso “dio” alle spalle, hanno insidiato e continuano a insidiare in nome di nuove distopie nichiliste (o globaliste o democratiche o comunistiche o neo-capitaliste), avvolte dalle frattaglie di quell’incubo morente o già morto, ogni palpito umano di complessità, di bilanciamento e di superamento degli umani limiti verso la Luce Stellare dell’Anthropos Glorificato.
Dev’essere nostra accortezza l’*aristocraticamente comprendere* che la nostra vittoria non può esser fondata sull’ovvia “debolezza” o sulla fatale “incoerenza” di simili nemici. Il vero problema infatti non è, né è mai stato, la “corruzione” della Chiesa, né la sua orribile storia satura di contraddizioni etiche e di delitti impuniti, né le subdole manovre economiche e politiche sia antiche che moderne del Vaticano, né le ovvie contraddizioni “morali” dei suoi preti più o meno segretamente erotomani o “pedofili” in reazione patologica alla propria forzata e innaturale “castità”… Queste sono soltanto ovvie conseguenze inserite in un più vasto complesso di eventi che sempre hanno coinvolto, sia pur in diverso modo, *tutte* le enclavi di potere, cristiane e non. La pubblica denuncia, ormai sempre più frequente, dei numerosi scheletri accusatori finalmente strappati all’occultamento degli armadi vaticani non può naturalmente che rallegrarci, e la vorremmo anzi molto più corrosiva, coraggiosa e virulenta come accennavamo nei Prolegomeni a questo saggio. Ma di certo non rappresenta una soluzione definitiva! E se la Chiesa Romana, o quella Anglicana, o le diverse Chiese orientali, o le mille Denominazioni protestanti fossero sempre state composte di purissimi integralisti integerrimi

e coerenti, questo andrebbe, per certi versi, a loro onore, ma la storia avrebbe registrato probabilmente orrori ancor maggiori. Il vero processo accusatorio - prima dentro Noi Stessi e Noi Stesse e poi, in tutte le forme a Noi possibili, nella Storia in cui ci muoviamo - dev'essere fatto anzitutto e primariamente alla stessa idea velenosa di *Yahweh* (il falso e bugiardo Jaldabaoth, come lo denominarono gli antichi Fratelli Gnostici), all'*Ombra* cruciforme, macilenta e sanguinante del suo "figlio" ricattatore (la cui "amorevole redenzione" mai fu richiesta) e infine al frigido *Fantasma* "deiparo" della sua vergine-madre-serva lacrimante, sulla cui divinizzazione efesina ancora gronda il sangue d'Ipazia…! E poi eventualmente, e solo secondariamente, ai loro sfortunati "schiavi" e "schiave" consenzienti, contro le ormai deboli armi dei quali comunque sono forse sufficienti nel tempo attuale, almeno in Italia, la nostra spietata e autoptica *presenza* e la nostra costante e sempre più vivace *denuncia culturale*.

Noi siamo ben consapevoli che se "Pan non è morto",[163] e vive e rivive gloriosamente nella nostra Eredità, il Nume Monoteista *sta invece morendo* avvolto e soffocato dalla chimica reazione dei suoi stessi veleni. Ma una serie di *colpi di grazia* dev'essere inferta perché i suoi tentacoli brancicanti e ancora più perniciosi che mai cadano finalmente inerti a decomporsi tra le polveri benedette della nostra Grande Madre Terra.

Non più soltanto la "Storia" - contaminata dal veleno di *Yahweh* - o le "prassi" evocate e perseguite dai suoi araldi devono essere quindi purificate dalla Nostra Voce modulata sulle note dell'*Antico Panico Flauto,* ma anche e soprattutto, sotto la Luce delle nostre Antiche Stelle, vanno decostruite e dissolte nella loro artificiosa menzogna le teologie, le filosofie e le suggestioni emotive e mentali che da secoli nutrono le strutture inconsce e collettive di sostegno di quel Mostro immaginale e pervertitore. E sarà così virtualmente realizzata la splendida metafora sulla definitiva "uccisione del falso Dio" cantata a fine Ottocento dal poeta siciliano Mario Rapisardi nel suo *Lucifero*, un poema velatamente gnostico assai lodato da Fratelli Framassoni dell'epoca, fra i quali Giuseppe Garibaldi, Aurelio Saffi e Giovanni Bovio, e che Giuseppe Leti, alto dignitario del *Rito Scozzese Antico e Accettato,* definì - con un coraggio che vorremmo ritrovare in molti timidi Fratelli contemporanei… - "*poema veramente e potentemente massonico*". Un richiamo appassionato a quel "Lucifero" neo-gnostico, o "Shaitan Filosofico", celebrato in quegli anni di fiera battaglia (e forse, alcune volte, di scanzonata e liberatoria goliardia) dal simbolismo muratorio e da molti intellettuali e artisti come il Rapisardi e il giovane Carducci (che pure più o meno goliardicamente scarsamente si compresero e alla fine si detestarono a vicenda) e celebrato tuttora dalle Comunioni Massoniche e dalle parallele Fratellanze e Sorellanze Magico-Iniziatiche meno contaminate da insinuanti fideismi o da stolti laicismi. Quel "Lucifero" che non aveva né ha certo nulla da spartire con i ridicoli e folcloristici fenomeni del cosiddetto "Satanismo", che rappresentarono fin dall'epoca delle "messe nere" dei preti cattolici ribelli alla corte di Luigi XIV in Francia, e ancora rappresentano, una fenomenologia reattiva, plebea e spesso isterica di pura e semplice pratica devozionale cristiana, e particolarmente *cattolica*, "capovolta" e di speranzosa, trasgressiva devozione alla seducente, proibita e mitologica figura del "Diavolo" cristiano, costruita dagli incubi paranoici dai Padri della Chiesa sul modello rielaborato dell'*ha Satan* ebraico. Mentre molto aveva e ha a che fare con un provocatorio recupero della rettificata idea-forza gloriosamente prometeica dell'ellenico *Eosphoros* o del proto-semitico *Heylel ben Shahar*, il venereo "Astro del Mattino, Figlio dell'Aurora", il cui riflesso distorto si proiettò nel mito giudaico di *Azazel*, quella voce primeva, "maledetta" ma ancora divinamente

---

[163] Racconta Plutarco in un dialogo del *De defectu oraculorum* che durante l'impero di Tiberio alcuni mercanti partiti dalla Grecia per l'Italia vennero colti da un'improvvisa bonaccia e trascinati nelle vicinanze dell'isola di Paxo (nelle Echìnadi, presso Corfù), da dove una misteriosa voce si rivolse a Thamous - il pilota egiziano della nave - chiamandolo per nome più volte. Quand'egli stupito rispose, la voce pronunciò queste enigmatiche parole: "*Quando giungerai nei pressi di Palodes annuncia che Pan, il grande, è morto*". Così, non appena la nave raggiunse il porto di Palodes, nella vicina città di Butroto nell'Epiro, Thamous gridò verso le rive quell'annuncio, ed ecco che "*un immenso gemito, non di uno ma di tanti, s'innalzò, misto a grida di stupore*". Questa leggenda fu veicolata successivamente come reazionaria metafora, diffusa in ambienti cristianizzati, sulla presunta "morte" del mondo pagano; ma nel corso dei secoli molti non furono d'accordo e la longevità e capacità di coinvolgimento intellettuale, emotivo e spirituale dei miti sacrali più antichi e delle loro icone sembrano a tutt'oggi dar loro ragione. Vedi: Plutarco. "De defectu oraculorum", *Diatriba isiaca e dialoghi delfici*, Sansoni, Firenze, 1962, p. 315-317.

liberatoria che nello splendido romanzo di Youssef Zeidan[164] obbliga un monaco tormentato e inorridito a raccontare ai secoli futuri la cristiana macellazione d'Ipazia. *Luciferus-Heliodromus*, il Primevo *Signore Oscurato* o *Gemello Dimenticato*, *Figlio della Dea e origine della Luce*, la cui *Doppia Fiaccola Cornuta* di mithraica memoria e la cui Spirale Serpentina risorta dalle Sapienze di Khem annunciano quella *Ragione Illuminata* e quella *Libertà Gnostica* che tanto dispiacciono ancor oggi al papa romano e agli ultimi stremati difensori della Cristianità.
Un'ode allegorica - quella del Rapisardi - in cui Lucifero, assunto a Eidolon metaforico dell'Antica Luce e della più Antica Scintillante Tenebra offuscate dai fuochi fatui del Monoteismo, alla guida delle schiere dei Saggi Antichi e delle vittime millenarie del Cristianesimo riconquista in un'epica battaglia il Paradiso Perduto, decretando la morte di ogni "Dio Personale" e il trionfo della divinità dell'Anthropos nel dissolversi dell'ultima e peggiore *celeste tirannia*. Nei versi finali del poema, infatti, Lucifero, eletto Signore di Luce e Libertà, sorridente e sovrano e senza alcuna traccia di odio o di livore, leva semplicemente la mano verso il Sole e con un raggio trapassa la Larva ormai tremante e sconfitta di *Yahweh* che sfrigolando orribilmente si vaporizza e scompare nel Nulla!

Or tocca il fine
Questa vicenda rea:
"L'ultimo Iddio
Tu sei;
Con te, non pur la forma e il nome,
Ma il pensiero di Dio ne l'uom s'estingue!"

Così dicendo, ed additava il sole,
Che sotto ai passi gli sorgea.
Toccollo
De l'acuto suo raggio
E parte a parte
Lo trapassò.

Stridea, come rovente
Ferro immerso ne l'onda, il simulacro
Fuggitivo del Nume;
E a quella forma
Che crepitando si scompone e scioglie
Fumigante la calce a l'improvviso
Tasto de l'acqua o del mordente aceto,
Tale al raggio del Ver struggeasi il vano
Fantasima;
E in vapore indi converso
Tremolando si sciolse e all'aria sparve.

Così moría l'Eterno.[165]

Possiamo allora permetterci… *Noi possiamo sicuramente permetterci*… di contemplare nel nostro intimo sia il passato sia il presente di questa "vicenda rea" senza odio plebeo, senza la rabbia di rivalsa degli sconfitti o di coloro che *credono* di essere stati sconfitti, senza alcuna "giacobina" o "rivoluzionaria" o "talebanica" o "parabalanica" paranoia, bensì con la serena visione gnostica e aristocratica degli Illuminati, sempre vincenti perché mai *realmente* contendenti… poiché vi è reale contesa solo là ove esiste possibilità o presunzione di sconfitta!
Noi abbiamo già vinto poiché la nostra battaglia non è che parte del Gioco della nostra Dea. E il nostro Nemico, il falso Nume *Jaldabaoth* o *Yahweh* che domina i fantasmi che "giocando" abbiamo

[164] Sul romanzo di Youssef Zeidan e su *Azazel* vedi nota 3 e nota 145 .
[165] Mario Rapisardi. *Lucifero*, Milano, Libreria editrice G. Brigola & C., 1877.

combattuto e combattiamo, visto dalla prospettiva multidimensionale della nostra più Alta Dimora non è che un Miraggio, un Cacodemone Virtuale generato dal Fato per offrirci la possibilità di contrastarlo e accrescere gioiosamente Noi Stessi e Noi Stesse rintuzzando le velenose e malate illusioni di cui è costituito. L'ombra di un'Ombra destinata a dissolversi quando avremo la reale capacità d'inondarla con la Luce delle nostre Antiche Stelle, salutando dentro e fuori di Noi la Ri-Nascita delle nostre Primeve e Archetipiche Deità.

Questa nostra consapevolezza sovrana non disarmerà comunque la nostra mano quando, ritornati alla visione e all'impegno "orizzontali", ridiscesi nei Circuiti del Tempo in cui viviamo, ritornati al "Videogame" o alla "Matrix" di cui le nostre Antiche Deità o Archetipi Stellari o nostre Genialità Interiori sono i Programmatori e che rappresenta il senso temporale della nostra vita e delle nostre scelte, continueremo con ancor maggiore vigore a *combattere* la nostra attuale Guerra contro ogni menzogna di quel Nostro "Strumental Nemico", il "Mostro Virtuale Triforme" mascherato dietro l'Icona del "Buon Dio" monoteista. E contro ogni restrizione dello Spirito e della Carne che questo "Nemico" e i suoi "schiavi" e "schiave" - più o meno consapevoli e più o meno nobili nella loro funzione di "ostacolo" - tentano ancora d'imporre al complesso in trasformazione dell'umanità. Questa *Guerra* la condurremo fino in fondo, e fino in fondo la condurranno i nostri Successori, Continuatrici ed Eredi, fino al compimento, ormai imminente in termini eonici, della *Nostra Ora* … domani, dopodomani… o tra qualche decennio o secolo residuo… fino alla totale estinzione di quel Mostro ormai già adesso in agonia nel generale cortocircuito planetario tra i suoi stessi avvelenati prodotti spirituali e sociali in conflitto tra loro.

***Quando ogni croce sarà capovolta, o meglio* raddrizzata,**
nell'Arcaico Sigillo della Xurc Polare del Cigno,
quando la risata degli Antichi e l'urlo delle Antiche sbricioleranno la Mummia dell'Impiccato,
quando l'Aureo Serpe della Saggezza riemergerà dai fecondi abissi della Terra
avvolgendosi al Roveto del Sinai e alla Pietra della Mecca decontaminati
e l'Occhio dello Sparviero fisserà di nuovo la Piuma Tagliente della più Antica Alata Dea,
che recide ogni catena.
E i Fuochi delle Stelle saranno riaccesi sulle montagne…

In questa battaglia spirituale sempre conserveremo nel cuore l'eroismo dei nostri martiri e in special modo delle nostre martiri, più e troppo spesso dimenticate: Sacerdotesse ed Eretiche, Streghe e Philosophe, Jerodule e Alchimiste… nude e voluttuose come le acquee e telluriche Sacerdotesse di Babilonia, amanti di Tutti e di Nessuno, o magiche e sensuali come Alcina, ctonia e ignificante Regina Sotterranea dei serpenti e degli incanti, o armate e guerriere come Brunhilde, la Walkiria di Thule, arsa nella fiamma smeraldina di un unico Amore Immortale, o caste e sapienti come l'aerea e acquatica Hypatia, votata a una ierogamia riservata forse a un Compagno Syzigiaco troppo Alto per essere confinato nella carne… e che vorremmo immaginare simile (se non identificabile) al grande Imperatore Philosopho Giuliano, che per un crudele gioco dei tempi e delle Parche Lei non poté incontrare e da cui non poté essere protetta: Giuliano il cui eroico tentativo di restaurazione pagana naufragò, subito prima o subito dopo la nascita d'Ipazia, nel tradimento[166] di coloro che, con odio irrefrenabile e scomposto e su ispirazione, per primo, sempre ed ancora del nefasto vescovo Cirillo, lo chiamarono "l'Apostata".

E proprio con le alate parole dell'*Inno* che Giuliano innalzò alla Diva Cibele, e che certamente Ipazia conobbe e amò, ci piace concludere queste nostre note:

[166] Voci insistenti di cronisti dell'epoca raccontarono che il fatale colpo di lancia che ferì mortalmente Giuliano durante la campagna contro i Persiani fu vibrato da traditrici mani cristiane del suo stesso esercito. E forse fu il vanto per questo tradimento a generare la fantasiosa leggenda del "santo giustiziere" Mercurio di Cesarea. Vedi nota 14.

O Madre degli Dei e degli uomini, che condividi il seggio e il trono col grande Zeus,
o fonte degli Dei dotati di intelletto,
tu che procedi insieme con le immacolate sostanze
degli Dei intelleggibili
e da essi tutti la causa comune hai ricevuto e la trasmetti agli Dei dotati di intelletto,
o Dea generatrice di vita […]
Tu che hai preso ad amare il grande Dioniso e hai salvato Attis quando fu esposto,
e l'hai di nuovo risollevato quando sprofondò nell'antro della Terra […]
a tutti gli uomini dona la felicità il cui capo supremo è la conoscenza degli Dei
(e) al popolo romano insieme concedi d'allontanare da sé la peste dell'empietà […]
A me quale frutto della devozione per te
concedi di possedere la verità nella dottrina degli Dei,
la perfezione della teurgia in tutte le opere cui mi accingo […][167]

E nel ricordo commosso di Giuliano e Ipazia sempre resterà viva la Nostra Gratitudine e sempre si rinnoveranno il nostro Amore e la nostra Devozione per Coloro che dal più lontano passato ci hanno indicato e ancora ci indicano la Via!

°°

CONCEPITO NEL "GIORNO DELL'ESECRAZIONE"
BOLOGNA, 27 GIUGNO 2010 E∴V∴
COMPLETATO ED EMANATO SOTTO LE STELLE DI SAMHAIN
CAMPI BISENZIO (FI), 1 NOVEMBRE 2010 E∴V∴

ANNO CVI HERU-MAAT

Roberto Negrini
PRESIDENTE A.PS.A.D

Sovr∴Gr∴Hier∴Gen∴ 33∴90∴97∴
dell'*Antico e Primevo Rito Osiriaco degli Illuminati di Memphis e Mitzraïm*
e **Sovr∴ Gr∴ M∴**
dell'*Ordo Templi Orientis – F.H.L*

[167] Giuliano Imperatore. *Inno alla Madre degli Dei*, in raccolta *La restaurazione del Paganesimo*, op. cit., p. 481-482.

APPENDICE I

QUALCHE APPUNTO ANTICIPATORIO E "ORIZZONTALE" SULLA STORIA DELLA "SPERANZA" CRISTIANA E SULLE NOSTRE DIVERSE *SPERANZE*

> Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come prima del loro incontro con Cristo fossero "senza speranza e senza Dio nel mondo".1 Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi essi erano 'senza Dio' e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro.
> (estratto dal paragrafo 2 della Lettera Enciclica del 30 novembre 2007 *Spe Salvi* di Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, capo della Chiesa Cattolica Romana)

In premessa alla Lettera Enciclica dell'attuale leader cattolico sulla "speranza cristiana" si sostiene che ogni religione e ogni tradizione e ogni mito e ogni cosmogonia pagane o comunque precristiane altro non sarebbero che un insieme di "miti contraddittori" e "Dei discutibili" evocanti un "mondo buio" e un "futuro oscuro". Il riferimento diretto è specificamente alle popolazioni di Efeso d'epoca paolina, ma il contestuale richiamo ad "altre religioni" diverse dal nascente Cristianesimo estende automaticamente (e certo intenzionalmente…) la considerazione pontificia a ogni culto e religiosità pre-evangelica, con buona pace delle millenarie teologie di Heliopolis, dei Veda, di Lao Tse, di Pitagora, di Numa, di Seneca, e di molti altri, e Altro… E come unica prova di questa a dir poco bizzarra proposizione è citato un oscuro epitaffio evocante l'angoscia metafisica del "nulla" - "*In nihilo ab nihilo quam cito recidimus*" [*Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo*] - tratto, così è dichiarato in nota, dal *Corpus inscriptionum latinarum*, pubblicato nel 1847 a Berlino. Epitaffio di cui ci si guarda bene dal citare fonte e data di compilazione effettive (probabilmente sconosciute) e che non riflette che l'insolito pessimismo di un ignoto autore tardo latino del periodo imperiale.

****

Il riferimento scritturale cristiano da cui viene preso spunto è comunque la *Lettera agli Efesini* attribuita a Paolo di Tarso, peraltro ritenuta probabilmente apocrifa dagli esegeti meno "allineati" rispetto all'interpretazione cattolica e alla datazione ufficiale delle fonti neotestamentarie.[2] Secondo le informazioni desumibili dai documenti cristiani del II secolo l'ex tappezziere cilicio Shaul di Tarso, noto poi con il nome di Paolo (forse derivatogli dalla cittadinanza romana), fu un ardente fariseo di tendenze zelote[3] che convertitosi alla nascente e ancora informe religiosità cristiana, di cui prima era stato spietato e sanguinario persecutore, le dette un contributo di sistematizzazione di tal rilievo da poter esserne considerato l'effettivo fondatore storico.
In ogni caso l'identificazione e la collocazione storica di Shaul-Paolo come infaticabile predicatore del nuovo culto sembrano incontestabili, a differenza di quelle di "Gesù", dei suoi familiari, di "Pietro", di "Giacomo" e di molti altri protagonisti della mitologia apostolica, probabilmente da lui

stesso - o da altri poco prima di lui - “costruiti” sul modello sfigurato di personaggi completamente “diversi”, fatti letteralmente scomparire nel gorgo mitopoietico della favolistica evangelica; benché alcune vicende della sua vita narrate e romanzate negli *Atti* paiano curiosamente e maldestramente ricalcate sulle vicende storiche del mago e filosofo pitagorico, suo contemporaneo e apologeta pagano concorrente, Apollonio di Tiana raccontate da Filostrato…[4]

Secondo il racconto agiografico degli *Atti degli Apostoli* - un testo di autore ignoto, definitivamente compilato solo nella prima metà del II secolo[5] e con la falsa attribuzione retrodatata al mitico “Luca Evangelista discepolo di Paolo” - sembra che il predicatore di Tarso nel suo furore apostolico, che lo portò a predicare le proprie nuove convinzioni religiose per buona parte del mondo antico, abbia in effetti armeggiato non poco, ma inutilmente, nel tentativo di convincere i sacerdoti della Grande Madre Artemide e la devota popolazione di Efeso che la grande icona simbolica della Dea, venerata in un tempio che il poeta greco Antipatro di Sidone aveva annoverato tra le Sette Meraviglie del mondo (distrutto da un incendio nel 356 a.C. e subito devotamente e splendidamente ricostruito) non era che un “inganno demoniaco” e che solo accettando la divinità dello sconosciuto “Rabbino di Nazareth” avrebbero potuto esser “salvati” dall’eterna perdizione sociale e spirituale. La favoletta pettegola riportata dagli *Atti*[6] secondo cui la più grande resistenza degli Efesini alla sua invadente predicazione sarebbe stata organizzata da un gruppo di artigiani orafi, timorosi di veder scemare il proprio commercio di piccoli tempietti votivi della Dea a causa delle conversioni al Cristianesimo, ha un evidente doppio intento sia apologetico per i cristiani che diffamatorio per l’ambiente pagano e non possiede comunque alcuna ombra di verosimiglianza, considerata l’ampia abitudine sincretica ed ecumenica dei grandi centri della paganità mediterranea.
Il porto di Efeso all’epoca dell’improvvisa e indesiderata invadenza iconoclasta cristiana - e della presunta o reale presenza di Paolo - era ricordato come la terra natale del genio pagano di Eraclito e rappresentava da oltre mezzo millennio il più importante centro spirituale della Lidia. E ancora il poeta alessandrino Callimaco due secoli prima nel suo splendido *Inno ad Artemide* aveva ricordato il mito secondo cui il Tempio di Artemide, l’*Artemision*, era stato edificato dalle Amazzoni, rivelando tramite una nota metafora la persistenza di un’arcaica eco matristica[7] nel culto efesino della Grande Dea. Attribuire quindi l’orgogliosa difesa cultuale degli Efesini esclusivamente all’influenza di un gruppo di avidi artigiani significa confondere gli effetti con le cause ed equivarrebbe ridicolmente a credere che l’inevitabile reazione popolare di sdegno - e di probabile aggressione fisica - verso un suicida predicatore “satanista” che comparisse oggi sulla spianata di Fatima a inveire contro il culto di Maria e a insultarne le statue, bruciando pile di *Bibbie* e invitando i fedeli cattolici a convertirsi a un culto orgiastico dell’“Avversario”, attenderebbe, per esplodere, l’arringa e la guida dei venditori di candele, di statuette e di rosari, peraltro innumerevoli e agguerriti, che infestano ogni strada della totemica e devozionale città portoghese!

È interessante notare, a proposito del conflittuale rapporto tra le pretese paoline e la viva spiritualità pagana, sapienziale e in parte ancora matristica di Efeso, che proprio durante la sofferta permanenza all’ombra per lui minacciosa dell’Artemision Shaul-Paolo avrebbe scritto la *Prima Lettera ai Corinzi* che, di contro alle numerose lettere dubbie o pseudoepigrafiche attribuite al predicatore, risulterebbe verosimilmente autentica, sia pur con qualche interpolazione più tarda.[8] Ed è appunto in questo significativo documento che il tarsiota evidenzia e scatena più che altrove la sua feroce misoginia sia giudaica che cristiana e la sua inesorabile avversione a un qualunque coinvolgimento *attivo* delle donne nel culto divino.
Recita dunque la Lettera: “*L’uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio*”. E continua:

> la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza, a motivo degli angeli. [9]

E ancora:

> Come in tutte le comunità dei fedeli le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualcosa interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.[10]

Una lezione inequivocabile e ben recepita dagli ignoti compilatori della *Prima Lettera a Timoteo*, che - per quanto quasi certamente apocrifa e contenente polemiche antignostiche verosimilmente successive alla crisi provocata da Marcione nel II secolo - riprende e amplifica ampiamente le idee misogine di Paolo, forse maturate e consolidate anche a fronte della forte partecipazione femminile efesina al culto "maledetto" di Artemide.

> La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.[11]

Non sono mancati, soprattutto di recente, tentativi di esegeti cristiani e ricercatori storici interessati a una rilettura "sociologica" della formazione delle prime comunità cristiane, tesi a contestare la misoginia paolina - almeno in parte - enfatizzando l'indubbia e per certi versi persino maggioritaria adesione femminile al nuovo culto nascente e rilevando l'esistenza di "diaconesse" nelle comunità in formazione. A tal proposito vengono citati i riferimenti e i "saluti" dello stesso Paolo, che nella *Lettera ai Romani* si dilunga in vive raccomandazioni di accoglienza riguardanti una certa "*Febe, diaconessa della Chiesa di Cencre*", la quale "*ha protetto molti e anche me stesso*", e si profonde in complimentose salutazioni nei confronti di "*Maria*", della "*carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore*" e di altre donne della comunità romana (dimenticando che la *Lettera ai Romani*, sebbene sia da annoverarsi tra quelle effettivamente del tarsiota, è stata denunciata da ricerche indipendenti come pesantemente ricompilata e rimaneggiata e contiene forse alcune parti apocrife). Sebbene la prevalenza delle conversioni pagane femminili ai diversi e spesso concorrenziali culti cristiani dei secoli I e II sia stata in qualche modo dimostrata - anche da recenti ricerche di sociologia delle religioni abbastanza amate da un certo mondo cattolico colto[12] - resta il fatto che la radice stessa del pensiero giudaico-cristiano nel complesso, come rielaborato e sistematizzato dalla corrente paolina e in seguito dalla totalità dei "Padri della Chiesa", esaspera e porta alle estreme conseguenze le istanze più ferocemente patriarcali del patrismo pagano, desacralizzando totalmente Donna e Natura al rango di enti secondari e assistenziali del Sacro "redenti" unicamente dal "virile" sacrificio del Cristo e dei suoi altrettanto virili apostoli e sacerdoti. La presenza di "diaconesse" - cioè "assistenti al culto" - nelle prime comunità cristolatriche (attestata già da Origene ma probabilmente rilevabile in tempi successivi a quelli del misogino tarsiota)[13] anche quando dimostrata non evidenzierebbe che un'ulteriore paradossale *trappola gynocida* sviluppata all'interno del Cristianesimo fin dai suoi esordi: la disfatta di coloro che abiurando la dignità capitolina di Giunone, la sensualità ellenica di Afrodite e la magia misterica di Iside si consegnavano inermi al "peccato" di Eva e all'"umile sottomissione" di Maria.

A dispetto della tentazione di certi esegeti perfino d'impostazione esotericheggiante, o comunque non ortodossa, di voler attribuire a Paolo venature sia pur vagamente "gnostiche" (fondata anche sulle affermazioni di alcuni Maestri Gnostici stessi, come Valentino, che vollero strategicamente attribuirsi una qualche continuità del tarsiota in base a una presunta "tradizione paolina segreta") va invece rilevata ancora nella compilazione o "lettera" inviata ai Corinzi da Efeso la feroce condanna di Paolo d'ogni "ricerca della sapienza" come via di "salvezza":

> Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli cha vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: "Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti".
> Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché infatti nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.[14]

Una dimostrazione tra le più evidenti della contrapposizione frontale e irriducibile tra la nascente epidemia cristolatrica sistematizzata dal visionario ex tappezziere di Tarso e la *philosophica* aspirazione alla Sapienza e all'identità con il Divino comuni alla più alta e antica filosofia pagana e alle diffuse pratiche misteriche eleusine, isiache, mithraiche, dionisiache, afroditiche, o di altra matrice, ancora vivaci nella ricca spiritualità iniziatica mediterranea. E comune anche, nonostante tutto, a quella sincretica temperie semitico-alessandrina e iranica definita storicamente "Gnosi" e scaturita parallelamente (e a volte internamente) allo zelotismo, presente per molti aspetti fino al II secolo nella speculazione misterica di Simon Mago di Samaria, di Basilide alessandrino, del geniale mistico egiziano Valentino e di altri filosofi itineranti e del cui originale pensiero la "religione cristiana" - destinata a cristallizzarsi nella dogmatica della "Grande Chiesa" e predicata da Paolo a Efeso come in tutto il bacino mediterraneo - sembrava essere, per molti versi, una virulenta antitesi. O, talora, un'inarrestabile escrescenza tumorale, destinata purtroppo a sommergere il mondo…

L'incompatibilità radicale tra Cristianesimo militante (sia "petrino" e giudaizzante che "paolino" e universalizzato) e Gnosi o "ricerca personale della Sapienza Divina" (scaturita da un'ardita riforma paganeggiante del pensiero giudaico e dalla rielaborazione simbolica di eventi storici "messianici" non ancora realmente chiariti) è stata a suo tempo tematizzata dal biblista vaticano Gianfranco Ravasi - già prefetto della Biblioteca Ambrosiana e attuale presidente del Pontificio Consiglio della Cultura[15] - nel suo monumentale commentario ai testi dell'Antico e Nuovo Testamento.[16] Nella sua analisi, peraltro generalmente acuta e non priva di spunti geniali e perfino poetici, il Ravasi, come molti prima di lui hanno fatto, tende però a glissare sulla problematicità delle datazioni attribuibili ai testi canonici paolini volendo sostenerne la globale autenticità allo scopo di collocare la Gnosi come fenomeno *posteriore* all'opera di Paolo, mentre la denuncia pseudoepigrafica di molti di essi è chiara dimostrazione dell'esatto contrario: non furono infatti i Maestri Gnostici a "pervertire" il pensiero fideistico paolino ma furono invece i compilatori della letteratura attribuita posteriormente al predicatore di Tarso a sfigurare una ricca temperie di sincretismi ebraico-pagani sviluppati da quei cosiddetti "falsi apostoli" a lui contemporanei e con lui concorrenziali, ai quali continuamente è fatto riferimento in molti passi delle "lettere" con le contumelie più accese, spesso confinanti con la volgarità. Considerando pure il fatto che, come ormai inoppugnabilmente verificato a fronte delle recenti scoperte e traduzioni di molti testi gnostici originali e al di là delle faziose e calunniatorie esegesi di antichi polemisti finalizzati quali Tertulliano di Cartagine, Ireneo di Lione e altri prima e

dopo di loro, lo scenario spirituale della “Gnosi cristiana” dei secoli I-II appare come un movimento di multiforme e ricca complessità, certo non privo di aspetti ambigui e facilmente equivocabili, a tutt’oggi in gran parte inesplorati, ma comunque *precedente*, almeno nelle sue radici, alla Cristianità “ufficiale” apostolica e poi paolina e a questa poi *parallelo* e non da questa discendente, com’ormai diffusamente ammesso dalla maggioranza delle ricerche indipendenti e nonostante gli sporadici tentativi di affermare il contrario da parte di alcune frange di studiosi filocristiani, interessati a rivalutare una giustificazione sociologica dell’affermazione cristiana maggioritaria e impegnati in un tentativo alquanto maldestro di considerare la Gnosi Antica un’eresia scismatica secondaria, pessimistica, anti-cosmica e presuntivamente ostile alla Natura.[17] Al punto che ancora oggi esistono sprovveduti tentativi pseudo-accademici e filocristiani di presentare il conflitto tra Gnosi e Cristianesimo come la contrapposizione tra “pessimismo dualistico” e antiumano pagano e gnostico e presunto “universalismo cristiano” di rivalutazione globale e armonica di umanità e natura (?!)… Un autentico e delirante paradosso che grida vendetta di fronte alla storia del pensiero e della spiritualità umana! In realtà appare sempre più evidente, dallo studio delle fonti originali, che quello gnostico fu un movimento *indipendente* e *minoritario*, poi *perseguitato* dalla Cristianità “vincente” e fondato su una misterica ricerca individuale d’esperienza del Sacro estranea a ogni necessità di “fede”, nonché visceralmente avverso, nelle sue forme più evolute, non tanto al “mondo” in quanto tale bensì al mondo religioso-ideologico biblico di Yahweh, il *Demiurgo* patriarcale dell’ortodossia ebraica, considerato dalla quasi totalità delle correnti gnostiche come una sorta di demone inferiore: il ribelle, cieco, folle e ignorante “Jaldabaoth”, di cui il mitico “Eone” identificato con il “Christos” (indicato nella letteratura gnostica quasi sempre più come un titolo o livello iniziatico che come una persona precisa) sarebbe stato non il “Figlio Unigenito” ma il temuto e principale “Avversario” disceso nel mondo come “liberatore” per distruggerne l’opera nefasta.
In ogni caso alla fine, sempre secondo un racconto degli *Atti* che in questo caso sembra molto più plausibile di quello degli orafi in crisi economica, dopo aver provocato confusioni, tumulti e inauditi roghi pubblici di testi e scritture pagane da parte di alcuni fanatici seguaci,[18] considerato ormai indesiderabile dall’intera città il neoconvertito fariseo - inseguito dallo sdegno di un’intera popolazione che coralmente gridava “*Grande è l’Artemide degli Efesini* !” - fu costretto a lasciare precipitosamente Efeso riparando in Macedonia in attesa di tempi a lui più propizi. Tempi che in seguito, e sebbene in sua assenza, non mancarono…

****

La “vendetta” postuma del solerte predicatore o comunque del suo mito fu perpetrata infatti, questa volta molto concretamente, poco meno di quattro secoli dopo, nel 431 d.C., quando l’imperatore Teodosio II (regnante dal 408 al 450 e poi santificato dalle chiese orientali), fortemente influenzato e dominato dal fanatismo integralista della cristianissima sorella Elia Pulcheria, convocò, sempre a Efeso, il terzo grande Concilio dell’ormai vittoriosa ed egemone Chiesa Cristiana. Un turbolento consesso di vescovi nel quale - sulle ceneri dell’ormai definitivamente distrutto Artemision - fu proclamato solennemente che nell’“Unica Persona” di Gesù Cristo coesistevano le due “Nature” umana e divina e quindi sua madre Maria di Nazareth doveva essere proclamata *Theotókos*, “Madre di Dio”:

> Se qualcuno non confessa che l’Emmanuele è Dio nel vero senso della parola, e che perciò la santa Vergine è madre di Dio perché ha generato secondo la carne, il Verbo fatto carne, sia anatema.[19]

La Grande Madre plurimammellata, simbolica e cosmica Nutrice di tutti i popoli dell’Asia Minore, la cui immagine nell’Artemision aveva accolto milioni di pellegrini già dai tempi di Creso, veniva oscurata e soppiantata nella propria stessa città da una ragazzina ebrea d’incerta esistenza e di ancor più incerta identità, madre dell’oscuro e mitico rabbino raccontato da Paolo di Tarso.

Principale organizzatore e teologica guida di quell'evento fu il Patriarca d'Alessandria, il vescovo Cirillo, una delle figure più torbide e ambigue della storia della Cristianità. La sua violenta contesa ideologica con il concorrente e contendente vescovo di Costantinopoli, Nestorio, sostenitore della "doppia personalità" umana e divina in Gesù Cristo e quindi della maternità soltanto umana di Maria - da lui considerata semplicemente *Christotòkos*, "madre di Cristo" ma non "madre di Dio" - fu risolta in quell'occasione, quando con un colpo di mano rimasto celebre Cirillo indusse l'assemblea a votare a favore della propria tesi ancor prima che tutti i principali convocati e gli stessi legati papali di Celestino I (che in seguito ratificò comunque le decisioni conciliari ottenendo la propria successiva "santificazione") fossero presenti, decretando così, sia pure dopo alterne e contorte vicende che comunque lo videro trionfatore, la scomunica e la rovina ideologica e personale di Nestorio e la costruzione di uno dei principali assunti dogmatici del Cattolicesimo Romano, che per questo non ha mancato, sia pur tardivamente, di riservargli gli onori dell'altare ricordando a tutt'oggi la sua ricorrenza nel calendario liturgico al 27 giugno. Spietato persecutore degli "eretici" novaziani e soprattutto degli ebrei alessandrini, la cui comunità fece letteralmente distruggere incamerandone beni e ricchezze, avido e intrigante teocrate politico nonché fanatico censore di ogni libero pensiero filosofico e religioso, Cirillo d'Alessandria, devoto e intransigente cantore degli attributi divini della "Vergine Maria" e ampiamente favorito dalla protezione dell'imperatrice Pulcheria,[20] solo 16 anni prima della sua impresa efesina si era distinto per una diversa e assai meno vantata impresa come ispiratore e mandante del sanguinario linciaggio della Filosofa e matematica neoplatonica Hypatia, l'esponente più in vista della residua resistenza culturale pagana nell'Egitto del V secolo.

Era trascorso solo mezzo secolo da quando il seggio patriarcale cattolico dell'illustre metropoli egiziana era stato occupato - tra dissidi, esilii e variazioni di potere e di disgrazia - dal monastico vescovo Atanasio, intimo amico e apologista del delirante Antonio Abate e ossessionato tutta la vita dalla preoccupazione di combattere e di estinguere, anche nelle forme più brutali per quanto gli fu possibile, le diffuse tesi teologiche antitrinitarie del teologo dissidente Ario, le quali di stretta misura rischiavano di diventare ortodosse grazie alle alterne simpatie imperiali costantiniane e post costantiniane. In seguito, dopo l'esecrabile Editto di Tessalonica del 28 febbraio 380, il *Cunctos Populos*, con il quale l'Imperatore d'Oriente Teodosio I, plagiato fino all'idiotismo dall'intrigante vescovo milanese Ambrogio, proclamò il Cristianesimo Cattolico Romano l'unica religione lecita dell'Impero, dichiarando illegale ogni altro culto e disponendo successivamente la chiusura forzata dei templi pagani, era sortita in Alessandria nel 385 la meteora malata del patriarca Teofilo, degno zio di Cirillo e suo maestro di vita e di pensiero. Sedeva ancora in Roma quel papa Damaso, un patrizio di origine spagnola (di cui l'irascibile e fanatico Sofronio Eusebio Girolamo, autore della *Vulgata*, era segretario personale) la cui turbolenta elezione nel 366 aveva visto il sanguinoso e fratricida scontro tra la sua fazione e quella concorrente, politica ed ecclesiastica, di un tale diacono Ursino. Un massacro durato tre giorni, anche grazie all'ignavia impotente delle autorità civili, e che - secondo la testimonianza di Ammiano Marcellino - alla conclusiva vittoria di Damaso lasciò sul terreno 137 morti e un numero imprecisato di feriti.[21] E saranno proprio il trionfante Damaso e, in particolare, il suo successore Siricio (entrambi santificati dal culto cattolico) i primi vescovi romani a utilizzare il titolo di "papa", consolidando il controverso primato romano rispetto alle altre chiese dell'enclave cristiana e preparando la strada al plagio e all'usurpazione definitiva dell'autorità spirituale e imperiale pagana operati da Leone I meno di un secolo dopo con l'assunzione definitiva, ancor oggi rivendicata dal vescovo cattolico romano, del titolo, ormai abbandonato dagli imperatori e quindi vacante, di *Pontifex Maximus*.[22] Ed è leggenda significativa, al di là di ogni possibile verosimiglianza storica, che questo medesimo papa ricordato come "Magno" abbia fatto fondere in Roma la statua di Giove Capitolino, utilizzandone il bronzo per far scolpire la statua di Pietro che tuttora si trova nella navata centrale della basilica vaticana.[23]
La vocazione dei principali campioni della dilagante Cristianità, il cui impegno sia in Oriente che in Occidente si divideva equamente tra il massacrarsi tra loro e l'estinguere sistematicamente le

restanti vestigia e presenze della paganità agonizzante, fu ben rappresentata dall'intraprendente Teofilo e dalla sua sfrenata campagna di appropriazione e demolizione dei luoghi di culto pagano, ormai ampiamente sostenuta dall'autorità imperiale di Teodosio e perpetrata attraverso un vero e proprio esercito personale d'invasati monaci semianalfabeti, fanatici e sanguinari, perlopiù provenienti dalle nuove allucinate comunità monastiche (o spesso spontaneistiche e pseudo monastiche) del deserto egiziano e passati tristemente alla storia sotto il nome di parabalani. Squadracce devastatrici di bruti assassini urlanti e deliranti che sembravano voler seguire alla lettera la "pia" indicazione contenuta nella parabola del "buon monarca" trasmessa dal *Vangelo* di Luca:

> Menate qua quei miei nemici, che non hanno voluto che io regnassi sopra loro, e scannateli in mia presenza.[24]

Il patriarca alessandrino Teofilo, ancora prima e a monte del suo abominevole nipote e successore Cirillo, emerge in questo contesto come uno tra i più brutali iconoclasti dediti alla sistematica distruzione terroristica dell'arte, della cultura e della religiosità pagane, con la valida compagnia di figuri del suo stampo quali il vescovo Marcello di Siria, il vescovo di Gaza Porfirio e perfino il suo acerrimo nemico personale, il fanatico predicatore santificato Giovanni Crisostomo già Patriarca di Costantinopoli. Lo Hierophante eumolpide ed eleusino Eunapio di Sardi, uno degli ultimi storici pagani di formazione neoplatonica, nella sua opera fondamentale *Vite di Sofisti* ci ha lasciato una descrizione accorata e commovente della totale distruzione operata da Teofilo nel 391 del grande Tempio di Serapide, il Serapeum di Alessandria, una delle ultime meraviglie architettoniche della paganità, in cui la grande statua del Dio, opera di Briasside colorata di cielo e ammantata di gemme simboleggianti le Stelle, accoglieva pellegrini da ogni parte del mondo conosciuto.
Statue e offerte vennero frantumate e rubate, testi e pergamene che rappresentavano parte del gran patrimonio culturale alessandrino e della celebre Biblioteca distrutti e solo il pavimento si salvò, a causa della pesantezza delle pietre, dalla voracità dei monaci, descritti da Eunapio come "*uomini nella forma ma porci nel vestire e nel mangiare*", aggiungendo anche che dopo aver rubato tutto ciò che non veniva distrutto i monaci stessi di Teofilo si procurarono una quantità di scheletri umani di criminali e schiavi e li posero nelle loro chiese spacciandoli come resti di cristiani uccisi dai pagani e imponendone le venerazione come martiri.

Il noto biblista e religioso francescano Emmanuele Testa, oggi scomparso, che non può certo essere classificato come un apologista del paganesimo o un ideologo neopagano, ha dedicato nel 1961 una fondamentale opera - poi riedita nel 1981 - dove con una certa erudizione, e in una prospettiva di obiettività abbastanza insolita tra gli studiosi del suo ordine religioso, ha analizzato estesamente la risemantizzazione operata dal Cristianesimo dell'intero patrimonio simbolico precristiano inerente agli archetipi del Sacro.[25] E nel 1991 ha dedicato un ricco saggio di evidente tenore autocritico sulla *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi* nei secoli dal IV al VI, riprendendo anche e amplificando notevolmente le testimonianze di Eunapio e altri autori sia pagani sia cristiani. Una lunga e circostanziata analisi non priva di amarezza, inserita nella dotta antologia di ricerche storico-bibliche del *Liber Annuus* (edita periodicamente da Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme e consultabile in rete), particolarmente dedicata alle prodezze rapinatorie di Teofilo e altri vescovi cristiani del suo tempo e della quale merita qui riportare alcuni estratti significativi.

> Verso la fine del IV sec. i "cristianissimi imperatori" sia d'Oriente che d'Occidente accettano nella politica religiosa la "laicizzazione dello stato", rompendo i vecchi vincoli che lo legavano al paganesimo, interdicendone il culto sia pubblico che privato, togliendo al sacerdozio gli antichi privilegi, chiudendo i templi, eliminando le statue degli dei. Purtroppo monaci fanatici e vescovi locali, coadiuvati da vari governatori, applicarono le leggi imperiali con durezza inaudita, distruggendo templi e statue, nonostante il loro valore artistico, pensandoli piuttosto ricettacoli di demoni. Solo nel V sec., mutata la mentalità iconoclasta, con

qualche ritocco architettonico s'incominciò ad adattarli alla religione cristiana vincente […] A tutte queste leggi i pagani reagirono in vario modo; in principio con la violenza: Sozomeno parla di torbidi avvenuti in difesa dei templi a Petra, ad Areopoli in Arabia; a Rafia e Gaza in Palestina; […] Ma a poco a poco gli stessi pagani, vedendo che "i cristianissimi imperatori" erano decisi a utilizzare i templi da cui avevano tolto i segni della superstizione si rassegnarono alla evidenza e fecero tutti gli sforzi per salvare le statue, nascondendole nelle spelonche, nelle grotte, sotto qualche palmo di terra; cosicché ai nostri tempi sono state ritrovate delle vere necropoli di statue (per esempio a Cipro, a Benevento, a Capua). […] I teodosiani avevano invitato i vescovi locali a dar loro una mano per eseguire le leggi repressive contro il paganesimo. E questi non se lo fecero dire due volte, appoggiandosi su masnade facinorose di monaci che con difficoltà l'autorità civile riusciva a tenere nei limiti voluti: gente turbolenta, pronta a prendersi le eredità, guidata da spirito di insubordinazione. Libanio, nella sua apologia *Pro Templis*, li definirà: "uomini nerovestiti più voraci degli elefanti". Di siffatti monaci si servirono alcuni vescovi bellicosi, protetti da funzionari energici, per attuare nelle singole diocesi i decreti imperiali contro il paganesimo alla fine del IV sec. e per tutta la prima metà del V. […] Così il vescovo Marcello, ottenuto l'appoggio del prefetto d'Oriente Cinegio e della fanatica sua moglie Acanzia, con una schiera di soldati e di gladiatori marciò contro gli abitanti di Apamea, in Siria, che avevano armato dei Galilei e dei Libanesi a difesa dei loro santuari. Tra il 386 e il 388 prima incendiò con grande fatica il famoso tempio di Zeus costruito con pietre connesse fra loro con grappe di ferro saldate col piombo, poi distrusse altri santuari della regione e finalmente demolì il tempio del distretto di Aulon […] Tanto fanatismo da parte dei cristiani si spiega con le idee teologiche che prevalevano allora e che durarono fino agli ultimi anni del IV sec. Come ci dice Agostino verso l'anno 416 credevano che gli dei fossero composti di due nature, di anima e di corpo: il demonio fungeva da anima e la statua da corpo. Si spiega così come mai Marcello, mentre dava fuoco al tempio, faceva aspergere i focolai con acqua benedetta, per mettere in fuga il demonio/anima. Si spiega altresì la rabbia distruggitrice dei monaci e dei soldati contro i templi-e-statue/corpi demoniaci, impregnati del fumo dei sacrifici offerti e degli incensi bruciati in loro onore, che annusavano voluttuosamente. Libanio, nella sua accorata difesa *Pro Templis*, ci descrive la fanatica demolizione del tempio di Esculapio di Egea in Cilicia, le voraci spedizioni dei monaci egiziani contro i templi rurali della regione, l'odio contro la statua di Esculapio infranta nella Siria. Né queste notizie furono smentite da autori cristiani: infatti Teodoreto, d'accordo con Libanio, ci descrive la distruzione del tempio di Carrhae (o di Edessa?) nella Mesopotamia, e anche se altri cercano di attenuare le tinte, dicendo che in Siria e in Fenicia, nel 389, i templi di Damasco e di Eliopoli furono solo trasformati in chiese cristiane e ad Alessandria d'Egitto numerosi templi furono soltanto chiusi, parlando del temerario e impulsivo vescovo della città, Teofilo, dovettero ammettere che approfittando di un permesso imperiale, nei primi anni del suo episcopato, mobilitò forze ufficiali e truppe d'assalto reclutate dal monachesimo e occupò parecchi templi, sfruttandoli senza riserve e offendendo il sentimento dei pagani. Si accontenta di purificare un mitreo ma, trasformato in chiesa il tempio di Dioniso, mette alla berlina i phalli e gli altri oggetti di culto trovati nelle parti più sacre del Santuario. Naturalmente i pagani, offesi da tanto oltraggio, si ribellarono, occupando il Serapeo e facendo subire crudeli tormenti a quei cristiani che riuscivano a prendere prigionieri e si rifiutavano di sacrificare a Serapide. Dovette intervenire Teodosio I, che fece deporre loro le armi e con l'editto del 16 giugno del 391, firmato ad Aquileia, amnistiò tutti coloro che avevano ucciso dei cristiani, ma comandò la distruzione di tutti i templi della città. I cristiani sfogarono la loro rabbia contro il Serapeo, che, dopo il Campidoglio, era considerato l'edificio più vasto, più solenne e più ricco del mondo. Lo rasero al suolo e sulle sue fondamenta eressero una chiesa cristiana. […] Per questo la distruzione del Serapeo di Alessandria suscitò amarezza

> profonda tra i pagani, entusiasmo tra i cristiani. Basti sentire il commento di Eunapio di Sardi che scrisse: “Senza una ragione plausibile, senza il minimo rumore di guerra, venne distrutto il tempio di Serapide. Furono rapite le statue e le offerte votive; il solo pavimento del tempio non venne asportato, perché le pietre erano troppo pesanti. E ciò nonostante si vantavano di aver vinto gli Dei”. Dall’altra parte è sufficiente elencare i grossi nomi degli autori cristiani che ne parlarono tutti con entusiasmo. […] Teofilo, dopo il misfatto del Serapeo, distrusse in Egitto molti altri edifici sacri e fuse molte statue che c’erano; un certo Damaas, in Asia Minore, frantumò la famosa statua di Artemide; a partire dall’anno 399, con il permesso di Arcadio, inviò schiere di monaci fanatici sui monti del Libano e nelle pianure della Fenicia per distruggere i santuari degli Dei rustici. Nello stesso periodo, nell’Africa del nord, i conti Giovio e Gaudenzio ne demolirono e chiusero un gran numero, nonostante le lamentele dei pagani contro le leggi imperiali. E il grande teologo Agostino considerava quelle fanatiche e incivili distruzioni come lecite e ordinate da Dio! Raccomandava soltanto di rispettare la proprietà privata, ricordando ai distruttori di non distruggere nessun idolo senza il permesso del proprietario del terreno su cui il monumento sorgeva; e di non farsi accecare dalla cupidigia, appropriandosi magari degli alberi dei boschetti sacri e ritenendo alcunché per uso personale: ma anche questo, perché “altrimenti parrebbe che avessimo posto mano a questa demolizione per mera cupidigia e non già mossi da religione”. […] Intanto in Palestina era incominciata una nuova ondata di distruzioni: il vescovo di Gaza Porfirio ottenne da Arcadio il permesso di chiudere tutti i templi della sua sede episcopale; il funzionario che doveva eseguire il decreto imperiale si lasciò corrompere dai pagani e risparmiò i templi di Marnas; allora Porfirio, aiutato da Giovanni Crisostomo e dalla imperatrice, anche se con difficoltà, ottenne dall’imperatore un nuovo decreto che gli permetteva di distruggere otto templi e in dieci giorni il vescovo stesso bruciò il Marneion e utilizzò il recinto esterno per costruirvi una chiesa cristiana. Quattro anni dopo, nell’anno 404, Giovanni Crisostomo fece una nuova spedizione di monaci in Fenicia; e fece altresì abbattere tutti i templi di Cibele ancora esistenti in Frigia. Ma il più terribile e saccheggiatore di templi fu il superiore del Convento Bianco di Atripe, nella Tebaide, in Egitto, il quale con i suoi monaci e la complicità delle masse che, in quanto copte, odiavano gli elleni, identificati da loro come pagani, organizzava fruttuose razzie contro gli edifici, che distruggeva (per esempio ad Atripe stessa, a Pleuit), bruciava, dopo averli spogliati di ogni ricchezza. Tutti, comprese le autorità, avevano paura di lui, durante il suo lunghissimo superiorato (dal 383 al 466). E aveva fama di santo! [26]

Peraltro l’emblematica prosa aggressiva e velenosa di Cirillo, truculento “erede” di Teofilo, rivolta contro i suoi stessi correligionari “rei” di concepire opinioni teologiche diverse dalle proprie può evidenziare cosa potessero attendersi i perseguitati pagani dalla funesta espansione del suo potere politico! Fra le tante basti ricordare la sua lettera al collega Valeriano, vescovo d’Iconio (oggi Konya in Turchia), inviata pochi anni dopo il Concilio di Efeso.

> Ma poiché le divine Scritture dicono che uno è il Figlio, Cristo e Signore e così - e non diversamente - è la tradizione della fede, congiungendo noi il Verbo da Dio Padre in una unione indissolubile con la carne dotata di anima razionale, confessiamo che esiste un solo Cristo e Figlio. E poiché uno solo è il Figlio, diciamo che uno è il suo prosopon (persona, n.d.T.), seguendo interamente il divino e sacro kerigma (messaggio, n.d.T), e quanti fin dall’inizio lo videro e divennero ministri del Verbo. Rigettiamo dalla nostra comunione quanti pensano in maniera diversa da questa e si allontanano con l’invenzione di stolti sillogismi da ciò da cui non bisogna allontanarsi; a loro diciamo: gettatevi nella fiamma del vostro fuoco e nel braciere che avete acceso.[27]

E non ci meraviglia troppo che alla sua scomparsa, nel 444 d.C., qualcuno abbia potuto scrivere al vescovo Teodoreto di Ciro, amico dello sventurato Nestorio, in una lettera forse apocrifa e più tarda ma comunque vergata da mano esasperata e spiritosa:

> Finalmente, finalmente è morto quest'uomo terribile. Il suo congedo rallegra i sopravissuti ma sicuramente affliggerà i morti […]

****

L'inaudita e disonesta dichiarazione sulla totale "oscurità spirituale" dell'universo intellettuale e religioso pagano e precristiano preposta dal Ratzinger nel suo testo e fondata sulle dichiarazioni propagandistiche della letteratura apocrifa paolina torna dunque a confermare, se mai ce ne fosse stato bisogno, la proterva continuità della Chiesa Romana, che proprio nell'atto progettuale di "rischiarare" quella presunta "oscurità spirituale" portò a termine il più odioso, esteso e sistematico genocidio culturale di massa che la storia ricordi. E riflette ancora senza dubbio, pur a distanza di 15 secoli, lo spirito, gli scritti e le convinzioni dello spregiudicato e ovviamente santificato vescovo di Alessandria, che in queste stesse convinzioni trovò ogni giustificazione al suo turpe operato.

Nel rileggere in dettaglio i toni di apertura dell'*Enciclica* ratzingeriana va infatti annotato, a questo proposito, che lo stesso Benedetto XVI nell'udienza generale pontificia dell'ottobre 2007 ricordò ed esaltò Cirillo di Alessandria come

> ultimo rappresentante di rilievo della tradizione alessandrina, nell'Oriente greco […] definito "custode dell'esattezza" - da intendersi come custode della vera fede - e addirittura "sigillo dei Padri". Queste antiche espressioni esprimono bene un dato di fatto che è caratteristico di Cirillo, e cioè il costante riferimento del Vescovo di Alessandria agli autori ecclesiastici precedenti (tra questi, soprattutto Atanasio) con lo scopo di mostrare la continuità della propria teologia con la tradizione. Egli si inserisce volutamente, esplicitamente nella tradizione della Chiesa, nella quale riconosce la garanzia della continuità con gli Apostoli e con Cristo stesso. […] La fede cristiana è innanzitutto incontro con Gesù, una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte. Di Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato, san Cirillo di Alessandria è stato un instancabile e fermo testimone […][28]

L'attuale Capo della Chiesa Romana ricalca puntualmente, così, le entusiastiche dichiarazioni dei predecessori Gioacchino Pecci (Leone XIII) che nel 1882 proclamò Cirillo "Dottore della Chiesa" ed Eugenio Pacelli (Pio XII) con l'Enciclica *Orientalis Ecclesiae*[29] del 1944, emblematicamente pubblicata nello stesso periodo in cui la sua Curia solerte si prodigava per facilitare fuga e salvezza attraverso le famigerate *ratlines* a cattolicissimi stragisti della statura di Ante Pavelic, il dittatore ustascia che si era dedicato, con la devota complicità (o secondo le fonti più indulgenti con la tacita e ambigua acquiescenza) dell'arcivescovo di zagabria Aloysius Stepinac (beatificato da Giovanni Paolo II nel 1998) e di un folto stuolo di religiosi, a "ricattolicizzare" la Croazia con una sistematica e barbarica ferocia che fu stigmatizzata perfino da alcune autorità naziste e che lasciò al conteggio della storia qualcosa come 600.000 morti - uomini, donne e bambini - tra serbi, zingari, ebrei e cristiani ortodossi, decapitati, squartati, affogati, arsi vivi o crocifissi.[30]
Una davvero "istruttiva" Enciclica, questa *Orientalis Ecclesiae*, interamente dedicata a Cirillo "*nel XV anniversario della sua morte*" e in cui il sanguinario teologo di Alessandria venne definito "*autentica gloria della chiesa orientale e preclarissimo vindice della vergine Madre di Dio*". E nella quale quello stesso papa, il cui assordante silenzio sul comportamento nazista nei confronti degli ebrei aspetta ancora di essere giustificato, nell'apologetica esaltazione di quell'antico vescovo della sua Chiesa che in nome della "deipara" Maria di Nazareth e dell'unità "ipostatica" dell'uomo-dio Gesù Cristo aveva ispirato, voluto e perseguito lo smembramento di Hypatia, la persecuzione

della filosofia, lo sterminio etnico e culturale degli ebrei egiziani, nonché l'annientamento di ogni dissidente religioso, volle così esprimere il suo più che significativo auspicio:

> desideriamo che, come fu già per i tempestosi suoi tempi, così anche per i giorni nostri il santo patriarca di Alessandria sia a tutti maestro e modello preclarissimo.

****

A fronte di tali "preclarissimi modelli", "sigilli dei Padri" e "custodi dell'esattezza", sia allora sempre più vigile e acuta la nostra *Memoria* nel *ricordare* e *riaffermare* contro un simile delirio l'orgoglioso *Messaggio* di *Libertà* e di vorace desiderio di *Conoscenza* fiorito dai *Laboratori* o *Nuovi Oratori* della *Libera Scienza* e del *Libero Pensiero*, dalle *Biblioteche* della *Prisca Philosophia* e dai *Templi Misterici* dell'*Arcaica Magia*. Quel medesimo *Messaggio* che l'Idealità Massonica e la Tradizione Magica sempre hanno coltivato o tentato di coltivare nelle proprie Logge e Templi… e che sempre ha dovuto fronteggiare un primo, insidioso e ferace "Nemico": l'eco nefasta dell'Anatema di Yahweh-Jaldabaoth, che ancora oggi, all'alba avanzata del secolo XXI di Era Volgare, maledice ogni aspirazione umana verso l'Albero della Scienza; quel medesimo Anatema che nel delirio di Mohamed e sotto la maschera di Allah ancora oggi impone a popoli interi le più servili sottomissioni attraverso proprie "Leggi" arbitrarie e "imperscrutabili", ma che solo nell'Ombra sanguinante del Golgota, tra i rantoli "amorevoli" del proprio "Unigenito" sacrificato e nella successiva apoteosi vampirica del suo spettro sanguinante, ha saputo proiettare sulla Storia il suo ultimo, più efficace e più odioso ricatto.
Sullo sfondo del cortocircuito autodistruttivo tra le moderne eredità della Mecca e del Sinai reincarnate nella perdurante battaglia egemonica tra islamismo teocratico e sionismo capitalistico, che ancora sfigura e corrompe le più profonde e naturali virtù delle grandi e geniali Anime araba ed ebraica, l'asse ereditario del Golgota, pur nella sua evidente agonia, resta infatti al tempo presente la più efficiente, trasversale e visibile tra le contaminazioni patogene generate dal monoteismo patriarcale. Un artificiale eggregorico *perno* della Storia degli ultimi due millenni, certamente logoro e traballante ma tuttora confitto nel cuore dolorante della nostra Grande Madre Terra. La finale *Apocalisse* o *Crepuscolo dei Falsi Dèi*, che il Monoteismo nella sua triforme bestemmia contro la Vita sempre ha vagheggiato e profetato, potrebbe in tal senso rappresentare proprio l'autopercezione della propria inevitabile implosione: *la fine del proprio mondo, la frantumazione di quel perno e la successiva auspicata liberazione dall'incubo monoteista dei Grandi Popoli che ne sono stati veicolo e vittima*. Forse questa *fine* avverrà tramite una graduale terapia antibiotica dell'enclave umana, relativamente indolore, che vedrà poco a poco restringersi e auto-annullarsi i focolai della *Grande Infezione*. O forse la trasmutazione radicale verso un *Nuovo Ciclo dei Tempi* renderà inevitabile una drammatica crisi globale, richiedendo un ultimo tributo di sangue e di dolore alle maschere anemiche del Dio-Patriarca e dei suoi aborti, che da sempre di sangue e di dolore si sono nutriti per sopravvivere. Ma siamo comunque certi, *dobbiamo essere certi*, che la cosmica e plurimillenaria ciclicità degli Eoni *ristabilirà il suo equilibrio* e che quella *fine* avverrà! Non sappiamo quando, o come, non sappiamo entro quanti viaggi della Madre Terra intorno al Padre Sole o quanti Cicli d'Amore tra le Patrie Terre e le Madri Stelle, ma *sappiamo che avverrà*. *Anzi, sta già avvenendo*!

Se il prodotto finale del Monoteismo, il Cristianesimo storico e più specificamente il Cattolicesimo Romano che ne rappresenta la più antica e più nefasta matrice, ha potuto incunearsi come un *perno deviatorio* nel cuore stesso della Storia mondiale dirottandone temporaneamente il corso ciclico dalla naturale rotazione plurimillenaria intorno all'autentico *Asse del Mondo* o *Albero Celeste* ricordato da tutte le Tradizioni Arcaiche, tale retto allineamento del percorso spiroidale umano potrà essere restaurato solo dopo la definitiva rimozione della contaminazione cristiana. E sotto questo aspetto non è utopico attendersi che le due principali patologie spirituali, quella *primaria* fideistico-religiosa e quella *derivata*, razionalistico-pragmatica, che quattro secoli or sono sovrastarono e

oscurarono il tentativo rosicruciano di "vaccinazione gnostica" della Storia europea (combinandosi alternativamente nel corso dei tempi successivi, fino a oggi, in periodiche fasi ideologiche, etiche e politiche di conflitto e di alleanza) e ancora affliggono in larga misura il nostro tempo, possano gradualmente cortocircuitarsi, *rettificandosi o annientandosi a vicenda* attraverso il prevalere *sociale* della seconda sulla prima e le drammatiche pressioni *emotive* della prima sulla seconda, in un creativo processo di catartica autoguarigione dell'anima collettiva umana. E altrettanto conseguente è il ritenere che le più antiche tradizioni spirituali e religiose extra-occidentali (quali gli Animismi africano e amerindo, il Magismo nativo nordamericano, il Buddhismo e l'Induismo con le loro ricche e complesse varianti esoteriche e tantriche, il Mazdeismo, lo Shintoismo e il Confucianesimo con la sua sapienziale dimensione interna taoista) - restate almeno in parte immuni all'universale contaminazione monoteista e *tutte* contenitrici di arcaiche valenze esoteriche e misteriche - possano reificare attraverso una simile catarsi le proprie Radici: Radici profondamente affini tra loro (così come affini, sotto molteplici aspetti, alla tramontata ma ormai rinascente paganità occidentale) e attecchite nelle aree e negli ambienti sociali meno direttamente influenti del mondo, per quanto ne resta dopo le contaminanti invasioni europeo-cristiana delle Americhe nonché islamica dell'Asia e dell'Africa e dopo la molto più recente sanguinaria ondata pervertitrice e "messianica" marxista e la parallela o reattiva e conseguente intossicazione pragmatico-capitalistica, che hanno sommerso le popolazioni orientali, sudamericane, in parte equatoriali e ancora una volta africane nel corso degli ultimi secoli, trasformando alcune tra le più venerabili terre di Sapienza (India, Cina, Giappone e la gran parte dell'Africa e del continente sudamericano per tacere dell'Australia aborigena) in discariche dei peggiori rifiuti escrementizi dell'Occidente monoteista. Tutte le Tradizioni sciamaniche e orientali possiedono infatti nel proprio codice d'origine - sostanzialmente gnostico, in senso lato, e libero dalle patologie metafisiche di una Divinità unica, arbitraria e antropomorfa e di un'originale misteriosa colpa da cui essere "redenti" attraverso la sottomissione a un qualche "profeta" divinizzato - *la dignità e la possibilità di un libero e armonico rapporto con il Sacro*. Soprattutto se e quando auspicabilmente liberate, grazie a una generale evoluzione olistica dei Tempi, dall'egemonia di gerarchie sacerdotali degenerate e asservite alla politica profana non meno di quelle monoteiste. E quando eventualmente amplificate, attraverso reciproche sinergie e la percezione di una Mutazione Eonica spesso prevista dalle loro stesse antiche scritture o mitologie, verso un *empito universale* che ne corregga alcuni perniciosi orientamenti storici esclusivistici e patriarcali.

Non è utopico prospettare un simile scenario e sarebbe anzi doveroso da parte di *tutti* e *tutte* coloro che in una forma o nell'altra hanno attraversato la Soglia degli Arcaici Misteri elevando il più Sacro dei Giuramenti alla Reintegrazione globale di Sé e dell'Umanità nel suo complesso, il coadiuvarne e l'accelerarne la realizzazione, alimentando ogni prospettiva filosofica e sociale di liberazione collettiva dagli assurdi limiti "etici" ancora imposti, perfino nelle legislazioni cosiddette "laiche", dal residuo pensiero religioso monoteista patriarcale.
L'accresciuta percezione dell'enclave umana dei propri naturali *diritti* di conoscenza, piacere e libertà non potrà infatti che incalzare il processo di cortocircuitazione tra morenti fideismi e ingenui razionalismi, denunciando la natura estranea e antiumana degli incubi teologici monoteisti e di tutti i loro derivati e suscitando nel contempo quel naturale desiderio di nuovi, freschi alimenti metafisici e avventure spirituali che sempre l'ingenua e miope egemonia razionalista ha dovuto registrare e ammettere, con gran sconcerto dei suoi "apostoli" più materialisticamente integralisti. Allora *quel* perno avvelenato, ormai logoro e incrinato da colossali frizioni che data la sua genesi artificiale e artificiosa non sarà più a lungo in grado di sopportare, potrà alla fine essere divelto da nuove nozze tra *autentica Fides* e *autentica Ratio* e rigettato definitivamente tra i rifiuti del Tempo, smentendo una volta per tutte il secolare *non prevalebunt* della protervia chiesastica romana e realizzando le profetiche parole poste da Demetrio Merezkovskij sulle labbra dell'imperatore Giuliano morente:

> Trionfino pure i Galilei! Noi vinceremo più tardi. Un giorno, sulla Terra, ci sarà il regno degli uguali agli Dei, eternamente arridenti come il sole...[31]

Alla disintegrazione della distorta *Fides* cristiana e alla conseguente svalutazione del paradigma concettuale biblico-evangelico, travolto dall'evidenza delle proprie inaudite falsificazioni storiche e dalla rinascenza di un'Antica Gnosi tradita, non potrà che svilupparsi, per l'ovvia osmosi culturale ormai tipica del "villaggio globale", la graduale disintegrazione di ogni altra *fides* affine o derivata. La ricomprensione ecumenica di alcune arcaiche eredità spirituali qabalistiche e sufiche e delle loro più autentiche e comuni radici misteriche e pagane non potrà alla fine che dissolvere le contendenti e paradossali "fedi" giudaiche moderne di segno fondamentalista, ancora in attesa di un proprio vendicativo "Maschiah", e le aggressive "fedi" coraniche liberticide, anch'esse in gran parte e da tempo in attesa di un "Mahdi" giustiziere e oggi tumultuosamente aggrappate alle ultime speranze di sopravvivenza (per numerose ragioni interne alla loro stessa dinamica ormai inesorabilmente implosiva), ma soprattutto ancora periodicamente e pericolosamente belligeranti per reazione alla costante prevaricazione economica di un Occidente post-cristiano e capitalistico-tecnologico tanto, più o meno giustificatamente, *odiato* quanto inopinatamente *invidiato*.
La Rivoluzione Antropologica in corso celebrerà prima il dissolvimento del Cristianesimo (e della sua *fides* totalitaria) e poi quello di ogni altro monoteismo biblico e coranico, delle loro mitologie manipolate e strumentalizzate, delle loro etiche castranti e gynocide, delle loro presuntuose "leggi eterne" e dei loro dogmi folli e tortuosi… e nel contempo genererà una profonda rettificazione della limitata *ratio* scientifica, libera finalmente dalle pastoie del pensiero "lineare" e "tridimensionale" - e altresì da ogni pregiudiziale limite "etico" o arbitrario confine "bioetico" - e proiettata verso rinnovati *Modelli di Pensiero* pluridimensionali, olistici, metabiologici, cosmici. Modelli Illuminati attraverso i quali la *Totalità Complessa delle Cose* possa essere concepita, amata ed esplorata non più secondo i lineari e rigidi percorsi di un vecchio Uni-verso ma attraverso i filamenti intrecciati e spiroidali di un arabescato Multi-verso e sorretti da una rinnovata percezione hermetica di *quanto* e di *come* la *dilatazione di coscienza* del *ricercatore* e della *ricercatrice* debbano essere *sinergici* con l'amplificazione della loro *ricerca*. E questa Rivoluzione Antropologica non sarà che il preludio all'edificazione condivisa di quella "Città dell'Anthropos" o "Città della Luce" di cui la *Celeste Gerusalemme* biblica, la *Città di Dio* d'agostiniana memoria, non rappresenta che un deprimente plagio dualistico, pallido e distorto.
Quell'hermetica *Città dell'"Umano reso Divino"* - contrapposta alla cristiana *Città del "Divino reso Umano"* - tanto temuta ed esecrata ieri da Agostino d'Ippona e oggi ancora da Benedetto XVI, ma già invece vagheggiata e prefigurata con diversi volti e forme, parziali realizzazioni e prometeici miti nelle sapienziali utopie della babilonese *Torre di Nimrod*, dell'egizia *Akhetathen dal Doppio Orizzonte*, del misterico *Tempio di Solomon e Hiram*, dell'alchemica *Adocentyn* descritta tra gli arabi enigmi del *Picatrix*[32]… E in parte preannunciata nella philosophica *Repubblica* di Platone, nell'*imperiale e gnostica corte siciliana* di Federico di Svevia, nella rosicruciana, multicolore e sfortunata *corte philosophica di Heidelberg* nel Palatinato degli illuminati monarchi Federico V ed Elisabetta Stuart, nella pansophica e scientifica *Isola dei Saggi di Bensalem* sognata da Bacone e nella monastica e libertina *Abbazia di Thélema*, descritta da François Rabelais e prefigurata dal genio tumultuoso e provocatorio del Fratello Aleister Crowley, coraggioso e "scandaloso" pioniere dell'ultimo *Illuminismo Scientifico* nel contesto neognostico e paramassonico degli anni '20 del XX secolo.
La *Città dell'Anthropos Stellare*… nella quale si riflette il *Nuovo Mondo* della *Totalità*, della *Complessità*, della *Tolleranza* e dell'*Amore*, della *Scienza* e della *Magia*, degli *Dei* e delle *Demoni*, degli *Astri Viventi* e delle *Caverne Parlanti*, dei *Saggi* e delle *Sybille* immortali, degli *Uomini*, delle *Donne*, degli *Androgini* e delle *Ginandre*, dei rigenerati *Reami di Natura e Supernatura*, minerale, vegetale, animale… e *altri*, i cui secreti del *Mondo di Mezzo* furono perduti all'alba dell'arroganza monoteista. Quei Reami Immaginali i cui Abitatori e Abitatrici, come il mitico Mago Merlino e la sensuale Morgana, in quell'alba caliginosa si ritrassero sdegnati nelle ombre degli Elementi e che

solo la favola, il sogno e le tracce dell'*Arte di Magheia* hanno saputo attraverso le nebbie dei secoli cristiani e islamici ancora amare e ricordare: Ninfe e Centauri, Elfe e Gnomi, Fauni e Ondine, Folletti e Salamandre, Fate e Ginn… la risorta moltitudine immaginale del *Piccolo Popolo* che nella rinnovata poesia e nella sensuale ebbrezza di una Nuova Arcadia non farà rimpiangere le sporadiche oasi di consolazione, di tenerezza, di musica, di danza, di meraviglia e di erotismo e persino di piacevole terrore che le morte religioni del sacrificio, del dolore e della sottomissione avevano loro malgrado dovuto parzialmente conservare tra le pieghe popolari, folkloriche e spesso clandestine dei loro anfratti soffocanti.
La Città… l'unica, autentica e qabalistica *Uru-Shalim* pre-davidica e melchidesea di Oriente, tanto *celeste e uranica* quanto *terrestre e ctonia,* non troppo dissimile dall'occidentale, etrusca, italica e latina *Roma-Amor* di Giano e di Saturno, di Numa e di Seneca, prima che l'infezione sinaitica e crocifera ne facesse l'ombra di se stessa e la più nefasta cloaca del Grande Contagio. La *Terra dei Cinque Elementi* rappresentati nei Sigilli hermetici e stellari della *Donna*, dell'*Aquila*, del *Leone*, del *Toro* e del *Serpente*, forse già anche vaticinata due millenni or sono nell'ideale e tradito progetto di *restaurazione salomonica* di una gnostica e occultata famiglia "Johannea" di Gamala e Bethania, della quale ancora poco sappiamo, di cui molti hanno sognato o parzialmente ricordato, ma di cui il Cristianesimo del mitico Pietro di Gerusalemme, del fanatico cristolatra Paolo e delle sue più o meno pseudoepigrafiche "Lettere", e successivamente dei Papi e dei predicatori di due millenni, ha rappresentato la colpevole contraffazione… Il sudario. L'ombra. La virulenta maledizione.
La *Città*, il *Mondo*, il "*Nuovo Mondo*" di tutte le più alte Utopie, la cui "impossibilità" risiede solo nel limite che l'Anthropos, per un pugno di secoli, ha voluto per ignoranza porre a Se Stesso, al proprio corpo, alla propria psiche e alla propria Coscienza in onore di un falso "dio" costruito con gli escrementi della propria ombra distopica. La *Terra* dell'inclusione olistica, delle Arti e delle Scienze, delle Tecnologie e delle Architetture, delle Matematiche e delle Alchimie, delle Memorie e delle Magie… La Terra dove di nuovo si comprenderà cosa realmente significhi "cavalcare i Draghi" e "contemplare gli Unicorni"… La Patria o Matria riconquistata degli *Uomini* e delle *Donne*, degli *Androgini* e delle *Ginandre*, della Castità e della Lussuria, e dell'Eros agapico e inebriante tra Uomo e Donna, tra Donna e Donna, tra Uomo e Uomo, o tra tutti e tutte coloro che piacevolmente e creativamente lo desiderano… là dove l'Etica è determinata dalla Volontà e la Volontà è bilanciata dall'Amore… e dove la Natura Vivente, il grande Corpo della Mater Gaia, è compresa e amata nella sua reale estensione e profondità ed eventualmente orientata, bilanciata, trasmutata e direzionata nella sua pur necessaria e sacra violenza e spietatezza per la quale il lupo resta lupo, nella sua legittima voracità e solitudine, e l'agnello resta agnello, nella sua mitezza e socievolezza, senza alcuna inutile antropocentrica interferenza nel gioco mortale e sapiente di cannibalismo tra le specie se non quella di custodirne e alimentarne le permutazioni in vista di una superiore evoluzione genetica globale… a dispetto dei vecchi edenici incubi fatti di lupi castrati e agnelli rimbecilliti. E dove la *Tolleranza* di massonica memoria consente la dialettica e creativa coesistenza di tutte le *differenze*, le razze, i sessi, i livelli, le autentiche idealità sacrali e religiose, le diverse genialità intellettuali e scientifiche, le molteplici espressioni dell'umano e del sovrumano, dalla più elementare semplicità alla più raffinata complessità.
E anche là dove, nella tollerante consapevolezza che ogni perfetto bilanciamento va raggiunto tramite fasi graduali… possano essere coltivate, come giochi o musei della storia da mostrare ai fanciulli divertiti, perfino le vecchie e superate follie religiose monoteistiche e messianiche, per la consolante e ingenua edificazione di chi ancora volesse trastullarvisi, in isole volontarie e spazi circoscritti che non rechino disarmonia o turbamento all'organismo vivente del corpo collettivo. Poiché ogni umano o umana nella città dell'Anthropos, al contrario che nell'agostiniana e papale "Città di Dio", potrà rivendicare il diritto alla costruzione del proprio Cosmo Virtuale e nessun Potere Illuminato mai si sognerà di perseguitare eventuali piccole minoranze di casti nostalgici pervicacemente dediti all'adorazione e all'atteso ritorno di un qualche antico rabbino giustiziato, non riuscendo a credere che mai sia esistito o che sia stato qualcuno di completamente diverso da quanto hanno immaginato; o di altri desiderosi di esercitare le schiene in giornaliere genuflessioni

verso la preferita direzione dello spazio… o di dondolarsi salmodiando di fronte al muro di un antico e ormai inutile pianto. Sempre che tra costoro l'idea del reciproco sterminio sia contenuta entro i confini di un innocuo *gioco di ruolo* e soprattutto *mai più* serpeggi tra i loro capi mitriati o barbuti la torbida ambizione di sottomettere la raggiunta e gioiosa Libertà del Multiverso umano alla dittatura ignorante dei propri incubi solitari e delle proprie più o meno sanguinarie o “amorevoli” distopie.

Per quanto ci riguarda, a fronte della reiterata quanto melliflua protervia vaticana *questa Città* è la nostra più viva e tenace *speranza*. La speranza la cui Radice è nella Visione, la cui Azione è nella Volontà e il cui nutrimento è in quell'*Amore* o *Eros Cosmico* che disdegna ogni ricattatoria contropartita sacrificale. La speranza che è Certezza di Tutti e Tutte coloro che hanno evocato e veduto il Genio Stellare dell'Anthropos e ne prefigurano oggi la *Nemesi* e l'*Avvento*. La realizzazione attualizzata del *Programma* rosicruciano che alcuni nostri predecessori denominarono strategicamente quanto beffardamente, e comunque molto paganamente e luciferianamente, “Cristianopoli”. Quel Programma di riforma della Storia delineato nella *Confessio Fraternitatis* o *Confessione dell'encomiabile Confraternita dello stimatissimo Ordine della Rosa-Croce a tutti i dotti d'Europa* apparsa proprio nella natìa terra dell'attuale pontefice cattolico nel 1615 e che forse, pur in toni velati sotto allegorie ancora “cristianopolitane”, intendeva atemporalmente proiettarsi oltre i confini del proprio secolo.
Un Programma che così recitava:

> Quando questo (ora conosciuto da pochi, e mantenuto segreto, come evento che ancora deve prodursi, espresso simbolicamente con numeri e disegni) sarà sciolto dai vincoli del segreto, rivelato pubblicamente e si diffonderà per tutto l'universo, allora la nostra tromba risuonerà pubblicamente con squilli acuti e gran fragore. Così molte persone pie (già) si sono in segreto e accanitamente ribellate alla tirannia del papa: in Germania infatti dopo qualche tempo egli fu cacciato dalla sua sede e calpestato con notevole, ardente ed eccezionale zelo; il suo annientamento è stato differito e riservato alla nostra epoca, in cui egli sarà dilaniato con le unghie e una nuova voce porrà fine al suo raglio d'asino.[33]

Roberto Negrini
Eques a Tauro

---

[1] “*[…] ricordatevi che allora voi eravate separati da Cristo, privi del diritto di cittadinanza in Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo*” (*Efesini* 2, 12).
[2] Cfr. Alfred Loisy. *Le origini del Cristianesimo*, Torino, Einaudi, 1984, p. 21. Il teologo modernista francese Alfred Firmin Loisy ricorda che la Lettera paolina agli Efesini figurava nella raccolta scritturale esibita da Marcione nel II secolo ancora sotto il nome di Lettera ai Laodicesi e solo in seguito venne rinominata e rivolta agli Efesini. In ogni caso la stessa originalità dell'intero corpus delle 14 Lettere attribuite a Paolo nella versione canonica del Nuovo Testamento è stata fieramente messa in dubbio da molti esegeti e storici indipendenti, che ne hanno denunciato e, per alcune di esse ampiamente tematizzato, l'origine tarda, strumentale e pseudoepigrafica.
[3] Vedi Étienne Trocmé. “Il Cristianesimo dalle origini al Concilio di Nicea”, in: *Storia del Cristianesimo*, Milano, Mondadori, 1992, p. 57.
[4] Filostrato. *Vita di Apollonio di Tiana*, Milano, Adelphi, 1978.
[5] Cfr. Loisy. *Le origini del Cristianesimo*, op. cit., p. 47.
[6] *Atti* 19, 23.
[7] Sul piano microcosmico dell'esperienza umana una dimensione esperienziale che potremmo definire “ouroborica” (ovvero rappresentata nel simbolo della Serpe-Draco che circolarmente si avvolge su di sé) si riflette ovunque nei miti diffusi, e in qualche modo concordanti, di un'Età primordiale di pienezza, piacere e fusione tra aspetti femminili e maschili, attivi e passivi, espansivi e contrattivi della realtà. Un modello che secondo alcune tradizioni sapienziali rappresenta uno stato di coscienza/autocoscienza assoluta, che in epoche poste oltre i confini della storia documentata poté forse anche tradursi in forme concrete di civiltà. Se mai vi furono culture storiche viventi in questa dimensione stellare non poterono che essere fondate sulla prassi della *Gilanìa*, cioè sul rapporto di paritaria autonomia spirituale, erotica e sociale tra femmina e maschio, tra maschio e maschio, tra femmina e femmina, allacciati in una Gestalt e liberi

nell'estasi dei Gemelli Divini. È il *Satyâ Yuga* (o *Krtâ Yuga*) vedico, l'Età dell'Oro ellenica governata dal Dragone Kronos, l'Era di Saturno delle popolazioni italiche, il Tempo dei Sogni delle tribù aborigene australiane. Secondo un simile modello, lo status "ouroborico" della Coscienza Primordiale poté presumibilmente contenere al proprio interno e quindi sperimentare tutti i possibili Archetipi e tutte le possibili opzioni dell'Essere: androginiche, ginandriche, maschili e femminili. Ovvero:

- l'Archetipo *Stellare*: *la Serpe Draco nella sua totalità ciclica, multiforme, multipolare, infinito oceano di potenzialità*
- l'Archetipo *Tellurico-Lunare*: *la Serpe Draco come Cerchio o Spirale, Uovo, Utero, Vulva, Notte, Femminilità materna e divoratrice, Dea Madre Primordiale*
- l'Archetipo *Solare*: *la Serpe Draco come centro immobile, asse, fallo in estensione, lampeggiamento, luce e tenebra alternati, l'Antico dei Giorni, Figlio-Sposo della Madre primigenia*

Sullo sfondo di questo mitico tempo - o stato di coscienza - stellare, la cui eventuale collocazione storica o metastorica, antichissima e indeterminabile, resta uno dei grandi enigmi dell'antropologia, il prevalere nella storia del modello archetipico *materno* (matristico) prima e di quello *paterno* (patristico) poi, spesso conflittuali tra loro, ha profondamente influenzato se non determinato i diversi tipi di civiltà e cultura: diversi paesaggi del sacro, diverse compitazioni del tempo e concezioni dello spazio, della natura, dell'arte, della scienza e della filosofia; e differenti rapporti individuali e collettivi tra inconscio e psiche, pensiero e soma, "spirito" e "materia". Partendo da queste premesse può essere inteso come *matristico* un ordine simbolico e/o religioso fondato sull'universalizzazione dell'archetipo femminile e tendente a *includere* e a contenere quello *maschile*, mentre il termine *matriarcale* può riferirsi a un'eventuale traduzione di tale paradigma in termini politici e/o sociali di attuazione storica. Si può analogamente distinguere fra l'utilizzo dei termini *patristico* e *patriarcale*. Patristico vuole indicare un ordine ontologico e/o simbolico nel quale l'elemento archetipico maschile s'impone come dominante e primario rispetto a quello femminile, che di conseguenza viene emarginato e depotenziato in base a una visione mitica, filosofica o religiosa androcentrica, la quale può pure prescindere dalle forme contingenti della Storia e dell'organizzazione politico-sociale. Quando il patrismo si traduce in forme storiche e politiche tende a estremizzarsi in assolutismo androcratico e si ha il *patriarcato*. Sui diversi aspetti mitici, antropologici ed esoterici delle epoche di percezione stellare e gilanica del Sacro, sulle successive epoche matristiche e a proposito della loro influenza ambivalente sulle successive epoche patriarcali vedi: Roberto Negrini. "Luce Nera. La tradizione spirituale della Notte" (in *Tradizioni e culti pagani di primavera*, 1996) e "Le Maschere della Dea Oscura. Nascondigli e metamorfosi del Corpo Sacro" (in *Sibilla Appenninica. I volti di pietra della Matriarchia*, 1997) - Editrice Miriamica.

[8] Secondo una schematizzazione critica tratteggiata dal Loisy e da altri prima di lui e che sembra tutt'oggi relativamente accreditabile, i 14 documenti attribuiti a Paolo possono essere così classificati: **I Tessalonicesi** (secondo l'esegesi cattolica scritta da Corinto alla fine del 51) è con prudenza considerata *autentica*, dovendosi però rilevare interpolazioni successive, come i brani sulla resurrezione dei morti (4, 13; 5, 11); **I Corinzi** (secondo l'esegesi cattolica scritta da Efeso nel 54), da considerarsi come *in gran parte autentica* ma comunque interpolata da compilazioni e assemblaggi successivi, così come la **II Corinzi** (secondo l'esegesi cattolica scritta da Filippi in Macedonia nel 57); **Galati** (secondo l'esegesi cattolica scritta da Efeso nel 54 d.C.) *in parte autentica* ma interpolata da aggiunte più tarde; **Romani** (secondo l'esegesi cattolica scritta da Corinto alla fine del 57) sarebbe *autentica*, ma è pesantemente ricompilata e rimaneggiata con aggiunte di molto successive parti apocrife; **Filippesi** (secondo l'esegesi cattolica scritta durante la prima presunta prigionia romana dal 61 al 63) e **Filemone** (secondo l'esegesi cattolica scritta durante la presunta prima prigionia romana dal 61 al 63), entrambe probabilmente *autentiche*; **II Tessalonicesi** (secondo l'esegesi cattolica scritta da Corinto all'inizio del 52), considerata *quasi certamente apocrifa* e non anteriore al primo quarto del II secolo, anche per l'evidente preoccupazione di rassicurare i cristiani sul ritardo della Parusìa o ritorno del Cristo e per la dettagliata descrizione dell'avvento di un Anticristo ancora probabilmente identificato con Nerone redivivo; **Efesini** (secondo l'esegesi cattolica scritta durante la presunta prima prigionia romana dal 61 al 63), considerabile come *in parte apocrifa* e presente nella raccolta di Marcione nel II secolo sotto il nome di "Lettera ai Laodicesi", nonché citata con tale nome nella *Lettera ai Colossesi* (*Colossesi* 4, 16); **Colossesi** (secondo l'esegesi cattolica scritta durante la presunta prima prigionia romana dal 61 al 63), *quasi certamente apocrifa* e risalente all'inizio del II secolo; **I Timoteo** (secondo l'esegesi cattolica scritta, dopo la presunta prima prigionia romana, in Macedonia nel 65), considerata *assolutamente apocrifa* anche per le polemiche antignostiche probabilmente successive alla crisi provocata da Marcione nel II secolo; lo stesso dicasi per **Tito** (secondo esegesi cattolica scritta anche questa dopo la presunta prima prigionia romana, dalla Macedonia nel 64-65) e per **II Timoteo** (secondo l'esegesi cattolica scritta da Roma nel 67), anche se pare si possa considerare in quest'ultima *l'inserimento di qualche frammento autentico* o comunque più antico; **Ebrei** (secondo alcuni esegeti cattolici scritta in Italia dopo la prima prigionia romana nel 65-67), ma assolutamente apocrifa e riconosciuta come non direttamente scritta da Paolo perfino dalla più moderna esegesi cattolica. Non sono comunque mancati pareri assai più radicali di quelli del Loisy, secondo cui l'intera letteratura attribuita a Paolo di Tarso sarebbe tarda e pseudoepigrafica, pur riflettendo in gran parte il pensiero e l'opera del fondatore storico della teologia cristiana. Cfr. Loisy. *Le origini del Cristianesimo*, op. cit., p. 9-23.

[9] *I Corinzi* 11, 7-10. Il motivo per cui "gli angeli" dovrebbero essere distolti dall'osservazione delle chiome femminili resta a tutt'oggi un mistero irrisolto sia per l'esegesi cattolica che per quella protestante…!

[10] *I Corinzi* 14, 34-35.

[11] *I Timoteo* 2, 11-15.
[12] Il sociologo americano Rodney Stark in anni recenti ha tentato una rilettura del fenomeno religioso e particolarmente della genesi del Cristianesimo nell'ottica delle scienze sociali, elaborando anche modelli teorici relativamente nuovi e distanti sia da un'interpretazione rozzamente marxista che da una qualunque adesione confessionale dichiarata, pur mantenendo un profilo preferenziale verso l'approccio culturale cristiano e coltivando una sua teorizzazione positiva su alcune contemporanee riviviscenze del fideismo religioso che lo ha portato a collaborare anche quale co-autore con studiosi di dichiarata militanza cattolica come Massimo Introvigne, dirigente di Alleanza Cattolica. Tra l'altro nella sua ricerca lo Stark attribuisce grande importanza - nella diffusione e nella finale vittoria storica del Cristianesimo - sia a una strumentalizzazione etica delle epidemie e catastrofi naturali del I e II secolo e alla capacità (o strategia) cristiana di rispondere a tali eventi con la propria (ricattatoria) prassi caritativa ed assistenziale, sia a una capacità della temperie cristiana di coinvolgere e affascinare il mondo femminile e di riconfigurare il suo status sociale in forme più efficaci rispetto alle coeve modalità esercitate dalla religione e dalla filosofia pagana greco-romana dell'Impero. Cfr. Rodney Stark. *Ascesa e affermazione del Cristianesimo*, Torino, Lindau, 2007; Rodney Stark, Massimo Introvigne. *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, Piemme, Casale Monferrato, 2003.
[13] Ancora nell'apocrifa *Prima Lettera a Timoteo*, quasi sicuramente successiva di almeno un secolo alla morte di Paolo, sono trattati lo status e la regola dei "diaconi" e viene fatto un fuggevole riferimento a "donne" che possono essere tra loro, non dimenticando di raccomandare che sian "dignitose, non pettegole, sobrie e fedeli in tutto" (*I Timoteo* 3, 8-11).
[14] *I Corinzi* 1, 17-25.
[15] Nel 2007 l'arcivescovo Gianfranco Ravasi è stato nominato da Benedetto XVI anche presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa Romana.
[16] Cfr. *La Bibbia di Gerusalemme, vol. XI (Nuovo Testamento, Atti degli Apostoli, lettere di san Paolo I*), con commenti di monsignor Gianfranco Ravasi, p. 563-569.
[17] Cfr. Stark. *Ascesa e affermazione del Cristianesimo*, op. cit., p. 193-195.
[18]*Atti* 19, 18-20. "*Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche e un numero considerevole di persone che avevano esercitato le arti magiche portavano i propri libri e li bruciavano alla vista di tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e trovarono che era di cinquantamila dramme d'argento. Così la parola del Signore cresceva e si rafforzava*".
[19] Il primo dei 12 "anatematismi" certificati negli atti conciliari del Concilio di Efeso; vedi: *Decisioni dei Concili Ecumenici*, Torino, UTET, 1978, p. 140 (a cura di Giuseppe Alberigo).
[20] Elia Pulcheria, devota cristiana fino al fanatismo più estremo, dominò per molti anni la debole personalità del fratello Teodosio II che fu proclamato imperatore all'età di soli 7 anni. La sua diretta influenza e rigorismo spietato spinsero Teodosio II a rimuovere i pagani dalle pubbliche amministrazioni, a perseguitare i nestoriani, a cacciare gli ebrei da Costantinopoli e a distruggerne le sinagoghe. Votata all'ascetismo e alla verginità, dopo l'assassinio d'Ipazia protesse Cirillo da ogni inchiesta e dopo il Concilio di Efeso fece edificare una gran quantità di Chiese consacrate alla "divinità" di Maria guadagnandosi l'innalzamento agli altari sia da parte delle chiese orientali che della Chiesa Romana, che ancor oggi ne celebra gli onori il 10 settembre.
[21] Claudio Rendina. *I papi, storia e segreti*, Roma, Newton Compton, 1993, p. 72-77.
[22] Jacques Le Goff. *Il Cristianesimo medievale in Occidente da Nicea alla Riforma*, in: *Storia del Cristianesimo*, op. cit., p. 225-226 (a cura di H.C. Puech).
[23] Rendina. *I papi, storia e segreti*, op. cit., p. 90.
[24] *Luca* 19, 27.
[25] Emmanuele Testa. *Il simbolismo dei giudeo-cristiani*, Studium Biblicum Franciscanum (SBF), Collectio Maior 14, Jerusalem, 1961.
[26] Emmanuele Testa. *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)*, in: *Liber Annuus* XLI (1991), Jerusalem, Studium Biblicum Franciscanum (http://198.62.75.1/www1/ofm/sbf/Books/LA41/LA41311 - per la raccolta completa del *Liber Annuus* vedi http://198.62.75.1/www1/ofm/sbf/LA.pdf).
[27] Cirillo di Alessandria. *Lettera a Valeriano*, par. 20, in: *Epistole cristologiche*, Roma, Città Nuova, 1999 (a cura di Giovanni Lo Castro).
[28] Benedetto XVI. *Udienza generale* di mercoledì 3 ottobre 2007.
[29] Pio XII. *Orientalis Ecclesiae* (*Enciclica* per il XV centenario della morte di san Cirillo d'Alessandria, avvenuta nel 444).
[30] Cfr. Mark Aarons e John Loftus. *Ratlines*, Roma, Newton Compton, 1993; Marco Aurelio Rivelli. *L'arcivescovo del genocidio*, Milano, Kaos, 1999.
[31] Demetrio Merezkovskij. *La morte degli Dei*, [s.l.], Pantheon Edizioni, [s.d.], p. 380 (su Giuliano Imperatore).
[32] Cfr. *Picatrix. Dalla versione latina del Ghāyat al-hakīm*, Milano, Mimesis, 1999, p. 227 (a cura di Paolo Aldo Rossi).
[33] Dalla *Confessio*; citato in: Frances A. Yates. *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, Torino, Einaudi, 1972, p. 299.

APPENDICE II

Le ali e le conchiglie

L'oscuramento di Iside e la genesi di Maria alla luce del martirio d'Ipazia e all'ombra del Concilio di Efeso

Selene Ballerini *

* Segretaria nazionale dell'associazione culturale Akkademia PanSophica, studiosa di tradizioni sibilline (con una speciale attenzione alla Sibilla Appenninica) ma soprattutto Magista appassionata, si occupa da anni di tematiche connesse alla Sacralità per contribuire a una riformulazione della coscienza individuale e collettiva. È autrice di articoli, saggi, sceneggiature, racconti e di cinque libri, l'ultimo dei quali, edito da Venexia, è *I Ching, l'Arte del Mutamento*: un'esplorazione di quest'arcaico Oracolo cinese metamatematico. In ambito iniziatico (con lo Ieronimo di *Soror Lastel XI°-XVI° OTO-FHL*) ricopre dall'anno 2000 di E∴V∴ la dignità di *Praemonstratrix* (Depositaria dell'Istruzione Sapienziale) all'interno del Sovrano Santuario della Filiazione Franco-Haitiana e Italica dell'*OTO* (*Ordo Templi Orientis*, Ordine iniziatico neopagano, paramassonico, teurgico e tantrico ad affiliazione sia maschile sia femminile, attivo in Europa da oltre un secolo e dedito allo studio e alla pratica di molteplici Tradizioni occulte), riqualificata e riformata nel 1989 come *OTO-FHL* (*Fraternitas Hermetica Luciferiana*), in cui riveste anche la carica di *Prima Mater* dei lignaggi iniziatici femminili e gynandrici.

La Dea è morta? Eterna vita alla Dea!

1
La Dea rinasce sempre, attraverso le più variegate maschere; fra le ultime la più alterata e fuorviante è quella della "Vergine Maria"

La Divinità Femminile, al pari e forse ancor più di quella Maschile, è un'autorappresentazione archetipica dell'umanità, una componente imprescindibile del nostro codice genetico sacrale: non può quindi essere soppressa, ma solo percepita attraverso differenti forme e differenti cognizioni.
Un dato, questo, di cui ben presto il patriarcalissimo Cristianesimo si dev'essere reso conto - come hanno ipotizzato Mary Daly e altre studiose prima e dopo di lei[1] - o con il quale comunque, volente o nolente, ha dovuto fare i conti: per soddisfare le ambizioni universalistiche proclamate da Paolo, e non limitarsi a un *orto concluso* come gli ebrei, si doveva infatti attivare l'enfatica amplificazione di una figura che placasse l'esigenza di una referente divinoide femminile senza che ne risultasse in alcun modo inficiata l'assoluta, suprema unicità della Divinità Maschile.
Maria, da questo punto di vista, era perfetta. La fanciulla poteva interpretare benissimo il ruolo della mortale che si unisce a un Dio. Inoltre nel suo caso diventava speciale solo perché contenitrice - al contempo - della Parola del Padre, dell'alito dello Spirito Santo e della corporeità del Figlio. Sarebbe stata il quarto elemento, quello che dalla Trinità riconduce alla Materia, che dal Triangolo spirituale forma il Quadrato della manifestazione. E proprio da questo personaggio parte il nostro percorso, che ci condurrà prima in Efeso e poi in Alessandria d'Egitto, città sacre l'una a Iside e l'altra ad Artemide e ambedue profanate e usurpate dal Cristianesimo dei primi secoli.

2
La "Madonna" alla luce dei Vangeli e del *Catechismo della Chiesa Cattolica*

Anche a una pur sommaria e superficiale analisi antropologica la storia di Gesù e Maria svela immediatamente i suoi tratti di rielaborazione leggendaria di miti antecedenti, già affermati e quindi, in quanto tali, facilmente veicolabili.
Poco più che adolescente Maria, promessa sposa a Giuseppe discendente di David, riceve dall'angelo Gabriele l'annuncio che partorirà nientedimeno che il "Figlio dell'Altissimo".[2]
Giuseppe, persuaso da un sogno rivelatore, accetta di sposarla anche se il figlio non è suo e la cugina Elisabetta, che sta per dare alla luce il futuro Giovanni Battista, convinta della grandiosità dell'evento la chiama "beata".
Dopo la nascita del bambino Maria e Giuseppe raggiungono l'Egitto - paradigmatica terra di passaggio nei miti antichi del Mediterraneo - per sfuggire alla persecuzione di Erode, poi però tornano a Nazareth e si stabiliscono qui definitivamente. Maria segue l'attività propagandistica di Gesù, sul quale ha un'influenza molto blanda, e infine assiste al suo processo di Passione, Morte e Resurrezione, tipico dei vari Dei Morenti dell'Antichità. Fra questi il più popolare in tarda epoca ellenistica fu lo sposo di Cibele, Attis, Dio della vegetazione, la cui storia veniva commemorata a ogni equinozio di primavera con una festa scandita in quattro momenti: lutto, processione funebre, sepoltura, resurrezione. Mentre dalla Siria proveniva il culto di Adone, adorato - come il greco Dioniso - soprattutto dalle donne: sua amante era Astarte, Dea della bellezza e dell'amore, e come Attis anche Adone muore, risorge, viene pianto e infine festeggiato in riti primaverili.
Dunque il dramma di Cristo è analogo ai mitologemi di molti Dei orientali. Inoltre come Dioniso nasce da un Dio e da una mortale e dona alla madre l'immortalità; compaiono in ambedue i miti il vino, la grotta, la culla, la persecuzione, e sia Cristo sia il Dioniso misterico assumono la figura di *Salvatore* e soffrono una Passione in quattro momenti: uccisione, spezzettamento delle membra, cannibalismo, resurrezione.
Vicende, periodi dell'anno implicati e molteplici altri indizi palesano il risvolto naturalistico-lunare racchiuso in questi miti, che fa di Dioniso e degli altri, quindi anche di Cristo, Dei particolarmente legati al principio materno. Non è dunque un caso che, mentre nella discendenza divina di Cristo il principio di riferimento è solo il Padre (essendo il Cristianesimo una religione ultrapatriarcale che contempla un'unica Divinità solo maschile), nella genealogia umana il ruolo della madre abbia più forte rilevanza di quello paterno, facendo così di Gesù una sorta di *Figlio-della-Madre* in assonanza con i suoi predecessori.[3] I quali però, a differenza di lui, avevano tutti fattezze simboliche di bestia dalle corna lunari, connotato che nel Cristianesimo è invece trasmigrato sul Diavolo, l'antagonista del binomio Cristo-Maria.
Come si è detto - ma *repetita iuvant* - la Madonna non ha natura divina ma esclusivamente umana e questo è un dato di fatto di cui non dobbiamo mai scordarci per non perdere di vista lo scempio che le religioni del Libro, e nella fattispecie il Cristianesimo, hanno fatto della Divinità Femminile. In particolare Maria è la donna che viene contrapposta a Eva, essendo colei che con la sua obbedienza ha permesso la redenzione dell'umanità dal peccato originale causato dalla disobbedienza di Eva. San Bernardo espresse magnificamente il concetto con queste parole: "Corri Eva incontro a Maria, corri madre incontro alla figlia; […] sarà la figlia a cancellare l'obbrobrio, a soddisfare il padre al posto della madre: perché ecco, se l'uomo cadde per colpa della donna, non risorgerà se non grazie alla donna".[4] E lo stesso Concilio Vaticano II ribadì quest'idea: "Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'Incarnazione, perché così come la donna aveva contribuito a dare la morte la donna contribuisse a dare la vita".[5] Come Gesù venne interpretato quale "nuovo Adamo" da Paolo,[6] la Madonna - in depauperata analogia con le antiche ierogamie tra Dio Figlio e Dea Madre - fu quindi considerata la "nuova Eva", concezione ripresa e approvata anche dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*.[7] Un passaggio iconograficamente rappresentato nei secoli attraverso l'immagine di Maria che schiaccia sotto i piedi il serpe seduttore

di Eva, in obbedienza all'eterna "inimicizia" che Dio Padre aveva decretato tra questo rettile e la donna dopo la consumazione del frutto proibito.[8]
Sempre il *Catechismo*, tanto per confermare se ce ne fosse bisogno l'impronta spudoratamente a sesso univoco del Cristianesimo, si spertica in più Punti per dimostrare che qualsiasi valore sacrale si desideri attribuire a Maria questo deriva soltanto da Dio Figlio e da Dio Padre. Per esempio al Punto 964 si legge: "il ruolo di Maria verso la Chiesa è inseparabile dalla sua unione a Cristo e da essa direttamente deriva". E al Punto 966 si specifica che la Vergine non è stata assunta in cielo[9] perché degna in sé del Paradiso (e - si noti bene - assunta e non risorta, perché si tratta di un'azione solo passiva), bensì "perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo", il quale non poteva certo nascere da una donna qualsiasi! Così la glorificazione di Maria è strumento per la maggiore glorificazione del *Figlio-del-Padre*. E per chi ancora avesse dubbi in proposito il Punto 970 - che come altri si basa su precedenti documenti ecclesiastici - rimuove qualsiasi ambiguità interpretativa: "ogni salutare influsso" della Vergine "sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia", poiché "nessuna creatura" - e la Madonna è tale - "può mai essere paragonata col Verbo incarnato". Maria dunque, argomentava nel 1949 Simone de Beauvoir, "solo accettando la funzione inferiore che le è assegnata ascenderà alla gloria. 'Sono la serva del Signore'. Per la prima volta nella storia dell'umanità la Madre si inginocchia davanti al figlio; riconosce liberamente la propria inferiorità. Nel culto di Maria si avvera la suprema vittoria del maschio: la femmina acquista una riabilitazione nel compimento della propria disfatta".[10]
E dal sintagma "culto di Maria", inserito in questa significativa frase della de Beauvoir, iniziamo allora a scoprire quanto delle antiche Dee è scivolato a livello iconografico e simbolico nei modi con cui è stata raffigurata questa *Madre Obbediente*. Specificando comunque - poiché i teologi hanno pensato anche a questo - che il culto di Maria, il cui inizio risale ai secoli II-III, non può comportare l'adorazione, riservata a Dio, ma si manifesta piuttosto nell'*iperdulia*, una forma di venerazione simile a quella che si ha per santi e sante ma più intensa e radicale.[11]

3
Cosa delle antiche Dee
è transitato iconograficamente e simbolicamente nella figura di Maria?

Se durante il primo Cristianesimo la Madonna venne rappresentata con le braccia aperte e alzate - quasi sfocato ricordo di una peculiare posizione assunta dalle Dee d'un tempo[12] e con lei degenerata nella figura di una donna implorante la Divinità Maschile - dopo il Concilio di Efeso del 431 che la proclamò "Madre di Dio", e sul quale torneremo ampiamente, iniziò a essere proposta come Regina sul trono con il Divin Bambino fra le braccia, talvolta nel gesto di allattarlo.[13] Un'immagine forte, che rimanda a precedenti iconografici perfino preistorici[14] e che si era impressa nell'immaginario occidentale soprattutto attraverso la figura della Dea egizia Iside che sul trono tiene sulle ginocchia o allatta il piccolo Horus, poi traslitterata in quella della greca Demetra ritratta nella stessa azione insieme alla figlia Persefone da piccola.[15] Inoltre Iside come la sua omologa Demetra e altre Dee, fra cui Artemide, era chiamata "la Nera" (nel mondo antico era il colore della fertilità), caratteristica che è stata forse il principale veicolo del proliferare di Madonne Nere in Europa, tutte non a caso dotate di prodigiose virtù terapeutiche e rigeneranti.[16]
Con il passare del tempo la tentazione d'iniettare in Maria e nella sua icona modelli, segni e qualità che dai primordi avevano caratterizzato le Divinità Femminili si fece più pressante e iniziamo così a imbatterci in opere d'arte che mitizzano la Vergine nell'atto di filare (simile così alle Dee Filatrici del Fato)[17] o l'associano con la stessa rosa di Iside e la stessa spiga di Demetra,[18] con la barca, il mare e il trono isidiani,[19] con le stelle[20] similmente a Nut (Dea egizia del cielo e madre di Iside), con la melagrana già connessa a Persefone e ad Afrodite, con la mandorla metafora della vulva

(immagine che fu usata dal Rinascimento anche per Venere),[21] con la colomba delle primeve Dee Uccello e con i leoni,[22] quasi in effigie delle tante *Signore degli animali*, quali Cibele e Artemide.
Nelle litanie Maria viene acclamata “Regina del Cielo”, “Vaso della Sapienza”[23] (e sulla pregnanza dell’archetipo del Vaso si rimanda al saggio sulla *Grande Madre* di Erich Neumann citato in nota), “Stella del Mattino” omologamente al pianeta Venere, “Rosa Mistica”, “Casa d’Oro”...[24] E Alberto Magno la definì *Magistra*, ossia “Maestra”, nelle sette Arti liberali.
Maria inoltre - sempre per essere “più pienamente conformata al Figlio suo”[25] - è stata definita ufficialmente, al pari di Iside[26] e di altre Dee, “Regina” (la preghiera *Salve Regina* risale all’XI secolo e la regalità di Maria fu proclamata nel 1954 da Pio XII con l’enciclica *Ad Coeli Reginam*). E dal Duecento le viene dedicato il mese di maggio, un tempo sacro a Venere e alle varie “Regine di Maggio” della tradizione folclorica europea.
Non può inoltre essere un caso che Maria Regina si festeggi il 22 agosto, proprio all’inizio del segno zodiacale della Vergine (il cui simbolo, fra l’altro, è una spiga). E sempre nel segno della Vergine - in virtù di quella furbesca appropriazione indebita operata dal Cristianesimo che ha permesso a una religione sorta presso uno specifico popolo di venir esportata con simile successo - è stata collocata la sua nascita: l’8 settembre. Questo peraltro il motivo per cui viene festeggiata nove mesi prima, cioè l’8 dicembre, la sua Immacolata Concezione, che - resa dogma nel 1854 dal tradizionalista e retrogrado Pio IX[27] - sottolinea come Maria, essendo stata esentata dal peccato originale, sia una creatura fuori dal comune.
In effetti la Verginità è un altro punto chiave che avvicina la Madonna alle Dee. Ma, mentre nelle concezioni pagane la Verginità indicava non una condizione fisica bensì l’assoluta indipendenza e purezza radicale delle Dee, è in un modo tutto suo che la Chiesa celebra Maria come “la sempre Vergine”: si legge infatti in un documento approvato dal Concilio Vaticano II che è tale perché “Vergine nel concepimento del Figlio suo, Vergine nel parto, Vergine incinta, Vergine madre, Vergine perpetua”.[28] Più Vergine di così...!

4
Le ALI di Iside

Erich Neumann nel citato saggio *La Grande Madre*, da cui abbiamo attinto gran parte del materiale iconografico su cui andiamo lavorando, ha osservato che le ali con cui viene spesso rappresentata Iside nell’atto di coprire e proteggere Osiride e i morti trova il suo corrispettivo nelle Madonne superdimensionate che proteggono i fedeli e i santi sotto il loro ampio mantello.[29] Come fa pure la madre di Iside, Nut, il cielo stellato (e ciò riporta al manto stellato di Maria):[30] Nut infatti con la sua volta copre tutti gli esseri viventi; inoltre questa Dea “che dal fondo del sarcofago prende in braccio i morti è la stessa madre di morte che ci è nota nell’ambito del Cristianesimo come Pietà, come Madonna che tiene in grembo il Cristo morto [...] ritornato nuovamente a lei”.[31] E un parallelismo più pregnante si ha con una *Vierge ouvrante*[32] (statua lignea apribile) scolpita in Francia nel XV secolo,[33] che quand’è chiusa mostra la Madonna in trono con Bambino, mentre se è aperta rivela di racchiudere fra le sue ante o ali non solamente esseri umani ma addirittura Dio Padre e il Figlio Crocifisso, recuperando in questo scenario, che secondo Neumann sfiora l’eresia,[34] la sua natura d’Immensità-che-contiene-il-Tutto.
E ancor più eretica sembra farsi l’iconografia quando rappresenta la Vergine insieme a sant’Anna, una figura che - riconosciuta come madre della Madonna, pur non comparendo nei *Vangeli* canonici ma nel *Protovangelo di Giacomo*[35] - è oggetto di culto fin dal VI secolo e viene tuttora celebrata nel calendario cattolico il 26 luglio. Ebbene: in alcune opere d’arte che l’hanno immortalata insieme a Maria e a Gesù Bambino, fra cui un celebre quadro di Masaccio e una statua lignea spagnola del Trecento,[36] si assiste a una specie di rappresentazione a scatole cinesi che potenzia nella mente di chi vede l’immagine simbolica della Madre: la Madonna infatti sorregge sulle ginocchia Gesù, ma

dietro di lei si erge, molto più ampia, sua madre Anna… La genealogia della nascita di Cristo su cui qui si punta è dunque *matrilineare* e il complesso fa pensare al trinomio egizio Nut-Iside-Horus o a quello greco Demetra-Persefone-Dioniso.[37]

5

Divinizzazione della "maternità di Maria" al Concilio di Efeso

La maternità di Maria è in effetti l'elemento di questa sbiadita figura sul quale soprattutto, pur in modi così distorti, si sono riversati gli ultimi residui della trascorsa grandezza delle Dee. Questo perché uno dei primi problemi che il Cristianesimo dovette affrontare nel modellare il nuovo tipo di Femminilità sacra, non più divina ma neppure semplicemente umana, fu quello di confrontarla con l'archetipo allora imperante della Dea come *Magna Mater* da cui Figli e Figlie ricavavano la loro natura superumana (e non viceversa!).
Il dilemma di come definire e delimitare la maternità di Maria, da cui pure era nato il Cristo, senza per questo farne una Dea si acuì agli inizi del V secolo sviluppandosi in due diverse direzioni: una corrente, l'alessandrina, sosteneva che la Madonna poteva essere detta *theotókos*, cioè Madre di Dio, perché Cristo aveva "una Natura Unitaria in una sola Persona" (tesi pericolosamente vicina all'eresia monofisita che in seguito verrà definitivamente "corretta" dal Concilio di Calcedonia con la dottrina dogmatica delle "due Nature, umana e divina, in una sola Persona"), mentre la corrente antiochena riteneva pervicacemente che le "Persone" fossero *due* e che in Maria avesse preso vita "soltanto" quella umana.

Nel 431 lo scontro fra le due ideologie, capeggiate l'una da Cirillo vescovo d'Alessandria d'Egitto e l'altra da Nestorio vescovo di Costantinopoli, si consumò in tutta la sua virulenza a Efeso, dove - usando anche prepotenze e raggiri che oggi risulterebbero inammissibili[38] - Cirillo riuscì a far accettare definitivamente l'idea di Maria "Madre di Dio", com'è appunto ancora festeggiata dalla Chiesa il 1° gennaio a inaugurazione propiziatoria dell'anno.[39] E chiosò la sua dottrina con un "anatemismo" che così recita: "Se qualcuno non confessa che l'Emmanuele è Dio nel vero senso della parola e che perciò la santa Vergine è Madre di Dio perché ha generato secondo la carne [...] sia anatema". Maria si attesta così definitivamente come contenitore materiale e biologico della Redenzione, incatenata per sempre a un ciclo riproduttivo dalla passività devastante.
Efeso,[40] dove si svolse questo dramma, era stata fra le città dell'epoca una delle più refrattarie alla penetrazione del Cristianesimo, tanto che negli *Atti degli Apostoli* 19 si racconta che la popolazione efesina organizzò una vera e propria rivolta contro la dottrina predicata da Paolo,[41] il quale fu perciò costretto ad andarsene. Il tumulto ebbe come emblematico grido di battaglia "Grande è l'Artemide degli Efesini!", in riferimento alla Dea protettrice di Efeso, plurimammellata e Signora di fecondità, il cui tempio - che secondo il mito sarebbe stato eretto dalle Amazzoni, legate appunto a tale culto - era annoverato fra le Sette Meraviglie del mondo antico.[42]
Peraltro a Efeso - città evidentemente associata alla sacralità femminile - secondo antiche leggende si sarebbe trasferita Maria con Giovanni Evangelista dopo la crocifissione di Gesù per sfuggire alle persecuzioni anticristiane ed è curioso annotare che in base alle rivelazioni di una suora agostiniana stimmatizzata, la tedesca Anna Caterina Emmerich (1774-1824), è stata ritrovata in questa località una casa che corrispondeva in tutto a quella descritta dalla visionaria come abitazione efesina di Maria.[43] L'edificio - scoperto il 18 ottobre 1881, proprio nel giorno consacrato a Luca evangelista, a cui è stata attribuita gran parte dei dipinti miracolosi che ritraggono Madonne Nere e il cui animale simbolo è non a caso il Toro, arcaico segno zoomorfico dei Figli-Sposi delle Dee - è stato assorbito nel pentolone delle credenze cristiane a tal punto che vari papi hanno visitato e omaggiato la Casa, fra cui Giovanni Paolo II nel 1979.

6
Cirillo: chi era costui?

Trionfatore del Concilio di Efeso e artefice del cruciale e straniante passaggio di consegne dalla Grande Dea Iside-Artemide alla giovane ebrea Maria di Nazareth fu dunque il vescovo Cirillo, il cui ruolo decisivo nella storia del culto mariano è riconosciuto universalmente. Ma chi era costui?
Nativo dell'Egitto, santificato dalla Chiesa Cattolica (che lo festeggia il 27 giugno, ricordatevene quel giorno...) e teologo (venne dichiarato "Dottore della Chiesa" nel 1882), Cirillo nacque nel 380 e morì nel 444 ad Alessandria, dove fu vescovo dal 412 fino alla morte.
S'impegnò accanitamente per far trionfare la Chiesa alessandrina in Oriente e fu nemico dei giudei a tal punto che li scacciò dalla città (a causa di una strage che comunque avevano ordito contro i cristiani), motivo che costituì la base dello scontro con l'elleno Oreste, prefetto di Alessandria.
Di Cirillo abbiamo lettere, omelie, trattati polemico-teologici, commentari biblici e un'*Apologia* in 30 libri (ma ne restano solo 10) in risposta ai 3 dell'imperatore Giuliano contro i cristiani.
Il suo "corpo di polizia" - lo stesso usato per mantenere l'ordine della Chiesa in città da Teofilo, suo zio e predecessore - era composto dai *parabalani*, monaci-barellieri combattenti animati da fanatico zelo. Costoro per farlo contento organizzarono un agguato contro Oreste, ferendolo gravemente. Ma uno fu arrestato e torturato al punto che morì: venne così offerto il destro a Cirillo per sfruttare la vicenda in senso propagandistico, dipingendo l'aggressore come un martire del Cristianesimo.
Volontà del patriarca - come del resto di tutti i cristiani dominanti dell'epoca - era di eliminare la "superstizione" pagana e far fiorire ovunque la nuova religione. Alessandria costituiva un boccone particolarmente ghiotto in tal senso, dato il suo protagonismo nella cultura religiosa greco-egizia.
Un momento di forte tensione nella lotta fra elleni e cristiani si ebbe quando Teodosio il Grande, che si era sottomesso ad Ambrogio vescovo di Milano e poi alleato con lui, prese provvedimenti durissimi contro i culti pagani negli anni 390-392, all'epoca dell'episcopato di Teofilo. Favoriti dal nuovo clima politico i cristiani ne approfittarono per rafforzare la loro espansiva ascesa al potere: diversi templi vennero deturpati e i loro oggetti sacri esposti allo scherno, quello di Dioniso fu mutato in una chiesa e così pure accadde al Serapeo (il tempio consacrato a Serapide, il Dio tutelare della città), dove si erano riuniti gli elleni ribelli agli ordini dell'imperatore.
In questo contesto Cirillo, 16 anni prima del Concilio di Efeso del 431, si rese noto per un evento che ebbe come protagonista e vittima sacrificale un'ellena passata alla storia per le sue eccelse[44] doti di eloquenza e intelligenza, nonché per la sua bellezza e la sua dignitosa autonomia da qualsiasi legame potesse offuscarne le scelte: la filosofa-matematica-astronoma Ipazia, figlia dello scienziato Teone, che prima affiancò il padre e poi gli succedette[45] alla cattedra alessandrina, dove insegnò per oltre un ventennio, senza mai sposarsi.
In verità questa scuola - come ci ricorda la storica della scienza Margaret Alic - "si poneva in netto contrasto con quella di Atene, che enfatizzava l'aspetto mistico e occulto, ma per i cristiani tutti i platonici", com'erano appunto Teone e la figlia, "erano eretici pericolosi"...[46]

7

"È la regina di Alessandria! Di intelletto è Pallade, di maestà Giunone, di bellezza Afrodite"
(da *Ipazia* del sacerdote anglicano Charles Kingsley, Sonzogno, 1937, p. 85-86)

Il martirio d'Ipazia, dilaniata con le CONCHIGLIE dai seguaci di Cirillo

Dea tutelare di Alessandria era Iside nella sua forma di Iside *Pharia,* così chiamata in relazione al faro della città, un'altra delle Sette Meraviglie del mondo antico.
Dopo la morte di Alessandro Magno a Babilonia il suo generale Tolomeo, ereditato il regno egizio e incoronato faraone nel 305 a.C. con il nome di Sotèr, "Salvatore", cercò di realizzare il sogno del grande macedone: far diventare Alessandria - città fondata da Alessandro, dal quale appunto aveva

assunto il nome - un luogo in cui far confluire tutte le conoscenze. In città nacquero così il Museo (un istituto accademico di ricerca scientifica) e la celebre Biblioteca.[47]
Ma all'epoca di Cirillo la situazione era cambiata per scienziati e ricercatori: il Cristianesimo stava infatti ammorbando la cultura ellenica con il suo oscurantismo, che vedeva nella matematica e nella scienza pericolose potenzialità d'eresia. E il nostro vescovo, naturalmente, era in prima linea nella battaglia contro l'intellighenzia cittadina, nella quale, appunto, rifulgeva la sapiente Ipazia.
Autrice di opere scientifiche, divulgatrice appassionata a tal punto da insegnare in strada a chiunque volesse ascoltarla, Ipazia inventò anche diversi congegni tecnologici - fra cui un astrolabio - e come il padre aderì al Neoplatonismo, una linea filosofica sorta proprio ad Alessandria nel III secolo con Ammonio Sacca.
Per la sua purezza intellettuale e la sua lucidità di giudizio Ipazia fu grandemente stimata dai contemporanei elleni, tanto che i politici si rivolgevano a lei per cercar consiglio e Pallada, poeta politicamente impegnato, la elogiò così in un suo epigramma:

Quando ti vedo mi prostro davanti a te e alle tue parole
vedendo la casa astrale della Vergine:
infatti verso il cielo è rivolto ogni tuo atto,
Ipazia sacra, bellezza delle parole,
astro incontaminato della sapiente cultura.

Il riferimento alla Vergine è evidentemente connesso al mito della Vergine Dike, il cui simbolo è una spiga e il ritorno della quale in Terra equivarrebbe al rifiorire di un'Età dell'Oro. L'accenno assume rilevanza se si osserva che nel 413 la principessa Pulcheria, tutrice del più giovane fratello Teodosio II e sostenitrice di Cirillo, fece voto pubblico di verginità,[48] stringendo rapporti sempre più forti con gli episcopi e gli oppositori degli elleni. La Chiesa, commenta Gemma Beretta, autrice di un fondamentale saggio su Ipazia, non si oppose alla politica di Pulcheria: infatti "in quegli anni i vescovi d'Oriente - io credo sollecitati a questo anche dall'attenzione fortissima attirata da Ipazia sul simbolo della Vergine - stavano mettendo a punto il simbolo della Vergine Madre di Dio".[49]
La saggezza, la scelta di verginità e l'autorevolezza d'Ipazia fecero sì che la sua figura venisse dunque accostata a quella della Vergine Dike nell'ambito della resistenza pagana al Cristianesimo, come appunto si legge nei versi di Pallada. E Dike è citata almeno un paio di volte negli scritti di Sinesio, discepolo d'Ipazia, il quale anche dopo essere diventato cristiano, e addirittura vescovo di Tolemaide, in una lettera scritta poco prima di morire chiamava ancora la filosofa "madre, sorella e maestra, mia benefattrice in tutto e per tutto, essere e nome quant'altri mai onorato".
Il conflitto che venne a crearsi tra il potere emergente del Cristianesimo e la cultura pagana ellenica di cui Ipazia era la più prestigiosa esponente del tempo ("peccatrice" anche perché donna in quanto si sa da Paolo che le donne potevano solo ascoltare ma non insegnare)[50] s'inasprì a tal punto che i fondamentalisti cristiani trucidarono la pensatrice aggredendola in strada nel marzo del 415.
Secondo la *Storia ecclesiastica* del cristiano Socrate Scolastico, scritta una ventina d'anni dopo l'omicidio, il loro furioso odio sarebbe stato scatenato dalla convinzione che Ipazia, in virtù della sua influenza su Oreste, impedisse al prefetto di trovare una via di conciliazione con Cirillo. Lo Scolastico descrive così il feroce assassinio: "certi sgherri temerari e violenti, alla cui guida era Pietro, un lettore di quella Chiesa, aspettarono la donna che tornava a casa […] e la tiraron fuori dal carro trascinandola in una chiesa chiamata Cesarion: le strapparono le vesti di dosso; sfregiarono la sua pelle e lacerarono le carni del suo corpo con affilate conchiglie, fintanto che non esalò l'ultimo respiro; squartarono il suo corpo e ne portarono le parti in un luogo detto Cinarion dove le ridussero in cenere". Oreste sollecitò un'inchiesta a Roma, che però venne rimandata e poi archiviata "per mancanza di testimoni"; e Cirillo "arrivò a dichiarare che Ipazia era viva e viveva ad Atene"![51]
Il neoplatonico ateniese Damascio (480-550) nella sua *Vita Isidori* andò oltre, accusando Cirillo di essere stato il mandante del massacro d'Ipazia poiché l'avrebbe considerata il vero capo carismatico

della città, data l'ammirazione di cui questa sagace erudita godeva sia fra il popolo sia fra i potenti. Si sarebbe quindi trattato di un conflitto non tanto religioso quanto di autorità.
L'efferato episodio, che costituisce un evento altamente simbolico nel fatale transito dal pur patriarcale paganesimo, ma avido di scienza e sapienza, all'ottusità della fede in un Dio unico cloaca dei dolori del mondo, subì poi una rivisitazione sfacciatamente mistificatoria da parte di Giovanni vescovo di Nikiu nel seguente brano della sua *Cronaca* che non richiede commenti.
"In quei giorni apparve in Alessandria un filosofo femmina, una pagana chiamata Ipazia, che si dedicò completamente alla magia, agli astrolabi e agli strumenti di musica e che ingannò molte persone con stratagemmi satanici. Il governatore della città l'onorò esageratamente perché lei l'aveva sedotto con le sue arti magiche" e "cessò di frequentare la chiesa com'era stato", invece, "suo costume. [...] E non solo fece questo, ma attrasse molti credenti a lei ed egli stesso ricevette gli increduli in casa sua". Un giorno "una moltitudine di credenti in Dio si radunò sotto la guida di Pietro il magistrato, un credente in Gesù Cristo perfetto sotto tutti gli aspetti, e si mise alla ricerca della donna pagana che aveva ingannato le persone della città e il prefetto con i suoi incantesimi. [...] la trovarono seduta su un'alta sedia. Dopo averla fatta scendere la portarono nella grande chiesa detta Cesarion. [...] Poi le lacerarono i vestiti e la trascinarono attraverso le strade della città finché morì. E la portarono in un luogo detto Cinarion e bruciarono il suo corpo. E tutte le persone circondarono il patriarca Cirillo e lo chiamarono 'il nuovo Teofilo' perché aveva distrutto gli ultimi resti dell'idolatria nella città". Amen!

Ipazia è morta? Eterna vita a Ipazia!

8
Degli arrampicamenti sugli specchi, ovvero lo smontaggio antropologico del Cristianesimo

Ci sono eventi storici che più di altri dimostrano, con le prove del tempo, una valenza metaforica speciale, che li rende cioè particolarmente significativi, come appunto il Concilio di Efeso del 431, che - lo abbiamo visto - si è rivelato un nodo cruciale nel processo di distorsione delle Dee arcaiche in chiave mariana. Ma l'analisi di quest'avvenimento, lungi dal rimanere fine a se stessa, ci indica un metodo per smantellare il meccanismo del Cristianesimo senza limitarci a critiche genericamente ideologiche: quello di esaminarlo da un punto di vista antropologico per comprenderne sia la genesi storica in tutta la sua spietata perversione, sia i molteplici arrampicamenti sugli specchi tentati dalla Chiesa per far accettare i propri assunti teologici rivestendoli con marcati richiami alla paganità. Un'opera di smontaggio culturale che, se da un lato è preziosa per farci capire qualcosa di più sugli sviluppi sacrali della nostra specie, dall'altro può aiutarci a individuare dentro di noi le trappole di quell'etica cristiana che inevitabilmente - per il tipo di civiltà in cui siamo cresciute e cresciuti - finisce per lavorarci dentro e talvolta imporsi se non ne prendiamo lucida consapevolezza.
E poiché il senso del Divino è un fattore ancora indispensabile per la psiche umana occorre anche elaborare una nuova formula esistenziale, una visione innovativa delle cose che permetta di vivere afflati sacrali senza creare ulteriori forme devozionali o religiose. Di queste ne abbiamo già avute abbastanza e si è visto - ahimè - con quali risultati...

La strada da imboccare è ormai un'altra e non può più essere rimandata, pena l'incancrenirsi in equazioni di pensiero ammuffite o che di nuovo hanno esclusivamente il nome. Le rivoluzionarie scoperte e ipotesi del Quantismo, gli sconvolgenti scenari che stanno rimodellando la nostra idea della Terra e dell'Universo e la neo-percezione del corpo innescata dall'ingegneria genetica, che a qualcuno/a può apparire inquietante ma che per la sua inevitabilità richiede comunque di essere cavalcata, sono solo alcuni dei numerosi fattori scardinanti che c'invitano a mettere in discussione e a ridisegnare con più ampi confini la mappa della nostra Coscienza, sia personale che collettiva.
La Dea può essere un'ottima bussola per esplorare anfratti e pieghe della Storia e della sua esegesi. Potremmo scoprirne delle brutte ma anche delle belle, di molto belle. E in ogni caso è un'Avventura che merita di essere vissuta con tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima e tutto il nostro intelletto, nella speranza-auspicio che i singoli sentieri individuali trovino uno sbocco comune per realizzare il sogno utopico di una *Nuova Donna*, di un *Nuovo Uomo*, di una *Nuova Umanità*.

---

[1] Vedi Mary Daly. *Al di là di Dio Padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne*, Editori Riuniti, 1991, p. 114, dov'è riportata questa frase tratta da *The first sex* di Elizabeth Gould Davis: "La Chiesa sembrava condannata al fallimento, destinata a perire nel sangue tra i cadaveri insanguinati delle sue vittime, quando il popolo scoprì Maria. E solo quando Maria, andando contro i rigidi decreti della Chiesa, fu dissepolta dall'oblio in cui l'aveva confinata Costantino e si identificò con la Grande Dea il cristianesimo venne finalmente tollerato dal popolo".
[2] *Matteo* 1, 32.
[3] Cfr. Erich Neumann. *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Astrolabio, 1981, p. 309: "Attraverso lo *hieròs gámos* con la luce e il fuoco vengono infiammati il principio femminile superiore e inferiore e ancora Maria è *igne sacro inflammata*. [...] Cristo quindi è anche lo sposo di Maria-Chiesa, che è e rimane sua madre". Il parallelismo Maria-Chiesa, impostato da Ireneo, fu poi rielaborato da Origene in rapporto al tema della *Sponsa Christi*.
[4] Dal *De laudibus Virginis Matris*, citato in: Rosalba Piazza. *Adamo, Eva e il Serpente*, La Luna, 1988, p. 117.
[5] *Lumen gentium* 56, in: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 1992, Punto 488. La contrapposizione Maria-Eva fu un tema iconografico molto diffuso nel Medioevo.
[6] *Corinzi* I, 15, 45.
[7] Ai Punti 505 e 510.
[8] *Genesi* 3, 15.
[9] L'Assunzione di Maria, celebrata fin dal VI secolo, è diventata dogma nel 1950 durante il papato di Pio XII.
[10] Simone de Beauvoir. *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, 13. ed., 1991, p. 219.
[11] Cfr. Punto 971 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., dove si legge appunto che il culto della Madonna deve differire dall'adorazione, che può essere prestata unicamente "al Verbo incarnato", "al Padre e allo Spirito Santo".
[12] Vedi per esempio Neumann. *La Grande Madre*, cit., tavole 26-27.
[13] Maria incoronata o comunque ritratta in atteggiamento regale compare dal VI-VII secolo in poi. Anche l'allattamento è un motivo ricorrente, come dimostrano le numerose "Madonne del latte".
[14] Sul tema si rimanda a: Marija Gimbutas. *Il Linguaggio della Dea*, Roma, Venexia, 2008 (traduzione e cura di Selene Ballerini).
[15] Per il Figlio in grembo alla Dea Madre vedi Neumann. *La Grande Madre*, cit., tavole 32, 33, 37, 38, 39, 40, 42, 44, 45, 46, 47 e 147; la 164 mostra invece la Madonna con il Bambin Gesù.
[16] In Europa ci sono più di 500 Madonne Nere, una delle quali si trova nella Cattedrale di Chartres a Parigi, città che secondo una nota leggenda sarebbe stata fondata proprio da Iside.
[17] Cfr. Neumann. *La Grande Madre*, cit., p. 223-224, dove a proposito delle tavole 96 (*Annunciazione*, da un affresco di Sorpe, Spagna, XII secolo) e 97 (*La Vergine Maria*, dipinto, Maestro del Reno Superiore, Germania, 1400 circa), pubblicate insieme alle altre in appendice al suo libro, lo studioso commenta: "Il significato della Grande Madre che fila il fato può esser seguito […] fino alla tarda configurazione della Madonna. Benché nella coscienza dell'artista fosse presente solo l'intenzione di dipingere la Madonna in un'attività femminile quotidiana il processo ha dato luogo in modo inconsapevole a un grandioso effetto archetipico. Nell'*Annunciazione* dell'antico artista catalano la Madonna è ancora la Grande Dea che fila il destino - in questo caso il destino della redenzione del mondo. [...] Anche in un'altra immagine, raffigurante una *Madonna*, della Germania meridionale la filatura appare anzitutto un tratto idillico-domestico": pure qui, tuttavia, "è stata penetrata la struttura archetipica. Il filo obliquo passa, intenzionalmente o no, per il centro della Madonna, nel quale cresce il bambino raggiante: l'atto di filare riprende così il suo significato originario e la madre diviene una Dea che fila il fato, mentre il bambino diviene il tessuto tramato dal suo corpo".
[18] Cfr. *ivi*, p. 264, dove si legge che per il suo legame con la terra e la fecondità la Grande Dea è spesso "legata con un simbolo vegetale: in India e in Egitto col loto; come Iside, come Demetra e, in seguito, come Madonna con la rosa. Fiore e frutta appartengono ai tipici simboli che la Dea madre-figlia greca tiene fra le mani", inoltre la spiga è il simbolo sia di Cerere sia di Maria, "che quale Madre Terra è la Madonna delle spighe"; e a p. 263 di questo saggio è in proposito mostrata *La Madonna dei covoni*, incisione su legno, forse bavarese (1450 circa). Cfr. anche Frances A.

Yates. *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento*, Einaudi, 1978, p. 47: "L'assimilazione della Virgo alla Vergine giunse a [...] influire sul simbolismo mariano. Esiste una tipologia della Vergine che la dipinge avvolta in un abito coperto di spighe di grano; […] in questi casi la Santa Vergine aveva derivato la spiga proprio dalla Virgo".

[19] Per Maria come barca sul mare vedi: Neumann. *La Grande Madre*, cit., tavola 118 (miniatura da un salterio jugoslavo). Per Maria come trono di Salomone vedi: Allan Dean McKenzie. *The Virgin Mary as the throne of Solomon in medieval art*, New York University, 1965, dove la connessione - che talvolta implica ulteriori figure simboliche legate alla Madonna, come il leone e la mandorla di luce - è evidentemente con la Sapienza, altro attribuito della Vergine. L'idea di Maria come trono (e dal 15° secolo il trono con leoni scolpiti venne identificato con il trono di Salomone come *pars pro toto*) o sede del "Vero Salomone", ossia Cristo, fu elaborata fra il IV e il XIII secolo da autori quali Lattanzio, Agostino, Bernardo di Chiaravalle e Alberto Magno; quest'ultimo, in particolare, dedicò al binomio un sermone intitolato *Maria thronus*, che influenzò moltissimo l'iconografia pittorica del modello. Quanto a Iside il geroglifico che la indica è lo stesso di "trono", una figura che spesso appare sulla sfera tra le corna della Dea. Il faraone, quale sintesi microcosmica del macrocosmo Egitto, acquisirebbe dunque l'energia, la saggezza, la salute fisica e soprattutto il suo misterioso potere fecondante dal seggio su cui siede e al quale aderisce come fosse la Madre da cui è sorto e continua a suggere nutrimento. Un'interpretazione ovvia se si pensa che il faraone s'identificava da vivo con Horus, figlio appunto di Iside, e dopo la morte con Osiride, al quale la Dea sua sposa aveva ridonato l'esistenza in un contesto mitico di resurrezione. Il trono manifesterebbe così il fermento vitale che proviene da Iside e che come una corrente investe e fa rinascere il faraone ogniqualvolta vi si siede nella solenne pienezza della sua regalità. Sul tema *Iside-trono* vedi: Selene Ballerini. *I 7 Veli di Iside la Nera*, Catania, Akkuaria, 2004 (serie Le Spirali di Iside).

[20] Nella fattispecie con la stella a 8 punte; inoltre il suo manto è a volte punteggiato di stelle.

[21] L'immagine della mandorla in attinenza alla Madonna è stata piuttosto frequentata dall'iconologia medievale, sia come figura che contiene Maria (e in questo caso rappresenta la "mandorla mistica" della sua verginità), sia come contenitore del Cristo (ovvero come corpo della Vergine Madre che contiene il Dio).

[22] Vedi Neumann. *La Grande Madre*, cit., tavola 131, dove un arazzo del Trecento mostra la Madonna assisa su un trono con due leoni ai lati. Già nella porta lignea di Santa Sabina a Roma, risalente al V secolo, Maria è raffigurata seduta su un alto seggio con zampe di leone; inoltre il leone è a sua volta associato a Maria come "trono di Salomone" (vedi nota 17).

[23] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., Punto 721: "Maria è cantata e rappresentata nella Liturgia come Sede della Sapienza".

[24] *Regina Coeli*, *Vas Sapientiae*, *Stella Matutina*, *Speculum Justitiae*, *Rosa Mistica*, *Domus Aurea*.

[25] Vedi *Lumen gentium* 59 dal Concilio Vaticano II: "l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima e dal Signore esaltata come la Regina dell'universo perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo" (Punto 966 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit.).

[26] Cfr. Apuleio. *L'asino d'oro*, Garzanti, 2. ed., 1977, p. 59, laddove Iside si presenta in tutto il suo splendore al protagonista: "Eccomi o Lucio, […] io la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine e il principio di tutte le età, la più grande di tutte le divinità, la regina dei morti, la prima dei celesti, colei che in sé riassume l'immagine di tutti gli dei e tutte le dee, […] la cui potenza, unica, tutto il mondo onora sotto varie forme, con diversi riti e differenti nomi"; ma "gli Egizi, così grandi per la loro antica sapienza […], mi chiamano con il mio vero nome: Iside Regina". Da notare che anche la Madonna ha un rapporto privilegiato con il cielo (in consonanza con il colore che più di ogni altro la caratterizza: il blu) e con l'aldilà, essendo intermediaria tra il regno della vita e quello della morte.

[27] A questo papa si deve anche il *Sillabo* (1864), in cui condannò tutte le dottrine non-cattoliche e anti-cattoliche del suo tempo e, più in generale, il libero pensiero.

[28] *Sacrosanctum Concilium* 52 (in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., Punti 499 e 510). Fu il vescovo Ambrogio di Milano (contemporaneo di Teofilo, zio e predecessore di Cirillo, di cui parleremo presto, nell'episcopato d'Alessandria) a sviluppare la teoria della "matrice" intatta della Vergine anche dopo il parto.

[29] Fra le più celebri Madonne "mantellate" vedi la *Madonna della Misericordia* del Ghirlandaio nella Chiesa d'Ognissanti a Firenze, la *Madonna delle Grazie* dipinta da Giovanni di Paolo a Siena nel 1437 e la *Madonna della Misericordia* di Piero della Francesca (1443), oggi nella Pinacoteca di Borgo San Sepolcro. Il modello apparve per la prima volta nel 1264 sul gonfalone della Confraternita dei Raccomandati, fondata da san Bonaventura in Santa Maria Maggiore (proprio la chiesa che fu edificata in seguito al Concilio di Efeso); in quell'immagine tuttavia la Vergine copriva solo i membri della Confraternita.

[30] Il manto di stelle fu un elemento adottato spesso nell'iconografia mariana bizantina.

[31] Neumann. *La Grande Madre*, cit., p. 223-224.

[32] Le *Vierges ouvrantes*, che si diffusero a partire dal XIII secolo nell'Europa Centrale, fungevano da tabernacoli o reliquiari.

[33] Vedi Neumann. *La Grande Madre*, cit., tavole 176-177.

[34] *Ivi*, p. 328.

[35] Il *Protovangelo di Giacomo* risale al 200 circa ed è uno dei documenti apocrifi diffusi in Oriente che cercavano di colmare le lacune relative alla vita e all'infanzia di Maria di Nazareth.

[36] Vedi Neumann. *La Grande Madre*, cit., tavole 180-181.
[37] Talvolta la mitologia orfica ha tramandato che la madre divina di Dioniso fosse Persefone.
[38] Ecco come riassume la vicenda Giuseppe Alberigo nell'introduzione a *Decisioni dei Concili Ecumenici*, UTET, 1978: Cirillo "si ritenne in dovere di scrivere al suo collega di Costantinopoli indicandogli l'errore in cui era caduto e richiamandolo all'ortodossia (fine estate 429). Non avendo avuto una risposta soddisfacente, Cirillo incalzò Nestorio con una seconda lettera all'inizio del 430**,** alla quale il vescovo di Costantinopoli rispose in giugno. Nella medesima estate il conflitto si allargò, coinvolgendo anche il vescovo di Roma, Celestino, chiamato in causa da Cirillo. A Roma un sinodo dell'agosto 430 condannò Nestorio, condanna rinnovata da un sinodo egiziano nel novembre successivo. Subito dopo Cirillo indirizzò a Nestorio una nuova lettera, che non solo ribadiva la dottrina ortodossa, ma formulava dodici proposizioni (*anatematismi*) che Nestorio avrebbe dovuto sottoscrivere se avesse voluto riguadagnare l'ortodossia. [..] A questo punto l'imperatore Teodosio II, forse consigliato da Nestorio, decise di convocare un concilio ad Efeso per assicurare la pace e la tranquillità della chiesa. Vi furono invitati anche il vescovo di Roma e Agostino, famoso vescovo di Ippona, che però morì prima di poter ricevere l'invito. Il papa inviò dei legati. A Efeso, sul Bosforo, giunse per primo il gruppo dei vescovi egiziani, guidato da Cirillo. Questi decise di rompere gli indugi e il 22 giugno aprì il concilio, che questa volta si riunì in una chiesa, quella dedicata a Maria. Malgrado l'assenza dei legati romani e dei vescovi antiocheni e l'opposizione del rappresentante dell'imperatore il concilio cominciò i suoi lavori sotto la direzione di Cirillo. Nestorio, pur essendo a Efeso, non osò presentarsi, tanto una simile assemblea gli era ostile. [...] i 197 vescovi presenti approvarono e sottoscrissero la sentenza di condanna di Nestorio. Solo allora Cirillo aggiornò la seduta. Quattro giorni più tardi, quando giunsero, gli antiocheni non poterono far altro che riunirsi in concilio separato. Il 29 giugno un rescritto di Teodosio annullava le decisioni di entrambe le assemblee. Le riunioni furono riprese solo dopo il 10 luglio, quando erano sopraggiunti anche i legati romani. Questi appoggiarono incondizionatamente Cirillo e la condanna di Nestorio [...] Il concilio si concluse alla fine di luglio [...] Cirillo riuscì abilmente a rientrare ad Alessandria; Nestorio, deposto, ritornò al monastero di provenienza. Ancora una volta fu Cirillo a prendere l'iniziativa di cercare un'intesa con il gruppo più moderato dei suoi avversari, i vescovi antiocheni. Ciò fu possibile [...] nel 433, intorno ad una 'formula d'unione'. In essa [...] si confessava Gesù Cristo come 'perfetto Dio e perfetto uomo [...] generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, nato alla fine dei tempi dalla vergine Maria secondo l'umanità; consustanziale al Padre secondo la divinità e consustanziale a noi secondo l'umanità' e che 'la vergine santa è madre di Dio (cioè *theotókos*)'. Si realizzava così una convergenza che [...] isolava Nestorio, il quale dal 436 fu esiliato sino alla morte (451). La ritrovata concordia fu sanzionata dall'adesione di Sisto III, vescovo di Roma, il quale in questa circostanza fece costruire la grande basilica di Santa Maria Maggiore e volle che fosse decorata con mosaici che celebravano la Vergine madre di Dio" (p. 21-23). Da evidenziare che questa basilica accoglie l'icona di Maria *Salus Populi Romani* attribuita a san Luca.
[39] La festa - che inizialmente veniva celebrata il 26 dicembre - venne istituita da Pio XI proprio per commemorare il 1500° anniversario del Concilio di Efeso. L'Enciclica emanata per l'occasione fu la *Lux Veritatis* del 25 dicembre 1931.
[40] Efeso, in Lidia, fu fondata secondo la leggenda verso il I millennio a.C. Aveva un porto commerciale di rilievo e nel mondo antico era considerata una città d'impareggiabile splendore.
[41] È peraltro nella *Lettera agli Efesini* (5, 22-24) che Paolo di Tarso rivela la sua eccezionale attitudine maschilista, così esortando: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto".
[42] Fondato nel 560 e distrutto nel 356 a.C. da un incendio doloso il tempio fu ricostruito a spese degli efesini e delle efesine (le donne erano impegnate nel culto di Artemide). Interessante un collegamento leggendario - quasi metaforico in questo nostro percorso - fra la Dea di Efeso e il fondatore di Alessandria. Scrive infatti Cicerone nel suo *De natura deorum* (II, 27, 69): Timeo dopo aver narrato "che Alessandro era nato nella stessa notte in cui era bruciato il tempio di Diana Efesia aggiunge che questo fatto non è per nulla strano, perché Diana", ossia Artemide, "era lontana dalla sua residenza volendo essere presente al parto di Olimpiade", madre appunto del macedone.
[43] Anna Caterina Emmerich, che viveva - si racconta - senza cibarsi e le cui rivelazioni furono raccolte dal celebre poeta Clemente Brentano, sostenne che Giovanni avrebbe costruito a Efeso per Maria una casetta in pietra su una montagna a poca distanza dalla città. La suora descrisse nei particolari quest'edificio, dietro il quale la Vergine avrebbe eretto una Via Crucis, poi effettivamente rinvenuta insieme alla casa. Secondo Emmerich la Madonna morì lì, ma il suo corpo - che era stato avvolto in un sudario e deposto in una grotta - scomparve misteriosamente, suscitando scalpore tra gli apostoli presenti, uno dei quali era Tommaso. Della tomba di Maria si occupò anche un'altra veggente stimmatizzata, suor Rosalia Put (1868-1919, belga), che rimase 25 anni paralizzata a letto e di cui si dice possedesse la facoltà di bilocazione. La tomba, da lei indicata con tanta precisione, non è stata comunque ritrovata.
[44] Il nome Ipazia deriva da un aggettivo che significa "somma, incomparabile, eccelsa".
[45] Come Arete (370-340 a.C.), che guidò alla morte del padre Aristippo la scuola cirenaica di filosofia, o Asclepigenia, che diresse la cattedra filosofica di Atene insieme al padre Plutarco (morto verso il 430).
[46] Margaret Alic. *L'eredità di Ipazia*, Editori Riuniti, 1989, p. 65. Per un approfondimento su questa considerazione della Alic vedi testo precedente di Roberto Negrini: *Ipazia. Il Ricordo… e la Nemesi* (capitolo "La cultura di Ipazia").

[47] La Biblioteca iniziò la sua decadenza durante l'impero romano (l'Egitto divenne colonia romana nel 30 a.C.). La sua prima parziale distruzione a causa di un incendio pare comunque sia stata accidentale.
[48] L'identificazione con il prototipo della Vergine in chiave politico-regale fu un tratto caratteristico - ma con ben altro spessore - anche di Elisabetta I d'Inghilterra, come dimostra la Yates nel suo citato saggio *Astrea* (vedi nota 18). Sulla regina e su questo particolare aspetto cfr. anche il finale del film *Elizabeth* di Shekhar Kapur (1998).
[49] Gemma Beretta. *Ipazia d'Alessandria*, Editori Riuniti, 1993, p. 221.
[50] *Prima lettera a Timoteo* 2, 11-15: "La donna ascolti l'istruzione in silenzio, con piena sottomissione. [...] non permetto alla donna di insegnare né di dettar legge all'uomo, ma se ne stia in pace. Prima, infatti, fu formato Adamo e solo dopo Eva; e non fu Adamo il primo a essere sedotto, ma fu la donna che si lasciò sedurre, tanto che giunse fino alla trasgressione".
[51] Alic. *L'eredità di Ipazia*, cit., p. 65-66.

APPENDICE III

ODE A IPAZIA

Oh, Numinosa Ipazia,
Dolce,
Meravigliosa,
Sublime Signora:

dell'Antica Tradizione Vera Martire,
Filosofa e Scienziata
noi ti onoriamo.

Il tuo Santo Nome
che ancor nella Plumbea Età
con struggente nostalgia
affranti rimembriamo
sempre con Amore

ricordato sarà

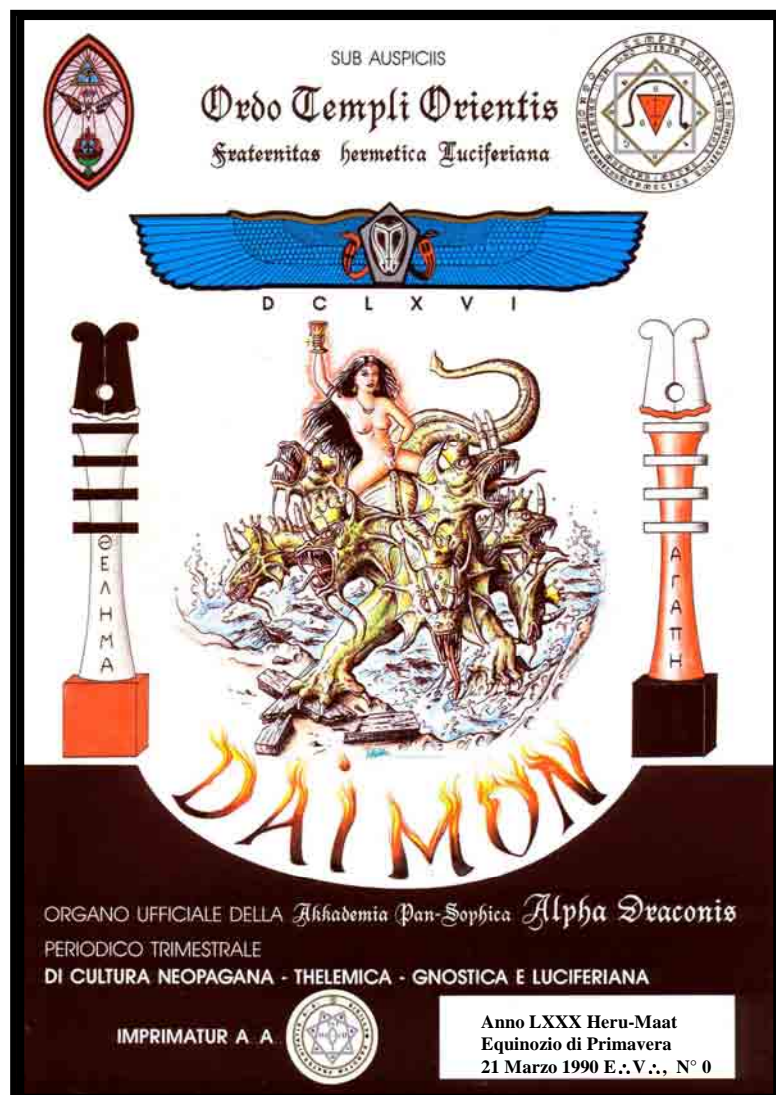
nei Gloriosi Secoli
del Luminoso, Aureo Evo.

Esso risuonerà trionfante e perenne
nelle menti di Donne e Uomini Risvegliati,
financo quando le putride ossa
e l'abominevole ricordo

dei tuoi turpi assassini
dispersi saranno

dalla Divina Nemesi
nel Vento e nell'Oblìo.

Città di Minerva, 21 Luglio 2008 E∴V∴
Anno CIV Heru-Maat

Frater Z.H. IX° OTO-FHL

Dedicato alla memoria di Giuda e di Caino . . .
agli eretici, alle streghe,
ai bestemmiatori ed ai mostri di ogni tempo . . .
agli eredi dispersi del tempio di Lucifero . . .

Nell'attesa del giorno beato
in cui l'incubo cristiano verrà dissolto . . .
in cui l'urlo di Pan scuoterà le nazioni . . .
in cui il sangue dei nostri martiri,
di Ipazia, di Bruno e di Giuliano imperatore,
ricadrà sull'apostasia di Roma
ed annegherà gli schiavi del dio-pezzente.

Appendice IV

IPAZIA DI ALESSANDRIA
NOI NON DIMENTICHIAMO…

Pubblicato su *DAIMON*,
Organo Ufficiale dell'*Akkademia PanSophica Alpha Draconis*
n° 0, anno LXXX Heru-Maat, Equinozio di Primavera, 21 marzo 1990 E∴V∴, p. 92-96.

> La stirpe dei Giudei e dei Cristiani si può paragonare a un grappolo di pipistrelli, o a formiche uscite dalla tana, o a rane raccolte in sinedrio attorno a un acquitrino, o a vermi riuniti in assemblea in un angolo fangoso che litigano per stabilire chi di loro è più colpevole, e affermano: "Tutto a noi Dio preannuncia e predice; e abbandonato il cosmo intero e il movimento del cielo senza curarsi della terra, per grande che sia, per noi soli governa, e a noi soli manda messaggi, e non cessa mai di mandarli e di cercare che possiamo essere uniti a lui in eterno". E ancora: "C'è Dio, e subito dopo di lui ci siamo noi, nati da lui e in tutto simili a Dio, e a noi sono subordinate tutte le cose, la terra e l'acqua e l'aria e le stelle, e tutto è fatto per noi, ed è ordinato per servire a noi. Ma ora, perché alcuni di noi prevaricano, verrà Dio, o manderà suo figlio, per incenerire gli ingiusti e perché noi che restiamo abbiamo una vita eterna assieme a lui". Affermazioni del genere si sopporterebbero meglio dalla parte di vermi o di rane, che non dalla parte di Giudei e Cristiani che litigano fra loro.
>
> Celso. *Alēthès lógos - Il Discorso Vero,* II secolo d.C.

La grande filosofa e matematica pagana Ipazia [*Iupatía*], figlia del matematico Teone commentatore di Euclide, visse tra il IV e il V secolo d.C. in Alessandria di Egitto, dove nonostante la precedente e barbara distruzione del Serapeum, una delle ultime roccaforti della Cultura, dell'Arte e della Scienza Pagane, già perpetrata dai Cristiani nel 391 d.C., ancora continuò a insegnare Astronomia, Matematica e soprattutto Filosofia Neoplatonica fino alla sua drammatica morte, dovuta al più feroce dei linciaggi cristiani.
Ipazia fu grande amica e confidente del prefetto Oreste, governatore della città, e fu Maestra di Sinesio di Cirenaica, che continuò ad amarla e venerarla per tutta la vita sebbene il debole carattere e l'opportunismo politico lo avessero spinto ad abbandonare la Grande Tradizione Pagana per divenire vescovo cristiano di Tolemaide.
Ben presto la solare lucidità filosofica e logica del suo insegnamento, che riecheggiava la sdegnosa e sprezzante reazione di un Porfirio e di un Giuliano Imperatore, oltre che di ogni altra mente realmente illuminata dell'epoca, contro l'insolente e demenziale invadenza cristiana, turbò gravemente le torbide manovre del Patriarca della Chiesa di Alessandria, il vescovo Cirillo, la cui smodata ambizione e il cui cieco fanatismo vagheggiavano la totale scomparsa dell'Antica Saggezza, pericolosa e letale all'indottrinamento sistematico delle masse e alla stabilità del potere clericale cristiano, sempre più arrogante oltre che intollerante.

Secondo uno stile di viltà e di cieca violenza tipico dell'autentica anima cristiana, e non potendo sovrapporre la propria diretta autorità al legittimo potere del governatore Oreste, protettore di Ipazia, il patriarca Cirillo, che in seguito la Chiesa di Roma canonizzerà annoverandolo tra i suoi padri fondatori e tra i suoi santi, sobillò, infiammò e aizzò una folla di pii e inferociti fedeli contro la giovane ardente erede degli Antichi Filosofi, ordinandone e guidandone, sebbene forse indirettamente, il furioso linciaggio, avvenuto secondo le cronache storiche nel marzo dell'anno 415 d.C. in prossimità della Pasqua.
Ipazia fu aggredita - secondo alcune fonti per strada, ma secondo altri nella stessa Aula in cui aveva per anni speso i tesori della sua Saggezza - da una canea di "sante" belve cristiane assetate di sangue... e fu massacrata e smembrata sotto la virtuale benedizione del "santo" vescovo. I suoi resti furono bruciati, come presumibilmente tutte le sue Opere filosofiche e matematiche di cui si ha notizia dai commentatori dell'epoca ma di cui non è restata a tutt'oggi alcuna traccia.
Riportiamo qui quanto lasciò scritto, nella sua monumentale e immortale opera di sintesi storica ed esoterica *Iside Svelata*, pubblicata nel 1877, la nota scrittrice, divulgatrice e Alta Sacerdotessa Neo-Pagana ucraina Helena Petrovna Blawatsky, animatrice dei primi bagliori del Rinascimento Draconiano, a proposito d'Ipazia e del significato della sua morte nel contesto drammatico del V secolo d.C., che vedeva tramontare, nel delirio dell'ignoranza e della strage, gli Astri Millenari della Sapienza e della Scienza.

> Le aspre polemiche e le battaglie individuali fra Ireneo e gli gnostici sono troppo ben note per raccontarne le vicende. Durarono più di due secoli dopo che il poco scrupoloso vescovo di Lione formulò il suo ultimo paradosso religioso. Il neoplatonico Celso e un discepolo della Scuola di Ammonio Sacca misero in subbuglio i cristiani e impedirono persino per qualche tempo il progresso del proselitismo, dimostrando con successo che le forme più pure e originali dei più importanti dogmi cristiani si potevano trovare soltanto negli insegnamenti di Platone. Celso accusava i cristiani di adottare le peggiori superstizioni del paganesimo e di intercalare nei Vangeli dei passi tolti dai *Libri delle Sibille* senza comprenderne esattamente il significato. Le accuse erano tanto plausibili e i fatti tanto evidenti che per lungo tempo nessuno scrittore cristiano osava rispondere alla sfida. Origene, alla fervente istanza del suo amico Ambrogio, fu il primo a prenderne le difese, perché essendo appartenuto egli stesso alla Scuola Platonica di Ammonio veniva considerato come il più competente a confutare gli addebiti ben fondati. Ma la sua eloquenza venne meno e l'unico rimedio escogitato fu quello di distruggere gli scritti di Celso stesso.
> Ciò si raggiunse appena nel quinto secolo, quando furono fatte delle copie di quest'opera e furono in molti a leggerla e a studiarla. Se sino a noi non è pervenuta nessuna copia di quest'opera il motivo non deve essere attribuito al fatto che essa non esiste, ma alla semplice ragione che i monaci di un certo monastero orientale sul Monte Athos non vogliono mostrarla, né confessare che ne sono in possesso[1]. Forse essi stessi ignorano il valore dei manoscritti in loro possesso a causa della loro grande ignoranza.
> La dispersione della Scuola Eclettica costituiva la più grande speranza dei cristiani. Fu attesa e contemplata con la più grande ansietà. E infine lo scopo fu raggiunto. I suoi membri furono dispersi per mano di mostri come Teofilo, vescovo di Alessandria, e di suo nipote Cirillo uccisore della dotta e innocente giovane Ipazia!
> Con la morte della martirizzata figlia di Teone, il matematico, venne a mancare per i neoplatonici la possibilità di continuare gli studi con la loro Scuola di Alessandria. Finché viveva la giovane Ipazia, che godeva l'amicizia ed esercitava una certa influenza su Oreste, governatore della città, veniva assicurata la protezione ai filosofi contro i loro nemici mortali. Con la sua morte perdettero la più forte amica e protettrice. Quanto fosse stimata da tutti coloro che la conobbero

per la sua erudizione, per le sue nobili virtù e per il carattere possiamo dedurlo dalle lettere inviatele da Sinesio, vescovo di Tolemaide, di cui esistono ancora alcuni frammenti: "il mio cuore anela la presenza del tuo divino spirito" scriveva Sinesio nel 413 d.C. "che più di ogni altra cosa può alleviare l'amarezza delle mie vicissitudini". In un'altra occasione egli dice: "Oh madre mia, sorella mia, maestro mio, benefattrice mia! La mia anima è assai triste. Il ricordo dei figli perduti mi uccide […] Quando ho tue notizie e apprendo, come spero, che sei più fortunata di me, mi sento meno infelice".
Quali sarebbero stati i sentimenti di questo nobile e degno vescovo cristiano, che abbandonò la famiglia, i figli e la felicità personale per la fede da cui fu attratto[2], se avesse avuto una profetica visione che gli avrebbe fatto conoscere che l'unica amica rimastagli, "sua madre, sua sorella e benefattrice", presto sarebbe stata una massa irriconoscibile di carne e di sangue sotto i colpi del bastone di Pietro il lettore; che il suo corpo giovanile e innocente sarebbe stato fatto a pezzi, la carne scarnita dalle ossa per mezzo di gusci di ostriche e i resti gettati nel fuoco per ordine dello stesso vescovo Cirillo che egli conosceva molto bene, Cirillo il santo canonizzato!?

Chiediamo al lettore di ricordare che questo stesso Cirillo fu accusato con prove di aver venduto ornamenti di oro e di argento della chiesa e speso il denaro. Egli si dichiarò colpevole ma cercò di scusarsi dicendo di aver usato il denaro per i poveri, ma non fu in grado di dimostrarlo. La sua complicità con Ario e il suo partito è ben nota[3]. In questo modo vediamo che uno dei primi santi cristiani e fondatore della "Trinità" è registrato come omicida e ladro sulle pagine della storia.

Non c'è mai stata una religione al mondo che abbia sparso più sangue del Cristianesimo. Tutte le altre, comprese le lotte del "popolo eletto" con i suoi affini, idolatre tribù d'Israele, impallidiscono al cospetto del fanatismo omicida dei sedicenti seguaci di Cristo! Persino la rapida diffusione del maomettanesimo con la spada conquistatrice del Profeta dell'"Islam" è una diretta conseguenza delle sanguinose lotte fra i cristiani. La guerra intestina fra i Nestoriani e i Cirilliani generò l'Islamismo e nel convento di Bozrah questo seme prolifico fu sparso da Bahira, monaco Nestoriano. Liberamente alimentato da un fluire di sangue, l'albero della Mecca crebbe fino ai tempi in cui viviamo (l877) adombrando duecento milioni di anime. Le atrocità avvenute in Bulgaria non sono che il risultato del trionfo di Cirillo e dei Mariolatri.
Il crudele, astuto politico e intrigante monaco viene glorificato dalla storia ecclesiastica con l'aureola del santo martirio. I filosofi derubati, i neoplatonici e gli gnostici giornalmente vengono anatemizzati dalla Chiesa in tutto il mondo per lunghi e tristi secoli. La maledizione della Divinità insensibile viene invocata ogni ora sui Riti Magici e sulle pratiche teurgiche, mentre il clero cristiano stesso pratica la stregoneria da secoli.
Mentre Ipazia, la gloriosa filosofessa, veniva fatta a pezzi dalla plebaglia cristiana, le donne come Caterina dei Medici, Lucrezia Borgia, Giovanna di Napoli e Isabella di Spagna venivano additate al mondo come figlie devote della Chiesa e alcune persino decorate con l'Ordine della "Rosa Immacolata", il più alto emblema della purezza femminile e della virtù, simbolo sacro della Vergine Madre di Dio! Questi sono gli esempi dell'umana giustizia!
Meno blasfema appare una totale repulsa del dogma di Maria, dea immacolata, che seguire il suo culto idolatrico accompagnato da tali pratiche […].

(HPB. *Iside Svelata*, parte II, vol. I, p. 51-55)

Vale qui ricordare che il degno massacratore di fanciulle Cirillo di Alessandria, oltre che ladro e spergiuro, fu anche il primo e più importante "inventore" della pretesa "divinità" di Maria.

Correvano i tempi in cui, uno dopo l'altro, i risibili dogmi del credo cristiano, spesso malplagiati da interpretazioni materialistiche e volgarizzate dell'Antica Tradizione Neoplatonica, venivano costruiti e artificiosamente assemblati in quel coacervo di tragiche amenità che le Chiese d'Oriente e Occidente declameranno nei secoli successivi come "Tradizione Rivelata".
Spesso la determinazione dell'uno o dell'altro "dogma di fede" scaturì da feroci e molte volte sanguinarie lotte intestine tra diverse fazioni di teologi invasati che gareggiavano nell'elaborare e conclamare i risultati onirici delle proprie indigestioni (o dei propri digiuni), anatemizzando e scomunicando i "fratelli di fede" vittime di incubi diversi.
A pacificare e risolvere tali controversie intervennero una serie di "Concilii" sanciti dall'autorità del vescovo di Roma, divenuto Pontefice della nascente Chiesa Cristiana.
Una delle più aspre tra tali dispute si era appunto accesa tra la Chiesa di Alessandria capitanata da Cirillo, il quale sosteneva la "divinità connaturata" di Maria come "Madre di Dio", e la Chiesa di Costantinopoli guidata dal patriarca Nestorio, che invece intendeva ridimensionare la funzione di Maria di Nazareth a un livello puramente umano come "Madre del Cristo". Intorno a questo tema si accese un conflitto fratricida tra Cirilliani mariolatri e Nestoriani che perdurò per decenni, fino a quando l'Imperatore di Costantinopoli indisse il Concilio di Efeso nel 431 d.C. nell'ambito del quale la "santa" controversia fu finalmente risolta.
L'indiscutibile abilità mestatoria di Cirillo ebbe la meglio e l'intero consesso dei teologi fu da lui convinto che Maria era "Madre di Dio" e a lei dovevano essere resi quei tributi di adorazione che a una tale "dea" si convengono. I Legati pontifici di papa Celestino I (anch'egli in seguito santificato) sanzionarono le decisioni del Concilio e così dall'opera di colui che aveva fatto gettare tra le fiamme i resti seviziati dell'ultima grande Musa Pagana fu "inventato" lo spettrale e dolciastro totem della "Madonna", squallida e offensiva deformazione distorta e abbrutita della Celeste Iside Madre. Vorremmo che questi eventi emblematici venissero ricordati dai pii cristiani che forse ci leggono, ogni volta che intonano le monotone litanie dell'*Ave*…

L'empio massacratore Cirillo, Padre della Chiesa e santo adorato sugli altari cristiani, venne in un primo tempo celebrato dalla liturgia cattolica romana il 9 febbraio. Successivamente, sulla scorta di una tradizione copta e bizantina, il "suo" giorno liturgico fu spostato al 27 giugno e tale rimane a tutt'oggi come ci testifica qualsiasi comune calendario. Il Movimento Draconiano proclamerà conseguentemente tale giorno come "GIORNATA DELL'ESECRAZIONE" poiché è il tempo che i cristiani osino confrontarsi con la reale origine e natura dei propri idoli.
L'Akkademia PanSophica nel corso delle proprie pubblicazioni esporrà periodicamente una serie di studi sistematici di angolo visuale Neo-Pagano sui vari "Concilii" storici che hanno visto, pezzo dopo pezzo, il formarsi di quel torpido "frankenstein" che è la teologia cristiana, e cattolica in particolare, facendo piena luce sugli autentici protagonisti di tale millenaria mistificazione e sulle loro autentiche motivazioni. Il "caso" di Cirillo e di Ipazia non è infatti che una goccia di fango nel magma che da due millenni impesta il genere umano!
Il vile linciaggio della Vergine Musa di Alessandria proietta la sua ombra sulle leggendarie e hollywoodiane "persecuzioni" dei Cesari di Roma contro le prime comunità cristiane, persecuzioni che gli storici obiettivi mai hanno potuto completamente verificare nell'estensione per secoli conclamata e la cui proporzione (e descrizione) è stata unicamente tramandata da commentatori e apologeti cristiani. Se tale persecuzione fosse stata realmente e radicalmente perpetrata, legittimandosi nell'autodifesa di un intero Cosmos politico e culturale oltreché religioso e iniziatico che si trovava insidiosamente minacciato dal sorgere endemico di una sorta di follia collettiva, avrebbe forse sradicato il morbo alla sua radice, evitando all'intero pianeta due millenni di oscurantismo.
Ma le frattaglie sanguinanti di Ipazia e di mille e mille altri Illuminati assassinati attraverso la funesta epopea dell'"impiccato" cibarono e ingrassarono la viscida "ameba" del Golgota, mentre millenni e millenni di Cultura, Scienza, Storia e Tradizione venivano annientati dalle isteriche urla

di una canea invasata ed eccitata da astuti malfattori come Cirillo, o da abili manipolatori di menzogne come Agostino di Ippona...!

DAL CANTO NOSTRO, ALLA MEMORIA DI COLEI CHE FORSE FU LA PIÙ EMBLEMATICA SE NON LA PIÙ GRANDE TRA I MARTIRI PAGANI, È STATO DEDICATO QUESTO CARME APPASSIONATO DALL'ALTO SACERDOTE DI UNA MODERNA FRATERNITÀ INIZIATICA EGIZIA E NEOPLATONICA, CELATO DIETRO LA MASCHERA POETICA DI **V I A T O R**.

NOI NON DIMENTICHIAMO!

DAIMON

M A R T I R I O P A G A N O

O IPAZIA SBRANATA, DOLCE CALICE DI GIGLIO,
NON VI È PIÙ UN SOL UOMO IN EGITTO!?
TU SOLA HAI PORTATO IL FARDELLO DI ATON
FRA TORME DI CANI ULULANTI ALLA LUNA!

IPAZIA SBRANATA,
ROSSO FIORISCE IL TUO SANGUE VITTIMA ECCELSA,
RECISA SU DI UN ALTARE IMMONDO!

IPAZIA, VIOLATA DALL'ODIO!
RAUCHE VOCI COPRIRONO IL CANTO,
MANI LORDE STRACCIARON LA VESTE CANDIDA
DEL TUO PENSIERO.

IPAZIA!
PETALI SPARSI!
ROSA DI CARNE FRA DENTI DI IENE!

IPAZIA!
ANFORA INFRANTA…
LIMPIDA FONTE DAL DESERTO INGOIATA...

MA GIUNGE ANCOR L'ECO D'UN ELETTO CAMMINO
E VIOLENTO AL RICORDO TREMA IL CUORE NEL PETTO...

IPAZIA RISORGE NEL SOLE!
FIORISCE LA ROSA
E IL DITO S'INCROCIA SUL LABBRO.

UN SACRO SILENZIO TI ABBIAMO CREATO
PER INTESSER QUEL FILO D'ARGENTO.

LA TUA VOCE NEL CARME ANTICHISSIMO
CHE RIECHEGGIA NEGLI ANNI DEL FUOCO.

V I A T O R

Viator fu uno degli ieronimi assunti in quegli anni dal nostro Amico, Fratello e Compagno d'Armi e di Cammino sul sentiero Philosophico degli Dei *Franco "Manfred" Carrai*, già nostro Serenissimo *Praemonstrator* nel Sovrano Santuario della Gnosi OTO-FHL sub nomen *Frater Asthtan* XI-XVI OTO-FHL e *Principe Areopagita Gran Conservatore di Memphis* 33∴90∴96∴ sub nomen *ON Regulus,* nella Comunione Massonica A∴P∴R∴O∴I∴M∴M∴ da Noi governata,. Transitato poi all'Eterno Duat tra le nostre braccia e rientrato nel Seno di Nostra Signora delle Stelle all'alba dell'Anno 2000 di Era Volgare.

Fai ciò che Vuoi e sarà tutta la Legge
Amore è la Legge, Amore sotto la Volontà
Saluto su tutti i Punti del Triangolo
Frater Tau Moloch X°- XI°- XVI°OTO-FHL
ON Antares 33∴90∴97∴ A∴P∴R∴O∴I∴M∴M∴

---

[1] *Nota di pubblicazione pansophica 2010.* L'esistenza di opere *originali* di Celso ancora integre fu attestata a HPB, secondo quanto lei stessa racconta in una nota a questo testo, da un erudito viaggiatore di cui non fa il nome, ma che definisce "degno di fede". Ospitato e curato in un monastero del Monte Athos dopo una caduta accidentale il viaggiatore avrebbe avuto accesso a una biblioteca dov'era conservata, tra altri preziosi manoscritti ritenuti perduti, una copia parzialmente distrutta dell'*Alēthès lógos* - o "Discorso vero" - del polemista pagano, i cui frammenti di critica anticristiana sono ancora oggi a noi noti esclusivamente perché riportati da Origene nel suo *Contro Celso*, un'opera scritta appositamente per contestarlo. Nessuna offerta di denaro poté convincere il superiore del convento a cedere il manoscritto. Il testimone raccontò anche che il materiale custodito dai monaci era presumibilmente estraneo alla loro comprensione ma veniva gelosamente conservato in virtù di una leggenda secondo la quale tra quelle pergamene vi era un "segreto" che un giorno avrebbe "distrutto" il potere della concorrente Chiesa Romana.

[2] *Nota di pubblicazione pansophica 2010.* Questo dato su Sinesio non è esatto e nasce forse da un'equivocazione delle fonti da parte di HPB. In realtà dal ricco epistolario di Sinesio di Cirene risulta che pure da vescovo restò per qualche tempo felicemente sposato e vicino alla prole, come peraltro era abbastanza frequente per i vescovi orientali del suo tempo. Per cause non chiarite tutti e tre i figli morirono prematuramente lasciandolo nel più disperato sconforto, come risulta dalle sue lettere a Ipazia.

[3] *Nota di pubblicazione pansophica 2010.* Anche questo riferimento sembra errato. Cirillo di Alessandria continuò la feroce polemica anti ariana dello zio e predecessore Teofilo già inaugurata da Atanasio e non fu certo "complice di Ario", le cui opinioni cristologiche "eretiche" furono sempre crudamente avversate dal patriarcato di Alessandria. Mentre in effetti si sono potute individuare nei suoi scritti alcune sfumature "monofisite" che comunque non hanno ostacolato la sua postuma e immediata venerazione da parte delle Chiese Orientali già a partire dalla seconda metà del V secolo e la sua tarda canonizzazione da parte della Chiesa Romana nel 1882.